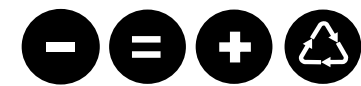


Less As More

strategie spaziali resilienti





Università degli studi di Parma
Facoltà di Architettura
Corso di laurea in Architettura

relatore

Prof. Arch. Aldo De Poli

correlatori

Prof.ssa Arch. Sara Marini
Prof. Arch. Marcello Marchesini

laureandi

Andrea Acerbi
Matteo Ballabeni
Andrea Cardelli
Stefano Pecorari

anno accademico
2011 - 2012

Less As More

strategie spaziali resilienti



indice

.....

introduzione

- 10 indirizzi
- 13 premesse

percorsi

- 18 less as more
 - Less, As, More
 - less, as more

sistema

- 20 contenitore
 - contenuto
 - grafico xy



Less

argomenti

- 25 1.1 Tabù (o il dilemma della conservazione)
- 28 1.2 Revisione (o necessità della scelta)
- 30 1.3 Contesti e azioni
- 36 Appendice: Racconti di sottrazione

dossier

- 44 Le città nella città. Berlino 1978
- 60 IBA 2010 Sassonia-Analth
- 70 Dessau-Roßlau. Progetto pilota IBA 2010
- 80 Genova – 1 %
- 86 Remodelage 01 - La Caravelle
- 92 Remodelage 02 - Dornbusch Church
- 100 Remodelage 03 - Leinefelde
- 108 Cap de Creus. Landscape restoration



As

argomenti

- 117 1.1 Una questione di volume. Sull'eguaglianza
- 120 1.2 Una questione di spessore. Sulla frequenza
- 123 1.3 Una questione di misura
- 128 Appendice: Nuovi pensieri per stessi oggetti

dossier

- 132 Palais de Tokyo
- 146 Place Léon Aucoc
- 150 Casa Parisi Sortino
- 158 Casa Rot Ellen Berg



More

argomenti

- 169 1.1 Plus
- 171 1.2 Riparazioni dinamiche
- 173 1.3 Permanenze
- 176 Appendice: Cedric Price Fun Palace

dossier

- 178 Santiago Cirugeda. Recetas Urbanas
- 193 1. Impalcature abitate
- 197 2. Occupare gli scarti
- 201 3. Riciclare un edificio
- 206 Casa Schreber
- 216 Tour Bois le Prêtre
- 228 Ex-stazione San Cristoforo



Reuse

argomenti

- 239 1.1 Ritorno all'esistente
- 240 1.2 Riciclare architettura
- 243 1.3 Limiti e contenuti
- 245 1.4 Progettare lo smontaggio

dossier

- 248 Rotor. Deontologia dello scarto
- 264 1. Rdf 101
- 270 2. Office for Rotor and friends
- 274 Buffalo Reuse Inc.
- 284 Rural Studio. Architettura della decenza
- 288 1. Bryant (Hay Bale) House
- 290 2. Yancey (Tire) Chapel
- 292 3. Mason's bend community center



intersezioni

- 54 Imagining Nothingness
- 78 Shrinking cities
- 85 Insignificant Universal Junk
- 142 Piazza Djemaa el - Fnaa
- 156 Gordon Matta Clark
- 186 Illegal Architecture
- 237 Wobo. Mattone di birra
- 256 Zabbaleen. Riciclatori del Cairo
- 272 Lo "scrapper"

bibliografia

- 296 libri
- 308 riviste
- 314 web
- 316 ringraziamenti
- 317 colophon

Quale bisogno o comandamento o desiderio abbia spinto i fondatori di Zenobia a dare questa forma alla loro città, non si ricorda, e perciò non si può dire se esso sia stato soddisfatto dalla città quale noi oggi la vediamo, cresciuta forse per sovrapposizioni successive dal primo e ormai indecifrabile disegno. Ma quel che è certo è che chi abita Zenobia e gli si chiede di descrivere come lui vedrebbe la vita felice, è sempre una città come Zenobia che egli immagina, con le sue palafitte e le sue scale sospese, una Zenobia forse tutta diversa, sventolante di stendardi e di nastri ma ricavata sempre combinando elementi di quel primo modello.

Detto questo è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.

[Italo Calvino, *Le città invisibili*](#)

introduzione,



Indirizzi

Questo lavoro si propone di indagare e riprogrammare tre strategie caratteristiche dell'architettura: sottrazione (**less**), trasformazione o "equivalenza" (**as**), addizione (**more**).

Questo lavoro insiste sul **territorio che già esiste**, il territorio delle nostre città, quel territorio frammentato che tutti i giorni ci troviamo di fronte e che utilizziamo con differenti frequenze. Quel territorio formato indistintamente da avanzi, scarti di un processo ordinativo, e da parti che ancora conservano un'utilità, un significato, un valore.

Si tiene necessariamente in conto anche del ciclo dei materiali, nelle loro molteplici forme e dimensioni, del loro possibile **riuso**: le strategie in gioco, soprattutto quando intersecate, dichiarano apertamente una "movimentazione" di materia. Il concetto di riuso inoltre si interpreta anche come riattivazione, come restituzione di energie e utilizzi a spazi e luoghi che le hanno smarrite o che non le hanno mai avute.

Questo lavoro intende cioè riformulare tre strumenti atti a operare sul territorio che,

sovraccarico com'è di tracce e letture passate, assomiglia piuttosto ad un palinsesto. Per insediarsi nuove strutture, per sfruttare più razionalmente certe terre, è spesso indispensabile modificare la sostanza in modo irreversibile. Ma il territorio non è un contenitore a perdere né un prodotto di consumo che si possa sostituire. Ciascun territorio è unico, per cui è necessario "riciclare", grattare una volta di più (ma possibilmente con la massima cura) il vecchio testo che gli uomini hanno iscritto sull'insostituibile materiale del suolo, per deporvene uno nuovo, che risponda alle esigenze dell'oggi, prima di essere a sua volta abrogato.

Si propone di farlo oggi, infine, in parallelo ad una **crisi** sistemica che ha riportato con forza l'attenzione, e non solo in ambito disciplinare, al nostro modo di intendere lo sviluppo e al nostro modo di abitare, e disabitare, le città:

da domani si parlerà già di negligenza.²

Cosa vuol dire "grattare una volta in più il vecchio testo iscritto"? Cosa significa riprogrammare la sottrazione, l'"equivalenza" e l'addizione su questo "vecchio testo"?

Significa innanzitutto riconoscere l'importanza delle "vecchie scritte", l'importanza della storia. Ripercorrere e rivalutare la storia permette di riscrivere il presente, ignorarla o classificarla superficialmente significa azzerare il presente. La storia è anche quella del tempo presente, così significa indirizzare lo sguardo sul territorio esistente per rivalutarne, selezionarne e esaltarne le potenzialità attraverso "operazioni" che possono agire in modo complementare o indipendentemente, a seconda del dato che emerge dall'osservazione e delle tracce rinvenute. Significa ricominciare a tollerare una pratica di riscrittura certo ben calibrata del palinsesto descritto da André Corboz, che sappia operare alterazioni e risignificazioni, anche attraverso annullamenti, volte a ricomporre progressivamente le nostre città con il tempo che le attraversa. Riprogrammare tali strategie significa infine accettare l'idea che architettura non equivalga necessariamente a incrementare o costruire "il nuovo".

Non c'è nulla di sbagliato ovviamente in questo, ma la concentrazione sull'edificio come primario luogo di produzione dell'architettura è limitante.³

Si vuole sottolineare la possibilità che il progetto risieda anche nel togliere, nel decostruire o nel mediare e agevolare una volontà di utilizzo dello spazio.

Da dove iniziare quindi? Dove, nel territorio che già esiste, tali strategie possono essere meglio riprogrammate e farsi utili? Quale può essere il loro contesto d'elezione?

La riscrittura riguarda sempre qualcosa che nella sua forma originale è rimasta indietro, che necessita di un aggiornamento, di una nuova visione, sia essa un brano di letteratura o una porzione di

¹ André Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1998, p.190

² William McDonough, Michael Braungart, *Dalla culla alla culla*, Blu edizioni, Torino 2003, p.113

³ Nishat Awan, Tatjana Schneider, Jeremy Till, *Spatial Agency. Other ways of doing architecture*, Routledge, UK, 2011. traduzione a cura degli autori

territorio. Ciò che ancora ha senso, che suscita interesse, che ha utilizzi e crea relazioni, non reclama riscritture. Ma il paesaggio ordinario dei nostri territori, e talvolta anche quello straordinario, si frantuma, sotto pressioni ordinarie (speculative ?) e a seguito di processi di produzione e consumo, in una moltitudine di “paesaggi ibridi”, spazi scartati, abbandonati, dismessi - spazi lasciati indietro. Le operazioni di riscrittura allora, assunta la prospettiva di riflettere necessariamente sull'esistente, riguardano in primo luogo ciò che rimane, come scarto, sul suolo dei nostri paesaggi.

Lo **scarto**, nelle sue varie declinazioni, sfumature e dimensioni possibili, si offre in se stesso a nuove riflessioni progettuali,

per trovare nuove terre in quelle che ci sono già, leggendole come enunciati di costruzioni e processi.⁴

Si può iniziare a ripensare la città proprio dove questa ha interrotto di vibrare, dove l'encefalogramma è attualmente piatto, in attesa di scosse che le ridiano la pulsazione o di eutanasi strategiche che la riconsegnino al silenzio – il silenzio di John Cage. Può essere che la pulsazione, talvolta, abbia cessato di innervare un'ampia fetta di territorio. Può essere che un micro contesto si offra come campo di sperimentazione per elettro-shock provocatori ai limiti della legalità. Può essere che nell'indifferenza degli sguardi esista un piccolo edificio “stanco” che attende di essere risvegliato. Si tratta inoltre di una questione non più rimandabile: imparare a governare lo scarto, assecondarne gli equilibri incerti e rilanciarne le potenzialità è un'urgenza, vista la sua onnipresenza nello scenario urbano. Kevin Lynch, tra i primi a proporre di leggere la città come prodotto dell'azione dissipatrice del tempo, lo suggeriva negli anni settanta:

Il problema è doppio: apprendere nuovi atteggiamenti nei confronti dei rifiuti, e inventare nuove tecniche e riti cosicché atteggiamento e azione si sostengano a vicenda.⁵

⁶ *Convenzione Europea del Paesaggio*, sottoscritta dal Consiglio d'Europa a Firenze il 19 giugno 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006.

Premesse

Le premesse a questa ricerca sono trovate nell'ambito interdisciplinare della gestione del **territorio**. Essendo il territorio soggetto all'azione di numerosi fattori, la sua gestione risponde a questioni diverse ma interrelate fra loro e che si pongono in un rapporto di circolarità e reciprocità. Per sottolineare questo punto è utile ricordare la revisione del concetto di **paesaggio**⁶, sancita dalla Commissione Europea per il Paesaggio nel 2000 a Firenze, e sottoscritta dall'Italia nel 2006. Si dichiara che tale termine comprende la totalità dei territori percepiti dalle popolazioni, comprese le aree degradate, il cui carattere deriva dall'azione umana e naturale e dalle loro interrelazioni. Questo aggiornamento della definizione di paesaggio riporta l'attenzione sulle città, sugli abitanti, le loro azioni e percezioni, sulla moltitudine, ora unificata dal termine, di spazi ordinati e di spazi in “disordine”. La nuova definizione di paesaggio ci impone anche di considerare il **tempo** del territorio, variabile data dalla successione delle interrelazioni fra l'uomo e lo spazio che occupa o che abbandona.

Si devono così prendere in considerazione le istanze poste dalla sostenibilità ambientale e energetica; si devono affiancare necessarie riflessioni e analisi delle **mutazioni** dei modi di vivere e lavorare, che determinano flussi sociali, demografici e economici instabili, continuamente differenti e poco prevedibili; si deve assumere la consapevolezza della finitezza delle **risorse**, non solo economiche ma anche ambientali, che caratterizza l'attuale e il futuro scenario. Uno scenario attraversato su vari livelli da condizioni di “crisi”: transizioni sofferte fra un prima noto e un dopo che chiede nuove rotte, talvolta ancora da esplorare.

Kyoto, il Nobel ad Al Gore, il surriscaldamento globale, le emissioni di CO₂, il costo del petrolio, le energie rinnovabili, le grandi migrazioni sociali, l'esplosione della città, la fragilità delle grandi concentrazioni di fronte agli eventi naturali che si trasformano in catastrofi, la difesa dei contesti locali assunti a baluardi di identità. Tutto il mondo si preoccupa e lavora su queste urgenze.

⁴ Sara Marini, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata 2010, p.9

⁵ Kevin Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Cuen, Napoli 1992, p.74

⁶ Mosè Ricci, *Nuovi paradigmi: ridurre, riusare riciclare la città (e i paesaggi)*, in *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, a cura di Pippo Ciorra, Sara Marini, Electa, Milano 2011, p. 66

Società, Ambiente e Paesaggio sono i grandi temi del confronto etico, economico e politico del dopo la crisi. La cultura del progetto urbanistico non può rimanere insensibile o far finta che questi problemi non la travolgano costringendola a cambiamenti profondi.⁷

Intersecate insieme, le questioni relative al territorio e ai modi di abitarlo e pianificarlo sembrano indicare l'esigenza di rivolgere nuovamente lo sguardo sull'esistente, su quello che già c'è. Non pare più conveniente perpetuare ovunque e comunque l'attuale modello di crescita basato quasi esclusivamente sull'espansione e l'aggiunta di metri cubi su suoli vergini, data appunto la finitezza delle risorse, ma anche l'incertezza di trarne una rendita, le difficoltà dell'amministrazione pubblica, sempre più sfavorita rispetto a quella privata, di gestire finanziariamente e programmaticamente una compagine urbana sfilacciata e dispersa, i costi sociali che ne derivano, i danni certificati all'ambiente.

Le migliaia e migliaia di ettari di "anticità" sono l'esito di questa logica perversa per cui una società urbana, qualsiasi sia la sua dimensione, per svilupparsi deve estendersi come una macchia d'olio nel territorio che la circonda.⁸

Ciò che oggi è riconosciuto come uno dei principali nodi da risolvere per la sfida del futuro delle nostre città è il **consumo di suolo**. Dati e analisi recenti⁹, stimano una media di circa 75 ettari al giorno di consumo e impermeabilizzazione di suolo in Italia. Se tale dato rimane invariato, nei prossimi vent'anni si convertiranno 600.000 ettari di territorio naturale o agricolo in urbanizzato. Schematicamente, si tratterebbe di un quadrato impermeabile di 80 km di lato da imporre sul territorio nazionale ancora vergine. A differenza di altri paesi europei, in Italia non esiste una chiara agenda statale che regola la gestione e la tutela del suolo. Negli ultimi anni si sono succedute diverse disposizioni per la gestione del territorio e del patrimonio edilizio, ma si sono rivelate contraddittorie, semplicistiche, spesso inadeguate. Solo nel novembre del 2012 è stato approvato il disegno di legge del ministro Catania, che

riguarda esplicitamente il consumo di suolo e le politiche agricole, ma la sua efficacia pratica si scontrerà con opposizioni e alterazioni se non sarà messo a sistema con altre regolamentazioni e normative. La Germania, esempio opposto, è dalla metà degli anni ottanta che si occupa delle problematiche relative al consumo di suolo, attraverso una sistematica attività di ricerca e analisi portata avanti dal governo per la misurazione del fenomeno. Nel 1998 vengono definite linee guida che fissano a 30 ettari al giorno il consumo massimo – la crescita allora registrata si attestava intorno ai 130 ettari al giorno – da raggiungere entro il 2020 attraverso una progressiva disgiunzione dello sviluppo economico dall'utilizzo del suolo libero: ciò è possibile solo imponendo una politica di riutilizzo di suoli già impermeabilizzati. Nel 1999 le linee guida diventano legge e nel 2002 il Governo tedesco dà vita al Comitato dei Segretari di Stato per lo Sviluppo Sostenibile, che si occupa di formulare strategie a lungo termine e del monitoraggio delle azioni intraprese, stabilendo obiettivi quantitativi e qualitativi con il supporto di strumenti economici e fiscali e la messa in opera di progetti pilota.

Appare dunque evidente che alle discipline del progetto si deve affiancare già nella fase analitica il supporto delle discipline giuridica e economica, le quali devono essere disposte a rivedere l'agenda e i riferimenti normativi qualora si dimostrino inadeguati o anacronistici rispetto alle problematiche che intanto sono sorte. Solo così è possibile incrinare il cortocircuito del "nuovo", che salvo eccezioni, sta ancora dilagando come unica forma legalizzata del (non) fare città.

A rinforzo della necessità di comunione di indirizzi fra politiche, economie, risorse e progetto per la riparazione del nostro caleidoscopico e disordinato paesaggio, e a rinforzo della nuova definizione di questo, pare essersi intensificata nel tempo una coscienza collettiva, eterogenea nelle direzioni, alimentata anche dalla diffusione di nuovi canali e strumenti di comunicazione, che si pone in una posizione critica rispetto alle prassi consuete. Più o meno ingenuamente si chiede uno stop alle nuove espansioni – "no alle cementificazioni" – ; più o meno responsabilmente è vittima di

⁷ Stefano Boeri, *Fare di più con meno. Idee per riprogettare l'Italia*, Il saggiatore, Milano 2012, p. 18

⁹ si veda sul tema del consumo di suolo, in Italia e in Europa, il dossier elaborato da WWF e FAI, datato 31-01-2012: *Terra rubata. Viaggio nell'Italia che scompare*.

¹⁰ si vedano ad esempio le iniziative, non legalizzate ma di rilevanza nazionale e supportate da molta dell'opinione pubblica, quali Teatro Valle Occupato (Roma), Macao (Milano), Teatro Rossi Aperto (Pisa). Si vedano anche le iniziative istituzionalizzate come ad esempio quella del Teatro Sociale di Gualtieri (Reggio Emilia).

¹¹ la ricerca USE. Uncertain States of Europe, ha dato una ampia restituzione a livello continentale di queste multifor- mi traiettorie. USE, Uncertain States of Europe, a cura di Multiplicity lab, Skira, Milano 2003.

¹² Nicolas Bourriaud, *Post-Production*, Postmedia books, Milano 2004, p.13

un degrado diffuso che tocca il suo apice quando il territorio deve far fronte a eventi naturali (sempre meno) straordinari – “stop alle impermeabilizzazioni” – ; più o meno ingenuamente abbraccia le nuove disponibilità in materia di efficienza energetica in nome di una riduzione (forzata?) dei consumi – “reduce-reuse-recycle” – ; in modo più o meno “energico” si sta lentamente riappropriando di spazi interni alla città e in disuso per reconsiderarne le potenzialità e farne “bene comune”¹⁰. Una coscienza collettiva che, nonostante sia spesso mossa più da opposizioni che non da precise linee operative, auspica anch’essa ad un ritorno alla “città”. Infine, ma non meno importante, una collettività che ridisegna il paesaggio attraverso le sue traiettorie e le sue azioni, sempre differenti e spesso oblique, disassate rispetto alle pianificazioni entro cui si orientano¹¹.

Un’ultima considerazione, che rafforza l’importanza di una riprogrammazione del territorio a partire dal dato trovato, sta nella presa di coscienza che l’epoca della produzione, intesa come infinita catena di montaggio di nuovi oggetti da giustapporre a fianco di quelli che già esistono, è entrata in crisi in molte delle economie e dei territori occidentali, dove l’offerta spesso non corrisponde più alle domande. Se la saturazione delle terre, che siano queste scaffali di un supermercato, suoli urbanizzati o linguaggi artistici, ha compiuto il suo mandato, oggi non rimane che **post-produrre**, manipolare ciò che già è presente per riconfigurarlo in nuove dimensioni alloggiate entro le vecchie strutture.

La questione artistica non si pone più nei termini di un “che fare di nuovo?”, ma piuttosto di “cosa fare con quello che ci ritroviamo?”. In altre parole, come possiamo fare per produrre singolarità e significato a cominciare da questa massa caotica di oggetti, nomi e riferimenti che costituiscono il nostro quotidiano? [...]¹²

Traslando la teoria della postproduzione di Bourriaud dal campo artistico al campo architettonico rimane potente e forte la visione di “nuove terre”, nuove frequenze, nuove architetture scritte con un’attenta e aperta riprogrammazione della materia su cui si inne-

stano. Inoltre, accettare l’avvento di un’epoca della postproduzione del territorio significa anche riconoscere l’opera architettonica come un momento in una catena infinita di contributi e accettare che siano gli abitanti stessi i primi a modificarne il significato, attraverso soggettive interpretazioni e utilizzi.

Così, si vuole indagare una linea operativa per il “progetto” eterogenea, ripetibile e ogni volta modificabile che, assunte tali condizioni, si confronti direttamente con il territorio esistente e in primo luogo con lo “scarto”. Che accolga le varie istanze poste dal territorio per distillarne **processi** riparativi, attraverso l’applicazione di strategie proprie dell’architettura che sappiano adesso farsi **resilienti**, adattabili al contesto su cui agiscono come una coperta sul corpo di un uomo. La resilienza come:

una caratteristica della forma dell’ambiente corrispondente alla capacità di ritornare in uno stato tale da aprire nuove possibilità rispetto a quelle che, praticate nel passato, abbiano portato quell’ambiente in un vicolo cieco. La sua misura è espressa dal “costo del disfare”¹⁴

I modi con cui si affronta, non solo in termini progettuali, tutto ciò che già esiste – patrimonio architettonico, spazi urbani, edifici dismessi, scarti, materiali – è fondamentale sia in chiave culturale che in chiave economica per il nostro futuro.

Processo, e non Prodotto, è il richiamo che sento.¹⁵

¹³ Kevin Lynch, *op.cit.*, p.334

¹⁴ Cedric Price, *Re:CP*, a cura di Hans Ulrich Obrist, Lettera Ventidue, Siracusa 2001, p.120

1. less as more

La prima chiave di lettura che si vuole dare consiste in un'equivalenza. La parola "as" in inglese, sia come avverbio che come congiunzione, pone un rapporto di reciprocità fra due elementi, allineandoli in un'equazione che riporta al medesimo risultato. "Meno", così come "più". "Più", tanto quanto "meno". A seconda dell'approccio con cui ci si confronta con l'esistente e a seconda delle condizioni dell'esistente stesso, la strategia del togliere e la strategia dell'aggiungere possono equivalersi al fine del miglioramento. La riattivazione del territorio può passare da una sua riduzione volta a rinforzare le parti più sane come da un'addizione o da una trasformazione volte a ridare energie dove mancano. Tenuto saldo il fine dell'intervento, si lascia all'architetto la decisione, ponderata sulla base di molteplici fattori. Questa chiave di lettura diventa il lasciapassare anche per intendere la panoramica vasta di casi studio proposti.

2. Less, As, More

Separate dalla virgola e scritte con lettera maiuscola diventano tre parole per tre significati, tre strategie più definite. In questo senso prendono corpo anche i saggi introduttivi relativi a esse, volti ad evidenziarne soprattutto i contenuti e le istanze più specifiche. Sottrazione, eguaglianza e addizione si affermano individualmente nel dato volumetrico che generano a partire dall'esistente. La virgola vuole suggerire la fluidità delle strategie, che a ben vedere si compenetrano e si intersecano all'interno di ogni quadro operativo. Nonostante le lettere maiuscole, non si pone il punto fra le parole per non chiudere in compartimenti stagni le azioni. Una progressione invece, che genera il risultato finale nella combinazione, possibile a tutte le scale del progetto, degli strumenti.

3. less, as more

Un'ulteriore chiave di lettura: "less" seguito da una virgola che è come una pausa, una riflessione. "Meno", (pausa) come "più". Il meno come valore, come qualcosa di positivo da cui partire. Un imperativo dei nostri tempi: fare di più con meno. Diventa necessario immaginare miglioramenti nello scenario attuale delle nostre città e delle nostre economie, ovvero cercare di fare più avendo a disposizione meno: meno risorse, meno spazi, meno socialità, meno territorio. Forse, proprio a partire da queste riduzioni si sapranno generare i cambiamenti, tentando di volta in volta di reimpostare l'equilibrio. Occorre ribaltare l'assunto che disporre di minori risorse significhi automaticamente minori opportunità, ricchezza, idee.

sistema,



Contenitore

Si intende volutamente contraddittorio, aperto, flessibile tanto quanto il territorio stesso. Non aspira ad essere letto in modo lineare; non indica un solo metodo operativo ma ne raccoglie intenzionalmente tanti su un ampio spettro di condizioni. La forma di libro è sembrata la più adatta alla restituzione dei materiali raccolti. Come un catalogo di una mostra a tema – titolo “Riprogrammare il territorio debole e diffuso?” – non arriva ad avere i connotati del manuale né del ricettario: imposta e propone alcune metodologie che si possono rivelare ripetibili, certamente mai uguali. Processi che ricercano un allineamento della produzione di spazio allo scorrere del tempo.

Un **grafico**, pura comodità tassonomica, organizza i contenuti raccolti. Sull’asse x il parametro identificativo è dato dall’operazione sul volume: sottrazione, aggiunta e eguaglianza di metri cubi; sull’asse y il parametro è data da una scala di azioni che qualificano, sommariamente, l’approccio allo scarto e al ciclo dei materiali.

All’interno di questa struttura i contributi non sono da intendere statici. Ogni processo sottrattivo ha in nuce immagini e nuove organizzazioni dello spazio che saranno costituite da processi trasformativi o additivi, temporanei o permanenti, materiali o immateriali, costruiti o semplicemente fruiti. Allo stesso modo una trasformazione a volume costante o un processo di addizione si confronteranno con selettive sottrazioni atte a favorire le nuove disposizioni spaziali.

Contenuto

Argomenti

Saggi brevi di inquadramento delle strategie presentate rafforzano e argomentano la necessità di una loro riprogrammazione nel territorio esistente.

Dossier

15 interventi e processi significativi rilevati nel panorama internazionale, riletti e rieditati secondo la visuale scelta. Essa è tesa a valorizzare di volta in volta la strategia che emerge, l’approccio al tipo di scarto, l’attenzione per il ciclo dei materiali.

Intersezioni

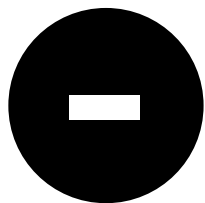
Pagine sparse, calibrate sull’argomento che precedono o che seguono, volte ad interrompere, a rinforzare o ad aprire in altre prospettive il tema generale della ricerca. Sono marcate dal colore (R0 G233 B78) sul bordo.

Resta da determinare quale può essere il di più da innestare, con la consapevolezza che aumentare non necessariamente deve assumersi in senso proprio, come predicato che ribadisce presenze, ma può essere usato anche magari paradossalmente: se il "plus" richiesto ad esempio dovesse essere il vuoto, lo spessore progettato si tradurrà in demolizione. Di fronte a tale questione, l'imperativo allora è riuscire a determinare lo stato dello spessore esistente e la quantità di spessore da raggiungere: solo così è possibile comprendere, banalmente, quello da aggiungere (nel senso detto: togliendo, sommando, innestando).

Si tratta dunque di raggiungere la conoscenza di un fenomeno (lo spessore esistente) e quella di una necessità (lo spessore da raggiungere) per determinare infine la progettualità (lo spessore da aggiungere).¹

¹ Alberto Bertagna, *Spessore e vaghezza*, in *Nello spessore. Traiettorie e stanze dentro la città*, a cura di Sara Marini, Federico De Matteis, collana hortusbooks, Edizioni Nuova Cultura 2012, p.32.

Less



sottrazione,
rimozione,
demolizione,
right-sizing,
remodelage,
abbandono,

*“At times we must
destroy,
at other save,
depending on the
situations”*

Denise Scott-Brown

Françoise Choay, *Sulla demolizione*, in A. Terranova, *Il progetto della sottrazione*, Groma quaderni, Roma 1997, p.19. Nel testo si farà altrove riferimento a saggi contenuti in questo libro, che rimane in Italia uno dei pochi tentativi di esaminare da vicino le connessioni e contraddizioni fra architettura e sottrazione.

1.1 Tabù (o il dilemma della conservazione)

Per paradosso, nella nostra epoca così abile a dimenticare, la demolizione rimane un tabù, capace di attrarre e di ripugnare insieme. Sinonimo di distruzione, nella percezione comune tale azione è vista sostanzialmente come atto necessario per eliminare un “mostro” o come demone da esorcizzare in nome di una recente idea di conservazione, dimentichi che la città contemporanea non è altro che un sovrapporsi di strati, di continue riscritture sul territorio. Infatti da almeno cinquant’anni è stato issato il vessillo della conservazione, dopo aver sperimentato sulla carta anche l’estrema deriva demolitiva della tabula rasa. Scrive Françoise Choay:

A partire dagli anni Sessanta di questo secolo si assiste ad un capovolgimento senza precedenti. Un capovolgimento che abolisce il truisimo della demolizione e, almeno in teoria, pone il principio di una conservazione integrale degli edifici del passato.

D’altro canto appaiano oggi impensabili e non percorribili sia l’utopia del totale ricostruire, sintetizzata dal Plan Voisin di Le Corbusier nel 1925 e applicata ad una scala più contenuta numerose volte nella storia moderna; sia la forzatura del conservare, ideologia anch’essa nata in seno al mondo moderno e su cui da tempo sta riflettendo anche Rem Koolhaas, che nel 2010 ha presentato a Venezia una ricerca dal titolo Cronocaos.

Demolire rappresenta un atto violento contro la positività del costruire, del crescere, dell’ampliarsi. Sembra essere attuato spesso come atto espiatorio, sacrificio all’inverso che uccide i già morti per calmare le anime dei vivi. Un atto che in opera pare conoscere un valore simbolico o un valore di mercato laddove si ricostruisce per riordinare o speculare. La dinamite, negli ultimi decenni, è stata fatta detonare principalmente su presunti errori e disattenzioni dell’architettura post-bellica che si è occupata di progetti sociali. Sono saltati per aria, spesso ripresi dalle telecamere, interi complessi residenziali con gravi problemi di ordine pubblico, di

² Francesco Influssi, *Progetto di demolizione. Viaggio ai confini del moderno*, in AA.VV., *Territorio* n.45, Franco Angeli, Milano 2008.

gestione, di malfunzionamento. L'opinione pubblica ha sviluppato di conseguenza un'opinione negativa verso le opere di edilizia sociale, figlie di estetiche e ideologie novecentesche, senza averne valutato troppo le potenzialità latenti o inesprese.

Dal 'Pruitt Igoe' a San Louis [1972] a 'La Courneuve' nei pressi di Parigi [2004-2008], dalle 'Vele' di Scampia [1997-2003] ai quartieri 'Sateway Gardens' e 'Cabrini Gardens' a Chicago [1996-2007], [...] quando interessa l'edilizia pubblica, la demolizione è legata sempre al riconoscimento di un fallimento ed è proposta come soluzione taumaturgica a fronte di un danno altrimenti irrimediabile: un provvedimento radicale che avrà la capacità di sanare ogni questione urbana, attraverso il suo annientamento materiale.²

Altrove, processi demolitivi hanno con più o meno trasparenza alterato la forma delle città, producendo cicatrici che attendono di essere nuovamente suturate con altri e più nuovi edifici. Il vuoto e le possibilità che questo può generare non sembrano essere quasi mai presi in considerazione, così come una selettiva contrazione dell'urbanizzato in favore di mutate esigenze sociali e economiche.

Conservare è l'altra, enorme, faccia della medaglia con cui si decidono le sorti del territorio. Il principio, corretto in sé stesso, si rivela fragile e assoggettabile. Nell'europa a cui piace chiamarsi "vecchio mondo", tutto quello che riguarda la sua materia fisica sembra dover appartenere di diritto al grande sistema della "storia". Ma molti degli edifici recentemente progettati non hanno alcuna intenzione di durare più a lungo di un trentennio: la loro stessa sostanza materiale è programmaticamente a tempo determinato, nonostante la pesantezza della loro occupazione del suolo. Allo stesso tempo edifici più antichi rimangono in piedi e sono posti sotto tutela senza eccessive valutazioni, spesso per la loro semplice ubicazione in un contesto storico più ampio che, carte alla mano, è il frutto di numerose modificazioni nel tempo.

Il progetto attuale di conservazione del patrimonio ingloba invece

³ Françoise Choay, *op.cit.*, p.19.

⁴ Françoise Choay, *op.cit.*, p.20.

indistintamente tutti i tipi di costruzione e copre integralmente l'Ottocento e il Novecento comprese realizzazioni di un passato appena trascorso.³

Si crea così un conflitto fra nuovo e vecchio e si realizza oggi quello che Koolhaas ha chiamato "Cronocaos", una simultaneità delirante e straziante di conservazione e distruzione che sta distruggendo ogni senso di una percezione lineare del tempo.

Demolizione e conservazione non sono più i due volti di una stessa pratica, ma opzioni divergenti, rivendicate da ideologie e pratiche contrarie. Questa demolizione senza sfondo e questa conservazione senza orizzonte rimangono solidali, ma in una relazione di antagonismo, non di solidarietà.⁴

Conservare tutto equivale a conservare niente, poichè la memoria per saper ricordare deve selezionare e non essere sopraffatta da un perverso accumulo. Se l'immagine, sterile, rimane nitida e si moltiplica, il contenuto si perde nell'abbondanza e cessa di avere significato. Così l'identità, spesso chiamata in causa come garante della conservazione, si perde in un campionario troppo vasto e troppo superficiale di elementi a cui riferirsi, nella moltitudine di simboli e significati che i network globali offrono ai suoi abitanti. E comunque, non esiste un'identità fissa come quella a cui fa spesso appello la conservazione: l'identità è un processo lento ma dinamico.

Messa ai margini del pensiero operativo sulle città, la demolizione come strategia di progetto, tendenzialmente, attrae solamente due gruppi di persone, nemmeno troppo distinti: attivisti che applaudono e esultano allo scoppio della dinamite sul mostro di cemento; nostalgici difensori dell'ultimo baluardo di permanenza che rimane – spesso sterile, modalità *potemkin*: il muro,

[...] una maschera che semplicemente tiene nascoste le mani sulla città. L'ipocrisia di una città che non sa affrontare e esprimere i propri conflitti e li nasconde dietro l'effetto *Potemkin*.⁵

⁵ A. Terranova, *Gli angeli della sottrazione*, in A. Terranova, *Il progetto della sottrazione*, Groma quaderni, Roma 1997, p.14.

⁶OMA, *Cronocaos*, Biennale di Venezia 2010, frase riportata su un pannello espositivo della mostra.

1.2 Revisione (o necessità della scelta)

In a maelstrom of change, it is crucial to decide what will stay the same.⁶

La scelta di cosa demolire e cosa conservare sembra porsi al centro del problema per superare l'impasse, per restituire dinamismo e senso ad un processo che nel corso dello scorso secolo pare averli persi. Scelta delicata, che obbliga ad un'lettura meticolosa e non superficiale delle tracce delle tante storie incise sul territorio. Sembra comunque importante ripensare la sottrazione come strumento di progetto architettonico della città, in un nuovo sistema in grado di mediare fra togliere e mettere, di farsi nuovamente compatibile con il tempo, in primo luogo il tempo presente; di farsi finalmente compatibile con le istanze sollevate dal territorio e dalla persone che tale territorio abitano.

Oggi, i territori instabili e saturi in cui abitiamo e la finitezza delle risorse reclamerebbero la sottrazione come azione di progetto; non solo per aprire il varco a nuove costruzioni ma anche per ridare senso e utilità, attraverso la messa in opera del "vuoto", a quegli spazi che le hanno perdute. In città colme di costruzioni vetuste, di spazi abbandonati, marginali, di scarto, di sproporzioni fra la scala delle azioni umane e la scala degli ambienti in cui queste avvengono, in territori privi di spazi sociali, di luoghi pubblici, di servizi e infrastrutture, l'utilizzo dello strumento "meno" potrebbe aprire nuove possibilità, attivare energie, ricalibrare spazi, ricomporre edifici o, infine, diventare manifesto di una strategica resa, di un abbandono programmato a fronte di un mutato scenario demografico, economico, sociale, come sperimentato a grande scala ad esempio nella Sassonia-Anhalt con l'IBA 2010.

Nel tentativo un po' beffardo di indicare una prima via per operare la scelta fra vecchio e nuovo, AMO redige l'alter-ego del documento UNESCO datato 1972, che riguarda la conservazione del patri-

monio naturale e culturale. Provocatoriamente scambia in modo opportuno alcune parole arrivando ad ottenere un documento che definisce ciò che è "insignificante spazzatura universale", passabile di cancellazione. Operando per riscrittura, grattando via le parole dal documento ufficiale, si sposta l'attenzione dall'età del manufatto al suo attuale ruolo nello spazio e nel tempo. Laddove questo ha perso di significato o è carente di contenuti, è ammesso l'intervento per sottrazione. Oltre questa provocazione, ciò che conta in ultima analisi è osservare e indagare attentamente il dato reale, le istanze che pone come dato fisico e come dato sociale, senza dare per scontate le derive demolitive e conservative.

Le mutazioni continue cui è sottoposta la nostra società minano le fondamenta della triade virtuviana: la *firmitas* si fa *infirmetas*. Si può proporre che anche l'architettura e l'ambiente costruito, dove possibile e necessario, abbandonino l'idea di solidità, di lunga durata, per abbracciare anche la componente temporale, la possibilità di ricalibrarsi, di ritrovare una dimensione ad hoc, infine di deperire, di uscire di scena.

Relazionata all'ambiente costruito, la distorsione innaturale di quello che è il più tradizionale degli appetiti umani, il desiderio di cambiamento, può provocare una stagnazione sia dello spirito che della sensibilità ben più importante di quella indotta dalle relativamente innocue assurdità della protezione (o tutela) dell'ambiente costruito.

Ora che il termine paesaggio è stato riallacciato alla totalità del territorio e alle interazioni di questo con gli abitanti, tutto l'esistente chiede di essere ascoltato e indagato. La separazione fra ciò che ha un ordine e ciò che ne è privo cessa di sussistere; anche l'informe reclama un giudizio di valore, da recuperare fra le pieghe del processo che l'ha generato. In un territorio caleidoscopico il valore che l'esistente assume, nella sua interezza, è ogni volta diverso e continuamente pretende di essere ascoltato per operare

⁷Cedric Price, *Re:CP*, a cura di H.U. Obrist, Lettera Ventidue edizioni, Siracusa 2011, p.97

⁸ G. Barbieri, *Tempo di demolire*, in A. Terranova, *Il progetto della sottrazione*, Groma quaderni, Roma 1997, p.29.

conservazioni e rimozioni.

Rendere esplicito, quale condizione della trasformazione, il rapporto tra costruzione e demolizione, tra aggiunta e sottrazione, significa considerare necessaria ogni volta, un'attribuzione di valore all'esistente in una continua rifondazione del sistema di rapporti che lega tra loro gli elementi della città e ne rende percepibile l'identità. È la ricostruzione critica della città.⁸

Si ricerca non una *tabula rasa*, ma una *rasatura tabulae*: riscrittura ponderata e non sovrainposta sul medesimo foglio che è il territorio. Si sostiene la necessità di considerare anche la possibilità di togliere come progetto e di opporsi all'assunto che progredire equivalga unicamente ad espandere, conservare ed aumentare.

⁹ Chiara Merlini, *La demolizione tra retoriche e tecniche del progetto urbano*, in AA.VV., *Territorio* n.45, Franco Angeli, Milano 2008

Se spogliata in parte dall'enfasi assegnata a quella 'rottura' che distinguerebbe nettamente un prima e un dopo, la demolizione può forse però ritrovare anche un ruolo come azione 'normale' e non definitiva, come tecnica del progetto urbano coerente con l'avvicendamento della città, con il suo farsi e disfarsi. La demolizione può acquistare cioè una valenza riparatoria più limitata: non tanto e non solo annullamento di una condizione negativa, ma piuttosto mezzo per un'azione di cura, in cui la parziale amputazione di un manufatto o la sottrazione di un edificio a un quartiere diventano condizioni per mantenerli in vita.⁹


1.3 Contesti e azioni

Una città potrebbe designare alcune aree come relativamente permanenti, e in esse gli edifici dovrebbero esser costruiti con solidità e si darebbero raramente licenze di demolizione. In altre zone effimere verrebbero promosse costruzioni leggere e non si porrebbero controlli sulle demolizioni.¹⁰

Dopo aver revisionato il concetto di sottrazione, filtrandolo attraverso la lettura del dualismo fra demolizione e conservazione, si vogliono esplorare alcuni scenari di possibile attuazione. Un'ipo-

tesi che riporta al problema dalla scelta e che pone il problema della definizione di "effimero" ci viene suggerita da Kevin Lynch in *Wasting Away*. Certo non si vuole essere radicali: la necessità della conservazione e l'utilizzo del tradizionale restauro rimangono nella gamma di compiti a cui l'architetto deve assolvere, così come la costruzione del nuovo non per forza deve arrestarsi. Edifici di grande valore storico, brani di città consolidati e vissuti, spazi ad alta carica identitaria, sebbene anch'essi soggetti a modificazioni impreviste e improvvise, non reclamano provvedimenti per sottrazione. La città però, nel costruire i suoi monumenti e le sue strutture consolidate, ha generato anche spazi e edifici con meno significato, privati o decaduti di senso, scarti. Ha generato ripetizioni ossessive di uno stesso tipo - la villetta unifamiliare, il capannone, il "caserme" abitativo, l'edificio per uffici, eccetera - generando altrettante sacche di inefficienza, invenduto, non servito, offerte distanti dalle reali domande. Potrebbe essere questa una definizione odierna di effimero? Infine ha messo a sistema una serie di norme di tutela e conservazione che lentamente le si stanno rivoltando contro; i centri storici italiani spesso rappresentano questa contraddizione, rischiando un'imbalsamazione del tessuto edilizio, spesso vacante di abitanti, a scapito di dinamiche di trasformazione, anche per sottrazione, che potrebbero mantenere salda la vita che li attraversa.

Il contesto d'elezione, per ora, della strategia della sottrazione come piano urbano, sono le **città in contrazione** demografica o *shrinking cities*, dove lo "scarto" ha quasi superato in dimensioni ciò che ancora ha vita, ciò che ancora è utile. Qui, la sottrazione si propone come strategia di progetto selettivo di "collasso", per trovare in esso, comunque, una chiave di miglioramento; o come piano urbano di rilancio su dimensioni più contenute o più dense. Se però si osservano dati economici e sociali la contrazione sembra essere oggi un fenomeno più diffuso e sfaccettato: contrazione economica, contrazione delle nascite, contrazione delle morti, contrazione

 IBA 2010 + Dessau : pag. 60 e 70

 Le città nella città: pag. 44

 Genova -1% pag. 80

¹⁰ Kevin Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Cuen, Napoli 1992, pag. 236.

demografica, contrazione degli spazi pubblici, contrazione degli spazi produttivi, contrazione del mercato immobiliare, eccetera. Il contesto operativo per la sottrazione si fa allora più ampio e oggi sembra abbracciare potenzialmente la totalità dei nostri territori.

Certamente, la sottrazione totale, la liberazione dello spazio, può essere intesa come ultima ratio, strumento assai energico anche se talvolta necessario. Il pensiero trasformativo sulla città può essere intrapreso in diverse direzioni. Lacaton & Vassal ad esempio hanno più volte dichiarato la loro totale opposizione all'azione demolitiva, intendendo utile al loro progetto tutto il palinsesto su cui operano, compresi gli *object trouve* che possono servire come nuovi materiali, comprese le piante e la vegetazione, comprese le tensioni sociali da riequilibrare: "fare meno" significa per loro appoggiarsi a quello che già esiste. D'altra parte si trovano esempi di come talvolta questo approccio non sia perseguibile, diventando più utile eliminare, con cura, ciò che è di troppo. Tali differenti approcci hanno però una chiara matrice comune che ordina le azioni per adattamento, per riflesso, che guarda al palinsesto in cerca di nuove terre da sovrascrivere sulle precedenti. Iniezioni e prelievi sono ugualmente possibili. Si può mettere un supporto metallico – un'impalcatura – per saldare un arto malato; ma si può anche amputare se la cancrena si è già sviluppata. Tale operazione drastica può ridare speranza al paziente ammalato.

E vorrei anche che provaste a considerare ciò che per definizione è l'esatto contrario del vostro lavoro: voi infatti non dovete solo costruire edifici, bensì creare spazi liberi per conservare il vuoto, affinché la sovrabbondanza non ci accechi, e il vuoto giovi al nostro ristoro.¹¹

La messa in forma del "vuoto" è una delle declinazioni possibili della sottrazione. Gli architetti sono sempre stati attratti dallo spazio liberato per immaginarvi nuove vicende edificatorie. Ma

il vuoto offre anche la possibilità di rimanere tale, offrendosi come spazio utile ad altri usi che non pretendano necessariamente la costruzione. Idealmente, in quanto svuotato, uno spazio si ritrova anche con una carenza di normative e vincoli che lo rendono fruibile per scopi imprevisti e temporanei. Nelle pieghe incerte delle nostre città, nel vuoto di memoria e di interesse, da tempo si insinuano gruppi di persone che si impegnano per la riattivazione di spazi in chiave pubblica e spesso aperta e partecipata. Queste iniziative, che si stanno moltiplicando e che la cultura architettonica sembra ora assecondare e incentivare, sono riserve del tempo della città. Il vuoto si può gestire anche a mezzo di una rinnovata cultura verde, che vede nell'agricoltura urbana una chiave per la sostenibilità alimentare. La produzione di spazio vuoto pare capace di far risuonare la differenza fra le cose e di estrarre una porzione di territorio dalle logiche di mercato per restituirla alla comunità che in quel luogo si proietta. In questa declinazione, la sottrazione si rivela altamente democratica, offrendo opportunità immaginative e realizzative per ogni corrente di pensiero: decrescita, ricrescita, agricoltura urbana, nuovi assetti, nuovi scempi, nuove speculazioni, sviluppi sostenibili, riciclaggi, temporaneità.

Un'altra declinazione dell'azione sottrattiva è quella che si occupa di modificare per contrazione, di **ridimensionare** un edificio o un complesso di edifici su cui interviene. Attuata in forma inconsapevole in molti casi di aree e edifici dismessi quando un'occupazione, riconosciuta o meno, ne riattiva solo la parte che ritiene utile lasciando indietro quella inutile, ha anche esempi istituzionalizzati in paesi dove il problema degli alloggi e delle strutture per la comunità ha dovuto fare i conti con importanti cambiamenti sociali e demografici. Ad esempio è il caso della Germania ex-sovietica o della Francia delle Banlieue, dove al posto di radicali demolizioni si è scelto, spesso grazie a strutture prefabbricate, di ridurre le dimensioni del fabbricato e di mutarne l'aspetto e le distribuzioni per nuovi usi calibrati sul tempo presente.

 Remodelage: da pag. 86 a 100

¹¹ Wim Wenders, *L'atto di vedere*, Ubulibri, Milano 1992, p.92.

Demolire è anche, soprattutto, **decostruire**. La decostruzione è operazione inversa al costruire, applicabile facilmente ogni volta che l'edificio lo permette e che apre al riuso degli elementi smontati, utili forse per nuove forme, nuove funzioni e nuovi siti anche lontani da quello originario. Alcuni tipi di edifici dovrebbero essere pensati all'origine per essere decostruiti, in un processo che si fa ciclico e più sostenibile. Se ne sottolinea anche la natura pedagogica attraverso le parole di Alessandro Coppola, che si è confrontato con gli scenari della Rust Belt americana.

La decostruzione insegna, quindi, anche a costruire, e il suo valore educativo sta anche in questo: gli adolescenti che Gainer vuole coinvolgere nella sua impresa non impareranno semplicemente a decostruire, ma a conoscere e, forse, a progettare edifici - pur modesti ed essenziali - lungo l'intero corso della loro esistenza: dalla costruzione- magari con materiali riciclati- alla decostruzione, il cui risultato potrà essere un nuovo progetto di costruzione altrove¹²

Si dovrebbe cercare di ripensare la sottrazione come atto positivo e come strumento di progetto: liberare spazio, aprire a nuovi attesi e inaspettati usi, riportare il verde dove questo manca, riassetare il suolo e renderlo nuovamente permeabile, permettere nuove e più attente costruzioni, valorizzare il paesaggio. È il territorio stesso a reclamare anche la strategia della sottrazione come processo migliorativo, come progetto d'architettura e questa dovrebbe essere forse maggiormente agevolata, attraverso incentivi, assenti in Italia, e riduzioni del livello di tassazione, in Italia molto elevati per le opere di demolizione edilizia. La sottrazione, oggi, andrebbe riconosciuta anche'essa come processo creativo di costruzione della città.



Piazza Georges Pompidou #1



Central Park, veduta aerea



Piazza Georges Pompidou #2



Piazza Georges Pompidou #3



Melun-Sénart. In bianco i vuoti



Seagram Building



Piazza Georges Pompidou #4

Appendice. Racconti di sottrazione

Sottrazione preventiva

Cental Park, New York.

Rem Koolhaas, *Delirious New York*, Electa, Milano 2001, p.21

Nel 1850, la possibilità che la sempre crescente popolazione di New York possa inghiottire, come un'onda impazzita, lo spazio restante della Griglia comincia a farsi reale. Vengono varati piani urgenti per preservare le aree ancora disponibili destinandole a parchi, ma "mentre noi stiamo discutendo la questione, la popolazione in continuo aumento le invade e le occupa al di là delle nostre possibilità di intervento". [...] Central Park non è solamente la più grande struttura per il tempo libero di Manhattan, ma anche la testimonianza dei suoi progressi: un atto di conservazione tassidermica della natura destinato a illustrare per sempre il dramma di una cultura che prende le distanze dalla natura. Come nel caso della Griglia, **si tratta di uno smisurato atto di fede: il contrasto che rappresenta – tra costruito e non-costruito – è difficilmente percepibile nel momento della sua creazione.** "Verrà un tempo in cui New York sarà completamente edificata, quando tutti gli spianamenti e i riempimenti saranno completati, e le formazioni rocciose dell'isola – con i loro paesaggi mutevoli e pittoreschi – verranno trasformate in file interminabili di strade monotone e dritte, e in ammassi di edifici verticali. Non rimarrà alcuna traccia della sua attuale superficie variegata, a eccezione dei pochi acri presenti nel parco. Solo in quel momento verrà chiaramente percepito l'instimabile valore degli attuali pittoreschi profili del terreno, e ancora più pienamente riconosciuta la loro capacità di adattarsi a tale scopo".

Wim Wenders, *L'atto di vedere*, Ubulibri, Milano 1992, p.93

La roccia di New York o la sabbia di Berlino sono dei moniti. In molte città non è più possibile toccare la terra, sentire la durezza della pietra. Se un aborigeno dovesse vivere in una città simile morirebbe. **Le città sono così piene di ogni genere di cose che hanno cancellato l'essenziale, vale a dire che sono vuote.** Il deserto al contrario è così vuoto che è straboccante di essenziale.

Rem Koolhaas, S,M,L,XL, p.974, in Jacques Lucan, OMA. Rem Koolhaas, Electa, Milano 1990. p.114

Progetto per Melun-Sénart, OMA

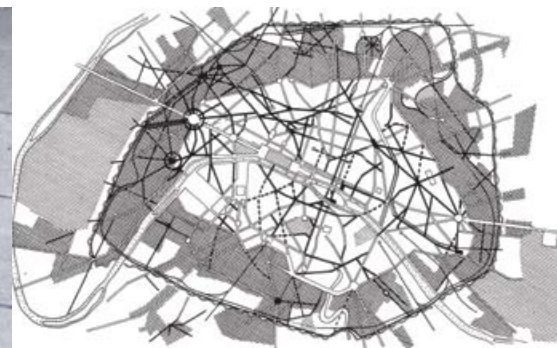
Il sito di Melun-Sénart è troppo bello perché vi si possa impunemente progettare una villa nouvelle: la vastità del paesaggio, la magnificenza delle foreste e dei boschi, le linee serene delle fattorie sono presenze che intimidiscono e che sembrano per definizione ostili a qualsiasi idea di sviluppo. (vena ecologista-ambientalista) Non meno ingenuo, d'altra parte, sarebbe credere oggi che si possa prevedere e controllare ragionevolmente lo sviluppo urbano, il tessuto costruito: troppe "visioni" di questo tipo si sono dimostrate fallimentari perché qualcuno possa ancora credere a simili chimere architettoniche. L'edificato, il pieno, è ormai incontrollabile, in quanto terreno d'azione di forze politiche, finanziarie e culturali che lo sottopongono a un perpetuo processo di trasformazione. Ma non così per il vuoto: è questo, forse, l'unico campo d'azione rimasto in cui sia ancora possibile qualche certezza. **Questo progetto è più un discorso su cosa non dovrebbe succedere a Melun-Sénart che non su cosa dovrebbe.**

Sottrazione di risonanza

Seagram Building, Mies van der Rohe

M.Tafuri, F.Dal Co, *Architettura contemporanea*, Electa, Milano 1976. p.307

[...] Tale linguaggio dell'assenza si proietta su un ulteriore "vuoto", che rispecchia il primo e lo fa risuonare: la piazzetta, che stacca il grattacielo dal filo di Park Avenue, pavimentata in travertino e con due vasche simmetriche. Non si tratta di un luogo di sosta o contemplazione. Mies ha dichiarato che l'ideale sarebbe stato riempire le due vasche della piazza con acqua al filo dei bordi, per impedire al pubblico di sedersi. Quella piazza è piuttosto il ribaltamento planimetrico del significato del grattacielo: si tratta di due "vuoti" che rimandano l'uno all'altro, che parlano il linguaggio allucinato del nulla, del silenzio, che - per paradosso kafkiano - "assale" il rumore metropolitano. Tale doppia «struttura assente» si ritrae dalla città nello stesso momento in cui si espone a essa. La rinuncia, l'Entsagung classica, è qui definitiva. Per enunciarla, **Mies fa un passo indietro e tace.** Il vuoto come forma simbolica - ultimo atto del mito europeo della ragione - si è ridotto a fantasma di se stesso.



Piazza Georges Pompidou #5

Piazza Georges Pompidou #6

Piazza Georges Pompidou #7

Piano delle demolizioni di Haussmann

Detroit oggi

Centre Pompidou, Renzo Piano e Richard Rogers

Reyner Banham, *Architettura della seconda età della macchina*, Electa, Milano 2004, p.278-280

*Gli architetti sembrano essere stati spinti da considerazioni puramente locali e operative a ubicare l'edificio all'estremo limite orientale dell'area, a ridosso della Rue du Renard, e a sistemare la maggior parte degli ingressi pubblici e di rappresentanza sul lato prospiciente la piazza a ovest. A chiunque si avvicini da questo lato – ovvero dalla Parigi “culturale” –, **la facciata del Centre apparirà al limitare dello spazio scoperto come una parete terminale di quella zona della città, mentre il Marais verrà visto come l'inizio della zona successiva.***

Michèle Champenois, *Renzo Piano a Parigi. Il laboratorio sottile*, in Renzo Piano. *Le città visibili*, a cura di F.Irace, Electa, Milano 2007, p.31.35.

*Mentre esisteva in virtù della sua massa brillante e intrigante, creava il proprio sito, il suo piazzale inclinato. Anfiteatro simbolico, **una piazza “libera” nel vero senso della parola, per vederlo, avvicinarvisi, apprezzarlo.** [...] Resta l'essenziale: il sagrato, la piazza. Non si dirà mai abbastanza quanto questo spazio, voluto, disegnato, creato nel progetto – copre circa la metà del terreno disponibile – sia essenziale alla sua comprensione, alla sua valutazione, alla sua eternità. [...] Con la pioggia o il vento, che l'edificio sia aperto o chiuso, ci si ferma, ci si riposa, ci si diverte. Gli architetti hanno fatto esplicito riferimento al Campo di Siena: nulla di più giusto... Il piazzale inclinato che non si sottomette ad alcuno scalino, non subisce alcuna apparente limitazione, consente alle folle e ai gruppi di disegnare, a seconda del loro movimento, le loro affinità, desideri, centri di interesse, un diagramma animato, una figura collettiva e cangiante. Allegoria di una tela vivente, di una coreografia, di un'opera d'arte ex nihil.*

Renzo Piano, www.fondazione-renzopiano.org

*Piazza e edificio formano uno spazio continuo e omogeneo, in cui la prima **ospita le attività spontanee e non programmate.***

Sottrazione radicale

Parigi 1850, Haussmann

L'ideale urbanistico di Haussmann erano gli scorci prospettici attraverso lunghe fughe di viali. Esso corrisponde alla tendenza che si osserva continua-

mente nell'Ottocento a nobilitare finalità tecniche con finalità artistiche. [...] L'attività di Haussmann si inquadra nell'imperialismo napoleonico. Quest'ultimo favorisce il capitale finanziario. Parigi assiste ad una fioritura della speculazione. [...] L'aumento dei fitti spinge il proletariato nei sobborghi. I quartieri di Parigi perdono così la loro fisionomia specifica. Sorge la ceinture rossa. Haussmann stesso si è definito un “artiste démolisseur”. [...] Il vero scopo dei lavori di Haussmann era di garantire la città dalla guerra civile. Egli voleva rendere per sempre impossibile l'erezione di barricate a Parigi.

Fritz Stahl, *Paris. Eine Stadt als Kunstwerk*, annotato da W.Benjamin, *Haussmannizzazione, combattimenti con barricate*, in *I passages di Parigi*, Einaudi, Torino 2007, p.158.

Apologia per Haussmann: [...] “Quando da una delle vecchie vie si passa ad una delle grandi strade di Haussmann, si viene a contatto con questa nuova Parigi, la Parigi degli ultimi tre secoli. Della città imperiale ideata da Luigi XIV, la nuova Parigi ha assunto non solo la forma dei boulevard e delle avenue, ma anche quella degli edifici. Solo così le strade possono adempiere alla funzione di rendere la città un'unità sensibile. No, Haussmann non ha distrutto Parigi, l'ha portata a compimento... E ciò va detto, anche se... sappiamo che molta bellezza è stata sacrificata... Certo Haussmann era un ossesso, ma ciò che ha fatto poteva essere compiuto solo da un ossesso”.

Detroit fine secolo

Sanford Kwinter, Daniela Fabricius, *The American City. Detroit*, in R. Koolhaas, S. Boeri, S. Kwinter, D. Fabricius, H.U. Obrist, N. Tazi, *Mutations*, Actar, Barcelona 2001, p.596-600.

*Nonostante “Motor City” abbia fornito i muscoli per la più grande macchina capitalista nella storia della civilizzazione, la sua viabilità è durata appena qualche decennio. **La città è venuta e se n'è andata in meno di cento anni.** Caduta sotto la sua stessa spada? Come lo slogan riportato sul suo logo municipale: “Resurgit Cineribus” (risorgerà dalla cenere), Detroit sta seguendo una quasi “naturale” logica di distruzione e abbandono auto-inflitta. Tra il 1950 e il 1960 ha perso un quarto della popolazione e da allora ne ha perso un altro terzo. Probabilmente nessun altro posto sulla terra ha un centro economico internazionale che ha iniziato a ritornare terra coltivabile o a rinnovare se stesso, come una foresta, attraverso il “fuoco”. [...] Dal 1979, sono stati concessi solo 9.000 permessi di costruire nuove case. Durante lo stesso periodo, 108.000 richieste di demolizione sono state accolte. E queste non includono gli edifici demoliti da incendi o “per sport”. I blocchi urbani, una volta allineati con case, sono adesso usati per micro agricolture. [...]*



Piazza Georges Pompidou #8



Piazza Georges Pompidou #9



596 Acres: uno dei tanti lotti vacanti



Piazza Georges Pompidou #10



Carmelo Bene. Un Amleto di meno



Piazza Georges Pompidou #11

Sottrazione riattivata

Leidsche Rijn – Parasite Paradise, Olanda

Su questo sfondo (documento “Architectuur Nota”, 2000), ha preso corpo la revisione dell’insediamento di Leidsche Rijn: come risposta ad una mancanza di servizi e di spazi dall’uso incerto. Queste iniziative rappresentano un ripensamento dei processi di pianificazione istituiti dal precedente documento, che aveva portato alla costruzione dei vinex, aree di sviluppo a carattere prevalentemente residenziale. [...] La mancanza di ambiti disponibili ad un uso flessibile evidenzia ancora di più la sua natura di dormitorio. La risposta della municipalità a queste assenze ha portato all’occupazione temporanea delle aree in attesa di costruzione e di quelle escluse dal progetto, gli unici spazi senza disegno né funzione, per dotare l’insediamento di quelle zone ‘indeterminate’, o forse semplicemente pubbliche, che solitamente segnano la distanza tra la natura della città e quella della lottizzazione. Architetture senza fondazioni hanno abitato questi suoli per colmare la carenza di ‘aree bianche’ nel progetto, fornendo luoghi per eventi collettivi. **Le superfici di risulta hanno assunto in questo caso il ruolo, anche se momentaneo, di campi pubblici, interpretati come riserve spaziali da declinare sulle necessità del quotidiano.** Questi spazi dell’eccezione dimostrano di riuscire a dialogare con quelli della norma in virtù di una propria insita debolezza di senso, di una disponibilità all’occupazione e alla trasformazione, prospettando fertili incontri tra le necessità del sistema urbano e le risposte dell’architettura.

596 Acres, New York

“596 Acres vuole aiutare le connessioni fra gli abitanti e i lotti pubblici vacanti vicino a cui abitano. **Centinaia di acri di terra pubblica vacante esistono a New York City**, nascosti in bella vista dietro a recinzioni in quartieri dove gli spazi verdi e altri servizi pubblici sono scarsi. Stiamo costruendo uno strumento per la comunità per ottenere legalmente le chiavi per aprire tutte queste recinzioni arrugginite – e le opportunità che ci sono. Questo include: 1. dare un’informazione municipale disponibile attraverso un mappa interattiva online; 2. Sistemare segnali nei lotti vacanti che raccontino lo stato di

ogni lotto e gli steps che la comunità può seguire allo scopo di usare questa terra; 3. Sessioni educative circa la proprietà pubblica di terreno; impegnarsi con la comunità qualora un potenziale leader dovesse emergere; mantenere un contatto diretto con l’amministrazione della città di New York.”

Altre interessanti sottrazioni

Un Amleto di meno, Carmelo Bene

Bene procede diversamente, ed è più nuovo. Supponiamo che egli amputi l’opera originaria di uno dei suoi elementi: sottrae qualcosa all’opera originaria. E in effetti, il suo lavoro su Amleto, non lo chiama un Amleto di più, ma Un Amleto di meno, come Laforgue. Non procede per addizione, ma per sottrazione, per amputazione. [...] Allora tutta quanta l’opera, dato che le manca adesso un pezzo scelto non-arbitrariamente, forse oscillerà, girerà su se stessa, poggerà su un altro lato. Amputando Romeo, si può assistere ad uno sviluppo sbalorditivo, quello di Mercuzio, che nella tragedia di Shakespeare era solo una virtualità. Mercuzio muore presto in Shakespeare, ma con Bene non vuol morire, poiché costituirà fra poco la nuova opera teatrale. [...] Questo teatro critico è un teatro costituente, la Critica è una costituzione. L’uomo di teatro non è più autore, attore o regista. È operatore. **Per operazione, bisogna intendere il movimento della sottrazione, dell’amputazione, ma già ricoperto dall’altro movimento, che fa nascere e proliferare qualcosa d’inatteso**, come in una protesi: amputazione di Romeo e sviluppo gigantesco di Mercuzio, l’uno inserito nell’altro. È un teatro di una precisione chirurgica.

4’33”, John Cage

L’evento più famoso nella storia delle stagioni concertistiche alla Maverick si tenne la sera del 29 agosto 1952: la prima di 4’33” di John Cage. Il pianista David Tudor si sedette al pianoforte sul piccolo palco di legno rialzato, chiuse il coperchio della tastiera e guardò un cronometro. Per due volte nei successivi quattro minuti alzò il coperchio e lo riabbassò, facendo attenzione a non fare rumore, benché girasse anche le pagine dello spartito, che erano prive

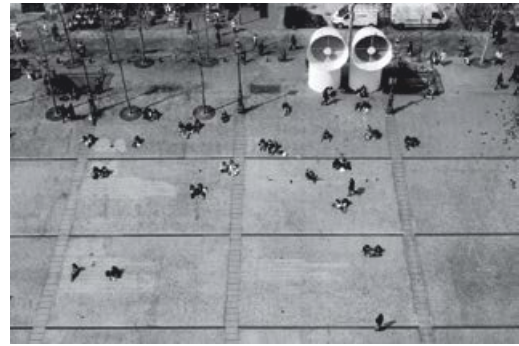
Sara Marini, Spazi bianchi. Progettare lo scarto, in L’architettura e le sue declinazioni, a cura di Fabio Libelli e Sara Marini, Iper testo Edizioni, Verona 2008, p.191.

Gilles Deleuze, Un manifesto di meno, in C.Bene, G.Deleuze, Sovrapposizioni, Quodlibet, Macerata 2002, p.85-86

Kyle Gann, Il silenzio non esiste, isbn edizioni, Milano 2012



Yasuni-ITT initiative



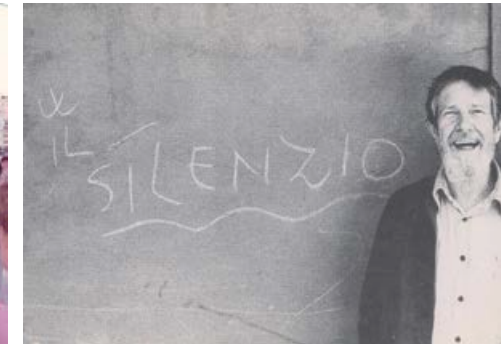
Piazza Georges Pompidou #12



Piazza Georges Pompidou #13



Piazza Georges Pompidou #14



John Cage

di note. Dopo che furono passati quattro minuti e trentatré secondi, Tudor si alzò per ricevere gli applausi – e fu così che venne eseguita per la prima volta una delle opere musicali più controverse, illuminanti, sorprendenti, famigerate, imbarazzanti e influenti dai tempi della Sagra della primavera di Igor Stravinskij. Diversi anni più tardi, Cage descrisse i suoni sentiti durante la performance del 1952, che si distribuirono opportunamente in tre movimenti, come avrebbe voluto la struttura del brano: **«Ciò che pensavano fosse silenzio si rivelava pieno di suoni accidentali, dal momento che non sapevano come ascoltare. Durante il primo movimento si poteva sentire il vento che soffiava fuori. Nel secondo, delle gocce di pioggia cominciarono a tamburellare sul soffitto, e durante il terzo, infine, fu il pubblico stesso a produrre tutta una serie di suoni interessanti, quando alcuni parlavano o se ne andavano».**

Yasuni-ITT Initiative, Ecuador

Iniziativa promossa nel 2007 dal governo dell'Ecuador, sotto la presidenza di Rafael Correa e tuttora in corso di sviluppo. In sintesi, si tratta di un programma di rinuncia di estrazione petrolifera per un totale di 846 milioni di barili, stimati in 7,2 miliardi di dollari, in cambio del 50 % del valore (3 miliardi), da finanziare tramite il supporto della comunità internazionale. Il finanziamento viene concesso così ad un paese che ha rinunciato ad estrarre petrolio con l'ottica di investire su piani di sviluppo a lungo termini centrati su risorse rinnovabili. Così facendo previene su un'area vasta lo sfruttamento della foresta pluviale e delle sue biodiversità, riduce le emissioni di gas serra, investe sul futuro.

“L'Amazzonia ecuadoriana promuove una prospettiva che non è né prescrittiva né limitata ai confini regionali. Il protocollo sottrattivo può essere adatto a molte parti del mondo in cui, per esempio, la diffusione dell'eccesso di costruzioni affronta dei mercati inefficienti; in cui l'attività edile si contrappone a problemi ambientali; in cui sarebbe saggio ritirarsi da terreni esausti e da pianure sommerse; o dove si prende in considerazione la tutela di territori particolari. Potrebbe risolvere il problema della diffusione delle costruzioni extralusso, così come potrebbe anche fornire qualche strumento di acquisizione meno violento e una maggiore tutela contro la perdita di

potere negli insediamenti informali più depauperati. Inoltre, come il settore delle costruzioni, l'industria pesante della sottrazione edile diventa un nuovo mercato che produce lavoro e profitti. [...] In Amazzonia, e anche in altri luoghi, gli architetti possono avere un posto proprio perché non forniscono una scienza materiale, ma una tecnica di sottrazione.”

Keller Easterling, *La geopolitica della sottrazione*, Domus 963, novembre 2012.

Le città nella città, Berlino 1977

.....



Quando: estate 1977

Dove: Berlino, Germania

Chi: Sommer Akademie della Cornell University; O.M. Ungers, Rem Koolhaas, Peter Riemann, Hans Kollhoff, Artur Ovaska

Cosa: modello di gestione urbana per Berlino.

Durata: non realizzato

Costo: -

Superficie: -

Proprietà: pubblica e privata



Ungers, Koolhaas, Koolhof, Riemann, Ovaska e gli studenti della Cornell University elaborano un modello di sviluppo al negativo per una Berlino in contrazione demografica e colma di ferite post-guerra. Il modello si basa su selettive quanto importanti sottrazioni di tessuto urbano morente, definendo una città arcipelago in cui isole sane, “città nella città”, vengono preservate e valorizzate fra lo spazio liberato e aperto.

premessa

Come altre grandi città uscite con severe ferite dalla guerra, Berlino si trovò a dover ripensare se stessa alla ricerca di un modello di sviluppo per il futuro. Il modernismo con progetti dimostrativi prestigiosi e la spinta verso la periferia caratterizzarono per lungo tempo questo modello di sviluppo, ma i risultati a cui si arrivò, alla fine degli anni 70, non furono sempre lusinghieri. Certamente Berlino rappresentava un caso limite per le sue particolari condizioni postbelliche, ma lo scenario che offriva intorno al 1970 era ancora composto da brani di tessuto urbano e brani di incerta consistenza, con un muro a dividerla. Berlino soffriva di emorragia di abitanti, con la conseguenza di un abbandono diffuso e di una rapida obsolescenza di parti di città. Oggi esistono contesti nel mondo che appaiono simili. Le città sono enormemente cresciute, hanno fagocitato terra per creare periferia, hanno innalzato monumenti e creato infrastrutture ma soffrono ancora degli stessi problemi, anzi li hanno ingigantiti. La gestione di questi problemi – calo demografico, abbandono, consumo di suolo, insostenibilità ambientale e economica, sprawl, ecc. – dovrà necessariamente passare attraverso una rilettura oggettiva della sostanza urbana, che individui anche nella sottrazione uno strumento di sviluppo. Se per Berlino erano state la guerra e le profonde cicatrici a concedere tragicamente la possibilità di un ripensamento, oggi può essere questa generica condizione recessiva e di cambiamento a dare questa possibilità. **Potremmo definirla un'estrema accettazione di una condizione - ovvero quella di shrinking city - ma, proprio per questo, è allo stesso tempo una trasformazione della condizione stessa.**

Kersten Geers, conversazione con Lars Müller, Pierluigi Nicolini, Mirko Zardini a Perugia, giugno 2012, in Abitare 524, agosto 2012.

Il progetto “Città nella città” è principalmente un progetto di sottrazione, dichiaratamente non nostalgico ma allo stesso tempo molto attaccato alla realtà urbana su cui riflette. Quello che viene

elaborato è un modello di contrazione efficiente che possa comunque garantire benessere. Tiene conto, inoltre, delle mutate consuetudini abitative, sociali e culturali e ne propone una traduzione architettonica incentrata su mobilità, flessibilità e temporaneità, che ancora oggi tarda ad essere riconosciuta.

Berlino ridisegnata con la gomma. Certamente una Berlino più densa, ma prima di tutto un verde arcipelago: Berlino fatta da tante Berlino quante ne ha consegnate la storia, isole fra squarci di nulla. Rem Koolhaas ricorda come nel 1977 i segni della seconda guerra mondiale erano ancora evidenti a Berlino, a causa della sua divisione in Est e Ovest, mentre città come Amsterdam o Rotterdam erano state ripristinate e ricostruite.

“Era una città con un’estetica unica, fatta allo stesso di presenza e assenza di determinate cose. Sia a me che a Ungers piaceva molto, forse non per le stesse ragioni, ma quell’estetica era così attrattiva e penso che da quella visione alla campagna di rimozione selettiva proposta ci fosse solo un piccolo passaggio. In un certo senso era una proposta radicale, ma noi stavamo solo dicendo di adottare il paesaggio di 15 anni prima.”²

Ungers, Koolhaas e gli altri hanno fatto ricorso alla tradizione, alla storia e alla natura autentica della città, dichiarando allo stesso tempo il carattere paradigmatico di molti aspetti della loro ricerca. Invece che cercare le risposte in teorie e progetti da sovrapporre come bendaggi per una ferita in cancrena, hanno analizzato attentamente l'intero tessuto urbano, isolando le parti contaminate da quelle sane. Come un chirurgo un po' cinico hanno preferito l'amputazione al palliativo. Il paziente, dopo un'iniziale sofferenza, può ambire a una nuova dimensione vitale, senza più i pruriti del vecchio arto malandato e con un potenziamento delle membra sane.

Nelle pagine che seguono si è scelto di riportare una selezione di estratti delle 11 tesi della ricerca *Die Stadt in der Stadt*, pubblicata in sole 200 copie nel 1977 e che Lotus, nel giugno 1978, ha riproposto tradotta. Gli estratti sono fedeli alla pubblicazione di Lotus. La struttura del testo elenca in modo sistematico i problemi e commenta le soluzioni proposte, con strumenti che sono tipici della disciplina ma che si erano persi nelle smanie di tabula rasa e reinvenzione totale.

“Togliere, levare: invece di scrivere venti frasi, scriverne una. La cosa più difficile in letteratura è scrivere una breve poesia lirica. [...] Non si tratta di fare il più possibile, ma il meno possibile e dico che ciò è ancora più eccitante e richiede ancora più concentrazione che non fare tutto ciò che si può.”³

² Rem Koolhaas, *OMA re: OMU*, intervista a Rem Koolhaas su Oswald Mathias Ungers, in *The Cornell Journal of Architecture* 8: RE, gennaio 2011.

³ O.M.Ungers, *Regola e metodo*. Intervista di Chiara Visentini, in *Floornature.it*

Die Stadt in der Stadt

Oswald Mathias Ungers et al., *Die Stadt in der Stadt: Berlin, das Grüne Stadtarchipel; Ein stadträumliches Planungskonzept für die zukünftige Entwicklung Berlins*, Berlin, Studioverlag für Architektur, 1977. (200 copie)

Il documento originale, presentato durante la conferenza a Berlino nel 1977, era di formato quadrato (20x20cm), di una qualità simile a quella delle fotocopie, stampato in soli 200 esemplari: potete immaginare come sia raro questo documento oggi, ma allo stesso tempo come sia divenuto un punto di riferimento negli anni, nonostante la sua tiratura limitata. Sono colpito dalla sua estetica: la scelta della tipografia della macchina da scrivere (con numerosi refusi), due colonne di testo, illustrazioni in bianco e nero e solo 48 pagine. L'immediatezza che si percepisce nell'organizzazione grafica del contenuto è in linea con il contenuto stesso, strutturato in 11 tesi, dove la quinta si intitola proprio “Die Stadt in Der Stadt”

Lars Müller, in *Abitare* 524, agosto 2012.

estratti da: Lotus international n.19, *L'isolato urbano*, giugno 1978, pp.82-98



A > Carta della sostanza edilizia di Berlino

tesi 1

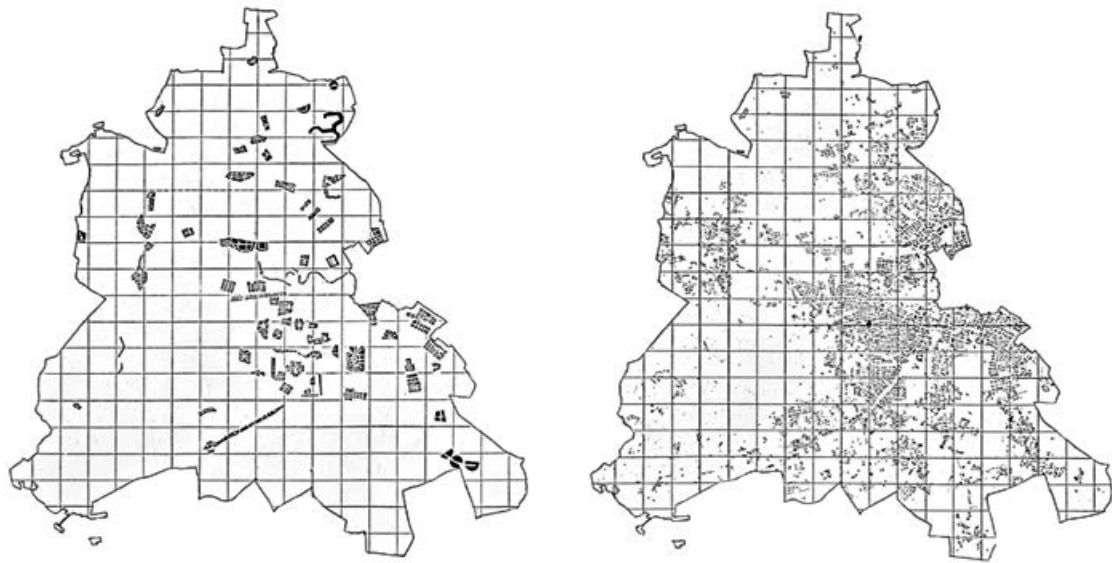
Calo demografico a Berlino

Le seguenti valutazioni pronosticano una diminuzione della popolazione negli anni ottanta a Berlino superiore del 10 % rispetto a quella attuale che si aggira tra 2 e 1.7 milioni di abitanti. **Commento.** [...] si deve tenere presente che le cifre reali possono superare la quota di riduzione calcolata, perché quando il processo di riduzione è in atto finisce per avere un effetto superiore. [...] Per esperienza, però, la cifra tenderà poi ad oscillare verso un livello più alto, premesso che contemporaneamente intervenga un miglioramento della qualità della vita e che in città subentri una maggior offerta di attrazioni, vale a dire una riorganizzazione dell'ambiente urbano. **Conclusioni.** [...] Poiché l'intera superficie è limitata e la realtà politica è tale per cui non può essere ridotta né aumentata, bisogna sviluppare strategie future che tengano conto di una riduzione controllata della densità di popolazione [...]

tesi 2

Critica alle attuali teorie di progettazione

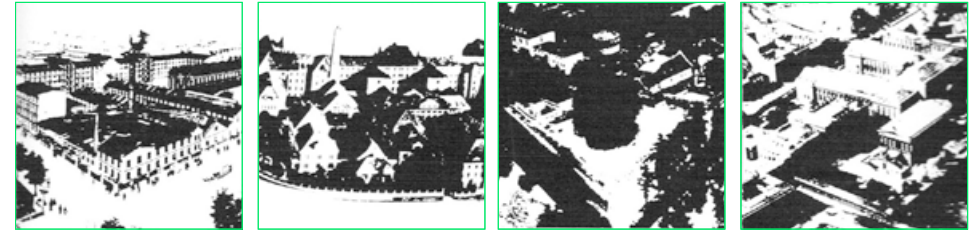
L'opinione corrente secondo cui i quartieri storici delle città possono essere conservati e salvati soltanto con attività aggiuntive e integranti parte da premesse sbagliate e perciò è illusoria. **Commento.** [...] La realizzazione dell'idea di un risanamento della città [...] si traduce in una spinta inevitabile verso un aumento di edifici, abitazioni, negozi, servizi sociali, ecc. Il concetto di riparazione della città nega un dato di fatto e cioè che la maggior parte delle zone sono ormai finite in rovina proprio perché, nella quasi totalità dei casi e soprattutto per Berlino, non c'è mai stata la necessità di un ulteriore addensamento. [...] **Conclusioni.** [...] la teoria di un risanamento della città, nel senso di una ricostruzione storica avrebbe conseguenze controproducenti poiché il processo inarrestabile della riduzione ne risulterebbe solo camuffato [...]



B > Pianta delle isole urbane

C > Le città nella città

Isole urbane esempi storici



Friedrichstadt sud karlsruhe



tesi 3

Il problema della riduzione

[...] Come nel contesto americano anche qui aumenta ora l'esodo verso le zone della periferia. La conseguenza di questo esodo costante è un impoverimento generale e in una prospettiva più ampia un decadimento parziale delle zone centrali della città. [...] **Commento.** Evidentemente però i motivi di questa fuga dalla città sono anche il risultato di un modo di vivere che è cambiato. [...] Trasferirsi in campagna è molto più che una fuga dalla società. Con il miglioramento dei mezzi di trasporto tanto la distanza spaziale che quella psicologica si è ridotta di molto. Questo processo di riduzione non è neppure un problema specifico di Berlino. [...] **Conclusioni.** [...] compito per il futuro non sarà più quello di pianificare la crescita delle città, ma quello di sviluppare nuove proposte e nuove concezioni per far fronte a questo processo di riduzione tutelando quelle che sono le caratteristiche delle città stesse.

tesi 4

La struttura urbana differenziata

Le grandi città sono caratterizzate da una sovrapposizione di molte opposte e divergenti concezioni. [...] **Commento.** Oggi noi soffriamo di un senso di rispetto universale per il gigantismo forse perché pensiamo che ciò che è grande deve essere anche migliore. La realtà ci mostra invece che la riduzione e il rimpicciolimento significano anche un miglioramento della qualità, non ultimo della qualità della vita stessa. **Conclusioni.** Queste considerazioni inducono a pensare se nel contesto di un programma di riduzione selettiva del sovrappopolamento cittadino, persino di una parziale demolizione di quei quartieri mal funzionanti e superflui, la riduzione della popolazione a Berlino non offra una chance straordinaria, per sistemare zone che non soddisfano più esigenze tecniche, sociali e strutturali. Contemporaneamente si dovrebbero identifica-

re quelle zone che meritano di essere conservate, sottolinearne o, al limite, completarne, se incompiute, le caratteristiche.

tesi 5

L'idea di città nella città

L'idea della città nella città è il concetto base per un futuro riassetto urbanistico di Berlino. Si concretizza nell'immagine di Berlino città arcipelago. Le isole urbane avranno un'identità conforme alla loro storia, alla loro struttura sociale e alla loro caratteristica ambientale. [...] **Commento.** Il primo passo per la realizzazione dovrebbe essere quello dell'identificazione e della selezione di quei quartieri della città che possiedono caratteristiche ben identificabili tali da giustificare la loro conservazione e la messa in evidenza. [...] Questo primo passo porta allo sviluppo di tutta una serie di misure integrative e complementari di tipo chiaramente non sentimentale. [...] Le intenzioni architettoniche e urbanistiche per il futuro consistono unicamente nell'enucleare la vera configurazione di ogni singola isola – nella – città in base alla quale era stata scelta. **Conclusioni.** Il progetto pluralistico di città nella città in questo senso è in antitesi con la teoria urbanistica corrente che parte da una definizione della città come un tutto. Ciò corrisponde alla struttura odierna della società, che si sviluppa sempre più come una società di individualità con esigenze, desideri e concezioni diverse. [...]

tesi 6

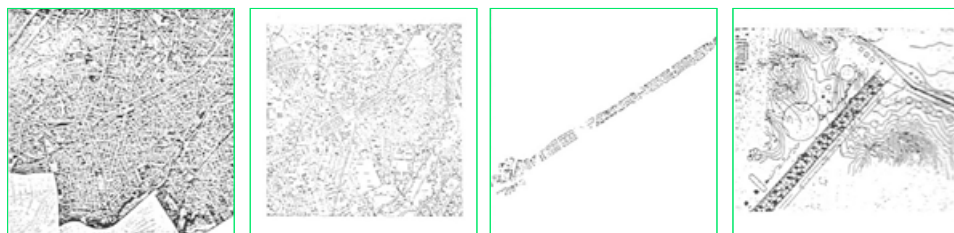
La determinazione del luogo delle isole urbane

La fase della determinazione del luogo delle cosiddette isole – nella – città è tanto il risultato di un programma che un lavoro formale e urbanistico. Non tutte le nuove integrazioni devono essere progettate a nuovo. [...] **Commento.** Ad un primo esame analitico saltano all'occhio alcune zone della città che si discostano dalle altre per

Görlitzer bahnhof
Central park New York



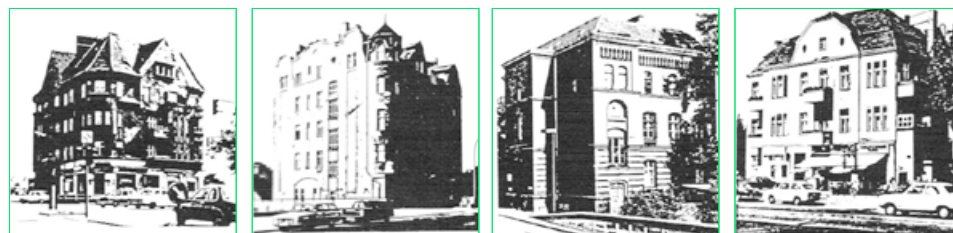
Unter den eichen
magnitogorsk



villes urbaine



villes d'affitto



le loro caratteristiche e per la loro importanza. [...] Le zone citate rappresentano un insieme di strutture estremamente diverse nel contenuto e nella forma. [...] **Conclusioni** Per stabilire le caratteristiche della città potrebbero essere presi in considerazione alcuni casi tipici, che sono stati progettati in altri momenti per altre occasioni e che possono avere caratteristiche tipologiche raffrontabili. [...]

tesi 7

L'arcipelago verde di Berlino

Il progetto della città nella città che è formata da un insieme di diverse unità viene completato dalle superfici tra le isole – nella – città in maniera antitetica. Si dovrebbe permettere infatti che qui le strutture che sono ormai senza valore possano essere ritrasformate gradualmente in zone naturali, in pascoli rinunciando ad una riedificazione. [...] **Commento.** [...] Il reticolo naturale dovrebbe accogliere anche l'infrastruttura di questa nostra epoca tecnologizzata. [...] Si dovrebbe usufruire anche delle zone di verde per "parcheggiarci" servizi mobili temporanei. Quello che qui si auspica è un nuovo tipo di cittadino il cui interesse principale sia quello dell'impiego del tempo libero e che prediliga vivere in case-tenda e in unità mobili. Abitanti quindi che non rimangano attaccati ad un luogo fisso, ma la cui esistenza anzi sia stimolata proprio da un modo di vita transitorio. **Conclusioni.** Nelle zone aperte tra le isole si dovrebbero realizzare dei progetti tendenti ad un miglioramento delle caratteristiche urbane: la costruzione di zone per abitazione temporanea con case mobili in sostituzione all'abitare nel centro cittadino e come alternativa all'abitare nel verde e a un certo modo di vivere il tempo libero; [...]

tesi 8

La villa urbana come forma residenziale

In generale l'edilizia abitativa si è limitata finora a due tipi di edifi-

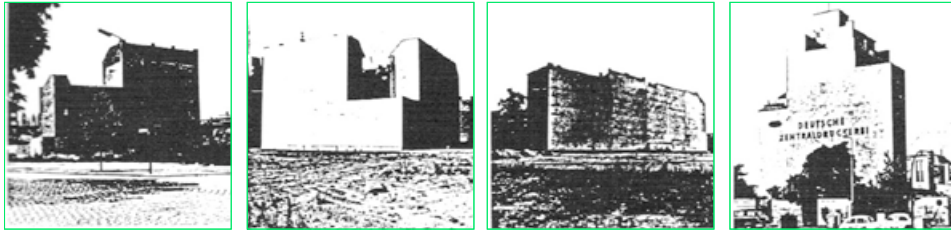
ci: la casa unifamiliare e l'abitazione in condominio. [...] In misura sempre più crescente l'abitazione in condominio è vista come una rinuncia alla casa unifamiliare. [...] **Commento.** Negli ultimi anni la tendenza a un'abitazione unifamiliare è aumentata in misura analoga all'aumento del benessere. Contemporaneamente però, zone preziose per la ricreazione, soprattutto alla periferia della città, vengono adibite ad abitazioni unifamiliari sottraendole perciò all'uso della comunità. [...] Il problema che si pone è quindi: se tra queste due forme estreme di abitazione ce ne sia una che offra i vantaggi della casa unifamiliare ed eviti gli svantaggi del condominio. La risposta è che l'abitazione tipo vecchia villa d'affitto è quella che adempie a questo scopo. [...] Per via del poco volume e quindi della conseguente adattabilità a desideri particolari questo tipo di casa permette una struttura del tutto individuale. **Conclusioni.** [...] La trasformazione di ville storiche per le necessità ridotte del giorno d'oggi hanno dimostrato che questo tipo di abitazione non è adatto solo per abitazione ma che si presta anche ad altre funzioni. Soddisfa tanto il desiderio di chi la usa di una maggiore individualizzazione nell'ambiente in modo ideale, quanto l'interesse della collettività nella misura in cui ciò riguarda le infrastrutture e il concentramento sociale. [...]

tesi 9

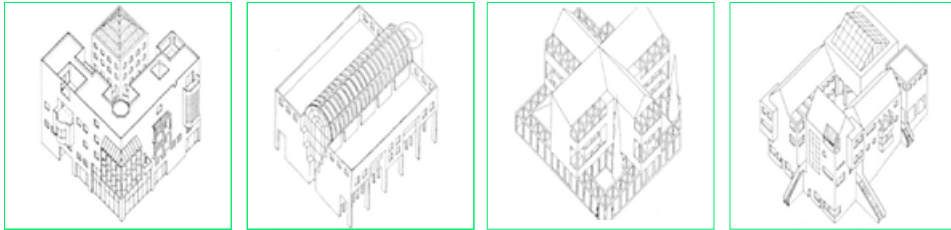
La trasformazione della città nel corso della storia.

[...] Berlino non ha mai seguito una sola idea, ma si è formata su idee divergenti. Tesi e antitesi coincidono qui come l'inspirare e l'esprire. **Commento.** La storia di Berlino è la storia della trasformazione di un tipo di città in un altro. Nel corso di settecento anni Berlino è stata diverse città. [...] L'architettura del paesaggio della Havel racchiude in sé la chiave per interpretare Berlino come un arcipelago dai molti luoghi. **Conclusioni.** La sovrapposizione di idee, concezione, decisioni, casualità e realtà lungo l'arco di sette

vernacolare
berlinese



progetti di ville
d'affitto



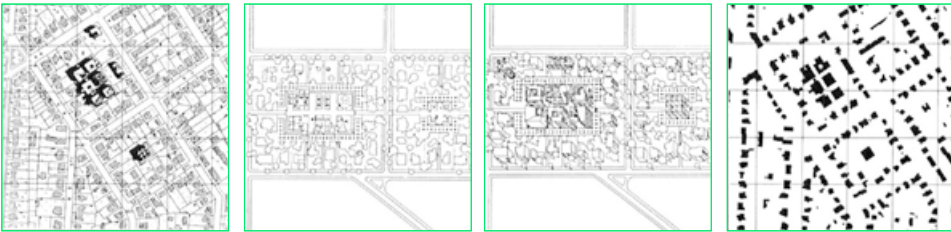
concentrazione di
ville urbane



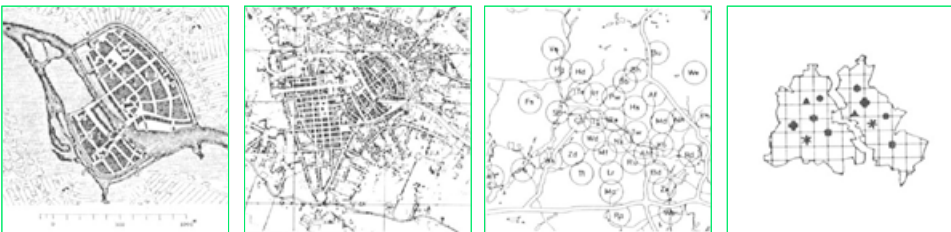
parco urbano
con ville funzionali



blocco di
ville urbane

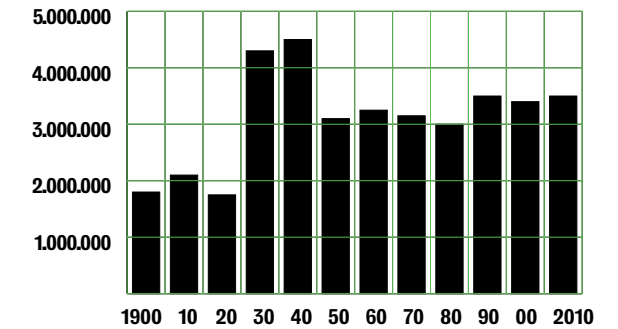


fasi dello
sviluppo storico



Andamento demografico Berlino 1900 / 2010

fonte: wikipedia.it



secoli hanno dato alla città la sua forma attuale. [...] Non è un'immagine unitaria ma un collage vivo, un'unione di frammenti. [...]

tesi 10

Criteri e definizione degli obiettivi per il futuro

[...] **Commento.** Il problema non si pone più come progettazione di un ambiente completamente nuovo, ma piuttosto come ricostruzione di ciò che esiste già. Non la scoperta di un nuovo ordine per la città, ma il miglioramento di ciò che è già, non la riscoperta di nuove concezioni, ma invece la riscoperta di principi sperimentati, non la costruzione di nuove città, ma la ristrutturazione di quelle vecchie, questo è il vero problema per il futuro. [...] **Conclusioni.** L'ideazione di un arcipelago nella città è la risposta a una serie di esigenze urbanistiche di fondo, tipo la soluzione del problema della riduzione che va di pari passo con quello di un miglioramento della città in antitesi alla costante crescita e dilatazione illimitata con la perdita in qualità che ne deriva; [...]

tesi 11

Tempi di realizzazione

Il progetto dovrebbe svolgersi in più fasi ed in un arco di tempo lungo. La prima fase comprende la descrizione contenutistica e formale delle caratteristiche della città. La seconda fase tratta dello sviluppo di modelli alternativi. La terza fase si occupa della valutazione dei diversi modelli e della formulazione programmatica. La quarta fase è la fase di progettazione e la quinta è quella della realizzazione. Se per ognuna di esse si stabilisce un anno di tempo ci vorranno quindi almeno cinque anni per tutto il progetto.



**Immaginare
il nulla, 1985**
in S,M,L,XL
Rem Koolhaas

traduzione italiana in Jacques Lucan,
Oma. Rem Koolhaas, Electa, Milano 2008

Imagining Nothingness

Clowns

Where there is nothing, everything is possible.

Where there is architecture, nothing (else) is possible.

Who does not feel an acute nostalgia for the types who could, no more than 15 years ago, condemn (or was it liberate, after all?) whole areas of alleged urban desperation, change entire destinies, speculate seriously on the future with diagrams of untenable absurdity, leave entire auditoriums panting over doodles left on the blackboard, manipulate politicians with their savage statistics—bow ties the only external sign of their madness? For the time when there were still ... thinkers?

Who does not long for that histrionic branch of the profession that leapt like clowns—pathetic yet courageous—off one cliff after another, hoping to fly, flapping with inadequate wings, but enjoying at least the free-fall of pure speculation?

Maybe such nostalgia is not merely a longing for the former authority of this profession (no one can seriously believe that architecture has become less authoritarian) but simply for *fantasy*.

It is ironic that in architecture, May '68 — “under the pavement, beach”— has been translated only into *more* pavement, *less* beach.

Maybe architects' fanaticism—a myopia that has led them to believe that architecture is not only the vehicle for all that is good, but also the explanation for all that is bad—is not merely a professional deformation but a response to the horror of architecture's opposite, an instinctive recoil from the void, a fear of *nothingness*.

Berlin

Berlin is a laboratory: its territory is forever defined; for political reasons it cannot shrink. Yet its population has declined continuously since the wall; it follows that fewer people inhabit the same metropolitan territory, but must maintain its physical substance. **With boldness, it could be assumed that large areas of the city have ended up in ruin simply because they are no longer needed.**

In these circumstances, the blanket application of urban reconstruction may be as futile as keeping brain-dead patients alive with medical apparatus.

What is necessary instead is to imagine ways in which density can be maintained without recourse to substance, intensity without the encumbrance of architecture.

In 1976, during a design seminar/studio led by O. M. Ungers, a concept was launched with as yet unrecognized implications: “A Green Archipelago” proposed a theoretical Berlin whose future was conceived **through two diametrically opposed actions—the reinforcement of those parts of the city that deserved it and the destruction of those parts that did not. This hypothesis contained the blueprint for a theory of the European metropolis; it addressed its central ambiguity: that many of its historic centers float in larger metropolitan fields, that the historic facades of the cities merely mask the pervasive reality of the un-city.**

In such a model of urban solid and metropolitan void, the desire for stability and the need for instability are no longer incompatible. They can be pursued as two separate enterprises with invisible connections. Through the parallel actions of reconstruction and deconstruction, such a city becomes an archipelago of architectural islands floating in a post-architectural landscape of erasure where what was once city is now a highly charged nothingness.

The kind of coherence that the metropolis can achieve is not that of a homogeneous, planned composition. At the most, it can be a system of fragments. In Europe, the remnant of the historic core may be one of multiple realities.

In this theoretical Berlin, the green interspaces form a system of modified, sometimes artificial nature: suburban zones, parks, woods, hunting preserves, family lots, agriculture. This “natural” grid would welcome the full panoply of the technological age: highways, supermarkets, drive-in theaters, landing strips, the ever-expanding video universe. Nothingness here would be a modified Caspar David Friedrich landscape—a Teutonic forest intersected by Arizona highways; in fact, a Switzerland.

Nevada

It is a tragedy that planners only plan and architects only design more architecture. **More important than the design of cities will be the design of their decay. Only through a revolutionary process of erasure and the establishment of “liberty zones,” conceptual Nevadas where all laws of architecture are suspended, will some of the inherent tortures of urban life—the friction between program and containment—be suspended.**

The most recent additions to the slag heap of history landed there because their stylistic ugliness made their true contents invisible; the exploration and cultivation of nothingness would reveal a hidden tradition. Some hippies have been here before: the whole inarticulate horde of sixties Anglo-Saxon counterculture—the bubbles, domes, foams, the “birds” of Archigram, the

IBA 2010 Sassonia- Anhalt, Programma di contrazione urbana

.....



Quando: 2002 / 2010
Dove: Sassonia-Anhalt,
Germania (ex-DDR)
Chi: IBA (International Building
Exhibition) + Stato federale
+ Municipi + attori terzi
Cosa: Piano strategico
di contrazione urbana
Durata: 2002 / 2025
Costo: circa 200 milioni € totali
Superficie: varie
Proprietà: pubblica e privata

La Sassonia-Anhalt soffre di pesanti problemi strutturali e di importante calo demografico, con un massiccio abbandono (1 milione di alloggi al 2000). L'IBA 2000, per la prima volta, si occupa di un programma di contrazione urbana per piccoli e medi centri, cercando risposte per il futuro attraverso ripensamenti spaziali "process oriented". Less is future.



Situazione al 2002

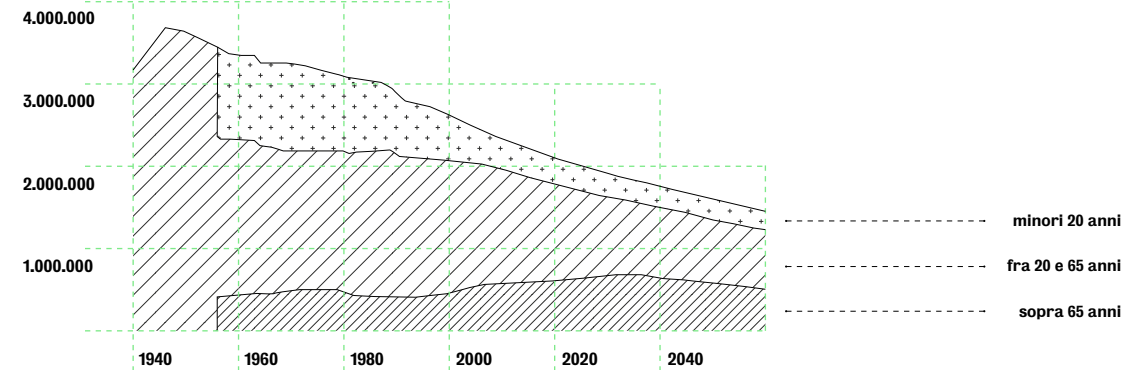
La situazione che si presenta subito dopo la riunificazione nelle città della ex-DDR è paradossale: da una parte ci sono 300.000 unità immobiliari vuote e strade abbandonate già intorno al 1989; allo stesso tempo i centri storici hanno scarse riserve di case in condizioni accettabili. **Per troppo tempo, troppo poco è stato investito nelle misure di modernizzazione necessarie e nella manutenzione di edifici e infrastrutture.** Molti dei comuni della Germania orientale hanno quindi grandi centri urbani in difficoltà, che non rispondono più alle esigenze della modernità. Dal 1990, al fine di migliorare la situazione degli alloggi, lo stato versa finanziamenti nella costruzione di nuove abitazioni e per la ristrutturazione di vecchi edifici. Ma le persone, ora che il sogno della casa di proprietà è finalmente alla portata, sono sempre più attratte dalla periferia. Sempre più cittadini si sono spostati fuori dai centri costruendo - sempre assistiti da sovvenzioni pubbliche - nei dintorni e nelle periferie delle città. In contrasto con i centri, in cui la politica dà priorità ai diritti dei proprietari originali (restituzione piuttosto che innovazione), le questioni legate alla proprietà qui sono relativamente senza problemi ed i terreni edificabili sono accessibili.

Questo spostamento spaziale spopola ulteriormente le città. Nei primi decenni dopo la riunificazione, la crescita della suburbanizzazione ha avuto un effetto molto più drastico rispetto alla migrazione verso occidente. Gli investimenti privati hanno consolidato questo sviluppo. Seguendo il pattern già tracciato nella Germania Ovest, due terzi dei nuovi centri commerciali costruiti dopo il 1990 sono costruiti fuori dalle città, piuttosto che nei centri. Nuovi mall e nuove edificazioni sono sorte come funghi ovunque così che sia la popolazione che le infrastrutture di approvvigionamento hanno dovuto spostarsi sempre più verso le periferie delle città. Il tasso di posti vacanti nei centri delle città intanto cresce e ha un impatto sui finanziamenti per le nuove costruzioni e per il rinnovamento dei vecchi edifici. **Complessivamente questo fenomeno ha determinato l'abbandono di circa 1 milione di alloggi al 2000, pari al 13% dell'intero patrimonio abitativo.**

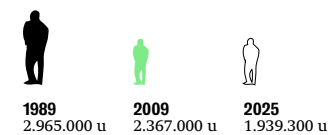
Al fine di stabilizzare il mercato immobiliare, l'attenzione politica comincia a cambiare nel 2001 con il programma *Urban Development East*, avviato dal governo federale. **Con una mossa senza precedenti, il finanziamento viene assegnato per procedimenti demolitivi, volti a combattere il tasso di posti vacanti nelle città.** Negli anni successivi, 350.000 unità abitative vengono demolite, soprattutto nei condomini prefabbricati in periferia. L'obiettivo è quello di muovere i loro abitanti nei centri urbani. Nel frattempo, il declino della popolazione nei centri continua. L'integrazione dell'economia della Germania orientale nel mercato globale, che ha segnato il crollo completo delle strutture industriali della DDR, innesca una deindustrializzazione progressiva dagli anni '90. Questo porta ad una massiccia perdita di posti di lavoro e ad un'alta disoccupazione di lunga durata. I salari sono molto bassi e gli alloggi di nuova costruzione nei centri delle città sono troppo costosi per competere efficacemente con i meno costosi condomini prefabbricati. Nonostante le misure di demolizione attuate fino a questo punto, la popolazione continua a calare. Ciò significa che molte città han-

Il testo è tratto quasi integralmente dal sito <http://www.iba-stadtbau.de>. La pagina web riporta, nelle varie sezioni, l'archivio dei documenti relativi alla preparazione dei lavori, dove si inquadra la situazione generale dello stato Sassonia-Anhalt e i micro-contesti delle municipalità interessate e l'archivio dei documenti relativi allo svolgimento del processo di contrazione nelle varie realtà.

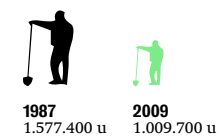
andamento demografico per età



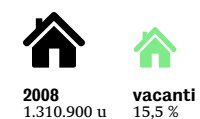
popolazione



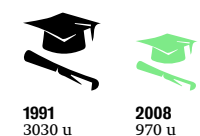
popolazione attiva



stock alloggi



scuole e istituti

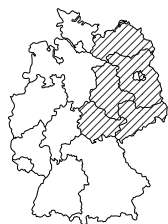


no ancora un tasso di posti vacanti fino al 20%. I giovani in cerca di lavoro si muovono verso i centri più grandi così che la Sassonia-Anhalt va perdendo i fondatori della prossima generazione. Il successivo calo della natalità in futuro continuerà ad influenzare il mercato immobiliare e a far lievitare il tasso di posti vacanti. **Nel 2009, il programma Urban Development East è esteso, con l'intenzione di demolire altre 200.000 unità abitative entro il 2016.** Essendo uno stato federale scarsamente popolato e senza grandi aree di agglomerazione urbana, la Sassonia-Anhalt viene colpita in modo particolarmente duro dal declino della popolazione. Mentre alcune città dei nuovi stati federali sono riuscite a consolidare se stesse e hanno ormai stabilizzato le loro popolazioni, il declino della popolazione nelle città qui continuerà a medio e lungo termine.

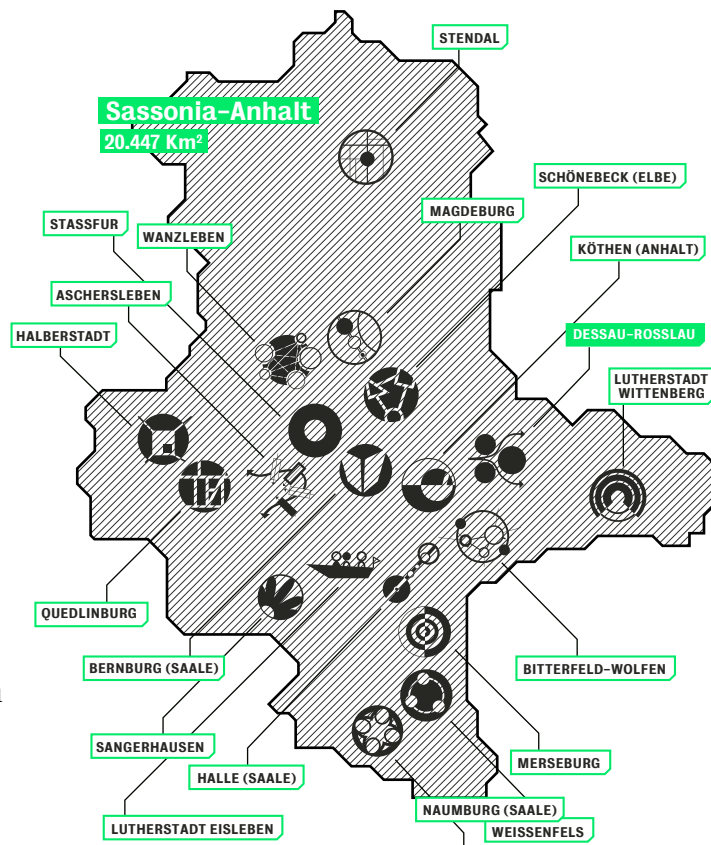
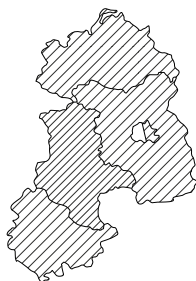
Con IBA Urban Redevelopment 2010, la Sassonia-Anhalt si trova quindi di fronte ad un argomento tabù, che è appena stato esplorato nel dibattito pubblico: **qual è la via da seguire in città dove la crescita e l'aumento della popolazione non sono attese nemmeno a lungo termine?** Come si possono sviluppare prospettive e generare strutture in città in contrazione, in modo che il loro futuro sia assicurato? Nonostante l'ovvietà dei fatti, è assolutamente difficoltoso per tutte le società adottare un modello che si allinei ai fatti in corso. Il 21° secolo sarà caratterizzato dall'azzeramento dell'eccellenza crescita che si protrae da ormai 150 anni. A dispetto della rapida urbanizzazione e crescita dei nuovi paesi emergenti, un quarto delle città nel mondo sta perdendo abitanti. I cambiamenti nelle attitudini avvengono lentamente e ancora le amministrazioni tendono a evitare l'argomento "contrazione", sebbene sia ormai di pubblico dibattito, sebbene le avvertenze e i segnali siano del tutto percepibili. Un laboratorio sperimentale per la progettazione di modelli di sviluppo è ormai trasformato in un modello regionale, la cui importanza si estende oltre i confini nazionali.

19 città | 19 temi

Germania
357.000 Km²



ex-D.D.R.
108.0 Km²



Dessau-Roßlau

superficie 244,64 kmq
abitanti **1989:** 119.377 | **2009:** 88.153 | **2025:** 78.681

Lutherstadt Wittenberg

superficie 240,32 kmq
abitanti **1989:** 65.669 | **2009:** 50.113 | **2025:** 38.924

Stendal

superficie 222,65 kmq
abitanti **1989:** 57.200 | **2009:** 41.353 | **2025:** 33.315

Sangerhausen

superficie 207,64 kmq
abitanti **1989:** 43.823 | **2009:** 30.399 | **2025:** 22.368

Magdeburg

superficie 200,97 kmq
abitanti **1989:** 290.152 | **2009:** 229.672 | **2025:** 208.272

Wanzleben

superficie 162,62 kmq
abitanti **1989:** 14.650 | **2009:** 13.005 | **2025:** 10.625

Aschersleben

superficie 156,2 kmq
abitanti **1989:** 40.806 | **2009:** 29.642 | **2025:** 22.623

Staßfurt

superficie 146,53 kmq
abitanti **1989:** 41.325 | **2009:** 29.465 | **2025:** 22.808

Lutherstadt Eisleben

superficie 143,81 kmq
abitanti **1989:** 35.374 | **2009:** 25.988 | **2025:** 19.342

Halberstadt

superficie 142,97 kmq
abitanti **1989:** 53.086 | **2009:** 42.939 | **2025:** 34.717

Halle

superficie 135,02 kmq
abitanti **1989:** 321.684 | **2009:** 231.978 | **2025:** 206.120

Sassonia-Anhalt

20.447 Km²

Naumburg

superficie 129,88 kmq
abitanti **1989:** 40.715 | **2009:** 34.711 | **2025:** 27.863

Bernburg

superficie 113,5 kmq
abitanti **1989:** 47.761 | **2009:** 36.029 | **2025:** 27.265

Bitterfeld-Wolfen

superficie 87,31 kmq
abitanti **1989:** 76.147 | **2009:** 46.355 | **2025:** 35.859

Schönebeck

superficie 85,77 kmq
abitanti **1989:** 46.589 | **2009:** 34.504 | **2025:** 26.419

Köthen

superficie 78,42 kmq
abitanti **1989:** 36.934 | **2009:** 28.688 | **2025:** 23.030

Quedlinburg

superficie 78,14 kmq
abitanti **1989:** 29.096 | **2009:** 21.372 | **2025:** 17.479

Merseburg

superficie 54,73 kmq
abitanti **1989:** 47.232 | **2009:** 35.894 | **2025:** 28.704

Weißenfels

superficie 51,6 kmq
abitanti **1989:** 43.639 | **2009:** 33.315 | **2025:** 26.140



Lutherstadt Wittenberg, Campus Wittenberg

Luogo di educazione e dibattito cosmopolita. Gli istituti di ricerca formano un campus extra-mura così che la città acquisisce un profilo internazionale come centro di apprendimento, guadagnando "abitanti temporanei". Con questo in mente, edifici storici vacanti nel centro storico saranno rinnovati.



Stendal, Città in ambiente rurale

Centro urbano più grande della poco abitata regione Altmark. Il suo obiettivo è di offrire a coloro che vivono nel paese e nelle compagini rurali un vasto spettro di servizi pubblici di qualità. Punta a diventare più attraente per i giovani, promuovendo partnerships fra enti locali, istituti culturali e iniziative commerciali.



Sangerhausen, Valutazione! Per quartieri vivibili

Importante centro minerario, la città è cresciuta molto dopo il 1945. Oggi due grandi società immobiliari sono state costrette a ridurre e aggiornare i loro immobili. Nel farlo, hanno aderito ad un concetto coordinato di sviluppo urbano, che prevede collaborazione fra varie organizzazioni sociali e di welfare.



Magdeburg, Vivere a fianco dell'Elba

La capitale federale deve fronteggiare cambiamenti pesanti essendo stata il principale centro dell'industria pesante. Nel farlo focalizza l'attenzione su zone urbane e di paesaggio a ridosso dell'Elba. A nord sarà sviluppata un'area per la scienza, dove già sorgono istituti e il campus universitario. A sud si farà largo la natura.



Wanzleben, Area urbana per famiglie

La città guarda al potenziale sociale delle famiglie e della comunità locale. La chiave di stabilizzazione della città sta in politiche attente alla famiglia e alle varie generazioni di questa. Il modello familiare è applicato anche alla società urbana, che, unita, si assume le responsabilità di gestione e cura dello spazio pubblico.



Aschersleben, Outside to Inside

La città punta a rafforzare il suo centro storico e a ridisegnare il congestionato ring di strade. Attraverso l'interazione fra edifici storici, paesaggi architettonici, interventi artistici e installazioni multimediali, l'infrastruttura stradale mira ad assumere un ruolo nuovo come spazio pubblico.



Staßfurt, Rinunciare al vecchio centro

Quanto centro serve ad una città? La città lavora ad un design innovativo per un centro irrimediabilmente perduto. L'obiettivo è di creare un nuovo centro che proponga una nuova identità e nuovi ruoli per l'intero paese. Una parte del nuovo centro avrà un disegno che servirà a preservare la memoria urbana.



Lutherstadt Eisleben, C³-Compact, Clever, Cooperative

La città promuove la sua identità come città luterana con nuove attrazioni e crescente consapevolezza del suo ruolo pubblico. Il piano, che si integra ad un altro già operativo, dovrà sapere operare nella difficoltà di bilanciare la preservazione e la demolizione di importante sostanza urbana.



Halberstadt, Coltivazione dello spazio vuoto

Si esplora il ruolo e la percezione degli spazi vuoti come principio di progetto per il rinnovo urbano. L'idea è quella di riconoscere le qualità più disparate degli spazi vuoti e di convertirle in strategie di riqualificazione e significazione. È prevista la partecipazione di artisti per stimolare lo sguardo sul paesaggio liberato.



Halle, Bilanciare la città doppia

Halle sviluppa concetti e progetti socialmente responsabili per il quartiere di Halle-Neustadt, quasi new-town costruita negli anni 60 per 100.000 persone. Nuovi edifici e strategie di comunicazione tese a esplorare strade per rapportarsi con il patrimonio e con la creazione di una nuova identità.



Naumburg, Educare la città

Naumburg testa l'ipotesi che una diffusa educazione e cultura del costruire sia una prerogativa essenziale, che incentiva gli abitanti ad impegnarsi per una qualità migliore dello spazio urbano, aprendo a nuove consapevolezze civili. Gli investimenti individuali andranno così nella direzione migliore per la città.



Bernburg, Fare futuro con l'educazione

Bernburg vede nella qualificazione dell'educazione e della cultura una chiave per il miglioramento urbano. Enfasi sulle scuole secondarie, che si stanno sviluppando in un sito condiviso in centro storico. Istituti per studi post-laurea provano a compensare il calo d'occupazione e a incoraggiare giovani famiglie a fermarsi.



Bitterfeld-Wolfen, Net-City

Il recente raggruppamento di comuni aspira a sviluppare una città policentrica e collegata. I nuovi progetti saranno sviluppati per le città consolidate e per la regione come un unico. L'obiettivo è di poter fruire di una rete di strutture ed enti differenti (amministrazione, educazione, business) dislocati ma collegati fra loro.



Shönebeck 1774

La città è definita dalla strada conosciuta come Kolonistenstrassen, costruita nel 1774 da Federico II. La strada ha sempre collegato i 3 nuclei urbani principali, che oggi necessitano di essere riconsolidati e caratterizzati da profili differenti. In parallelo si lavora per una riorganizzazione del paesaggio.



Köthen, Omeopatia come forza di sviluppo

La città assume la cura della salute come un fattore economico e mira a diventare un centro importante per le cure omeopatiche. L'omeopatia come fattore caratterizzante, come fattore di progresso scientifico, come indotto economico. I metodi omeopatici sono anche tradotti nei piani di risignificazione urbana.



Quedlinburg, Patrimonio UNESCO

La città ha uno dei centri medioevali meglio conservati della Germania e vuole rivitalizzarlo, evitando la museificazione ma preservandone la forma, per renderlo fruibile alle necessità del XI secolo. Le strategie messe in atto potranno inoltre servire come modello per altri siti Unesco.



Merseburg, Nuovi ambienti - Nuove chances

Merseburg vuole riqualificare il suo centro città invitando nuovi gruppi sociali a stabilirsi lì, privilegiando ambiti creativi e sperimentali. Un obiettivo importante è la creazione di un'identità up-to-date, in grado di competere e cooperare con le vicine città di Lipsia e Halle. La città accetta la sfida delle migrazioni e integrazioni.



Weissenfels, Tempo per fondatori

La città non ha solo un importante centro antico, ma anche una new town dove le industrie un tempo erano insediate. L'intento principale è di riconnettere queste entità divise, anche portando il paesaggio dentro la città. Inoltre, è data importanza all'industria alimentare, al lavoro sicuro e alla migrazione degli standard educativi.



Less is future

L'IBA - Urban Redevelopment Sassonia-Anhalt 2010 differisce notevolmente dai suoi predecessori. Innanzitutto ha a disposizione una frazione dei fondi che erano stati messi a disposizione per le edizioni precedenti - un riflesso dei tempi contemporanei: meno capitale per i lavori pubblici. Decide inoltre di non occuparsi di grandi progetti, di firme prestigiose e di grandi città o realtà metropolitane, impegnandosi invece sul fronte delle piccole e medie realtà urbane, abbracciando però un intero sistema regionale. Del resto, in termini globali, una netta maggioranza della popolazione vive nelle città di piccole e medie dimensioni, piuttosto che nelle metropoli. Ciò è particolarmente vero per la Germania. Infine, **per la prima volta un'esposizione di architettura internazionale inquadra il problema della contrazione urbana in modo diretto con sguardo rivolto al futuro.**

Nelle città in contrazione, inoltre, il principale problema non sta ovviamente nello sviluppo di nuove architetture, ma nel ripensamento di quelle esistenti e nella possibilità di intervenire per demolizione, strumento che può far sorgere nuove potenzialità e nuove dimensioni. Per questo, nonostante la qualifica di "esposizione internazionale di edifici", l'IBA 2010 non proporrà un numero significativo di nuove architetture. Solo dove serviranno saranno progettate, con la consapevolezza che queste possano garantire ulteriori implicazioni nelle dinamiche urbane. In totale, saranno sviluppati oltre 100 progetti, con scala e funzioni assai variabili. Alcuni di questi sono già stati realizzati e iniziano a dare i primi positivi risultati; altri dovranno essere ricalibrati, modificati e implementati, in relazione alle variabili in campo.

Le città su cui si sviluppa il progetto di rinnovo urbano garantito dall'IBA sono ricche di storia e hanno centri storici unici. Con tutto il dovuto rispetto per il patrimonio architettonico e culturale, il

Al sito <http://www.iba-stadtumbau.de> è possibile scaricare alcuni documenti ed estratti delle pubblicazioni.

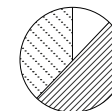
In particolare, il capitolo intitolato *Less is future* in queste pagine è tratto dal testo del catalogo dell'IBA 2010 a pagina 24: Philipp Oswald, *Less is future: A conclusion after eight years of urban redevelopment*.

occupazione

1987



Numero Occupati
1.577.400
53 %



Agricolo, forestale, pesca
13,5 %

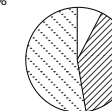
Produzione commerciale
50 %

Servizi
36,5 %

1991



Numero Occupati
1.281.300
43,3 %



Agricolo, forestale, pesca
7,3 %

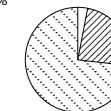
Produzione commerciale
40,5 %

Servizi
52,2 %

2009



Numero Occupati
1.000.700
33,7 %



Agricolo, forestale, pesca
2,9 %

Produzione commerciale
24,0 %

Servizi
73,1 %

ritorno verso il centro non è volto al restauro ma è indirizzato ad una cauta modernizzazione con l'iniezione di nuove funzioni, nuovi spazi aperti e innovative soluzioni progettuali. Il solo stato della Sassonia-Anhalt è allo stesso così ricco di edifici di valore e importanza e così povero da non poterli restaurare né trasformare. Le città dovranno fronteggiare questo problema. Saranno evitate architetture d'impatto, polarizzanti: nemmeno potrebbero essere finanziate nelle condizioni attuali. Le risorse sono limitate e gli investitori tendono a scappare piuttosto che rimanere. Per questo l'IBA 2010 avrà una progettualità basata sulla collaborazione e il networking delle differenti parti interessate, ognuna delle quali lavorerà in modo puntuale, tuttavia sotto la guida di un orizzonte comune. Ogni città dunque è chiamata ad elaborare un proprio concept individuale su cui far ruotare l'intero processo di riqualificazione urbana per "sottrazione": 19 città = 19 identità = 19 temi.

Essendo una sperimentazione, **l'IBA 2010 per la Sassonia-Anhalt sarà "process - oriented" invece che "object - oriented": l'obiettivo finale non determina in se stesso il lavoro poiché le cose si evolveranno prima di conseguirlo, anche in modo imprevedibile. L'approccio sarà dichiarato sin dall'inizio senza una fine.**

In che modo e secondo quali principi le città dovranno accompagnare la loro contrazione è la domanda che rimanda alla definizione dei modelli: focus sul centro storico, città-arcipelago, paesaggio urbano perforato, eccetera. **Emerge così l'importanza di quello che sarà nuovo paesaggio, generato attraverso la sottrazione. Di conseguenza diventa fondamentale individuare risorse, interessi e nuove modalità di gestione di questi spazi liberati.** Inoltre, il tema della proprietà e degli interessi personali si rivela una chiave per fare funzionare il modello. Laddove c'è cooperazione e disponibilità alla trasformazione il processo potrà svilupparsi, anche a scapito del proprio "back yard". Le città in contrazione richiedono intelligenti gestioni del suolo.



© Nikolaus Brade - Shrinking Cities Part I (2001-2002)

1

Il processo di riqualificazione urbana riguarda tutti.

Comunicare gli interessi degli abitanti, dei proprietari immobiliari, delle autorità locali e dei commercianti durante il processo di riqualificazione.



2

I cambi strutturali rappresentano un'opportunità per la pianificazione urbana.

Scoprire le potenzialità sconosciute e svilupparle creativamente durante il processo di riqualificazione.

3

La forma della città sta cambiando.

Specificare le immagini preminenti per la riqualificazione della città e realizzarle in concetti per i distretti.

4

Modelli di progetto definiscono la riqualificazione.

Trasformare le città in maniera attrattiva attraverso design sperimentali e innovative combinazioni di usi.

5

Ogni città ha il suo preciso percorso di riqualificazione.

Identificare le qualità delle città e organizzarle all'interno di un network regionale.

6

Spazi di libertà emergono attraverso la riqualificazione.

Bilanciare le relazioni fra la città e il paesaggio.



7

La riqualificazione urbana tocca una vasta gamma di risorse finanziarie.

Combinare risorse dalla sfera dell'economia, della società e delle politiche di sviluppo urbano in modo esemplare.



8

I media e la comunicazione definiscono l'immagine della città.

Progettare anche il marketing per le città da riqualificare.

9

Le città in contrazione sono un fenomeno internazionale.

Organizzare e mediare la riqualificazione urbana in un contesto globale.

Comunque, in nessun modo l'intervento dell'IBA saprà arrestare il meccanismo di contrazione che si è innescato. Le trasformazioni demografiche, spaziali e di organizzazione del territorio continueranno ad avere luogo. Per il 2020 in Germania si prevede che oltre la metà delle città e dei quartieri subordinati ad una regione o a un distretto sarà influenzata dal declino della popolazione. Tali sviluppi sono incipienti e sono già iniziati anche al di fuori dei confini nazionali, così che la maggior parte dei paesi europei dovranno adattarsi alla diminuzione della popolazione. Strutturare il processo di ritiro ha alterato la comprensione dello sviluppo urbano in modo fondamentale. Le città devono dimostrare la loro flessibilità, al fine di mantenere e stabilizzare i loro quartieri urbani indipendentemente dal declino della popolazione. Diversi progetti, che vanno dalla demolizione alla densificazione dei nuclei urbani, nonché progetti guidati dall'intervento diretto dei cittadini, potranno generare opzioni di azione che verranno sfruttate dalle città come un campo di applicazione per il design.

L'esperimento dimostra che le città pronte per il futuro sono soprattutto luoghi che hanno molto da offrire e sono in un continuo stato di trasformazione, dove la sottrazione fa spazio a nuove qualità.

27.08.2002
19 principi guida approvati dallo Stato Federale della Sassonia-Anhalt. Dopo l'approvazione è stato ufficialmente lanciato l'IBA Urban Redevelopment 2010.

Dessau- Roßlau, Progetto guida IBA 2010

.....



Quando: 2002 / 2010

Dove: Dessau, oggi Dessau-Roßlau,
Germania (ex-DDR)

Chi: IBA (International Building
Exhibition) + Stato federale
+ Municipi + attori terzi

Cosa: Piano strategico
di contrazione urbana + processo
di gestione degli spazi aperti

Durata: 2002 / 2025

Costo: -

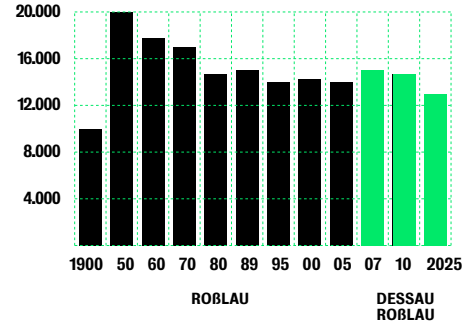
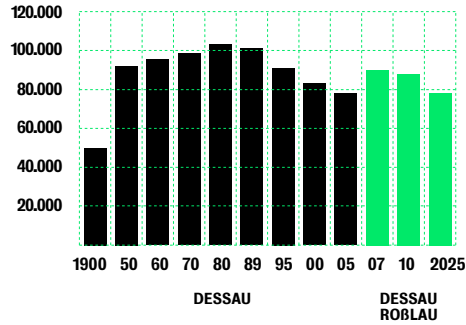
Superficie: circa 90 ettari

Proprietà: pubblica e privata

Dessau è scelta come progetto pilota dell'IBA 2010. La città ha un'elevata quantità di alloggi vacanti, dovuta anche ad una pensante contrazione demografica. Il piano di riduzione urbana copre un'area di 90 ettari ed è a lungo termine: si valutano gli scenari dal 2002 al 2025. In parallelo vengono avviati processi e politiche di gestione del "vuoto", ripartito in base alle dimensioni.



andamento demografico e previsioni



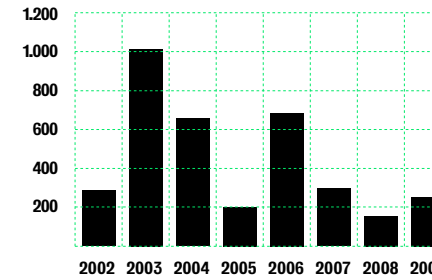
La città

Dessau e Roßlau sono due centri urbani medio piccoli della Sassonia-Anhalt. Posizionate all'intersezione fra il torrente Mulde e il fiume Elba, una pianura soggetta ad inondazioni, dal 2007 le due città sono unite amministrativamente, formando la città extracircondariale di Dessau-Roßlau. Nel 2003 la città di Dessau, prima dell'unione con Roßlau, è stata scelta dall'IBA 2010 come uno dei siti per la redazione di progetti guida.

Dessau per secoli ha avuto forma di città-arcipelago: tanti piccoli nuclei urbani riuniti sotto un unico municipio. Intorno alla metà del 1800 la città si sviluppò per diventare un centro culturale, educativo e economico della Germania. Ma dalla fine del 1800 la città si è sempre più indirizzata verso un destino industriale. Impianti chimici, industrie meccaniche e di produzione di gas sorsero nel territorio urbano, insieme alla fabbrica di aeromobili Hugo Junkers, che rivoluzionò il mondo dell'aviazione. L'alta offerta di posti di lavoro ha permesso a Dessau di crescere e ingrandirsi. Una nuova, polifonica struttura urbana è emersa attraverso l'incorporazione degli insediamenti circostanti, che un tempo formavano l'arcipelago. Nel 1925 a Dessau si insediò anche la scuola Bauhaus, forzosamente allontanata da Weimar. Walter Gropius disegnò il famoso edificio che porta il suo nome e Dessau si arricchì anche del patrimonio culturale e progettuale del modernismo degli anni 20 e 30. Nel 1933 la scuola fu però chiusa (sarà riaperta nel 1986) dal regime nazista. Durante il secondo conflitto mondiale la fabbrica di aeroplani fu convertita in fabbrica di armamenti bellici e questo significò l'esposizione della città a bersaglio dei bombardamenti alleati. Piovvero le bombe e Dessau, nel centro storico, fu rasa al suolo per l'80%.

Dopo il 1945, Dessau e la Sassonia tutta entrarono a fare parte della DDR (Repubblica Democratica Tedesca), stato controllato ma riconosciuto dall'Unione Sovietica. Il regime sovietico si impose.

Dessau | demolizioni



Dessau

2000



2005

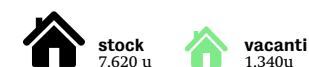


Roßlau

2000

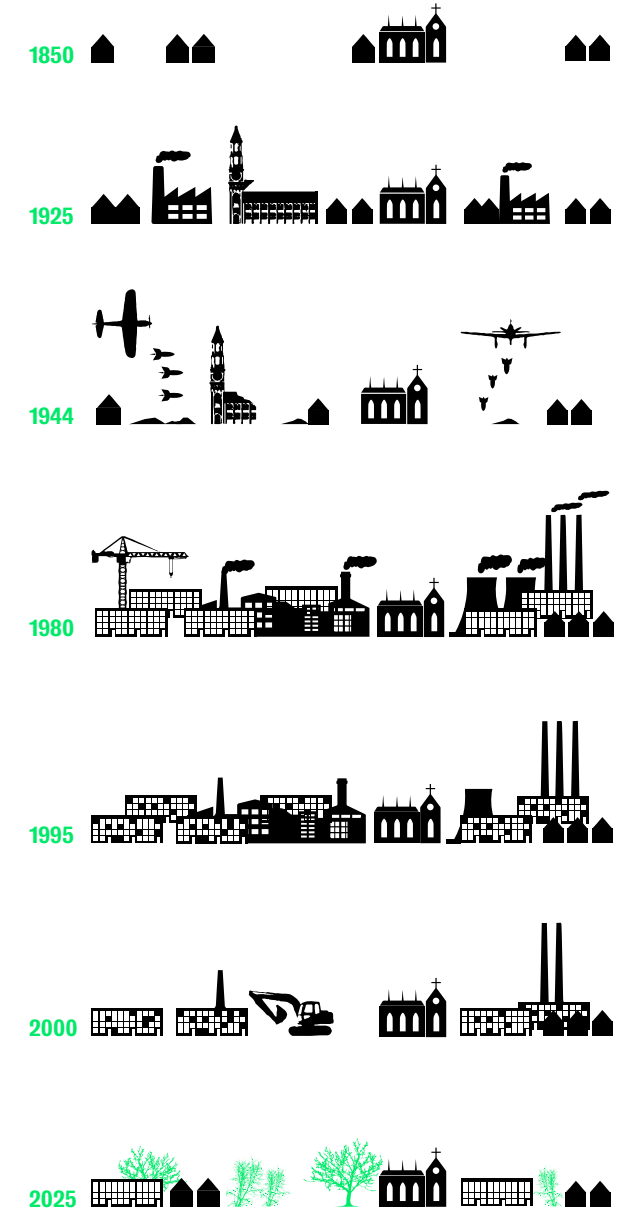


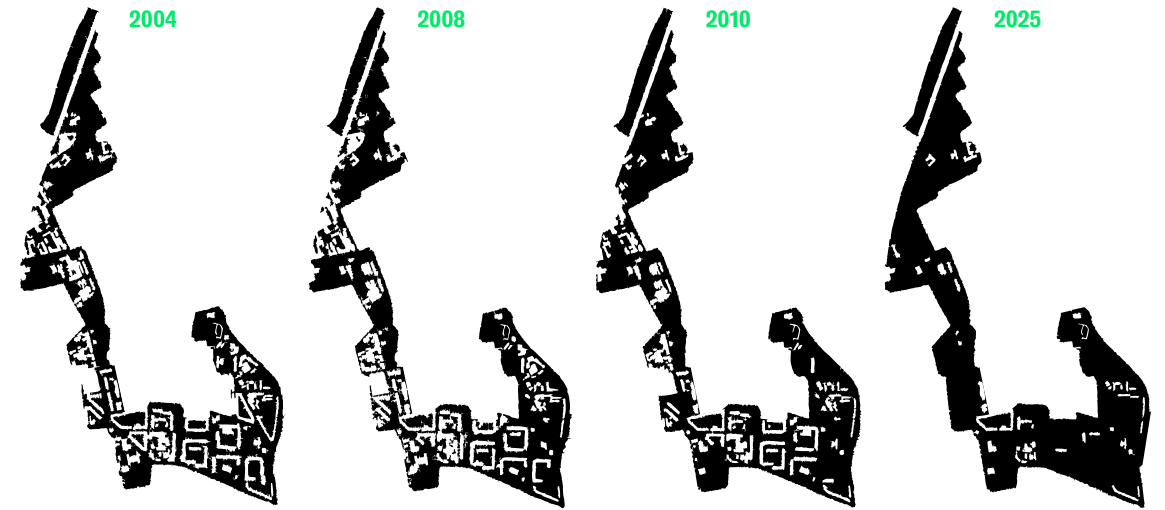
2005



Sviluppo storico della città.

1850. Piccoli nuclei urbani sparsi sotto un unico municipio. **1925.** La città si condensa e sorgono industrie; si trasferisce qui il Bauhaus. **1944.** L'80% degli edifici è distrutto dai bombardamenti. **1980.** Sotto la DDR la città sviluppa l'industria pesante, costruisce blocchi residenziali per i lavoratori, satura gli spazi. **1995.** Dopo la riunificazione le fabbriche chiudono, la città si svuota. **2000.** Vengono avviate misure demolitive volte a ribilanciare il sistema immobiliare, colmo di posti vacanti. **2025.** Dessau città-arcipelago: i vuoti sorti in seguito alle demolizioni sono occasioni di nuovo paesaggio e nuove funzioni.





Pochi edifici furono ricostruiti dopo la fine delle ostilità; al loro posto furono piuttosto eretti nuovi distretti. Quello che rimase fu una struttura urbana priva di senso e distretti industriali sparsi. In seguito Dessau si trasformò in un importante centro industriale della neonata DDR. Le produzioni principali erano motori, macchine, arredamento, vagoni, prodotti chimici, gas e fornitura elettrica. Insieme alle nuove industrie sorsero anche centri di ricerca e istituzioni: la popolazione toccò il suo massimo negli anni 80 del novecento: 103.000 unità. Ma a partire dalla riunificazione della Germania, che coincide formalmente con la caduta del muro di Berlino nel 1989, Dessau svolta di nuovo verso un futuro incerto, tutt'oggi in corso di sviluppo.

Il processo di de-industrializzazione è rapido e doloroso: in 10 anni, dei 23.000 posti di lavoro rimase solo il 50%. Nel 1999 si raggiunse il massimo livello di disoccupazione, fotografata al 23,6%. La popolazione scappa verso nuove speranze, così che dal 1985 al 2006 Dessau ha visto sparire 27.000 persone circa. La popolazione inoltre invecchia senza alcun ricambio, configurando Dessau come una città di anziani, per ovvie ragioni inadatti a possibili lavori che vorrebbero riattecchire nel territorio. La spirale recessiva è palese, ciò nonostante si continuò a costruire, anche grazie a poco lungimiranti sussidi statali. Nel 2001 si aggiunse circa un 10% di suolo a quello già occupato. In parallelo furono investite risorse nelle infrastrutture, sognando una nuova fioritura industriale. Nuovi immobili commerciali furono costruiti e anche l'aeroporto fu riaperto. Ma il boom di nuovo atteso non arrivò mai.

Circa nel 2001, Dessau accettò definitivamente la sua condizione di "shrinking city" e si mise al lavoro per cercare nuovi percorsi di pianificazione capaci di accompagnare la decrescita. Dal 2002 si impegna a sviluppare il progetto nato in seno all'IBA 2010.

Processo

Le linee guida definite dall'IBA 2010, di cui già scritto nelle pagine relative, mirano all'individuazione di strategie di riqualificazione urbana che sappiano ridare prospettive a città che fronteggiano cambi strutturali profondi e importanti cali demografici. Il contributo dell'IBA per Dessau arriva quando poco meno di 2000 edifici erano già stati demoliti. Le previsioni dicono che in 10 anni a Dessau serviranno solo 32.000 dei 47.000 appartamenti disponibili.

L'idea su cui fa perno il progetto sviluppato per Dessau, redatto da diversi autori, continuamente discusso e modificato insieme alla cittadinanza e programmato per 30 anni, trae spunto dalla storia insediativa della città stessa. Il tessuto urbano, in origine organizzato per piccoli nuclei distinti, in seguito condensato in un'unica isola con importanti siti industriali ora dismessi, dovrà essere di nuovo disciolto in diversi stabili distretti. Dessau arcipelago urbano.

Il progetto riguarda principalmente l'area centrale della città, dove verranno concentrate le demolizioni. La focalizzazione sul centro permette anche di ridefinire il sistema infrastrutturale per ottimizzarne l'efficienza anche in termini economici. Tale settore, composto principalmente da blocchi residenziali di matrice sovietica, è infatti quello con il maggior numero di edifici vuoti e che soffre di altre carenze strutturali che hanno amplificato i problemi già esistenti. Il settore, che si estende dalla stazione al torrente Mulde, copre una superficie di 90 ettari, destinata ad aumentare.

Nelle aree dove si è fatta largo la demolizione, su lotti residenziali acquistati per uso pubblico dopo lunghe negoziazioni, sarà creato un nuovo paesaggio verde, che si insinuerà continuo e ogni volta diverso fra le isole urbane rimaste in vita. Demolizione e nuovo paesaggio si muovono di pari passo. Con un primo, doloroso, movimento, la città di Dessau avvia un secondo incognito movimento

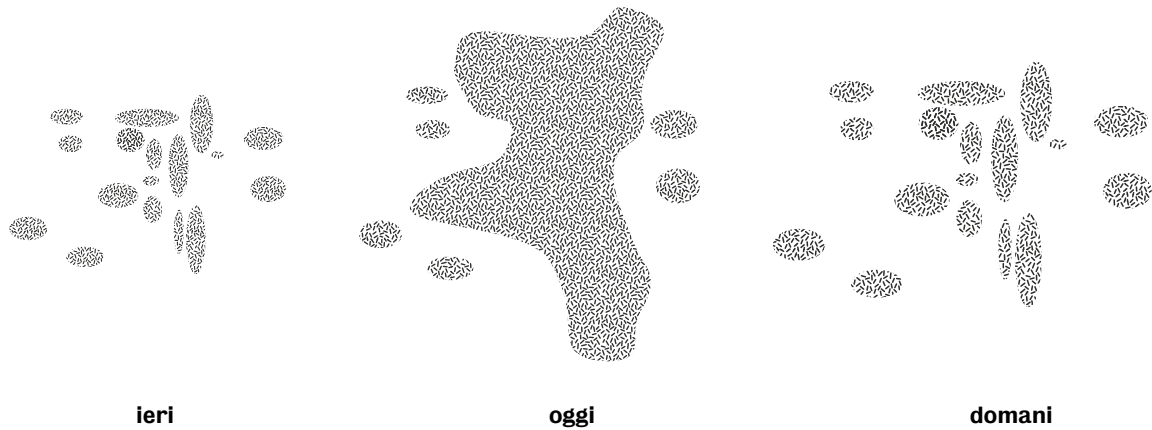
In sintesi



Città Isola - Nuclei urbani e zone di paesaggio.

Dessau-Roßlau ha scelto di investire in una riqualificazione strutturale radicale. In un processo simultaneo, alcune aree saranno consolidate e altre - dove necessario - saranno demolite, così da creare nuovo paesaggio urbano. Il processo di riqualificazione è guidato dai cittadini attraverso la partecipazione diretta, all'interno di una visione più ampia di sviluppo della città.

in alto
fasi della demolizione



Strategie per il vuoto

teso a ridefinirne nuovamente i connotati. Come immaginare il nuovo paesaggio? Come e con quali risorse gestire la vastità degli spazi liberati? Attraverso un workshop internazionale sono stati elaborati diversi modelli, dai quali è sfociato il progetto definitivo, tutt'ora in corso. Questo prevede che vaste aree siano lasciate alla crescita di prato selvatico, che necessita di essere tagliato una volta all'anno così da ridurre le spese di manutenzione. Allo stesso tempo queste aree permettono lo sviluppo di biodiversità e sono autorizzate ad usi sperimentali.

Altre aree liberate, più a ridosso dei nuclei edificati, avranno invece un uso più intensivo. Attraverso differenti strumenti comunicativi viene incentivata la partecipazione dei cittadini, ai quali sono offerti crediti per prendersi in gestione una porzione - 1 pixel di 400 mq - di spazio libero. Praticamente ogni tipo di utilizzo è ammissibile, nei limiti della legalità: sono già sorti differenti orti urbani, un giardino interculturale, uno spazio per skaters e bikers, per fare alcuni esempi.

Sono sviluppati diversi strumenti per organizzare il percorso di acquisizione e gestione degli spazi e favorire gli attori in gioco. Alla piccola scala si privilegiano iniziative volontaristiche; l'amministrazione comunale è invece impegnata a curare gli spazi intermedi, mentre quelli di grande dimensione sono affidati ai coltivatori, che possono meglio garantire un buon livello di manutenzione.

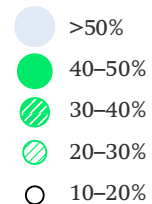
Data la lunga temporalità delle trasformazioni previste, la strategia deve porre molta attenzione ai processi. I differenti elementi del paesaggio, gli strumenti per la loro manutenzione, i differenti attori coinvolti così come l'insieme delle linee guida per la gestione sono stati combinati in un unico approccio, matrice generale di una riqualificazione lunga e soggetta a cambiamenti.



400 mq Dessau

Shrinking Cities

population losses



Shrinking cities of more than 100 000 inhabitants.
Short-term population losses (more than 1% per year)
or ongoing population losses (more than 10%).

Source: Office Oswalt, Tim Rieniets, 2006

Small list

Austria	Vienna	1910	2,031,000	2001	1,550,000	-23.7%
Belgium	Brussels	1950	183,000	2001	137,000	-25.1%
Canada	Montreal	1971	1,214,000	2001	1,040,000	-14.3%
Denmark	Kobenhavn	1950	768,000	2001	501,000	-34.8%
Estonia	Talinn	1990	479,000	2001	400,000	-16.5%
France	Lyon	1950	536,000	1999	422,000	-21.3%
France	Paris	1921	2,906,000	1999	2,125,000	-26.9%
Germany	Berlin	1939	4,339,000	2001	3,388,000	-21.9%
Germany	Dresden	1939	630,000	2001	479,000	-24.0%
Germany	Duisburg	1980	592,000	2001	512,000	-13.5%
Germany	Dusseldorf	1960	702,000	2001	571,000	-18.7%
Germany	Essen	1960	729,000	2001	592,000	-18.8%
Germany	Leipzig	1939	707,000	2001	493,000	-30.3%

Greece	Athens	1981	886,000	2001	746,000	-15.8%
Italy	Bologna	1971	487,000	2001	370,000	-24.0%
Italy	Firenze	1971	456,000	2001	352,000	-22.8%
Italy	Genova	1971	844,000	2001	604,000	-28.4%
Italy	Milano	1971	1,687,000	2001	1,183,000	-29.9%
Italy	Napoli	1971	1,267,000	2001	993,000	-21.6%
Italy	Roma	1981	2,831,000	2001	2,460,000	-13.1%
Italy	Torino	1971	1,142,000	2001	857,000	-25.0%
Japan	Osaka	1965	3,156,000	2000	2,599,000	-17.6%
Latvia	Riga	1990	910,000	2001	757,000	-16.8%
Netherlands	Amsterdam	1961	868,000	2001	735,000	-15.3%
Netherlands	Hague	1960	605,000	2001	464,000	-23.3%
Netherlands	Rotterdam	1961	731,000	2001	599,000	-18.1%
Portugal	Lisboa	1961	818,000	2001	557,000	-31.9%

Portugal	Porto	1981	330,000	2001	263,000	-20.3%	
Spain	Barcelona	1981	1,753,000	2001	1,504,000	-14.2%	
Spain	Bilbao	1970	410,000	2001	349,972	-14.6%	
Switzerland	Zurich	1960	428,200	2000	364,000	-15.0%	
UK	Belfast	1951	444,000	1991	295,000	-33.6%	-1.017%
UK	Birmingham	1951	1,113,000	2001	977,000	-12.2%	
UK	Bristol	1951	444,000	2001	381,000	-14.2%	
UK	Glasgow	1931	1,088,000	2001	579,000	-46.8%	
UK	Leeds	1961	511,000	1991	424,000	-17.0%	
UK	Liverpool	1931	857,000	2001	439,000	-48.8%	
UK	London	1939	8,615,000	2001	7,172,000	-16.7%	
UK	Manchester	1931	766,000	2001	393,000	-48.7%	
US	Baltimore	1950	950,000	2000	651,000	-31.5%	
US	Boston	1950	801,000	2000	589,000	-26.5%	

US	Buffalo	1950	580,000	2000	293,000	-49.5%
US	Chicago	1950	3,621,000	2000	2,896,000	-20.0%
US	Cincinnati	1950	504,000	2000	331,000	-34.3%
US	Cleveland	1950	915,000	2000	478,000	-47.8%
US	Detroit	1950	1,850,000	2000	951,000	-48.6%
US	Kansas City	1970	507,000	2000	442,000	-12.8%
US	Milwaukee	1960	741,000	2000	597,000	-19.4%
US	Minneapolis	1950	522,000	2000	383,000	-26.6%
US	New Orleans	1960	628,000	2000	485,000	-22.8%
US	Newark	1930	442,000	2000	274,000	-38.0%
US	Philadelphia	1950	2,072,000	2000	1,518,000	-26.7%
US	Pittsburgh	1950	677,000	2000	335,000	-50.5%
US	St. Louis	1950	857,000	2000	348,000	-59.4%
US	Washington	1950	802,000	2000	572,000	-28.7%

Genova - 1%,

.....



Quando: 2012 -

Dove: Genova, Italia.

Chi: Baukuh, Gosplan, OBR,
Sp10, una2.

Cosa: demolire l'1% della città.

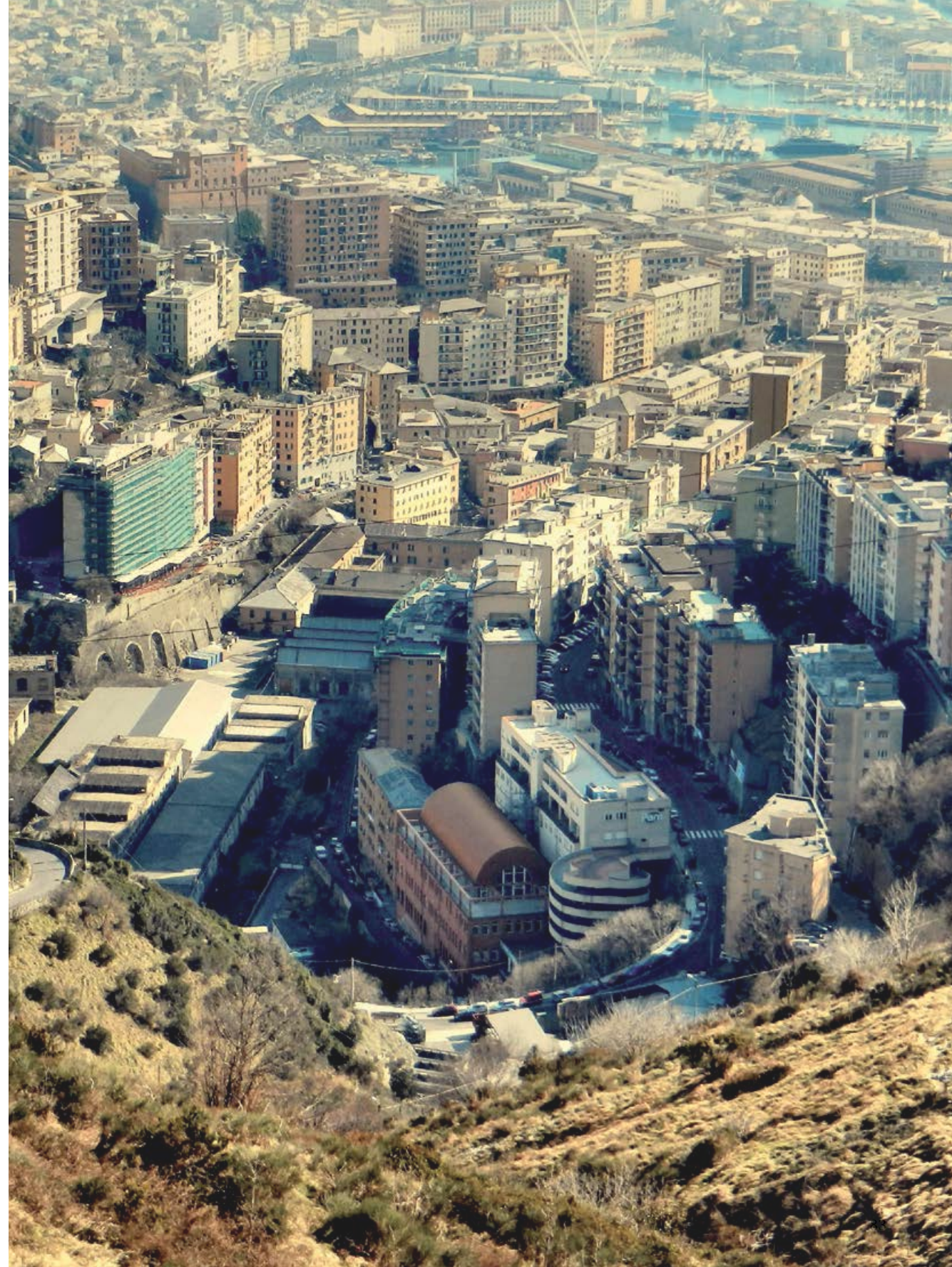
Durata: -

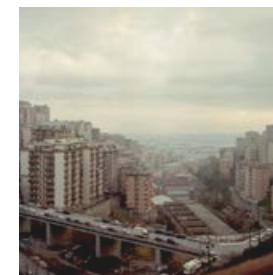
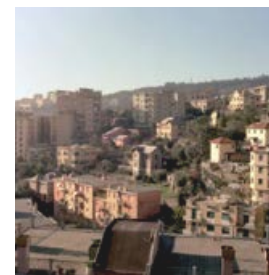
Costo: -

Superficie: 2,43 km² = 1% di
tutta la superficie di Genova

Proprietà: pubblica e privata.

Genova -1% è un manifesto per una città saturata, stretta fra mare e monti, ad alto rischio idrogeologico, con abitanti anziani, piena di edifici abbandonati e in contrazione demografica da molti anni. Il manifesto chiede la rimozione dell' 1% dell'edificato, immaginando che questa azione possa innescare nuove dimensioni e spazialità migliorate per il futuro.





Manifesto₁

1 Genova è un paradosso

Da più di trent'anni Genova è afflitta dal declino demografico. La particolare condizione geografica della città stretta tra mare e montagne, il boom edilizio degli anni '60 e poi la perdita rapidissima di quasi un terzo della popolazione lasciano sul terreno un paradosso: da un lato circa il 10% di case vuote, dall'altro un territorio saturo di palazzi fin nel fondo delle valli e in cima ai monti. Oggi Genova è una città inspiegabilmente priva di parchi; è una città in cui posteggiare è un'impresa quotidiana; è una città con un equilibrio ecologico fortemente compromesso. Oggi Genova è una città che allontana abitanti invece che attrarli.

2 la crisi demografica è un'occasione

La crisi demografica può essere intesa come una sciagura da subire, oppure come un'occasione di cui approfittare. Oggi Genova è di fronte a questo bivio: da una parte c'è la conservazione del patrimonio immobiliare e della rendita, ossia l'abbandono della città al suo declino, l'attesa inerme di una spregiudicata multinazionale cinese che inesorabilmente arriverà a far fruttare le potenzialità di Genova dopo averne fatto serenamente tabula rasa. Dall'altra parte c'è la possibilità di affrontare a viso aperto le nuove condizioni in cui la città si trova, usandole per immaginare un progetto che punti tutto su una nuova qualità della vita.

3 vogliamo un progetto visionario

Questo progetto dovrà essere capace di interpretare i sogni dei genovesi prima ancora di inseguirne i bisogni, dovrà essere capace di convincere prima di realizzare, di immaginare il futuro prima di risolvere il presente. Oggi non servono né inconsistenti progetti utopici, né ottusi tecnicismi: serve un progetto visionario che sia in grado di stimolare il desiderio di investire, un progetto che sta prima dell'atto concreto e che ne è l'indispensabile premessa.

4 demolire l'1%

Oggi a Genova esiste la possibilità di demolire alcuni edifici. Attraverso le demolizioni è possibile rimodellare la città. E' necessario immaginare un progetto che si assuma la responsabilità di eliminare ciò che intralcia e che si prenda la libertà di decidere come usare il vuoto che ne deriva. Individuiamo nell'1% la quantità di edifici che è possibile demolire e chiamiamo questo progetto GE -1%.

5 la demolizione è un atto positivo

Demolire per liberare spazio.
Demolire per piantare alberi.
Demolire per circolare meglio.
Demolire per ricostruire meglio.
Demolire per risparmiare energia.
Demolire per difendere il territorio.
Demolire per valorizzare il paesaggio.

6 I nostri limiti

GE -1% è un progetto di architettura, gratuito e non richiesto. In quanto tale, GE -1% è realista senza essere immediatamente realizzabile, è visionario senza essere folle, è preciso senza essere esaustivo. GE -1% si occupa solo dei dispositivi spaziali necessari per ottenere una città bella ed efficiente. GE -1% si limita ad individuare la demolizione come strumento adeguato alle condizioni in cui la città si trova oggi.

7 demolire per creare valore

Un bilancio economico delle demolizioni deve essere fatto considerando da una parte il valore virtuale dell'attuale patrimonio immobiliare sovrabbondante e dall'altra il valore reale del futuro patrimonio immobiliare selezionato e rinnovato. Meno edifici non significa necessariamente meno valore.

8 tutta la città

La crisi demografica investe tutto il territorio di Genova, tanto quanto la carenza di parchi e di parcheggi. Gli edifici sono affastellati uno sull'altro nel centro storico come a Quezzi o a Sestri Ponente. E' tempo di accordare la stessa dignità a ogni pezzo della città e fare un progetto che li abbracci tutti.

9 un progetto sperimentale

GE -1% è un esperimento. Come ogni esperimento, GE -1% risponde a una condizione specifica e allo stesso tempo ambisce ad un valore più generale. Genova può diventare il laboratorio in cui vengono messe a punto nuove strategie che potranno valere come modello anche per altre città.

10 un progetto pubblico

GE -1% è un progetto rivolto a tutta la città. GE -1% è un progetto semplice che intende dare forma ai desideri dei cittadini. GE -1% è un progetto per discutere.



cambio di prospettiva

Genova - 1%, per ora, è solamente un provocatorio quanto fondato manifesto. Una proposta “pragmaticamente utopistica”, per dirla alla Biarke Ingels, lanciata sul web in forma di *call* ai genovesi, invitati a pubblicare le foto degli edifici che vorrebbero veder abbattuti. Genova, come dice il manifesto, è una città satura di edifici, stretta fra mari e monti, con il tasso di anzianità più alto d’Italia e insieme il saldo demografico peggiore negli ultimi decenni. Inoltre i dati parlano di un diffuso abbandono di edifici. Genova è inoltre una città ad alto rischio idrogeologico, complice una impermeabilizzazione massiccia del suolo e scarse misure preventive e manutentive sulle infrastrutture urbane. Rimettere al “vuoto” l’un per cento della superficie edificata di Genova potrebbe essere una prospettiva ragionevole nell’ottica di un ripensamento generale della città, degli abitanti e del loro futuro.

Nonostante il titolo volutamente terrificante, “Demolire Genova” suggerisce una politica di demolizioni molto minute: piccoli, cauti interventi “chirurgici”.

Baukuh mostra due disegni di una Genova disegnata in assonometria: prima e dopo. Il dopo mostra impercettibili segni di cancellazione, eppure si ritiene che queste modeste trasformazioni potrebbero riattivare pezzi di città e promuovere quindi trasformazioni più ampie.

Se è utopia, dicono, lo è solo perché ci si ostina a chiamare con questo termine un cambio di prospettiva, una svolta, uno “scarto”. Considerare la demolizione come progetto urbano, come miglioramento urbano, di questi tempi è ancora vista come utopia. In realtà, le condizioni di alcuni scenari chiamano a gran voce la sottrazione come strumento di progetto, atto a rilanciare il destino della città. Certamente questo è un cambio di prospettiva, ma non un’utopia, in quanto è ancorata al dato reale: la politica, la proprietà privata, i redditi fondiari e tutti gli altri vari interessi che organizzano la città sarebbero per forza chiamati ad una revisione, forse all’apparenza dolorosa, del loro programma.

Ma rimanere saldi su un presente senza prospettive non è e non sarà mai un investimento serio sul futuro.



II.D Criteria for the assessment of Outstanding Universal Value (OUV)

The committee considers a property as having Outstanding Universal Value if the property meets one or more of the following criteria. Nominated properties shall therefore:

- I represent a masterpiece of human creative genius;
- II exhibit a important interchange of human values, over a span of time or within a cultural area of the world, regarding developments in architecture or technology, monumental arts, town planning or landscape design;
- III bear a unique or at least exceptional testimony to a cultural tradition or to a civilization which is living or which has disappeared;
- IV be an outstanding example of a type of building, architectural or technological ensemble or landscape which illustrates (an) significant stage(s) in human history;
- V be an example of a traditional human settlement, land-use, or sea-use which is representative of a culture (or cultures), or human interaction with the environment especially when it has become vulnerable under the impact of irreversible change;
- VI be directly or tangibly associated with events or living traditions, with ideas, or with beliefs, with artistic and literary works of outstanding universal significance;
- VII contain superlative natural phenomena or areas of exceptional natural beauty and aesthetic importance;
- VIII be outstanding examples representing major stages of earth’s history, including the record of life, significant on-going geological process in the development of landforms, or significant geomorphic or physiographic features;
- IX be outstanding examples representing significant ongoing ecological and biological processes in the evolution and development of terrestrial, fresh water, coastal and marine ecosystems and communities of plants and animals;
- X contain the most important and significant natural habitats for in-situ conservation of biological diversity, including those containing threatened species of outstanding universal value from the point of view of science or conservation.



II.D Criteria for the assessment of Insignificant Universal Junk (IUJ)

The committee considers a property as constituting Insignificant Universal Junk if the property meets one or more of the following criteria. Nominated properties shall therefore:

- represent a **lack of** human creative genius;
- exhibit a **neglect of social values**, over a span of time or within a cultural area of the world, regarding developments in architecture or technology, monumental arts, town planning or landscape design;
- bear a **mundane** or at least **unremarkable** testimony to a cultural tradition or to a civilization which is living or which has disappeared;
- be an **average** example of a type of building, architectural or technological ensemble or landscape which illustrates (an) **insignificant** stage(s) in human history;
- be an example of an **anti-social** human settlement, **transient**, **cynical** land-use, or sea-use which is representative of a culture (or cultures), or human interaction with the environment and **is an obstruction to** irreversible change;
- be directly or tangibly associated with events or **non-**traditions, with ideas, or with beliefs, with artistic and literary works of **Insignificant Universal Junk**;
- contain **appalling synthetic** phenomena or areas of **overdeveloped saturation** and aesthetic **insignificance**;
- be **banal** examples representing **minor** stages of earth’s history, including the record of life, significant on-going geological process in the development of landforms, or **insignificant** geomorphic or physiographic features;
- be **banal** examples of **insignificant** transient ecological and biological processes in the evolution and development of terrestrial, fresh water, coastal and marine ecosystems and communities of plants and animals;
- contain the most **insipid** and **insignificant** examples of habitats **lacking** diversity, including those containing **over-protected types** from the point of view of science or conservation.

Remodelage 01

La Caravelle,

.....



Quando: 1995-2009.

Dove: Villeneuve la Garenne, Parigi, Francia.

Chi: Atelier Roland Castro, H.Y.L. paysagistes.

Cosa: trasformazione di un blocco residenziale.

Durata: permanente.

Costo: 84,5 milioni di euro (totali), 10,5 milioni di euro (intervento sul paesaggio)

Superficie: 130.000 m² remodelage + 11.986 m² ampliamento.

Committente: Pacte 92 (Conseil Gèneral des Hauts-de-Seine).



Remodelage architettonici per riduzione possono essere la chiave per dare futuro ad edifici e spazi sotto utilizzati o mal funzionanti. Processi di selettiva sottrazione ricalibrano complessi edilizi e li rendono adatti alle attuali esigenze abitative e funzionali. La città può essere ridimensionata senza radicali demolizioni, mantenendone intatte la radici.



fotografia del cantiere durante la realizzazione nel 1961

Storia del quartiere

Il quartiere La Caravelle a Villeneuve-la-Garenne nella regione dell'Ile de France a nord di Parigi dista appena 450 metri dagli argini della Senna, alle porte del centro urbano e di un parco dipartimentale costeggiato da un percorso pedonale.

Il progetto modernista di un complesso residenziale di 1684 unità abitative in grado di ospitare oltre 6000 persone risale al 1962 su opera dell'architetto Jean Dubuisson ed era uno dei fiori all'occhiello dell'edilizia pubblica della Francia gollista, una vera e propria "città nella città" rappresentata da un complesso di cemento di dieci piani di altezza che, nella sua ala maggiore, raggiungeva i 400 metri di lunghezza. Nelle intenzioni sociali del progetto ci si proponeva di sopperire alla mancanza di abitazioni delle famiglie meno abbienti ma ben presto la svalutazione degli immobili, i gravi problemi di criminalità e la mancata integrazione dei lavoratori immigrati dalle ex colonie francesi portarono la situazione al collasso, molte delle attività commerciali furono costrette a chiudere e in un processo di degrado sempre più profondo il quartiere si trasformò in un' inaccessibile piazza di spaccio e criminalità.

Progetto

Nel 1994 si decise così di procedere con un intenso e ambizioso processo di remodelage condotto da Pacte 92 (Conseil Général des Hauts-de-Seine) ed affidato all'architetto francese Roland Castro (Atelier Castro-Denisoff) esperto nella riqualificazione di grandi complessi residenziali, e allo studio di paesaggisti H.Y.L (Pascale Hanneltel-Arnaud Yver). Il progetto sviluppato dall'architetto Roland Castro consiste nella demolizione di parti del complesso esistente per connetterlo al resto della città tramite promenade che, attraversando i tre blocchi in cui è stata suddivisa la stecca di 400 metri di lunghezza, creano una nuova maglia di percorsi.

Vista assonometrica con indicati i principali interventi di remodelage

- a** Parziale demolizione della stecca principale di 400 m di lunghezza suddividendola in tre unità e formando nuovi accessi per veicoli e pedoni.
- b** Riqualificazione dell'intera area verde con suddivisione in verde privato, intermedio, pubblico ed aree gioco.
- c** Promenade St. Exupéry collocata sopra ai parcheggi interrati.
- d** Parcheggi in superficie in aree a verde boschivo.
- e** Nuovi edifici con servizi (supermercato - centro di quartiere).

Non abbiamo fatto molto, abbiamo demolito per collegare il quartiere con l'esterno, oggi è presente un grande viale che si apre alla città. Abbiamo solamente tolto sei vani scale su ottanta. C'era un centro commerciale chiuso che abbiamo demolito costruendone un altro che si affaccia sulla città. Abbiamo tagliato via alcuni edifici sostituendoli con altri più piccoli e aperto un centro comunitario aperto alla città,



AA. Sezione principale sui parcheggi.

¹ Roland Castro, estratti dalla conversazione *The concrete revolutionary* con Jeremy Landor, www.planningresource.co.uk/news/549137, 24/03/2006.

Castro sostiene che sia più vantaggioso rimodellare edifici esistenti adattandoli alle nuove esigenze dei residenti in un processo di sottrazione e talvolta addizione che demolirli completamente spostando gli abitanti e perdendo il lato positivo della storia di una comunità.

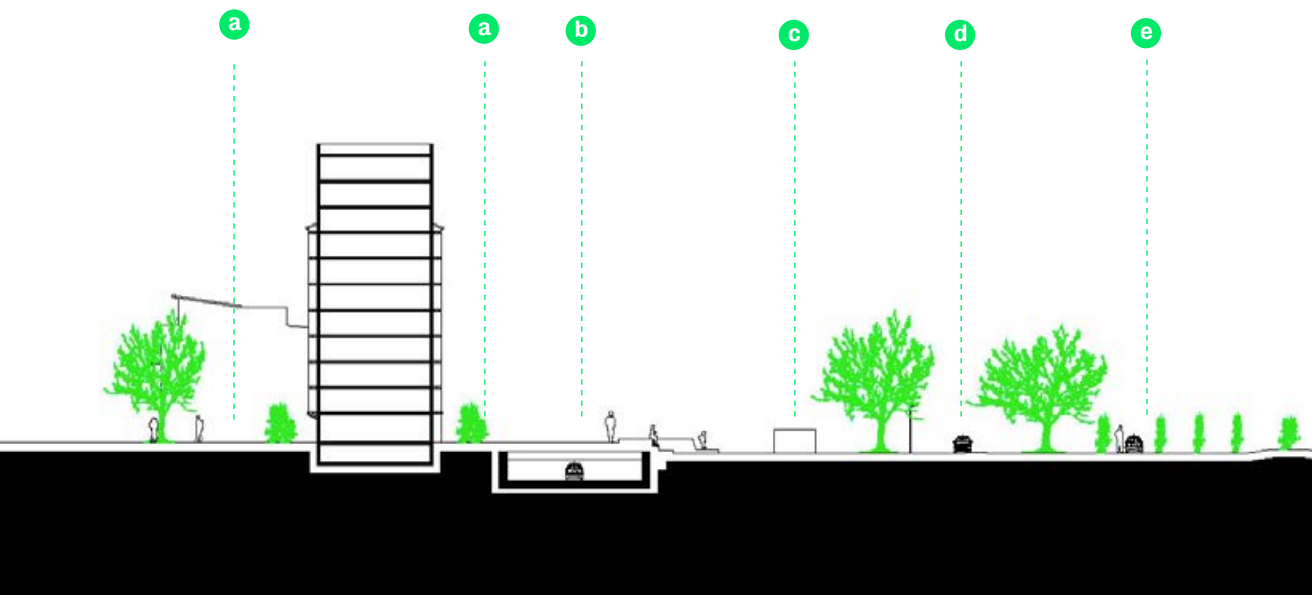
“Questi luoghi hanno una memoria, una storia felice. Molte cose sono successe in questi quartieri, ed è molto più gratificante trasformarli in modo che diventino dei buoni posti in cui vivere.”¹

I nuovi complessi abitativi ottenuti dalle demolizioni selettive sono stati ristrutturati e inseriti in un nuovo sistema di percorsi e verde urbano, gli ingressi ai blocchi scala sono stati valorizzati, è stato creato un nuovo parcheggio sotterraneo da 400 posti auto sfruttandone la copertura come terrazza sull'area gioco. L'esistente è stato inoltre incrementato dall'aggiunta di nuovi balconi e creando un sistema di logge che ridisegnano le facciate, un nuovo supermercato e un centro di quartiere completano i servizi. L'intervento paesaggistico realizzato dallo studio H.Y.L. copre un' area di 7,5 ettari e differenzia gli spazi aperti in privati, intermedi e pubblici in una gerarchia che crea spazi riservati vicino agli ingressi degli edifici e collettivi via via che ci si allontana fino ai parcheggi di superficie in un'area alberata.

E' stata studiata anche la gestione della circolazione dei veicoli per consentire l'accesso a pompieri e polizia ed il passaggio dei mezzi per lo smaltimento dei rifiuti, mentre i percorsi pedonali con le nuove piantumazioni accentuano la monumentalità degli edifici.

AA. Sezione principale sui parcheggi

- a** Aree a verde privato.
- b** Parcheggi interrati con copertura percorribile.
- c** Spazi sportivi.
- d** Strada di accesso ai veicoli.
- e** Parcheggio di superficie .



Ruolo sociale

“Le persone rispettano le premesse quando le premesse rispettano le persone.”

Roland Castro sostiene che queste strategie di remodelage hanno soprattutto una funzione sociale, nel 2005 la protesta nelle banlieue francesi durata tre settimane provocando l'incendio di oltre 9000 vetture e numerosi feriti negli scontri non ha coinvolto il quartiere La Caravelle (17% di disoccupazione media rispetto al 9% nazionale). La teoria delle “broken windows” sostiene che se un teppista spacca una finestra, e questa non viene sostituita, è probabile che il gesto venga emulato: il degrado genera degrado. Per evitare questi fenomeni è stata creata un'agenzia che coinvolge gli stessi abitanti del quartiere per la video sorveglianza e la manutenzione degli edifici.



Remodelage 02 Dornbusch Church,

.....

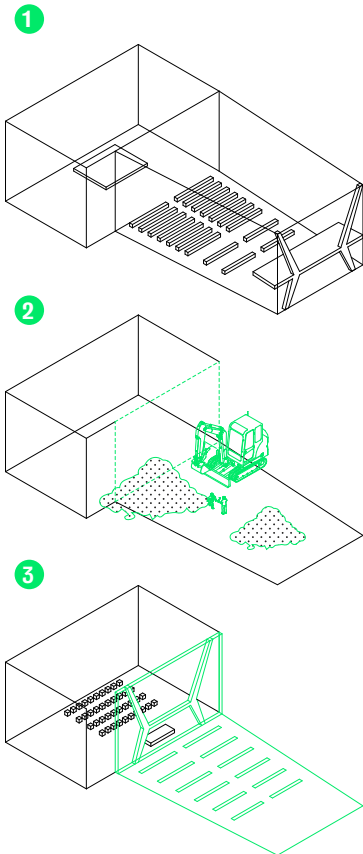
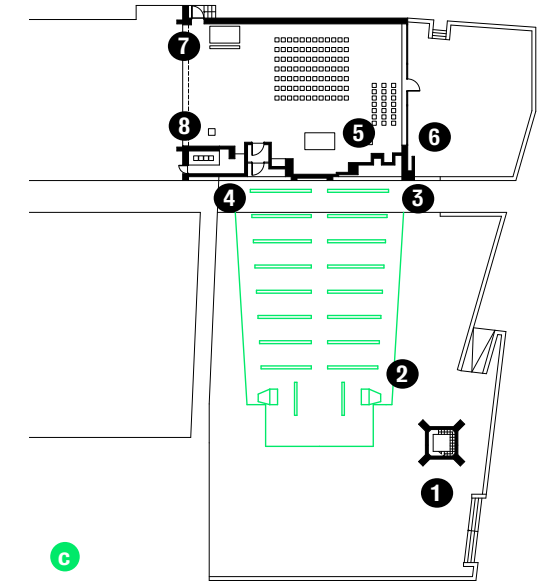
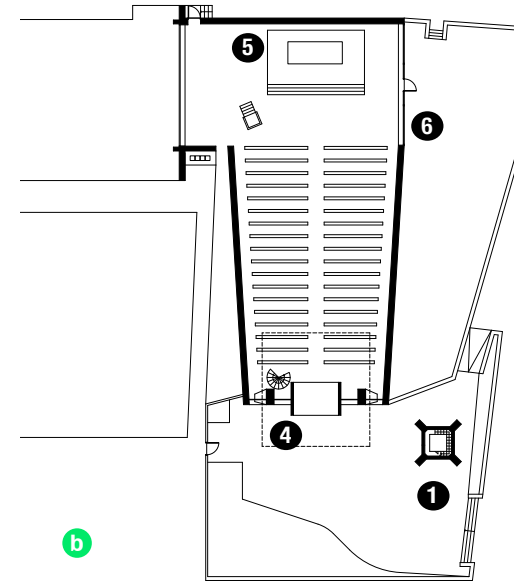
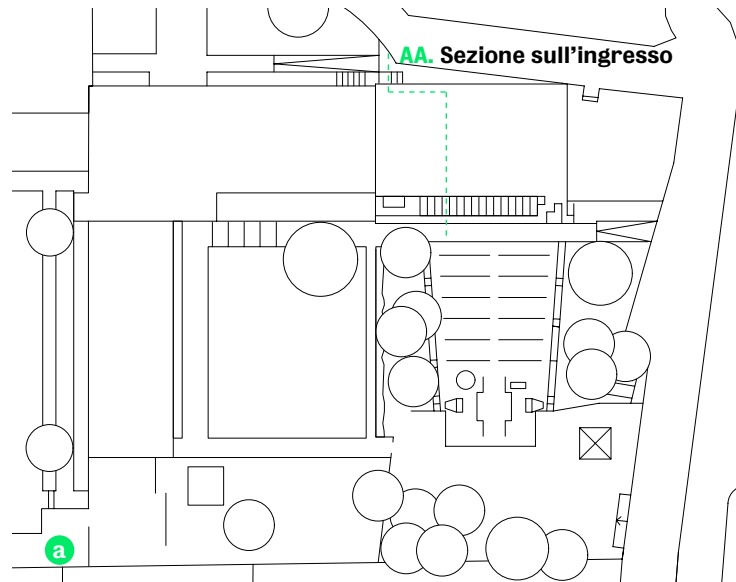


Quando: 2003-2005.
Dove: Frankfurt am Mein,
Germania
Chi: Meixner Schluter Wendt Ar-
chitekten.
Cosa: remodelage di una chiesa.
Durata: permanente.
Costo: 800 mila euro.
Superficie: 400 m² interni +
12.000 m² spazi esterni.
Committente: Evangelischer
Regionalverband.



piante/schemi

- a** Inquadramento.
- b** Pianta esistente.
- c** Pianta progetto.
- 1** Campanile.
- 2** Nuovo sagrato con tracce delle demolizioni.
- 3** Nuova facciata.
- 4** Ingresso.
- 5** Altare.
- 6** Parete vetrata decorata.
- 7** Organo.
- 8** Fonte battesimale.
- 1** Edificio esistente.
- 2** Demolizione parziale.
- 3** Nuova piazza e facciata.



La costruzione della chiesa modernista Dornbusch risale al 1962 in un quartiere residenziale di Francoforte che all'epoca contava circa 12000 fedeli. Il cattivo stato di conservazione dell'edificio e la forte diminuzione di presenze dei fedeli rende superflui i 600 posti della Chiesa e la comunità valuta l'ipotesi dell'abbattimento per la costruzione di una piccola aula di preghiera. Gli architetti a cui viene affidato l'incarico attraverso studi progettuali ed economici convincono la committenza ad intraprendere una strada differente che preveda una parziale demolizione dell'edificio ed il riutilizzo del rimanente. La navata della chiesa esistente viene abbattuta per lasciar spazio ad una piazza che funge da fulcro del complesso composto da campanile, oratorio e nuova Chiesa ricavata nell'edificio mantenuto. La facciata esterna a lato della nuova piazza è il segno tangibile della sezione effettuata e non si limita a tamponare il vuoto lasciato ma rispecchia anche tutte le opere di smantellamento: gli elementi che sono stati eliminati come il matroneo, l'altare e la facciata d'ingresso sono conservati come impronta sul nuovo muro che è realizzato a rilievo e rappresenta la memoria della chiesa precedente. La luce naturale che filtra dai nuovi lucernari della copertura ed i percorsi di collegamento creano gli aspetti formali del nuovo edificio, mentre i due nuovi pilastri di grandi dimensioni e con funzione di deviatori di carichi sono integrati nella nuova facciata. Lo spazio liturgico della chiesa è stato ridimensionato ed è composto da un'aula centrale collegata sul lato trasversale tramite una finestra a vetri colorati già esistente. Le cromie cupe scelte implementano il contrasto con il nuovo muro bianco caratterizzato da aggetti e cavità. Sono stati dismessi i precedenti arredi della chiesa che ne caratterizzavano la disposizione liturgica e sostituiti con altri più dinamici che consentono un'utilizzo più flessibile della sala. La memoria della precedente chiesa non è stata mantenuta solamente dalla traccia nella nuova facciata ma anche dalla pianta della navata demolita che è stata riportata sulla nuova piazza come colore sull'asfalto.





The right size,

Florian Heilmeyer: Qual'era la condizione dell'edificio quando l'hai visto per la prima volta?

Florian Schlüter: A prima vista l'impressione della chiesa Dornbusch era piuttosto scoraggiante. Non aveva praticamente nessuno spazio all'aperto davanti all'ingresso e l'atmosfera era grigia e triste. L'interno poi era enorme e non vi erano suddivisioni di spazi. Nel santuario vi erano secchi e ciotole per raccogliere l'acqua piovana che filtrava dal tetto.

Martin Wendt: Successivamente abbiamo saputo che oltre ai problemi del tetto anche la struttura in cemento armato doveva essere sistemata. L'interno della chiesa in inverno era freddo e scomodo, non vi era praticamente isolamento. L'edificio offriva spazio per circa 500 fedeli ma alla domenica ve ne arrivavano una cinquantina. Era quindi comprensibile che l'edificio non fosse particolarmente amato.

FH: Nonostante voi abbiate attestato le cattive condizioni della chiesa la vostra proposta scongiurava il completo abbattimento. Quali sono stati i vantaggi della parziale demolizione?

Claudia Meixner: Il vantaggio materiale era dato dal fatto che la ristrutturazione dell'intero edificio sarebbe stata molto più costosa. Inoltre, l'edificio più piccolo che abbiamo creato dalla riduzione dell'esistente è comunque più grande di qualsiasi edificio nuovo che si sarebbe potuto realizzare con gli stessi soldi. Il vantaggio intangibile era che, in questo modo, parte della vecchia chiesa

sarebbe stata in grado di sopravvivere nella nuova.

FS: Lo spazio preesistente della chiesa e del centro della comunità lavoravano molto bene insieme. Con il nostro intervento è stato necessario garantire che il campanile e ciò che restava dell'edificio continuasse a costituire una unità. Allo stesso tempo a noi garantiva la possibilità di ampliare l'esistente con un nuovo ampio sagrato.

FH: Qual'è stata la sfida più grande per la ricostruzione?

MW: Una sfida è stato il magro budget a disposizione. Tutte le opere di ricostruzione e risanamento dovevano essere realizzate con 800 mila euro. C'erano problemi strutturali perchè la nuova facciata della chiesa doveva sostituire il rinforzo delle pareti della navata laterale anche durante le stesse fasi di ricostruzione.

FS: Dai requisiti strutturali ad altre problematiche, come il nuovo ingresso, l'illuminazione con luce naturale e l'accesso allo spazio della comunità, doveva essere sviluppato un concetto globale che tenesse conto dell'unicità di questa chiesa e della sua identità.

Questa, in realtà, era la sfida più grande.

FH: Ciò che rimane della chiesa di Dornbusch è un nuovo muro in cui sono incassati i singoli elementi del vecchio edificio, come impronta di un ricordo. Mi sembra piuttosto nostalgico. Non è terribile per la comunità, ricordare costantemente il vecchio edificio e, per così dire, la sua antica "grandezza"? In che modo la comunità andrà d'accordo con la ridotta scala edilizia?

¹intervista tratta da, *The right size*. Claudia Meixner, Florian Schlüter, and Martin Wendt in *Conversation with Florian Heilmeyer*, in Muck Petzen (a cura di), *Reduce Reuse Recycle. Architecture as Resource*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern 2012.

a Sezione AA.

b Particolare costruttivo

CM: La comunità in realtà non piange la chiesa più grande. Trovano la nuova dimensione più corretta, ora non si sentono più così persi.

E abbiamo ricevuto anche molte reazioni positive per la conservazione della parete vetrata che adesso ha una presenza molto più forte nella chiesa ridimensionata.

MW: Nel frattempo il numero dei fedeli è nuovamente in aumento. In realtà l'impressione è che la comunità non percepisca la trasformazione della vecchia chiesa e la memoria della demolizione come una perdita, ma piuttosto come un risveglio in qualcosa di nuovo, senza aver perduto il passato.

FH: E com'è il nuovo spazio all'aperto tra l'edificio e la torre utilizzata?

MW: La mattina è praticamente l'estensione del cortile di una scuola vicina. Nel pomeriggio, diventa una sorta di parco giochi per bambini. I parrocchiani sono felici, e utilizzano lo spazio per festival, bazar o, in casi particolari, anche per funzioni religiose all'aperto.

FH: In che modo vorresti descrivere il tuo approccio con la chiesa Dornbusch come "esemplare" ?

1 Membrana bituminosa 10 mm.
Isolamento termico 160-320 mm.
Barriera al vapore 10 mm.
Malta cementizia.
Lastra cls alleggerito 500/2400/80 mm.
Trave in cls armato precompresso 220/650 mm.
Soffitto in cartongesso 30 mm,
sospeso con struttura metallica.

2 Piastra di alluminio avvitata con
struttura in piastre di acciaio 2x12 mm.
Isolamento in lana minerale 120 mm.
Barriera al vapore.
Lastra di cartongesso 20 mm.

3 Lucernario: vetro temperato 8mm
+ camera 12 mm
+ vetro laminato 12 mm

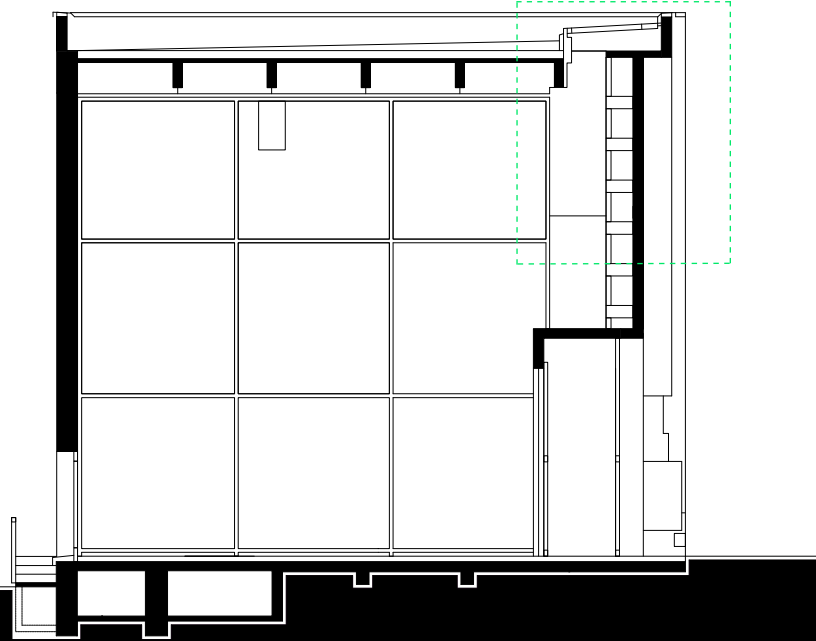
4 Finitura esterna 15 mm.
Rete di rinforzo.
Isolante in lana minerale 60 mm.
Struttura in laterizio 240 mm.
Struttura leggera in lana di legno 25mm.
Malta cementizia.
Finitura in gesso con malta di rinforzo 15 mm.

CM: Forse è esemplare perché ogni progetto dovrebbe iniziare senza pregiudizi. Spesso, l'uso pragmatico di ciò che esiste è una opzione molto economica ed ecologicamente sensibile.

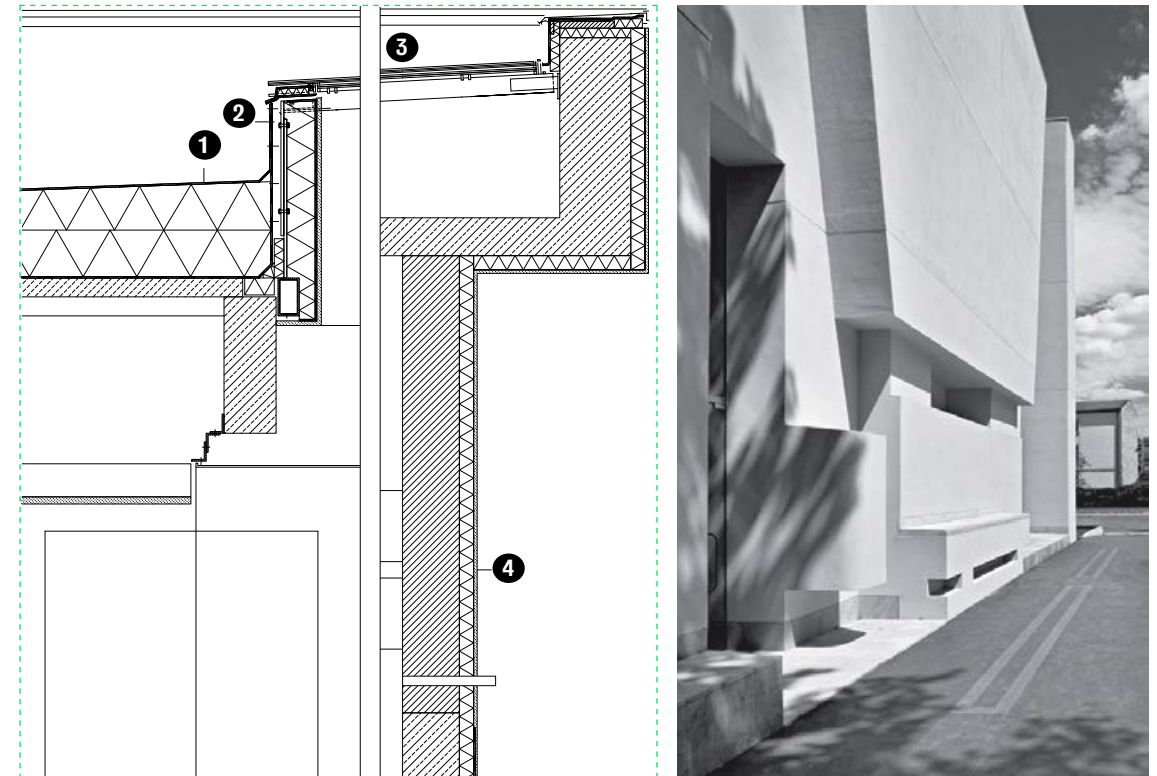
Noi guardiamo sempre l'utilizzo e l'estensione degli edifici esistenti come grande opportunità per il raggiungimento di un processo-guidato, dal risultato eclettico.

FS: A partire dal sito e dal compito che ci viene affidato, noi cerchiamo nei nostri progetti di sviluppare un modo nuovo per comprendere le situazioni quotidiane che hanno subito un'evoluzione. Cerchiamo di scoprire le qualità fisiche e sociali al fine di svilupparle ulteriormente, in particolare quando incontriamo edifici esistenti con una sorta di storia precedente.

a



b



Remodelage 03 Leinefelde,

.....



Quando: 1995-2010.

Dove: Leinefelde sud, Germania

Chi: Stefan Forster Architekten.

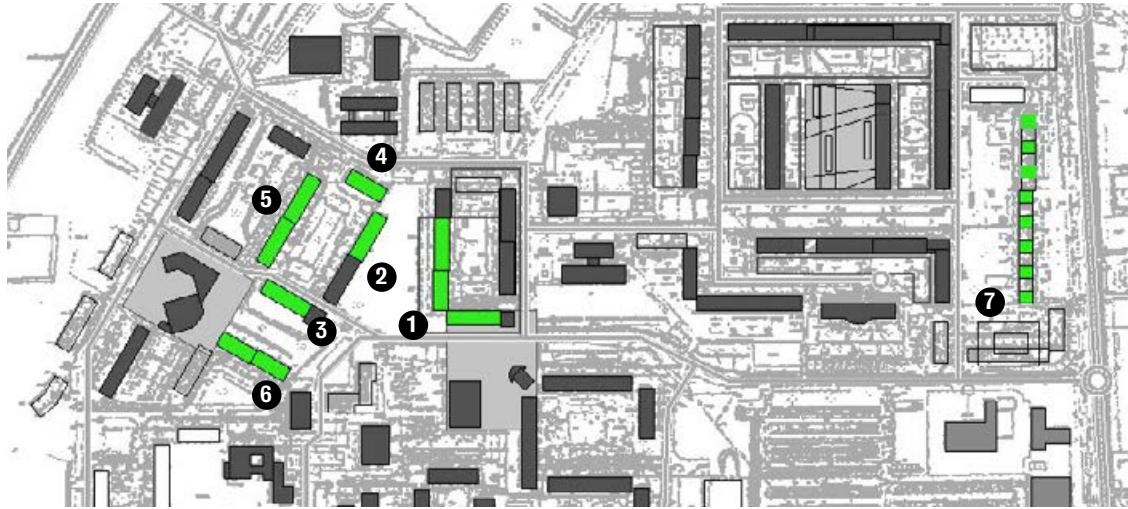
Cosa: riqualificazione di blocchi residenziali ex-DDR in calcestruzzo prefabbricato.

Durata: permanente.

Costo: Differente per ognuno degli otto progetti realizzati.

Committente: LWG Leinefelde.





interventi realizzati

- 1 Haus 1 - Lessingstrasse 10-32
- 2 Haus 2 - Buchnerstrasse 26-40
- 3 Haus 3 - Buchnerstrasse 18-24
- 4 Haus 4 - Goethestrasse 25-31
- 5 Haus 5 - Buchnerstrasse 2-16
- 6 Haus 6 - Stormstrasse 14-28
- 7 Haus 7 - 8 Stadt villen
- 8 Haus 8 - Oleanderweg/ Halle

“ Quando vedo i blocchi prefabbricati di cemento non vedo nessun senso nell’abbatterli, penso per prima cosa a tutte le energie utilizzate per realizzarli. Io guardo sempre prima al potenziale di questi progetti. ”¹

Leinefelde si trova a nord ovest della Thuringia e rappresentava una tipica cittadina della Germania dell’est, sviluppata in breve tempo intorno all’ industria tessile e con una popolazione che raggiunse i 16.500 abitanti nel momento di massima espansione. Il 90% degli abitanti risiedeva in edifici collettivi prefabbricati della DDR (plattenbau principalmente realizzati secondo lo standard WBS 70).

In seguito alla chiusura del maggiore cotonificio negli anni ‘80 e alla caduta del muro di Berlino si è verificato un forte fenomeno di migrazione ed abbandono da parte della popolazione, calata fino agli attuali 10.000 abitanti e lasciando così semivuoti i grandi edifici socialisti.

Già a partire dal 1994, l’amministrazione cominciò ad interpellare urbanisti, sociologi ed economisti per cercare di redigere un piano generale che potesse tamponare la situazione, la prima ipotesi prevedeva la demolizione di parte del centro abitato e la ricostruzione di quella restante per cercare di fornire alla città una nuova identità. Del team di esperti faceva parte anche l’architetto Stefan Forster che propose una conversione dei blocchi di social housing degli anni ‘60 attraverso operazioni di remodelage che prevedessero l’adeguamento agli standard abitativi delle abitazioni moderne rendendoli così competitivi sul mercato. Il primo progetto avvenne prima dell’ expo di Hannover ed ebbe una buona critica e una grande visibilità avviando così un processo di conversione e riqualificazione di altri sette edifici (l’intera riqualificazione di Leifelde è stata premiata al World Habitat Awards 2007).

“Noi iniziamo ogni progetto analizzando gli edifici esistenti, guardando i loro problemi e cercando le opportunità. Parlando agli inquilini e sviluppando un processo partecipato le mancanze che ci vengono poste sono sempre le stesse: cucine troppo piccole, mancanza di finestre, spazi giorno sacrificati e assenza di terrazze e balconi.”¹

Nei normali processi di ristrutturazione degli edifici generalmente si procede sostituendo gli infissi, rifacendo bagni e cucine ed aggiungendo isolante per migliorare la coibentazione, Forster cerca inoltre di modificare l’architettura dei fabbricati trasformando il modo di viverli ispirandosi alle Città Giardino. La ricerca di Stefan Forster parte da una analisi attenta del sistema costruttivo di partenza in calcestruzzo prefabbricato per poter comprendere dove sia possibile sottrarre, sezionare e modificare l’esistente.

¹citazioni tratte da, *Cut, crop, erase, fill. Stefan Forster in Conversation with Terri Peters*, in *Mark* n° 31 April-May 2011.

1

House 1 Lessingstrasse

Quando: 1999

Costi: Decostruzione 40 unità:
152.426 mila euro.

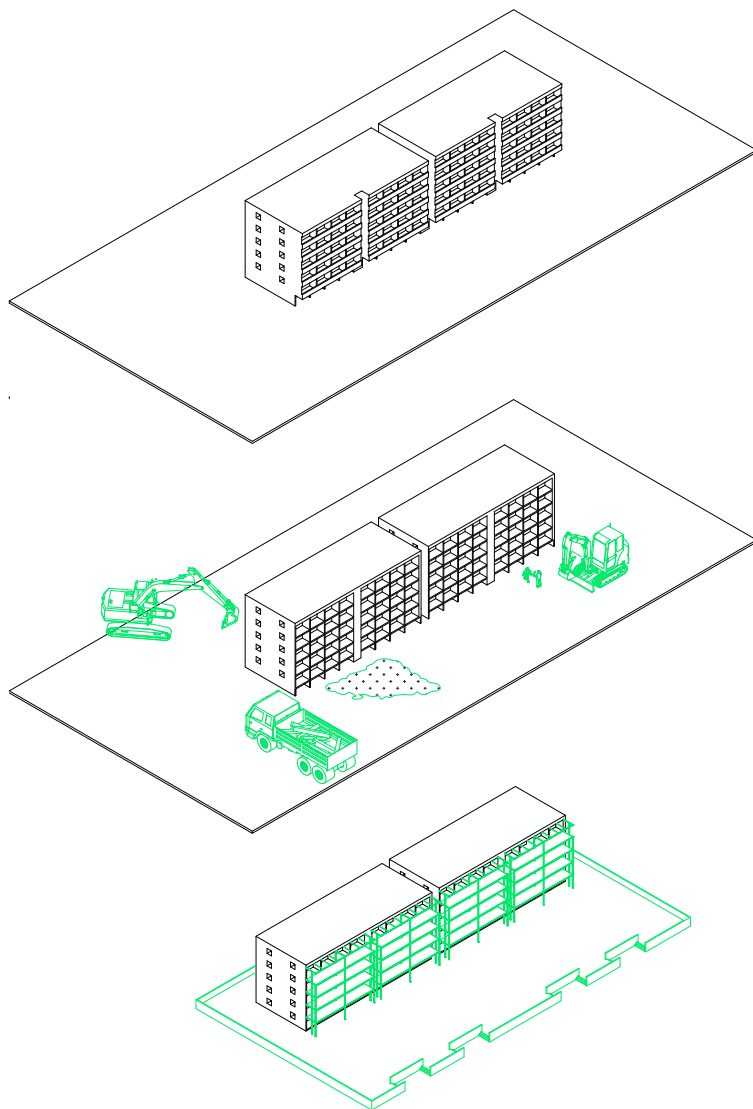
Ristrutturazione:
3.837.808 mila euro.

Opere esterne:
604.892 mila euro.

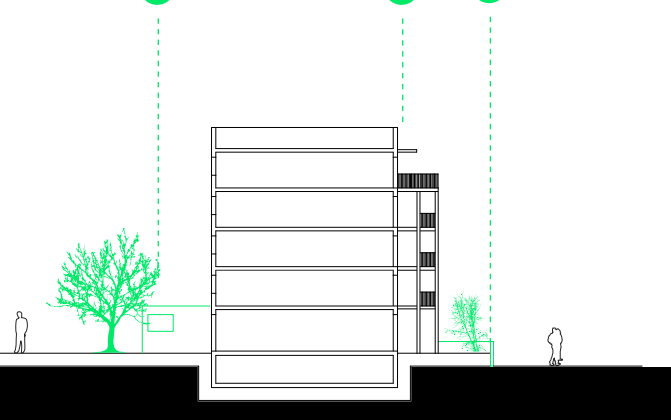
Costo costruzione: 580 euro/ m²

Superficie: 7.659 m² abitabili.

Committente: LWG Leinefelde.



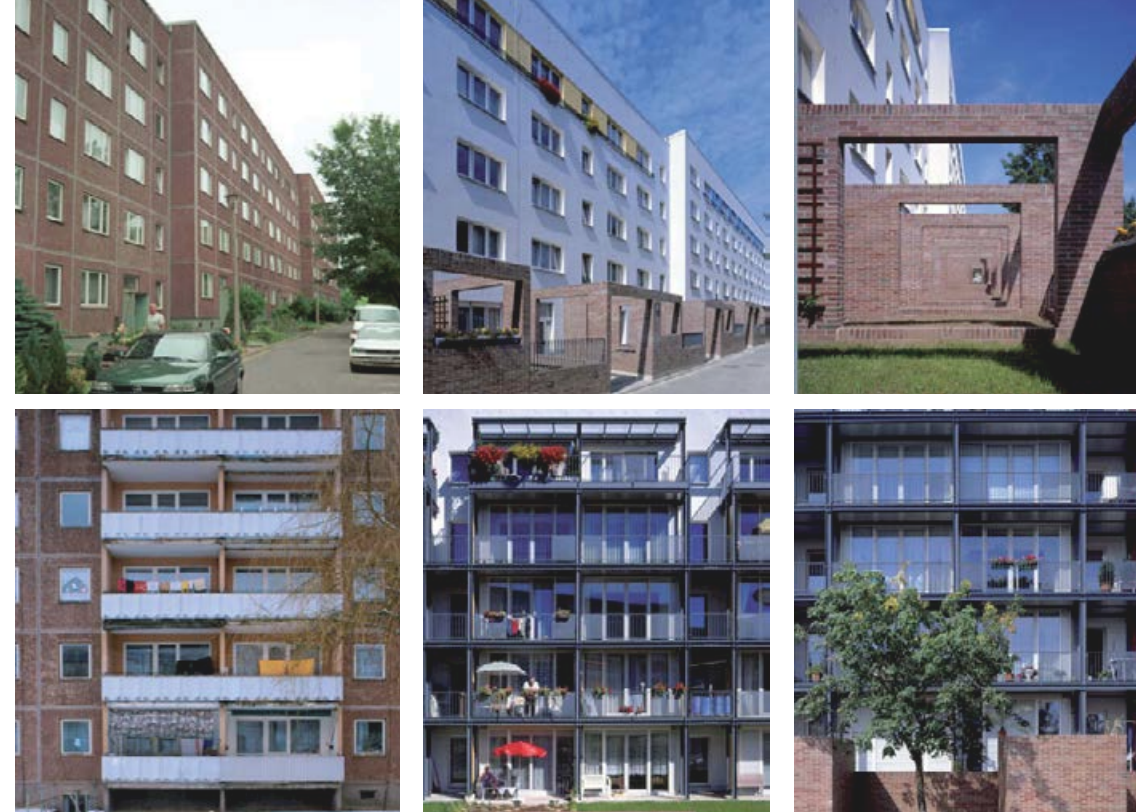
a **b** **c**



a Zone a verde privato con ingressi indipendenti.

b Nuovi balconi / giardini d'inverno con funzione mitigatrice climatica.

c Piano terra sopraelevato di 1,5 m con terra di riporto e portato a livello del giardino.



Rappresenta il primo intervento realizzato dallo studio Forster a Leinefelde e caratterizzato dalle difficoltà operative del dover intervenire su abitazioni occupate durante i lavori.

Forster decide di demolire uno dei blocchi esistenti senza ridurre i 5 piani dell'edificio per ragioni economiche, le anguste unità immobiliari vengono ampliate attraverso la chiusura con vetrate delle terrazze esistenti la cui pavimentazione è livellata a quella degli interni, una struttura esterna in acciaio forma i nuovi balconi e caratterizza il nuovo aspetto dell'edificio. Dei 120 appartamenti rimasti dopo la decostruzione di uno dei blocchi esistenti, 42 risultavano sfitti ed è stato possibile intervenire in maniera radicale sulle distribuzioni interne e talvolta creando unità su due livelli grazie alla rimozione di alcuni pannelli dei solai prefabbricati in calcestruzzo.

L'intero edificio è stato isolato attraverso l'applicazione di un cappotto esterno sulle superfici opache mentre i serramenti sono stati sostituiti con nuovi più performanti in materiale plastico.

Il piano terra dell'edificio originariamente rialzato di 1,5 m rispetto alla linea di terra è stato connesso al giardino attraverso un riporto di terreno in modo da garantire una maggiore continuità e creando spazi verdi privati attraverso la suddivisione con muretti rivestiti in clinker.

L'edificio terminato nel 1999 rappresentò un enorme successo per lo studio Forster garantendogli operazioni simili nel quartiere ma optando per unità abitative vuote in modo da poter intervenire in modo più libero e radicale.

schemi/processo

- 1 Demolizione di uno dei blocchi esistenti.
- 2 Decostruzione dove possibile degli elementi non portanti interni.
- 3 Chiusura dei balconi con vetrate e unione dei nuovi spazi con le zone giorno.
- 4 Il piano terra viene collegato al giardino attraverso un riporto di terreno.
- 5 Realizzazione dei nuovi ingressi con muretti rivestiti in clinker.
- 6 Nuova struttura prefabbricata in acciaio per creare i balconi.

7

House 7 Stadtvillen

Quando: 2004

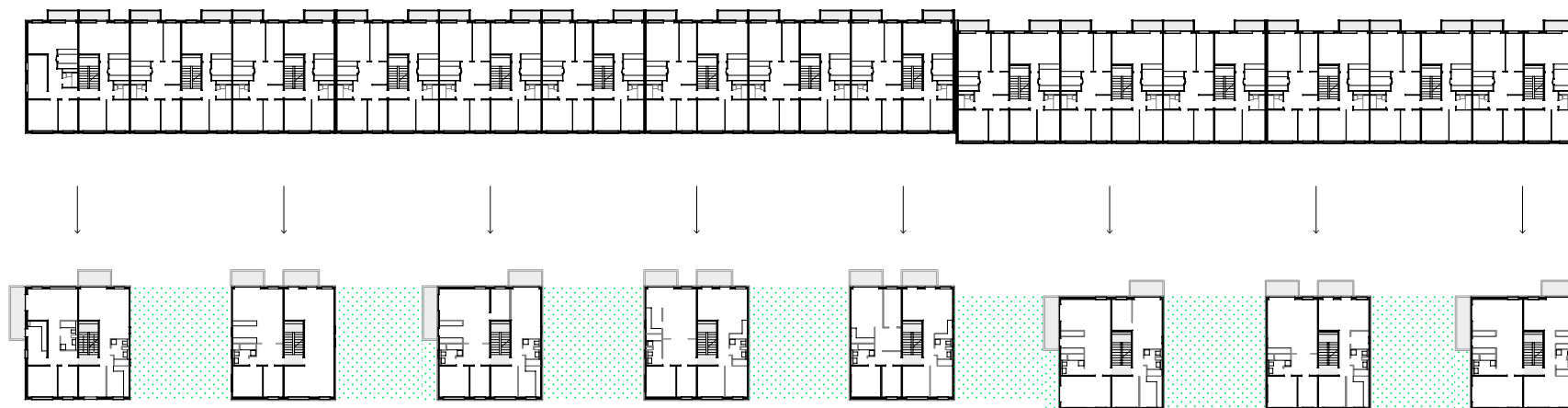
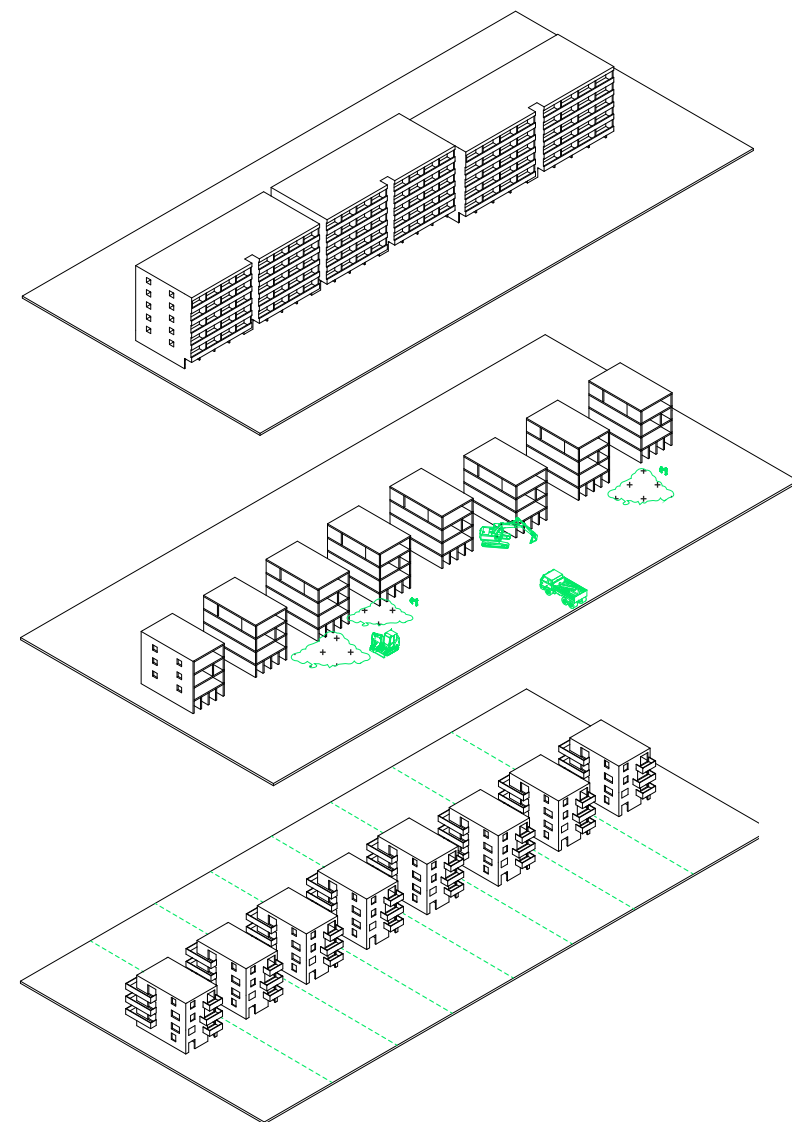
Costo: Demolizione 90 unità.

Conversione di 150 unità.

Costo: 4.8 milioni di euro

Superficie: 4.200 m².

Committente: LWG Leinefelde.



- ❶ Demolizione di ogni seconda scala con appartamento adiacente.
- ❷ Riduzione di un piano.
- ❸ Realizzazione di otto blocchi indipendenti.
- ❹ Nuovi balconi in acciaio appesi con tiranti alla struttura esistente.
- ❺ Ampliamento delle finestre e aggiunta di nuovi punti luce.
- ❻ Integrazione delle aree verdi al piano terra.

Rappresenta il progetto più radicale realizzato da Stefan Forster per la riqualificazione di Leinefelde, una stecca di 180 metri di lunghezza realizzata con moduli prefabbricati di cemento viene trasformata attraverso la sottrazione di ogni secondo blocco scala, degli appartamenti adiacenti e di un intero piano.

Si ottengono così otto blocchi di tre piani di altezza convertiti in ville indipendenti. Le finestre esistenti vengono ampliate e gli infissi sostituiti e si aggiungono nuovi balconi di 1.8 m di profondità in acciaio appesi tramite tiranti alla struttura esistente rivelatasi in buone condizioni ed in grado di sostenere il nuovo carico. L'isolamento termico è garantito dai nuovi infissi e dal cappotto che ricopre interamente le superfici opache e anche i balconi che vengono così intonacati e colorati in continuità con le pareti.

Lo studio Forster avvia anche un processo di partecipazione al progetto per consentire ai nuovi abitanti di poter scegliere tra una gamma di opzioni per le finiture mentre, le aree verdi adesso integrate con le abitazioni, fanno parte di un piano per coinvolgere gli abitanti nella manutenzione delle zone esterne.

Cap de Creus, Landscape restoration

.....



Quando: 2005/2011
Dove: Cap de Creus, Spagna
Chi: EMF Estudi Martí Franch
Cosa: ripristino ambientale
attraverso la rimozione totale
dell'edificato presente
Durata: permanente
Costo: 11.000.000 €
Superficie: 200 ha
Proprietà: Parco Nazionale
Committente: Ministero
Spagnolo dell'Ambiente

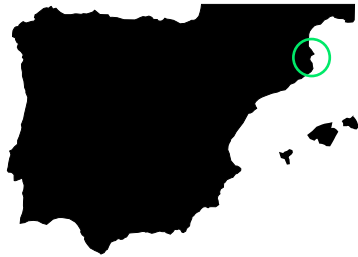
Un villaggio vacanze abbandonato di circa 430 edifici, su circa 200 ha, è stato “decostruito” per ripristinare il parco nazionale di Cap de Creus. La decostruzione totale è stata svolta con un attento processo di riciclaggio (quasi 100% riciclo) dei materiali rimossi, reimpiegati in sito per piccole integrazioni o trasportati altrove per altri usi.



Cancellare e riusare



Cap de Creus



Cap de Creus è uno di quei posti aspri e magnifici in riva al mediterraneo, con rocce e scogli affilati, vegetazione a macchia, vento forte di tramontana che scompagina i capelli, onde che si frantumano. Uno di quei posti che amano gli artisti e i romantici, un posto di gente forte, un posto per pescatori. Cap de Creus è un luogo sostanzialmente inabitato se si esclude la piccola Cadaques, autentica perla di 2500 abitanti, amata da così tanti personaggi illustri che è vano farne un'elenco. Cap de Creus è una penisola di 190 chilometri quadrati; la punta più a est della penisola iberica – uno degli angoli più ventosi e esposti al nord dell'intera geografia spagnola. Il territorio è assai ruvido, crescono pochissimi alberi. Il mare, al contrario, ha fondali spettacolari e ricchissimi di flora e fauna marina.

Nel 1961 Club Med insediò a Cap de Creus un villaggio vacanze privato con circa 430 edifici, in grado di ospitare più di 900 persone per 3 mesi all'anno. La vita nel villaggio era interpretata come "primitiva" in ragione di una più stretta relazione con il contesto. Il progetto Club Med per Cap de Creus è considerato uno dei più notevoli esempi di urbanizzazione lungo le coste del mediterraneo. Con la fine della dittatura spagnola e l'avvento della democrazia, insieme alle crescenti attenzioni ecologiche e ambientali, Cap de Creus fu dichiarato Parco Nazionale nel 1998. Tutta l'area, incluso il villaggio Club Med, fu classificata fra i più alti livelli di protezione ambientale per i suoi eccellenti valori geologici e botanici. L'azione 2.9 del Piano di Gestione del Parco Naturale regola la totale decostruzione e eliminazione di tutte le costruzioni, gli edifici e le infrastrutture nell'area e il ripristino ecologico delle terre contaminate, insieme con le specie e le caratteristiche della comunità dell'ambiente alterato.

Nell'estate del 2003 Club Med cessa l'attività e nel 2005 i 200 ettari di proprietà dell'azienda vengono acquisiti dal ministero spagnolo dell'ambiente che chiede un progetto di ripristino ambientale per l'area.

Processo

Completato di recente e già premiato, il progetto è esplicitamente chiamato a cancellare ogni traccia di presente per far riemergere lo strato primigenio del Capo: rocce, vegetazione di nuovo autoctona, mare. L'obiettivo prefissato è quello di riconsegnare un paesaggio primitivo e di nuovo visitabile nella sua monumentalità.

Alla fase esecutiva è preceduta una lunga fase di studio e lettura delle condizioni del sito, che ha prodotto mappature e cartografie che diagrammano le emergenze su cui intervenire e quelle da riportare alle condizioni originarie. Sono state considerate tutte le questioni intorno allo smaltimento e riuso dei rifiuti da costruzione, per ottimizzare e rendere efficienti le procedure di lavoro. Sono state analizzate e censite la vegetazione, le rocce, i materiali degli edifici. Sono stati ascoltati racconti di abitanti, pescatori e artisti per recuperare le memorie storiche associate a particolari aspetti del sito e riproporle ai visitatori. Più di 50 specialisti hanno partecipato a vario titolo al progetto e ogni nuova scoperta poteva cambiare il processo, inteso fin da subito aperto.

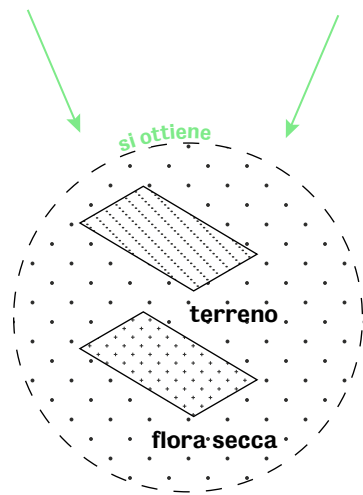
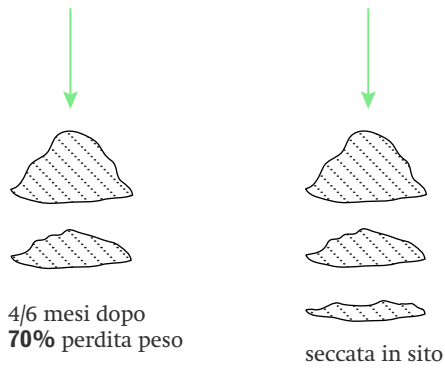
Le azioni messe in campo sono sostanzialmente due: decostruire tutto ciò che è stato immesso dall'uomo e in parallelo ricostruire con pochi segni una narrazione e una fruizione in transito del sito, per assorbire la crescente pressione di visitatori dal vicino Capo del Faro, che riceve 250000 visite all'anno. A ben vedere, l'azione è unica: una combinazione di distruzione e costruzione, sapientemente orchestrata attraverso una corretta e sostenibile gestione dei materiali demoliti e rimossi, che in larga misura sono stati riutilizzati direttamente in sito per varie funzioni.

Il lavoro distilla e esalta le condizioni intrinseche del sito, la diversità delle formazioni geologiche, la asprità e nudità delle composizioni rocciose, la specificità della vegetazione nativa, la forza e la magnificenza del vento.

Decostruzione e ciclo delle macerie



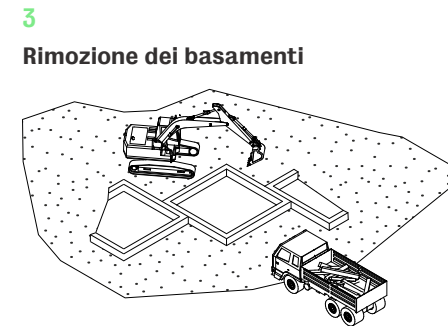
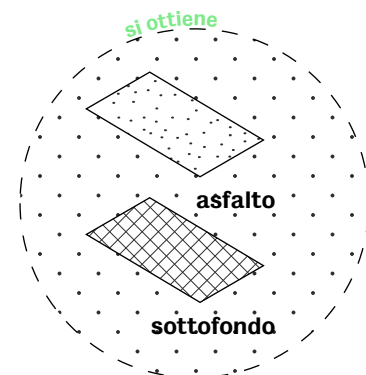
90 ha > estensione totale della flora invasiva
25 ha > copertura al 100 %



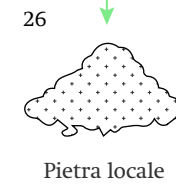
5 ha > urbanizzazione
1,5 ha > edificato
430 > edifici decostruiti



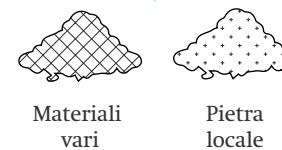
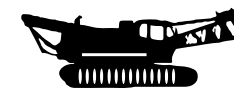
riciclo esterno



1,5 ha > edificato
430 > basamenti rimossi



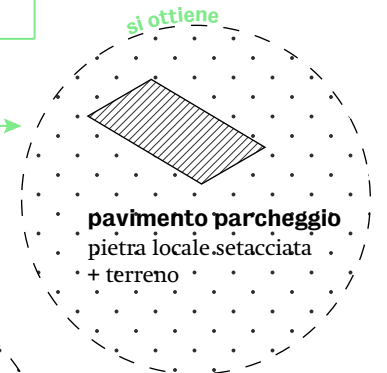
frantumazione
30/40 % riduzione volume



5 ha > urbanizzazione



si ottiene





2005 Club Med Cap de Creus



2009 Club Med Cap de Creus



2011 Parco Naturale Cap de Creus

Azioni

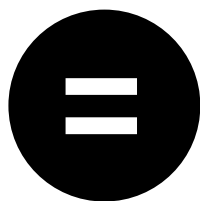
Il progetto contempla 5 fasi distinte ma relazionate fra loro dalla linearità e precisione del processo di attuazione.

- ❶ Rimozione della flora invasiva esotica (IEF), in particolare quella piantata da Club Med (*Carpobrotus edulis*) e altre 10 specie su una superficie di 90 ettari. Tale flora esotica, piantata al tempo del Club Med, si è sparsa intorno e ha soppiantato la flora nativa.
- ❷ Selettiva decostruzione di 430 edifici, equivalenti a 1,5 ettari di edificato e a 5 ettari di urbanizzato.
- ❸ Gestione e riciclo del 100% dei materiali derivati dalla demolizione, 45.000 m³, riusando in sito pietre locali per riempimenti di terra e trasportando materiali ceramici fuori dal sito per lavori civili.
- ❹ Rivitalizzazione della dinamica dell'ecosistema, rifacimento della topografia del sito e del sistema di drenaggio, per ristabilire le originali sedimentazioni e gli scambi naturali fra la terra e il mare.
- ❺ Riscoperta e valorizzazione del sito attraverso 5 principali interventi:
 - / Sistema gerarchico di percorsi, riciclando quelli esistenti e promuovendo rotte circolari di cammino.
 - / Percorso principale (2km) per strutturare la scoperta del sito: riusa la strada esistente riducendone la larghezza con un omogeneo trattamento di pavimentazioni con asfalto.
 - / Percorsi secondari, senza asfalto, che conducono ai principali osservatori.
 - / Rete di osservatori sui migliori panorami.
 - / Identificazione delle rocce con nomi di animali, secondo l'uso dei pescatori e di Salvador Dalí.

Sebbene si collochi nel campo dell'architettura del paesaggio, in cui è più facile operare una rimozione dell'artificiale in favore del naturale, il progetto e le volontà che esprime sembrano suggerire che cancellare e creare vuoto può essere altrettanto corretto che riempire e aggiungere. La strategia messa in atto insegna inoltre che si può fare molto con ciò che già esiste in termini di riciclo, di rivalorizzazione, di rinnovata attenzione e, eventualmente, di trasformazione.

Così come Club Med – Cap de Creus era considerato uno dei migliori insediamenti per vacanze nel bacino del Mediterraneo, il progetto che l'ha cancellato totalmente è oggi il più importante progetto di ricostruzione ambientale lungo tutte le coste dello stesso mare.

As



**trasformazione
in eguaglianza,
volume costante,
intervento
minimo,
non-intervento,
risignificazione,**

“Il primo interrogativo del progettista dovrebbe essere: quanto poco va fatto?”

Cedric Price

1.1 Una questione di volume. Introduzione all'eguaglianza.

Un'eguaglianza è una formula matematica che annulla gli operatori in un risultato che è uguale a se stesso. Aggiungere dieci e togliere dieci riporta allo zero: sul foglio del matematico un processo di eguaglianza non genera alcun cambiamento. La città e l'architettura non hanno però tale sviluppo lineare, né l'aggiunta e la sottrazione su di essa di pari quantità di materia restituiscono la stessa forma e lo stesso valore di ciò che era prima. La trasformazione in eguaglianza, astratta dalle logiche di calcolo e inserita nel linguaggio tradizionale dell'architettura, trova affermazione fedele solo nel parametro volumetrico: le trasformazioni operate restituiscono di ciò che preesisteva unicamente la stessa quantità di metri cubi - o metri quadrati se lo spazio è orizzontale. L'eguaglianza è solo apparente, un dato. Non c'è eguaglianza in realtà.

In architettura, la trasformazione di un manufatto senza alterazioni volumetriche è un classico; il suo nome generico è “ristrutturazione”. La disciplina del restauro, disciplina della conservazione quasi sempre impegnata su edifici storici, si occupa sostanzialmente di questo. Anche gli interventi di restyling di appartamenti, negozi, palazzi e uffici, operando “da dentro”, non modificano il volume dell'edificio e spesso non intaccano nemmeno le facciate. “Lobotomie” traslate da Manhattan talvolta interessano edifici importanti, sventrati per inserirci megastore monomarca, senza che nessuno si accorga delle trasformazioni che stanno avvenendo. Nei centri storici, gli interventi architettonici sono regolamentati da norme urbanistiche e edilizie che impongono la conservazione della sagoma e del volume, anche qualora siano ammesse totali ricostruzioni. Di conseguenza anche operare in tale ambito significa non modificarne la sostanza materica, i metri cubi costruiti, benché talvolta possa essere divenuto preferibile il vuoto. Chiaramente la cosiddetta “architettura del paesaggio”, lavorando su spazi

che non hanno né vogliono volume, trasforma e plasma lasciando inalterato tale dato. Esagerando, anche l'arredamento è una forma di trasformazione spaziale che prescinde dal volume.

Lontani da voler criticare questi approcci, peraltro virtuosi in quanto a consumo di suolo, risulta però difficile ritrovare in essi un'attenzione per il valore del tempo in rapporto allo spazio, un'attenzione per le tracce che la storia e le attività umane hanno inciso sul territorio nel passato e nel presente, e che andranno a incidere nel futuro, le quali originano ordine come disordine urbano. Malgrado tanti esempi virtuosi, molte di tali trasformazioni senza alterazioni di volume sembrano piuttosto nuove statiche dimensioni costrette in una sagoma. È difficile sostenere che generino la possibilità di un rapporto egualitario che permetta di organizzare storie differenti in un unico sistema. Sembrano tendenzialmente trasformazioni conservative. Così come è difficile trovarne esempi in terre di scarto, se si escludono certi lavori di "architettura del paesaggio".

Volume:

1. L'estensione di un solido (o di un fluido, e in questo caso il volume è riferito al recipiente che lo contiene), misurata con diverse unità, per es. il metro cubo (nel sistema internazionale), ma anche il centimetro cubo, il litro, ecc.

Ovviamente, il paesaggio non è solo fatto di palazzi nobili da mettere sul mercato, di chiese monumentali da riportare agli antichi splendori, di appartamenti e negozi da riconfigurare o di spazi a parco. Il paesaggio è fatto, per richiamare nuovamente la definizione data a Firenze nel 2000, da tutto il territorio, comprese le aree degradate, e le interrelazioni fra questo e gli abitanti.

Ricondurre processi architettonici che hanno l'obiettivo di risignificare e trasformare l'area o l'edificio su cui intervengono al semplice macro-dato materico che restituiscono intatto, può essere

fuorviante per più motivi: innanzitutto è evidente la debolezza intrinseca di un numero quando è chiamato a rappresentare il dato reale, fatto di economie, culture, società e dinamiche differenti; in secondo luogo il panorama di pratiche potrebbe essere infinito, perché il parametro dato è troppo largo e comprende molta della tradizionale disciplina architettonica; inoltre il volume in presenza di spazi aperti orizzontali, non essendoci un "recipiente" per misurarlo, equivale a zero ed è come ignorare ogni altra forma di sostanza eccetto quella materica misurabile in metri cubi; infine una definizione scientifica, benché nelle varie estensioni sia generosa, risulta inadatta a dare conto e a programmare i nostri attuali territori, troppo instabili per un solo numero. Così tale riduzione al dato di volume è utile solo per organizzare e differenziare strategie che muovono da premesse simili e, in questo caso, che operano conservando la sostanza materiale, lo sfondo del luogo.

Per quanto illusorio e utopista, ciò che conta è introdurre una specie di eguaglianza, le stesse capacità tra me stessa (che sono all'origine di un dispositivo, di un sistema) e gli altri, la possibilità di un rapporto egualitario che permetta di organizzare la loro storia come risposta a ciò che hanno appena visto, e ai suoi riferimenti.

Si vogliono qui esplorare trasformazioni che prevedano la persistenza della stessa sostanza fisica del luogo pure dopo l'intervento, ma che talvolta ne assecondino col progetto la sostanza più astratta – spessori, frequenze, storie – talvolta ne modifichino con lo sguardo e col disegno la configurazione formale aprendola a usi instabili. Processi d'architettura che s'ingaggiano con il tempo della città e dei suoi abitanti prima ancora che con la materia da costruzione. La trasformazione in eguaglianza qui intesa si pone come punto medio nella gamma di strumenti per operare sul territorio, poiché la sua azione, pur presente, tende a farsi quasi invisibile; ma è anche punto di intersezione di questi, dal momento che aggiunte e sottrazioni possono rendersi utili, insieme e a turno,

1, Dominique Gonzales-Foerster, Pierre Huyghe, Philippe Parreno, *cat. Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris*, Paris 1998, in Nicolas Bourriaud, *Post-Production*, Postmedia books, Milano 2004, p.15.

1, definizione è tratta da Treccani.it, L'enciclopedia italiana, Vocabolario on line, www.treccani.it/vocabolario/volume

per ritrovare un equilibrio. Tale processo, essendo un sostanziale annullamento, è anche punto di partenza, zero sul grafico fra meno è più ma non zero assoluto, dove il tempo ritrova lo spazio per tracciarci nuove e complementari frequenze sopra.

1.2 Una questione di spessore (sulla frequenza)

Che tipo di città si verrebbe a disegnare se anziché agire sulla densità del costruito si immaginasse di valorizzare la densità delle persone?³

Il concetto di densità in architettura è stato introdotto per designare caratteristiche possibili della città o di suoi brani, per indicizzare la costruzione dello spazio ponderandola sul rapporto fra pieno e vuoto, fra spazio costruito e spazio ineditato.

I valori di riferimento con cui si progetta la densità del territorio sono due: il rapporto di copertura (metri quadri su metri quadri) e l'indice di edificabilità (metri cubi su metri quadri). Nonostante il termine riferisca anche di aspetti qualitativi dello spazio urbano, ponendo un rapporto fra due parametri che dà come risultato la concentrazione di un certo elemento in uno spazio determinato, misurare la città e disegnarla a partire dalle sue densità sembra essere ancora riduttivo. Pur essendo senza dubbio utile pensare nei termini di rapporti di concentrazioni lo spazio urbano, semplici valori numerici non appaiono in grado di restituire tutte le dinamiche complesse del mondo reale. In altre parole, la densità in architettura non prevede la variabile temporale nei suoi calcoli spaziali e non si interessa di aree marginali, residuali, scarti bidimensionali che hanno storia più o meno lunga. Che densità hanno gli spazi bianchi della mappa? Che densità ha nel calcolo complessivo una piazza? Che densità ha un edificio quando è abbandonato?

La densità delle persone, la densità del tempo che costruisce e disfa

continuamente uno spazio senza modificarne il dato materiale sono valori più difficili da calcolare. La densità di popolazione ci informa di quale concentrazione umana risiede in un punto ad un momento preciso, ma non ci informa delle traiettorie personali né del tempo, spesso rapido, in cui queste muovono, così come ignora le dinamiche e gli intrecci che avvengono nello spazio aperto e soprattutto nell'imperante spazio di scarto delle nostre città.

La densità delle persone e delle cose e i tempi di queste densità, ovvero le concentrazioni imprevedibili di usi, moti, volontà, derive, urgenze, abbandoni e recuperi in rapporto al tempo del territorio, disegnano frequenze. Difficili da calcolare, le frequenze vengono così sovente ignorate dalla prassi architettonica e pianificatrice. L'osservazione delle frequenze di uno spazio ha però trovato numerosi autori e strumenti per darne una restituzione, sempre lontana dal poter essere esauriente.

Il mio proposito nelle pagine che seguono è stato piuttosto quello di descrivere il resto: quello che generalmente non si nota, quello che non si osserva, quello che non ha importanza: quello che succede quando non succede niente, se non lo scorrere del tempo, delle persone, delle auto e delle nuvole.⁴

Georges Perec sta seduto ad un tavolino di un bar in un'anonima piazza parigina. Appunta su fogli volanti tutto quello che accade e che i suoi occhi riescono a percepire nell'arco di tre giorni in quella piazza. Dedicava tre righe introduttive alle componenti spaziali e volumetriche e si concentra piuttosto sulle traiettorie, sui momenti di vuoto, sui passi e le direzioni delle persone, sui colori. Si concentra sulle frequenze e sulle pause e così le eleva a caratteri propri di quella piazza al pari degli edifici che la formano. Le frequenze animano lo spazio e lo modificano costantemente, senza che lo spazio necessariamente si modifichi per accoglierle. Quel luogo parigino, ben lungi dall'essere esaurito dal tentativo di Perec, è uguale forse ancora oggi a come appariva all'autore nell'ottobre del 1974, e certamente diverso.

³ Massimiliano Giberti, *Spessore doppio della città*, in *Nello spessore. Traiettorie e stanze dentro la città*, a cura di Sara Marini, Federico De Matteis, collana hortusbooks, Edizioni Nuova Cultura 2012, p.155.

⁴ Georges Perec, *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*, Volland, Roma 2011, p. 7

Oggi gli strumenti del “real time” e le analisi mediante sofisticati software possono aiutare la pianificazione e la progettazione architettonica della città a tenere in conto di molteplici e significative frequenze che non sono mai uguali pur insistendo su territori uguali. Gruppi di architetti, in collaborazione con altre discipline quali la fotografia, l’informatica, la sociologia, l’elaborazione grafica, si occupano a tempo pieno di queste analisi. Il **Senseable City Lab** del MIT di Boston, ad esempio, ha mappato spessori e frequenze di molte città sia in occasione di avvenimenti speciali sia in relazione a dinamiche ordinarie. I dati che emergono, restituiti attraverso elaborate infografiche, talvolta sbalordiscono, poiché non si è abituati a pensare la città in questi termini. Picchi di concentrazioni umane in punti precisi dello spazio, rilevati tramite apparecchiature mobile, raccontano di convergenze di interessi che si esauriscono in poche ore. Chip installati su rifiuti possono tenere traccia dei loro movimenti, rivelando il loro percorso, talvolta continentale, dal cestino alla discarica. Le applicazioni sono molte e tutte utili e interessanti. Rimane comunque inevitabile il margine di errore, l’imprevisto, lo scarto che separa ricognizioni sul reale dal reale nella sua interezza.

Sta agli architetti andare oltre queste composizioni autocoscienti e manierate ed escogitare, come nelle migliori colonne sonore, varchi di incertezza in cui l’individuo può inserirsi.⁵

La frequenza, come una pulsazione, ha massimi e minimi, cresce e poi scompare per ritornare in secondi momenti. Si relaziona alle stagioni, alle giornate, al clima, si relaziona tanto alle impostazioni culturali comuni quanto alle derive personali. Può essere dettata da andamenti di mercato come da traiettorie informali. La frequenza, indagabile ma infintamente varia, può diventare stimolo con cui delineare luoghi in grado di accogliere e ospitare movimenti mutevoli e usi inattesi. Progettare nel territorio contemporaneo, in cui “micro-politiche del desiderio” si intersecano a macro-politiche ordinate e formalizzate, significa anche sapersi confrontare con

⁵ Cedric Price, *Re:CP*, a cura di H.U. Obrist, Lettera Ventidue edizioni, Siracusa 2011, p.13

⁶ Giancarlo De Carlo in conversazione con Franco Buncuga, in *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Milano, Elèuthera, 2000.

⁷ Sara Marini, *Spessori e frequenze in architettura*, in *Nello spessore. Traiettorie e stanze dentro la città*, a cura di Sara Marini, Federico De Matteis, collana hortusbooks, Edizioni Nuova Cultura 2012, p.127.

l’imprevedibile e mai uguale scenario di frequentazioni e dinamiche che possono insistere in uno stesso spazio, in uno spazio uguale, anche quando è spazio di scarto, terra esaurita.

Dunque io credo che non serve una teoria della partecipazione mentre invece occorre l’energia creativa necessaria a uscire dalle viscosità dell’autonomia e a confrontarsi con gli interlocutori reali che si vorrebbero indurre a partecipare.⁶

Progettare l’eguaglianza, in questi termini, diventa un’impresa democratica di sviluppo e riconfigurazione spaziale, in cui l’architetto gioca il ruolo di mediatore fra spazio e tempo, capace di intendere le plurime traiettorie che il luogo di progetto potrà e saprà ospitare senza variare nella sostanza materica. Riconoscere che queste sono parte del territorio tanto quanto il territorio stesso, saperle osservare per trarne indicazioni e spunti progettuali significa accettare l’idea che lo spazio possa essere uguale e diverso a se stesso continuamente, come piazza **Djemaa el-Fnaa** di Marrakech. È un’attenzione, questa, che sposta il baricentro dalla densità della città al suo spessore.

“Spesso” infatti parla di spazio e tempo, di qualcosa di folto, come una foresta, ma al contempo di un’azione che ricorre, di qualcosa, la cui materia non è determinante, che disegna una frequenza.⁷

1.3 Una questione di misura

Spesso ciò che serve per ripensare e riprogrammare un edificio o uno spazio è già presente, in forma più o meno latente, nel sito stesso. Il paesaggio, quando le risorse sembrano essere terminate o non più utilizzabili in modo indifferente e consumistico, chiede all’architettura anche la capacità di saperlo ridisegnare attraverso interventi minimi. Chiede in pratica di essere riconosciuto in se stesso come risorsa. La gerarchia delle tre erre – Reduce, Reuse, Recycle – relativa al ciclo dei rifiuti, pone al vertice della piramide

⁸ Muck Petzet, Florian Heilmeyer, *Reduce Reuse Recycle. Architecture as resource*. Hatje Cantz Verlag, pubblicato nel 2012 in congiunzione con il contributo del padiglione tedesco alla 13esima Biennale d'architettura di Venezia. p.49.

 Palais de Tokyo: pag. 132

la riduzione degli sprechi; segue il loro riutilizzo nella forma in cui si presentano; chiude il riciclo, inteso come processo di trasformazione di un oggetto di scarto in qualcosa che abbia di nuovo valore. In sostanza, dice che meno il prodotto originale scartato viene alterato, migliore è il processo, in accordo con una riduzione generale delle energie impiegate per la trasformazione o il recupero. Applicando questa gerarchia all'architettura risulta evidente come il minimo intervento e il minor spreco di risorse possibili sia quello che rende più efficace il processo di riconversione di un sito.

Applying this logic and evaluations directly to architecture would have an enormous impact. The smallest intervention would suddenly be the best one – a no change at all would be even better still.⁸

Certamente non tutto il paesaggio si offre per essere riconfigurato attraverso minimi interventi o, addirittura, attraverso “calcolate” rinunce all'intervento, attraverso totali eguaglianze. Aprire però l'orizzonte dello sguardo alla lettura attenta e meticolosa delle molteplici caratteristiche di un contesto può favorire un approccio più conservatore, che sappia misurare tutti i fattori che sono già in gioco mentre si avvia il processo riformista. Una conservazione nella trasformazione. La domanda da porsi è quanto poco va fatto.

Riprogrammare il territorio contemporaneo significa scontarsi con una grande quantità di “terre esaurite”. La capacità di lettura di queste terre, insieme alla loro intrinseca debolezza – o maggior libertà – diventa fondamentale per un intervento che si ponga l'obiettivo di esaltarne le caratteristiche proprie che già esistono.

Lacaton e Vassal lavorano con lo studio dentro al **Palais de Tokyo**, lo immaginano così com'è ma pieno di luce, aria e gente, e consegnano una sostanziale “messa in sicurezza e in uso”, che si potrebbe definire strategica. Il progetto è un successo. L'idea di museo contemporaneo da tempo sotto riforma viene esaltata grazie

 Place Léon Aucoc: pag. 146

 Casa Parisi-Sortino: pag. 150

 Casa Rot Ellen Berg: pag. 158

⁹ Nicolas Bourriaud, *Post-Production*, Postmedia books, Milano 2004, p.14

¹⁰ Kevin Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Cuen, Napoli 1992, p.180

alle idee curatoriali dei primi direttori, Nicolas Bourriaud e Jérôme Sans, al saggio progetto degli architetti e ad una condizione instabile nella gestione amministrativa del palazzo. Diversi anni prima, per un'altro incarico in una piazza che si dichiarava da “**abbellire**”, gli stessi architetti, dopo l'analisi dello stato di fatto e dopo aver convenuto che la piazza già era “bella” per com'era, sovvertono la richiesta. Non progettano nulla.

Maria Giuseppina Grasso Cannizzo scopre una casa contemporanea elegante ma al grezzo, non ancora finita, fra i muri di un abuso edilizio anni 80, procedendo per disvelamento. Gli architetti **de Vylder Vinck Taillieu** inseriscono una struttura mobile e smontabile, fatta con materiali provenienti dalle serre e con assi per la caseratura lasciate gialle, in un edificio abbandonato privo di solai. La struttura si può autocostruire e consente una riduzione del volume a seconda delle stagioni, per agevolare il risparmio energetico. Con altri pochi ritocchi la “nuova” casa ottiene la nomina per il *Mies Van Der Rohe* 2013.

Imparare a servirsi delle forme, così come ci invitano a fare gli artisti, significa innanzi tutto sapere come abitarle e farle proprie.⁹

In alcune pagine di *Wasting Away* Lynch lancia suggerimenti per alcune pratiche che già caratterizzano o che possano trasformare questi luoghi senza incidere in modo fisso e pesante sulla loro forma. In sostanza indica per suggestioni una pratica di eguaglianza spaziale volta a riformulare, ove possibile, significati e frequenze a territori che le hanno perse o che le perderanno.

Le città sono piene di spazi residuali – tetti, edifici vuoti, terre in abbandono, margini ferroviari, o lo spazio sotto e intorno le autostrade. Sebbene questi spazi possano apparire inutili o non usati, a un esame più attento si trova che essi sono soggetti a vari usi, per quanto marginali – come deposito, discarica, persino rifugio.¹⁰

O ancora, ricordando il calibrato terrapieno-giardino creato con

gli scarti delle demolizioni da Maria Giuseppina Grasso Cannizzo nella casa Parisi-Sortino di Ragusa:

¹¹ ivi, p.256

L'accumulo di rifiuti può produrre terreni utili. Il "Monte Rifiuti" di Berlino è famoso: una collina alta un centinaio di metri, fatta negli anni 60 e 70 dalle macerie dei bombardamenti, è oggi coperta, piantumata ed usata, in quella pianura piatta e sabbiosa, per sciare, andare sullo slittino, come osservatorio, come vigneto.¹¹

Allo stesso tempo consapevole, in quanto architetto, che tali trasformazioni non sono sempre possibili, racconta anche di come certi edifici siano difficilmente recuperabili, data la forma e i materiali con cui sono fatti. Sottende così un ammonimento alla progettazione quando questa non prevede il futuro dell'edificio, la sua obsolescenza e il suo reimpiego.

¹² ivi, p.238

Un'area di parcheggio può sempre essere adibita ad altri usi, ma i garage per parcheggio sono un ottimo esempio di strutture che resistono al riciclaggio, a causa del modo in cui sono costruiti e delle loro dimensioni.¹²

Emerge infine fra le righe, ed è qui ciò che più interessa, che le migliori opportunità d'intervento, di qualsiasi tipo di intervento, le offrono quei luoghi meno normati, più liberi, aperti, con meno vincoli, che oggi sono quasi sempre rappresentati dal paesaggio dello scarto.

¹³ ivi, p.240

Un'area aperta estesa possiede la stessa utilità generalizzata. Un aeroporto è essenzialmente un ampio terreno aperto con una serie di strutture distanziate su un bordo. Le grandi piste possono diventare pavimenti per usi di ogni genere, oppure possono venir frantumate per far riemergere il terreno.¹³



Marcel Duchamp, Fountain.
Urinal "readymade" signed with joke name; early example of "Dada" art. A paradigmatic example of found-art.
Captions read: "Fountain by R. Mutt"
© Alfred Stieglitz, 1917

A. Schwarz, *Le cas Richard Mutt*, in *La sposa messa a nudo in Marcel Duchamps, anche*, Einaudi, Torino 1974, pp.53-54

Appendice Nuovi pensieri per stessi oggetti

“Che il signor Mutt abbia fatto con le sue mani la “Fountain” o no, non ha nessuna importanza. È lui che l’ha SCELTA. Ha preso un articolo comune della vita di tutti i giorni e lo ha sistemato in modo che il suo significato utile scomparisse con il titolo nuovo e il nuovo punto di vista – ha creato un nuovo pensiero per quest’oggetto”.

“Ready-made”

Torre David, Caracas

Dal comunicato stampa per la 13esima Biennale di Venezia, *Torre David / Gran Horizonte*. Urban Think-Tank con Iwan Baan, con la restituzione delle indagini svolte alla Torre, vincono il Leone d’oro.

Torre David, un palazzo per uffici di 45 piani disegnato dal distinto architetto venezuelano Enrique Gómez, era quasi completata quando fu abbandonata a seguito della morte, nel 1993 dell’uomo che l’ha voluta, David Brillembourg, e del collasso dell’economia venezuelana nel 1994. Oggi, è un’improvvisata casa di una comunità di più di 750 famiglie, che vivono un’extra-legale e leggera occupazione che qualcuno ha chiamato slum verticale.

La torre di David, in *Domus 946*, aprile 2011, p. 132-139

Questo non è un problema di tipo architettonico o progettuale. L’architetto della torre aveva disegnato un grattacielo destinato ad accogliere un’azienda, un’albergo e diversi negozi. Nessuno poteva prevedere che l’edificio sarebbe stato occupato da senzatetto. Di fatto, lo Stato non ha saputo rispondere ad un deficit di case e così la gente ha dovuto sfruttare ogni luogo dismesso come spazio residenziale. Quando qualcuno occupa un’edificio, non lo vede come una costruzione carica di implicazioni culturali o formali, ma solo come una casa abbandonata con tanto di tetto e scale: un ampio spazio dove rifugiarsi.

A cura di Y.Dubalin, P.Mantzias, J.L.Violeau, *Una città in un Palazzo*, in *USE. Uncertain State of Europe*, a cura di Multiplicity, Skira, Milano 2003. p.80-90.

Les Olympiades, Parigi

A Parigi, un grande complesso di edilizia residenziale, costruito negli anni settanta dallo Stato per il ceto medio urbano, ospita oggi una città cinese. L’originaria e rigida distribuzione delle funzioni per fasce orizzontali – le torri di quindici piani per gli appartamenti, la piastra del primo piano per il commercio, i piani sotterranei per i parcheggi – è stata sovvertita dai comportamenti di una nuova popolazione che ha trasformato i parcheggi in spazi di mercato e di scambio, che lavora a rotazione negli appartamenti ai piani alti e li usa come spazi di culto o laboratori artigianali. Una cultura dell’abitare fluida e agile ha trasfigurato l’identità di questo grande edificio modernista, scardinandone dall’interno le regole tipologiche, grazie ad una successione di piccole e invisibili trasformazioni degli spazi interni. L’enorme complesso ha così cambiato natura, pur rimanendo immutato nella sua forma estetica, rivelando così un’inaspettata elasticità.

Plaça dels Àngels, Barcellona.

La piazza di fronte al MACBA, Museo di Arte Contemporanea di Barcellona, firmato da Richard Maier, è diventata senza volerlo uno dei punti di ritrovo internazionali per lo skateboarding, configurandosi come perno del quartiere Raval, nel centro antico della città, su cui ruota una cultura urbana, “street”, molto intensa. Ciò dà luogo a differenti frequenze di utilizzo di spazio pubblico, contaminandolo in modo felice e generando micro-indotti per l’economia locale.

Monica Degan, *Fighting for the Global Catwalk: Formalising public life in Castlefield (Manchester) and diluting public life in el Raval (Barcelona)*, in *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol.27 (4), 2003, pp 867-880.

Probabilmente il miglior esempio del contestato esito del processo di rigenerazione può essere osservato nella attività che interessano lo spazio pubblico intorno al museo. Durante il giorno bambini e ragazzi di vari background etnici sovvertono “l’estetica del designer del patrimonio” giocando e girando con lo skateboard sulle rampe del museo, e ondeggiando fra turisti e impiecati. Così, lo spazio pubblico disegnato e pensato per essere la scena, il palcoscenico del museo, diventa un temporaneo punto di ritrovo dove persone stanno sedute nelle nicchie esterne del museo e hanno riposo. In un’attiva dimostrazione di appropriazione, i locali hanno rinominato la



Torre David © Iwan Baan



Les Olympiades



The Factory



Andy Warhol in The Factory



Plaça dels Àngels © feathersinwonderland.wordpress.com



Teatro Sociale Gualtieri © Alessandro Rizzi

piazza di fronte al MACBA come la “piazza delle nazioni”, indicando che la realtà dell’area è quella di rimanere un porto per le migrazioni piuttosto che una enclave per la classe media.

The Factory, New York

Inaki Abalos, *Il buon abitare*, Marinotti, Milano 2009, pp. 121-152

[...] Il glamour emanato da Warhol darà al loft il prestigio di un archetipo che condensa in sé due diverse anime: il carattere progressista e contestatario della comune tradizionale e l’ambiente underground degli anni Sessanta. Così, paradossalmente, la comune più capitalista, nella città simbolo del capitalismo e abitata da personaggi affascinati dal capitalismo, produce il culmine di questa idea anarchica di abitare, destinata ad un futuro imprevedibile in funzione della instabilità della famiglia come istituzione e del crescente prestigio della solitudine come modello alternativo e volontario di vita. [...]

Qual è il risultato spaziale dell’appropriazione di un fabbricato industriale, molto alto e con grandi finestrate, ritmato dall’isotropia di un colonnato proto-industriale? In primo luogo si tratta di uno spazio che nega la modernità e che necessita di un abitante capace di abbandonare, nel momento in cui sceglie di trasferirsi in uno spazio commerciale o industriale precedente la modernità stessa, le idealizzazioni positive sull’abitare. [...] In uno spazio di questo genere il dispiego di creatività è massimo perché tutte le opzioni sono possibili; appropriarsi di un tale volume è l’essenza dell’abitare in cui si realizza il soggetto warholiano. [...]

Il loft diventa così uno spazio elegante, un modello da esportare in tutte e grandi città, uno stile di vita che va a completare il panorama degli archetipi della casa ideati nel XX secolo.

Teatro Sociale Gualtieri, Reggio Emilia

[...] e qui arriva la prima sorpresa: il palcoscenico non c’è. Il teatro è rovesciato, dove c’era il palcoscenico - rimosso alla fine degli inutili lavori di fine anni Settanta - ci sono le sedie per il pubblico; sul pavimento di legno della

platea, sulle due file di palchi, sul loggione, un insolito spazio per gli attori. [...] Non è solo senza palcoscenico, è un cantiere aperto, metà di una balena, metà di una nave altissima tagliata in due dal tempo. Un moncone di sala cinquecentesca sta di fronte ai palchi decorati. La parete in pietra è immensa e introdotta da un alto arco a sesto acuto, che sembra quello della moschea di Isfahan. Una cattedrale nel deserto, ma al chiuso. [...] Non è strano che sei ragazzi, entrati qui per caso una prima volta nell’ottobre 2005, ne siano rimasti folgorati e abbiano deciso di non andarsene per cercare di salvare il teatro con ogni mezzo: rispettando ciò che il tempo aveva fatto di questo luogo, trasformarlo in qualcosa di contemporaneo, flessibile, ideale, oggi, per le rappresentazioni. Non una delle tante bomboniere ricostruite alla perfezione: stucchi, noia e velluti. E poi un palcoscenico nuovo era troppo caro. [...] Dice Riccardo Paterlini, laureato in filologia, autore, attore, portavoce del gruppo: **“Abbiamo subito capito che questo era il nostro grande sogno e che, a parte i lavori per renderlo di nuovo agibile, dovevamo lasciarlo così, perfetto per la nostra idea di un teatro instabile, contemporaneo, dove la rappresentazione coglie lo spettatore impreparato e lo coinvolge”**. [...] Le opportunità offerte da un teatro rovesciato in questi anni le hanno capite in tanti: dalla Compagnia del Teatro del Carretto di Lucca a Roberto Herlitzka, dalla compagnia di Andrea Baracco, che ha fatto debuttare qui lo shakespeariano “Ventitrè. studio per Giulio Cesare”, che andrà in scena al Globe Theatre di Londra l’anno prossimo, a Saverio La Ruina, premio ubu 2007 con “Dissonorata”. Mica male per un teatro al contrario.

Palais de Tokyo, site de creation contemporaine

.....



Quando: 1999-2012

Dove: Parigi, Francia

Chi: Lacaton & Vassal.

Cosa: spazi espositivi.

Durata: permanente.

Costo: 16.080.000 euro

Superficie: 24.300 m².

Proprietà: statale

Committente: Ministero della Cultura e delle Comunicazioni francese.

Il lavoro è orientato alla messa in sicurezza, all'accessibilità massima e alla libera fruizione dello spazio, evitando ogni altro intervento non necessario. Non vi è alcuna alterazione dimensionale né alcun aumento di materia costruita. La trasformazione continua degli ambienti è programmaticamente incentivata: l'architettura c'è ma scompare.



Genealogia

A



Henri Focillion [1927] Interpretiamo gli spazi del museo come palestra e laboratorio, un luogo atto a stimolare la riflessione sul senso civico e a considerare il patrimonio artistico un insieme di forze di ugual valore, destinate a circolare.



Auguste Perret [1929] La struttura del museo moderno ha ossatura in calcestruzzo armato, che sorregge travi e solai [...] destinato a durare.



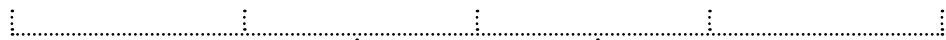
Le Corbusier [1936] Proposta da architetto: la costruzione di un tipo di museo interamente nuovo. È il museo senza facciata a crescita illimitata.



Alexander Dorner [1947] Da cubo bianco a spazio eterogeneo; il museo in trasformazione all'interno di parametri dinamici; il museo multi-identitario; il museo mobile; il museo come pioniere che si assume il rischio: agire senza aspettare!



André Marlaux [1952] La comparazione tra generi e cose è fonte di associazioni e significati, che circolano in uno spazio mentale, privo di stanze e enfilade, ma ideologicamente infinito, a crescita limitata.



+



B

Nicolas Bourriaud & Jérôme Sans, [1999]

Un luogo che mischia le discipline e i tipi di pubblico e provoca degli incontri inattesi. Un luogo che sia di volta in volta un laboratorio di esperienze artistiche, un centro di vita permanente, uno spazio federativo di culture e di pratiche, un territorio non elitario e aperto a tutti. La sola cultura d'impresa adottata sarà: essere attivo, mobile, planetario, immaginativo, concreto. Senza essere limitato ad un'idea di arte.



C

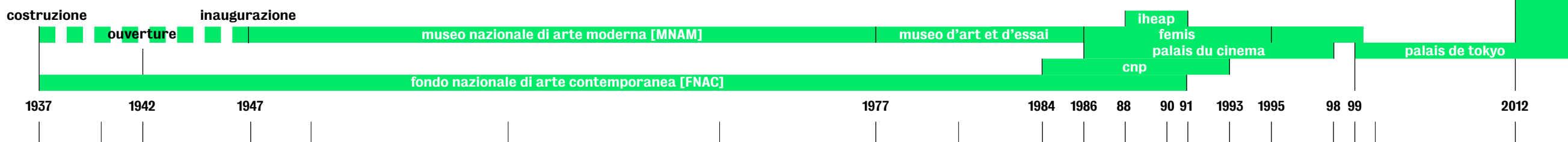
Lacaton & Vassal [1999]

Noi crediamo che "patrimonio" sia l'irreversibile capacità che uno spazio o un edificio offre in maniera duratura. La questione principale è essere attenti alle situazioni che si hanno di fronte. Crediamo che, ad ogni opportunità, tutto lo spazio possa essere riconsiderato. L'operazione qui è stata quella di far coesistere artificialmente il caos urbano in ogni sua possibile declinazione.



Cronologia

di un bâtiment trascurato (intersezioni e fantasmi)



[1934] In vista dell'Expo, Parigi avvia la costruzione di diverse nuove opere di rilievo, trasformando l'assetto di una parte significativa di città attorno al fulcro della Torre Eiffel. Fra queste nuove opere c'è il Palais de Tokyo, rive droite, collina di Chaillot. Al concorso promosso da Louis Hautecoeur partecipano 128 gruppi, fra cui Toni Garnier e Le Corbusier. **[25 maggio – 25 novembre 1937]** Esposizione Internazionale Arts et Techniques dans la Vie moderne. Il Palais de Tokyo, realizzato da Jean-Claude Dondel e altri, è parte dell'immenso programma espositivo.

[Fine 1937] L'ala orientale del Palazzo è destinata alla municipalità di Parigi, che vi installa il Musée d'Art Moderne de la ville de Paris, sua attuale funzione. L'ala occidentale è assegnata allo Stato e avrà lungo destino di trasformazioni e usi. Sarà di quest'ala del Palazzo che ci occuperemo. **[1938]** A piano terra è collocato il Fonds National d'Art Contemporain (FNAC), una sorta di deposito per le opere di altri musei francesi. **[1942]** Al primo piano si tiene l'ouverture del Musée National d'Art Moderne (MNAM), ma le vicende della seconda guerra mondiale ne rinviavano l'apertura. **[1947]** Si inaugura il MNAM. Il Palais de Tokyo vive un periodo di relativa stabilità, che non durerà a lungo. Il MNAM poteva contare su limitate risorse e su un pubblico limitato: non poteva soddisfare i desideri di grande cultura francese. **[Nel frattempo]** André Malraux, Ministro della Cultura dal 1959 al 1969, rinnova l'idea di Focillon per un Museo del XX secolo, un Milieux Vivants, per risollevare le sorti del MNAM e della cultura artistica francese, sempre più marginale nel panorama mondiale. Per il progetto contatta Le Corbusier. **[Maggio 1968]** Parigi è solcata da un epocale movimento di rivolta sociale, politica e filosofica che mirava a cambiare profondamente gli assetti consolidati in ogni ambito. La rivolta si sparse a macchia d'olio. **[1969]** George Pompidou è il nuovo presidente della Francia. Rilancia l'idea di uno spazio dedicato a tutte le forme di creazione contemporanea, un centro interdisciplinare per le arti moderne e contemporanee. Si immaginava anche un'architettura rappresentativa della seconda metà del XX secolo. **[1971]** Renzo Piano e Richard Roger, con Franchini e Rice, vincono il concorso per il centro voluto da Pompidou con uno dei progetti più interessanti e dibattuti dell'architettura del XX secolo. Il presidente di giuria è Jean Prouvé. **[1977]** Inaugura il Centro Nazionale d'Arte e Cultura Georges Pompidou. Costruito nel cuore del Marais, in una delle aree più tribolate della città: Les Halles. La collezione d'arte moderna (MNAM) del Palais de Tokyo viene trasferita nel nuovo centro. **[Sempre nel 1977]** il Palais de Tokyo, persi i suoi capolavori, si trasforma in Musée d'Art et d'Essai, dove installare collezioni sostanzialmente di ogni tipo, in attesa che nuove o più prestigiose istituzioni ne fagocitassero i contenuti. **[1978]** Sotto la presidenza di Giscard d'Estaing viene avviata la trasformazione della Gare d'Orsay in museo. Viene anche avviato il progetto per la Cité des sciences et de l'industrie alla Villette. Il Palais de Tokyo pare snobbato dai processi di trasformazione della capitale. **[1984]** Il Ministero della Cultura propone per il Palais de Tokyo una destinazione come Maison de l'Image. Viene aggiunto il nuovo Centre National de la Photographie (CNP). **[1986]** Inaugura il nuovo Musée d'Orsay, protagonisti gli architetti italiani Gae Aulenti e Italo Rota. Le collezioni che ospita erano passate anche dal Palais de Tokyo, come tante alte.

Intanto, si comincia a parlare di lavori di ristrutturazione interni per il "nostro". **[1986]** Lavori importanti all'interno del palazzo per installare la Fondation Européenne des Métiers de l'Image et du Son (FEMIS) e creare delle nuove sale cinematografiche. **[1988]** Nelle antiche sale della scultura liberate dalla partenza di un'altra collezione, la collezione Laurent, il Palais accoglie l'Institut des Hautes Études en Arts (IHEAP), concepito come centro per l'arte contemporanea e luogo di ricerca. Si delinea la volontà di creare spazi didattici oltre che espositivi. **[1989]** Il Palais de Tokyo deve diventare il nuovo Palais du Cinéma, riunendo il Musée du Cinéma, la FEMIS e la Bibliothèque et les archives du film. **[1990]** Iniziano i pesanti lavori di riconversione del Palais: importo lavori 12 milioni di euro per una superficie di circa 20000 metri quadri. Architetto: Franck Hammoutène, vincitore del concorso. **[1991]** Per la trasformazione e i lavori trasloca il FNAC. **[1993]** Per gli stessi motivi trasloca il CNP. **[1998]** Si ferma il cantiere del Palais du Cinéma. Il Palais de Tokyo, consolidato, è ridotto pelle e ossa, con la struttura portante in cemento armato e i solai a vista. Uno scheletro a scala monumentale. **[Aprile 1999]** Catherine Trautmann, ministro della cultura e della comunicazione, risponderà l'idea di un museo per le arti viventi, "capace di rivaleggiare con quanto offerto dalle altri grandi capitali dell'arte come Londra, Berlino, Amsterdam, New York". Indica l'ala statale del Palazzo come luogo idoneo e ne propone una parziale utilizzazione. Il budget a disposizione è assai modesto, sintomo di una volontà non troppo radicata, forse transitoria, marginale rispetto alle istituzioni consolidate o agli altri progetti contemporanei – ad esempio il Musée de Quay Branly, proprio di fronte al nostro, sulla rive gauche della Senna, architetto Jean Nouvel. **[Settembre 1999]** Fra varie candidature per il progetto curatoriale del nuovo centro per la creazione contemporanea, viene scelto quello presentato da Nicolas Bourriaud (36 anni) e Jérôme Sans (41 anni), giovani, esperti e indipendenti curatori e critici d'arte. La scelta marca da subito discontinuità con la prassi gestionale tipica. Il budget a loro disposizione è di 4,753 milioni di euro per la sistemazione di 8700 metri quadrati (di cui 3 milioni per i lavori, pari circa a 350 euro per metro quadro). **[Dicembre 1999]** Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal, architetti bordellesi, vincono il concorso per la riabilitazione del Palais de Tokyo. Sono architetti outsider rispetto all'élite nazionale e parigina e poco appariscenti nelle soluzioni. **[22 gennaio 2002]** Inaugura il nuovo Palais de Tokyo - Site de création contemporaine, aperto, come deciso dai due co-direttori, da mezzogiorno a mezzanotte. Occupa il 35% dell'ala est, su un unico piano. **[2008]** Si dibatte animatamente di una possibile fusione fra Centre Pompidou e Palais de Tokyo, divenuto ingombrante nella scena parigina e internazionale dell'arte. Il modello a cui si guarda è la fusione fra MoMA e PS1 di New York. **[2009]** Il Palais de Tokyo, giunto forse alla sua definitiva vocazione, è uno dei centri d'arte europei più visitati, con oltre 200000 visitatori all'anno. **[28 giugno 2010]** Lacaton&Vassal sono chiamati nuovamente a intervenire sull'edificio: il recente spazio per la creazione contemporanea vuole invadere tutti gli angoli dell'ala orientale, raggiungendo la dimensione di 22000 metri quadri su 4 livelli. **[11 aprile 2012]** Inaugura il nuovo intervento, costato circa 13 milioni di euro.



giugno 2001 © Patrick Tourneboeuf Tendance Floue/Oppic



giugno 2001 © Patrick Tourneboeuf Tendance Floue/Oppic



Immagine di progetto, 1999-2001 © Lacaton&Vassal

Permanently under construction

Nicolas Bourriaud (1965) e Jérôme Sans (1960) stanno pensando a un nuovo tipo di concept espositivo, che sappia continuamente assecondare in termini spaziali le tendenze artistiche contemporanee, sempre più relazionali (Bourriaud, 1998), interattive e dinamiche. Stanno pensando ad uno spazio flessibile, mobile, disponibile ad ogni uso. Desiderano che sia insieme lo studio dell'artista e il suo spazio espositivo. Altrettanto desiderano che i visitatori lo trattino come casa loro, in piena libertà di movimento, attratti o disinteressati alle diverse situazioni. Un sito da utilizzare e rielaborare, non da contemplare, con la volontà di riavvicinare le persone alle forme d'arte del loro tempo, che proprio questo richiedono. Sarà un luogo di offerta multipla. Lo vogliono aperto da mezzogiorno a mezzanotte.

Prove di abitabilità

Vinto il concorso nel dicembre del 1999, Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal traslocano il loro studio da Bordeaux a Parigi, installandosi per il tempo del progetto all'interno del Palais de Tokyo, insieme ai due curatori. Questo aneddoto singolare – uno studio d'architettura che va ad abitare lo spazio destinato a trasformare – racconta molto dell'approccio ai lavori della coppia di architetti, lucidi e mai banali osservatori del dato reale. La costante presenza sul luogo di progetto coincide con la scelta di non produrre alcun modello di studio né disegni tecnici. L'autorità di tali strumenti, sostengono gli architetti, avrebbe potuto distrarre l'attenzione da tutti gli stimoli che il Palais offriva in sé stesso; inoltre il modello di studio era costantemente sotto i loro occhi. Durante la permanenza, si sono mossi negli immensi spazi del Palais semplicemente osservando e dibattendo riguardo a ogni dettaglio visibile e sensoriale che potevano incontrare: le luci, l'atmosfera, i rumori, l'alternanza delle sale, le importanti volumetrie, i giochi strutturali delle travi e dei pilastri, gli scorci possibili, le esperienze spaziali

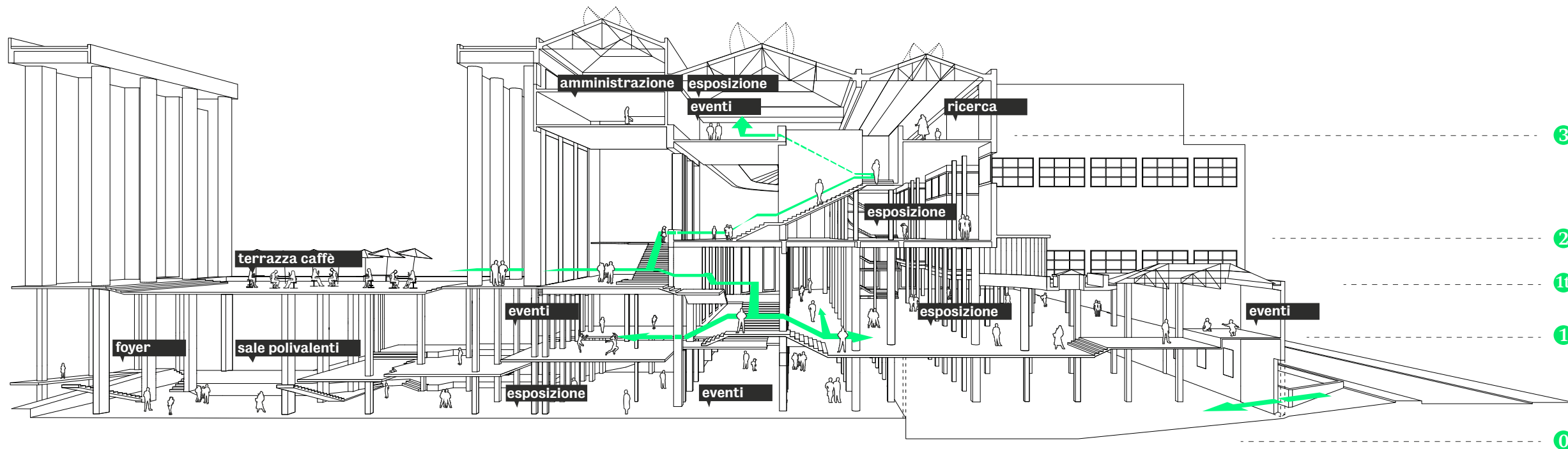
L'architettura era già lì

Du paysage aux usages, Jean-Philippe Vassal, Anne Lacaton in conversazione con David Cascaro, novembre 2011, in Palais Magazine #15, numero speciale pubblicato per la riapertura del Palais de Tokyo, Kdpresse, Parigi, aprile 2012.

prevedibili e imprevedibili, la flessibilità degli ambienti. Il progetto cresceva nelle discussioni con i due curatori e nei fotomontaggi editati dallo studio: fotografie dello spazio così com'è, con la semplice aggiunta di figure umane ad animarlo. Prove di abitabilità, potenziali situazioni che lo spazio sapeva già ospitare.

“Where before one starts something, one first look to see if there is already something usable there”, questa è la lezione che i due architetti si sono portati con sé dalla lunga esperienza africana. **“L'architettura era già lì”** - spiegano Lacaton & Vassal; **“l'edificio è impressionante per la correttezza della sua architettura, le sue dimensioni, l'equilibrata relazione fra i suoi volumi. Eviscerato dagli ultimi interventi demolitivi, l'interno era stato ridotto all'essenziale, rivelando la sua struttura nascosta, la modernità dei suoi spazi. Una meraviglia”**.¹

Altra caratteristica fondamentale di questo enorme *objet trouvé*, che ha stupefatto la coppia di architetti, è la sua luminosità interna e le grandi aperture. Quando fu disegnato nel 1934, gli architetti seguirono le indicazioni di Louis Hautecoeur: poca luce artificiale, luce laterale per le sculture e luce zenitale per i dipinti. Questo spiega le enormi finestre sulle facciate nord, sud ed est e i lucernari nelle altre gallerie. Negli anni queste potenti fonti di illuminazione naturale furono oscurate e coperte; con i lavori demolitivi degli anni '90 la luce ritornò prepotentemente all'interno del Palais, così come gli scorci dall'interno verso l'esterno e viceversa. Nudo, il Palais de Tokyo si offre all'immaginazione di un infinito catalogo di possibilità d'uso. Come una superficie piatta su cui appoggiare in equilibrio qualunque oggetto e svolgere qualunque azione, questa architettura ultra flessibile strizza l'occhio alle idee architettoniche degli architetti bordellesi e alla direzione artistica della coppia di co-direttori. L'intenzione sarà quella di non toccare



né di aggiungere niente ma di preservare quanto già esiste e farlo di nuovo funzionare.

Contro la specificità

Il riferimento a cui guardano Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal per la prima fase dei lavori (1999-2001), sviluppati quasi interamente su un unico livello orizzontale, è la piazza per niente monumentale, disordinata ma molto animata e conosciuta di Marrakech: **Djemaa el-Fna**. Uno spazio fatto di relazioni e incontri, di attività mobili, di tempi di vita. L'architettura non c'entra, quello che conta è la capacità di generare usi differenti, di farsi determinare e non di determinare.

Questo parallelo palesa la volontà di portare l'esterno, il caos urbano, l'incrocio di traiettorie all'interno del Palais de Tokyo. Di vederlo come un paesaggio e non come un oggetto indipendente. Per questa finalità si è data molta importanza alla trasparenza e alla porosità degli spazi, sia interni che esterni, peraltro già in opera nel palazzo. Da ogni dove si può osservare cosa accade altrove. Non servono divisioni, non basta un'entrata. Ogni direzione è possibile. Non servono altri muri e non è necessario dipingere decorosamente quelli esistenti, magari di bianco. Saranno gli artisti a riconfigurare lo spazio ogni volta, ad alzare i loro propri scenari in un processo continuo di trasformazione. Si avranno riscritture spaziali continue, e tracce di passate esperienze. A Ghent, il collettivo **Rotor** tratta i muri di un ex-deposito di ghiaia convertito in spazio espositivo a cielo aperto con un procedimento analogo, preservando dalla riverniciatura "in bianco" tracce e segni di uso, un'abaco di

storie invisibili, fino a quando non scompariranno naturalmente. L'uso, l'usura, il tempo: elementi fondativi di un progetto contemporaneo.

La seconda fase dei lavori (2010-2012) porta il Palais de Tokyo a utilizzare il 100% dello spazio disponibile. Lo sviluppo verticale del palazzo, visto dagli architetti come la sua più intrigante potenzialità per il dinamismo di flussi e erranze sulle tre dimensioni, li porta a riferirsi al **Fun Palace** di Cedric Price. La contemporaneità del progetto è data anche dalla sua accessibilità.

“Un contenitore aperto e intelligente, che produce libertà d'uso, flessibilità, il rinnovamento senza conformismo”, scrivono sul loro sito. **“Ora si può percorrere il palazzo dall'alto in basso e viceversa, scivolare da uno spazio all'altro, da un'attività all'altra, si può vedere qualcosa di tutti i piani”.**

Le azioni

Se per molti il budget rappresenta un limite, per gli architetti bordolesi diventa occasione stimolante per ragionare su quanto occorre fare per realizzare l'obiettivo o addirittura per superarlo in termini di spazio. Quali sono gli interventi necessari? Qual è il piano d'azione per ridare alla città questo spazio per l'arte contemporanea, con soli 3 milioni di euro per 8000 metri quadri (prima fase) e 13 milioni per gli altri 16000 metri quadri (seconda fase)? A queste domande che si sono posti tutti i concorrenti del concorso, Lacaton & Vassal hanno risposto proponendo un intervento minimo, verso il massimo dello spazio con il minimo delle risorse,

Djemaa el-Fna Marrakech

Lo spettacolo di Djemaa el-Fna si ripete ogni giorno e ogni giorno è diverso. Ogni cosa cambia - voci, suoni, gesti, il pubblico che guarda, ascolta, annusa, assaggia, tocca. La piazza, come luogo fisico, è rifugio di una ricca e intangibile tradizione orale.

La qualità urbana di Djemaa el-Fna non deriva dalla sua architettura ma dalla infinita e cambiante sequenza di eventi che hanno luogo in essa ogni giorno. La piazza è ogni cosa che succede in essa.

LACATON & VASSAL

JUAN GOYTISOLO

in a speech delivered at the opening meeting for the First Proclamation, 15 May 2001





ottobre 2001 © Patrick Tourneboeuf Tendence Floue/Oppic



maggio 2012 © Philippe Ruault



“È troppo sperare che i futuri premi RIBA siano riservati a edifici dotati di ruote o di pulsanti di autodistruzione?”
Cedric Price, 1987

la qualità attraverso l'inventiva e la necessità, un hardware stabilizzato per continui aggiornamenti software. Con la volontà di mantenere così come sono, anzi di esaltare le caratteristiche spaziali e volumetriche, nonché i dettagli, le imperfezioni e la struttura portante scoperta, Lacaton & Vassal si concentrano principalmente su azioni semi-invisibili quanto fondamentali, necessarie per permettere di nuovo all'edificio di essere usato. La struttura portante viene consolidata ma lasciata al grezzo; il sistema anti-incendio è stato valutato efficiente anche senza l'uso di cappotti protettivi, poiché l'altezza delle sale e la mancanza di divisioni impedisce al fuoco di propagarsi facilmente; le poche luci artificiali e gli sprinkler sono agganciati a esili reti in acciaio; non vengono issati condotti di ventilazione, perché questa è garantita dalle numerose aperture e dai sistemi di circolazione dell'aria automatici incorporati nei lucernari; questi ultimi sono stati ripristinati da un produttore di serre ortofrutticole, si aprono all'occorrenza e hanno tende mobili che regolano l'intensità del sole; infine garantire sufficienti forniture di energia, acqua e reti. In fin dei conti, unicamente una "messa in sicurezza generale", per permettere accessibilità e connessioni su tutta la superficie disponibile.

¹ Paola Nicolini, *Palais de Tokyo. Sito di creazione contemporanea*, Postmedia Books, Milano 2006.

“Ogni possibile apertura verso l'esterno viene recuperata, nessuna soluzione di continuità, se non pochi gradini, tra la strada e l'entrata; non una biglietteria, ma una roulotte per ingressi e informazioni, non una libreria ma un recinto di filo di ferro che delimita una serie di tavolini traballanti sotto pile di cataloghi e oggetti; non gallerie, ma saloni arredati da artisti, stanze per la discussione e socializzazione”.

Gli esiti

Lo spazio restituito agli artisti e ai visitatori, inaugurato il 22 gennaio 2002 e di nuovo, nella sua estensione massima, l'11 aprile 2012, è un'architettura di e per comportamenti, dove lo spazio intenzionalmente non progettato è enzima di una nuova metodologia del fare (Nicolini, 2006). Le relazioni fra persone, situazioni e esperienze artistiche sono l'oggetto del museo. Una sequenza continua di spazi indefiniti, tanto per la sosta quanto per il movimento. Lacaton & Vassal pongono l'accento sulla parola "abitare" in contrapposizione all'indicazione ricevuta di "riabilitare", invitando con il loro progetto a sentirsi "a casa", a proprio agio in relazione alle opere d'arte e allo spazio, liberi di decidere cosa fare e cosa farsene. La simultaneità come presenza contemporanea di più azioni e reazioni informa ogni angolo del Palais e riallaccia il rapporto fra arte e vita, fra museo e fruitore, fra architettura e caos urbano. Come un cantiere senza fine, il Palais de Tokyo sceglie consapevolmente di essere temporaneo, così come temporanea è la direzione artistica che cambia ogni 3 anni per statuto, opponendosi alla firmitas per abbracciare la perenne trasformazione. L'imprevisto è progettato accolto a braccia aperte. Come nei progetti di Elemental, è esplicitamente richiesto a chi utilizza lo spazio di auto-configurarlo, di modificarlo per il tempo del suo passaggio, di consumarlo nei tempi e nei modi che desidera. "L'architettura non deve insistere sulla specificità di spazi che è un concetto inesistente o comunque messo in discussione dall'uso che se ne fa, un concetto che cambia", ricorda Anne Lacaton. Forse i tempi sono ampiamente maturi per questo cambio di prospettive, sta di fatto che il Palais de Tokyo, oggi uno dei musei d'arte contemporanea più effervescenti e visitati, oltre che uno dei più grandi in Europa per metratura, sta rispondendo ad una domanda diffusa di cultura globale.

Place Léon Aucoc,

.....



Quando: 1996
Dove: Bordeaux, Francia
Chi: Lacaton & Vassal.
Cosa: piazza di quartiere
Durata: permanente.
Costo: parcella all'architetto
Superficie: 2.350 m².
Proprietà: pubblica

La richiesta di riqualificazione e “abbellimento” della piccola piazza di quartiere viene attentamente valutata, attraverso un’accurato studio della situazione reale, degli eventi che accadono, dei palazzi che la circondano.
La risposta al bando è: non fare niente.
La piazza funziona perfettamente nel suo attuale stato e non è necessario intervenire.



Doing nothing

Jean-Philippe Vassal, tratto dalla conferenza *Architecture "as simple as possible but not simpler than that"* della serie "UCSD By Design", 03/2011.

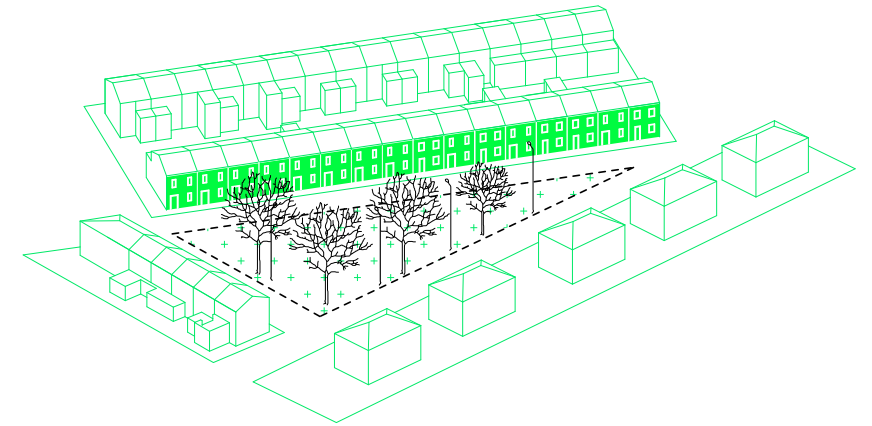
"Sometimes it's good when you go to see the doctor because you feel not so well and when the doctor says you 'no! you are not ill. It's okay, you can go back' then you are better. Even if you pay for the doctor!"¹

Nel 1996 Anne Lacaton & Jean-Philippe Vassal vennero chiamati dall'amministrazione di Bordeaux per la realizzazione di un progetto all'interno di un piano di "abbellimento" che comprendeva molte piazze della città. Piazza Leon Aucoc, piccola e triangolare, posta nei pressi della stazione ferroviaria, apparve subito come molte altre piazze di paese in Francia. Modesta, certamente non spettacolare, ma affascinante nella sua autenticità. Attorno ad essa, le case con le loro facciate sobrie ma ben progettate, formano adesso come allora un eccellente esempio di complesso residenziale di edilizia pubblica collettiva. Ai due architetti la piazza parve già bella di per sé fin dalla prima visita, della bellezza di ciò che è ovvio, necessario, giusto, per nulla sofisticato. Non vi era nessuna apparente necessità di abbellimento. Come premessa ad ogni intervento, iniziarono subito uno studio attento del posto, analizzando l'architettura delle case circostanti, i materiali delle facciate, l'arredamento della piazza, l'organizzazione del traffico, e intervistando gli abitanti incontrati. Emersero solo pochi disagi, nessuno dei quali aveva a che fare o poteva essere risolto con un progetto di architettura.

«A cosa si riduce il concetto di "abbellimento"? Implica la sostituzione di una pavimentazione con un'altra? Di una panchina in legno con una in pietra dal design più aggiornato? O di un lampione standard con uno più alla moda? Nulla richiede una serie di modifiche eccessive. L'abbellimento qui non trova posto. Qualità, fascino, vita esistono. La piazza è già bella.»²

Come progetto proposero all'amministrazione di non fare nulla, presentando solo una serie di misure di manutenzione semplici e ovvie, per garantire la pulizia frequente della piazza, migliorarne l'uso e per soddisfare la gente del posto. Queste decisioni evidenziano il valore e la capacità dell'astensione in architettura. Non costruire può essere un gesto vitale tanto come costruire. Ci sono situazioni il cui carattere intrinseco e la

² <http://www.lacatonvassal.com>.



cui logica non passano attraverso gli edifici. Ne è un esempio **Place Djemaa el-Fna** a Marrakesh, riferimento costante dei progetti urbani di Lacaton & Vassal, in primo piano nella definizione delle strategie per l'adattamento del Palais de Tokyo a "Sito di creazione contemporanea". Paradosso nella relazione tra forma e spazio pubblico, la piazza ribolle delle attività più disparate nonostante i tentativi recenti di regolarne il caos permanente. Disegnata dai flussi di turisti e locali durante il giorno che scorrono tra qualche carretto di venditori ambulanti, verso il tramonto si riempie di ristoranti mobili all'aperto, a cui si aggiungono saltimbanchi, giocolieri e cantastorie d'ogni sorta, a radunare attorno a sé folle di passanti incuriositi da tanto autentico folklore. Spazio pubblico tra i più intensi e vivi, luogo mutevole ed informale, la piazza è un paradosso proprio in quanto spazio indefinito. Dichiarata dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità, non per come è fatta ma per ciò che vi accade. Nulla vi è di pianificato, nulla di progettato nella sua forma che sia motivo di tanto fervore. E forse è così proprio perché scampata per secoli a ogni quadro normativo od intenzione progettuale, mostrandoci impietosamente un'indifferenza della vita nei confronti dell'architettura, la sterilità di ogni ragionevole e concreto progetto rispetto alla realtà delle cose. A volte diventa necessario quindi prendersi il proprio tempo, per capire l'atmosfera di un posto, per comprenderne il fascino. Per capire che funziona a meno di ogni definizione formale o estetica. E a volte il compito di un architetto non è quello di progettare trasformando o aggiungendo. Il progetto diventa il far sì che si mantenga lo stato delle cose. Il mostrare, dietro un'analisi attenta, che non bisogna fare nulla.

"we have a project. The project is to do nothing, to leave everything as it is."³

Idea del non fare, del non intervenire, che non nasce da una posizione a priori ma da una indagine fatta con grande cura che preclude ogni ipotesi d'intervento, e che ritorna nella prassi di Lacaton & Vassal del lavorare in continuità con l'esistente. Continuità che nulla ha a che vedere con il conservatorismo ante litteram, e che si oppone all'idea di progetto azzeratore che tutto fa ricominciare dalla tabula rasa.

³ Jean-Philippe Vassal, *Tabula Non Rasa. Toward a Performative Contextualism*. Ilka & Andreas Ruby in *Conversation with Jean-Philippe Vassal*, in Ilka & Andreas Ruby (a cura di), *Urban Transformation*, Ruby Press, Berlin 2008.

Casa Parisi Sortino,

.....



Quando: 2004.

Dove: Ragusa, Italia

Chi: Maria Giuseppina Grasso
Cannizzo.

Cosa: casa unifamiliare

Durata: permanente.

Costo: 500.000 €

Superficie: 378 m² / 1.250 m³

Proprietà: privata.

Una casa viene scoperta dentro ad un'altra. Un processo di archeologia architettonica disvela la nuova forma: nuove luci e nuovi scorci in volumi puri e lasciati grezzi, attraverso accorte sottrazioni e piccole aggiunte. Le macerie sono usate per creare un giardino alla stessa quota dell'interno. Non c'è alcuna variazione di volume, ma tutto è intanto cambiato.



Archeologia architettonica

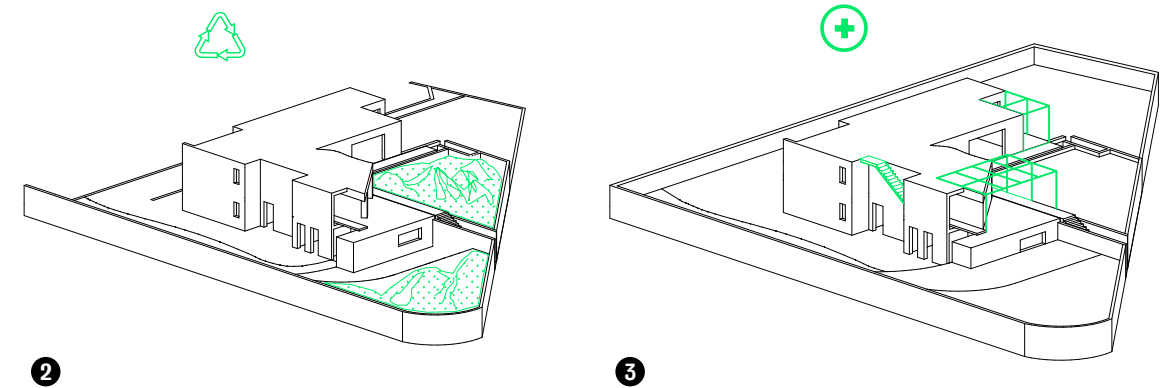
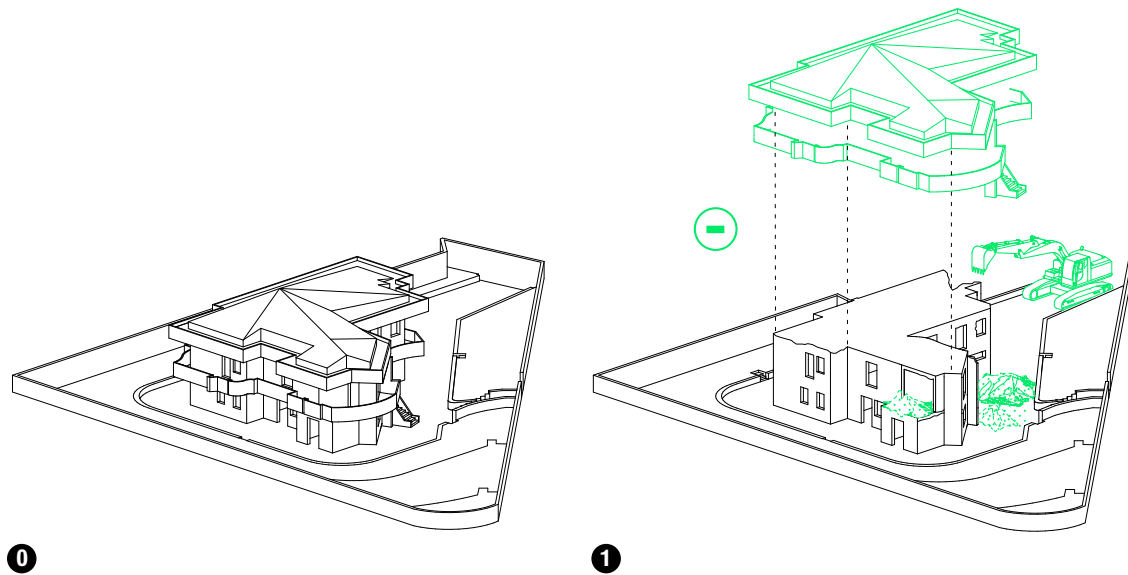


foto: prima e durante la demolizione



schema

0 stato di fatto

1 demolizione / sottrazione
Il volume esistente è ridotto a forme pure. Si demoliscono cornicioni, falde e parapetti. Nuove bucatore aumentano la luminosità degli interni.

2 riuso

Le macerie risultanti dalle demolizioni sono accumulate sul fronte principale. Il rilevato ottenuto permette di connettere il piano primo direttamente con il nuovo giardino.

3 addizione

Nuove strutture leggere in acciaio ridefiniscono il volume colmando i vuoti senza aggiungere metri cubi. Si creando spazi filtro tra l'interno e l'esterno adatti al clima mite della Sicilia.

Risulta inizialmente difficoltoso comprendere il processo di “riduzione” dell'esistente operato da Maria Giuseppina Grasso Cannizzo in Casa Parisi Sortino.

Ma è la stessa formazione dell'architetto nel campo del restauro che inizialmente sembra tradita a favore di una demolizione dell'esistente a rivelarci la nascita del progetto.

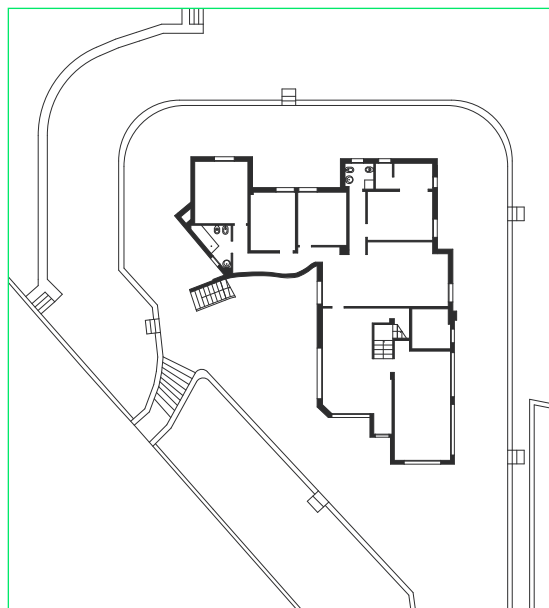
Ci accorgiamo che l'operazione svolta altro non è che una “rivelazione” di una casa nell'abitazione esistente, in un processo che potremmo definire archeologico. Maria Giuseppina Grasso Cannizzo compie uno “scavo stratigrafico” rimuovendo il superfluo.

Appaiono a questo punto più chiari i legami con l'arte ed il restauro nella formazione dell'architetto che dal '74 al 1980 si dedica prevalentemente all'attività didattica presso il corso di Restauro dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Roma con il professore Franco Minissi e successivamente si reca a Torino dove collabora con Fiat Engineering al recupero dei paesi terremotati della Basilicata e dove ha modo di vivere in una città che in quegli anni è probabilmente l'unico centro di arte contemporanea attivo in Italia.

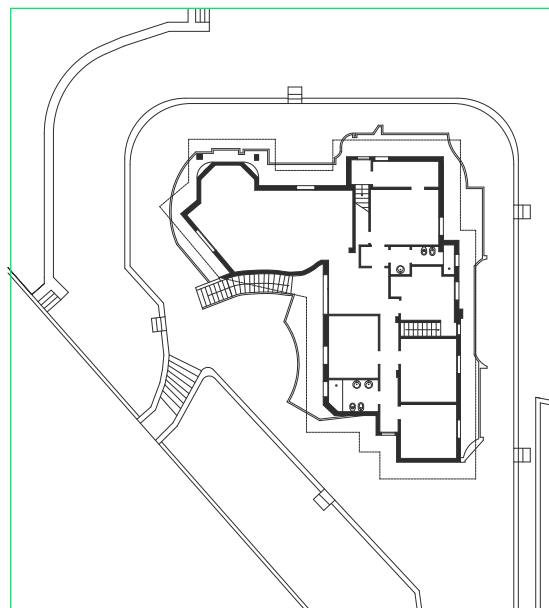
La casa che viene così sventrata alla ricerca di luce e nuovi scorci sembra quindi rifarsi alle operazioni di “splitting” che realizza **Gordon Matta-Clark** nelle abitazioni abbandonate.

Una ricerca di adattamento e di risposta alle necessità del proprio abitare, in un processo che prevede il “completamento attraverso la rimozione”.

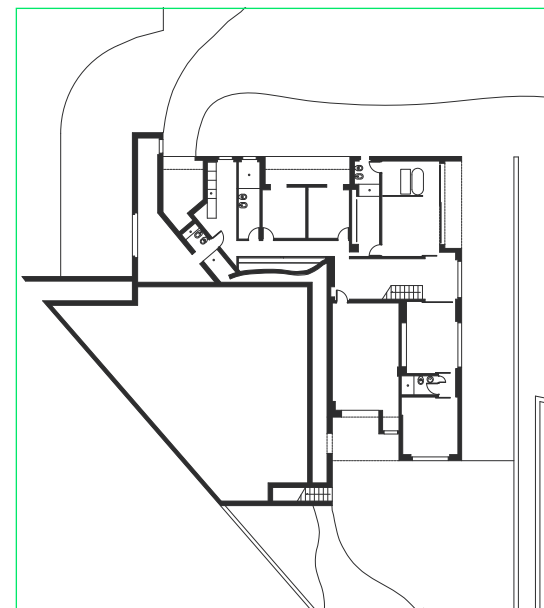
L'edificio esistente è una casa residenziale su due piani con giardino che una coppia decide di riadattare per le proprie esigenze: ampi spazi per la vita di relazione, una zona per gli ospiti ed un



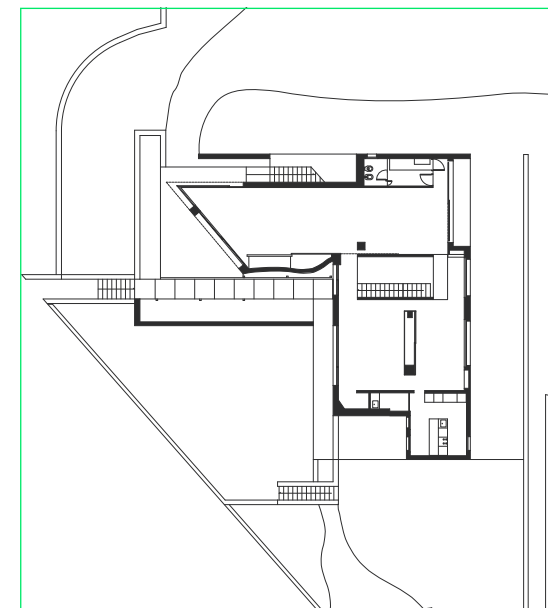
Piano terra
casa unifamiliare preesistente.



Piano primo
casa unifamiliare preesistente.



Piano terra
casa unifamiliare ristrutturata.



Piano primo
casa unifamiliare ristrutturata.

foto: Helene Binet



giardino a contatto con la casa. L' "adattamento" è verificato sul modello dell'edificio e porta ad un processo di riduzione attraverso la demolizione progressiva della forma pre-esistente. Dalla simulazione del processo viene suggerita la soluzione: tutti i ritagli, (aggetti, pensiline, falde inclinate), casualmente accumulati su un lato, vengono spostati sotto il fronte principale. L'obiettivo è quello di rendere usufruibile il giardino dall'interno e con i cumuli di macerie si guadagna continuità di quota tra il primo piano e l'esterno impiantando su di esse il nuovo giardino.

Il nuovo programma funzionale determina il posizionamento e le dimensioni delle nuove bucaure, la definizione del piano quotato del giardino, il posizionamento dei muri di contenimento delle macerie, gli interventi strutturali per l'adeguamento alle norme antisismiche.

Il risultato delle operazioni di sottrazione compiute sull'edificio e l'inserimento del programma inducono ad introdurre alcuni elementi funzionali che, pur non aggiungendo metri cubi, ridefiniscono il volume colmando i vuoti, ristabilendo connessioni, estendendo superfici interne verso il giardino: la scala esterna, il percorso ed i terrazzi sospesi sull'acqua, il volume e la pergola di rete metallica. La scelta dell'acciaio naturale rende immediatamente evidente la riparazione degli strappi nella ricostruzione della trama. L'estensione del processo di riduzione fino alla definizione completa del progetto determina la scelta di non applicare l'ultimo strato di intonaco: qualsiasi colore avrebbe assunto lo stesso peso di ciò che era stato eliminato.

**Completamento
attraverso la
rimozione,**

**Gordon
Matta
Clark**

Completamento attraverso la rimozione.

Astrazione di superfici.

Non-costruzione, non-da-ricostruire, spazio-non-costruito.

Creare complessità spaziale leggendo nuove aperture contro le vecchie superfici.

Luce fatta entrare nello spazio o al di là di superfici sezionate. Rompere ed entrare.

Avvicinarsi al crollo strutturale / separare le parti fino al punto del crollo.

Tradurre il diagramma nel suo contesto strutturale. Cosa c'è oltre la superficie dell'edificio.

Usare i muri invece di usare il linguaggio.

Guardare attraverso la cosa.

L'ambiguità, cosa c'è e cosa no, quello che non c'è è quanto il tutto.

Cosa si può usurpare dal vuoto. Cosa succede quando si fa con il peso.

Liberare e lavorare con energie trattenute.

Il punto di incontro liberato: intersezione spaziale dove le cose sono stratificate o sospese.

Un taglio che prende tre giorni e quindici centimetri di pioggia. Gestì semplici.

Complessità spaziali e fare entrare luce.

annotazione a un catalogo, riportata da Margery Salte, non datato. in Lotus 133, giugno 2008

Casa Rot Ellen Berg,

.....



Quando: 2007-2011.
Dove: Gand, Belgio.
Chi: Architecten de Vylder
Vinck Taillieu.
Cosa: residenza privata.
Durata: permanente.
Costo: 70 mila euro
Superficie: 99 m².
Committente: Privato.

In Casa Rot Ellen Berg emerge una delle caratteristiche fondamentali dell'architettura dello studio belga: trasformare in opportunità gli ostacoli presenti sul sito, rivelandone le potenzialità. Un sistema costruttivo economico, duttile e realizzato in autocostruzione, ha permesso di far fronte alle pessime condizioni dell'edificio esistente.






© Filip Dujardin

Jan De Vylder, *With little or nothing*, Domus 954, Febbraio 2012.

piante

- a** Piano terra
- b** Primo piano
- c** Secondo piano
-  Volume non riscaldato per la regolazione climatica

- 1** Giardino
- 2** Terrazzo
- 3** Ingresso
- 4** Soggiorno
- 5** Cucina
- 6** Camera letto
- 7** Bagno
- 8** Ufficio
- 9** Spazio a doppia altezza

“Contesto non significa solo il luogo ma comprende le persone, la cultura... L'imprenditore edile è contesto, il budget è contesto, come contesto sono i progetti che abbiamo già affrontato.”

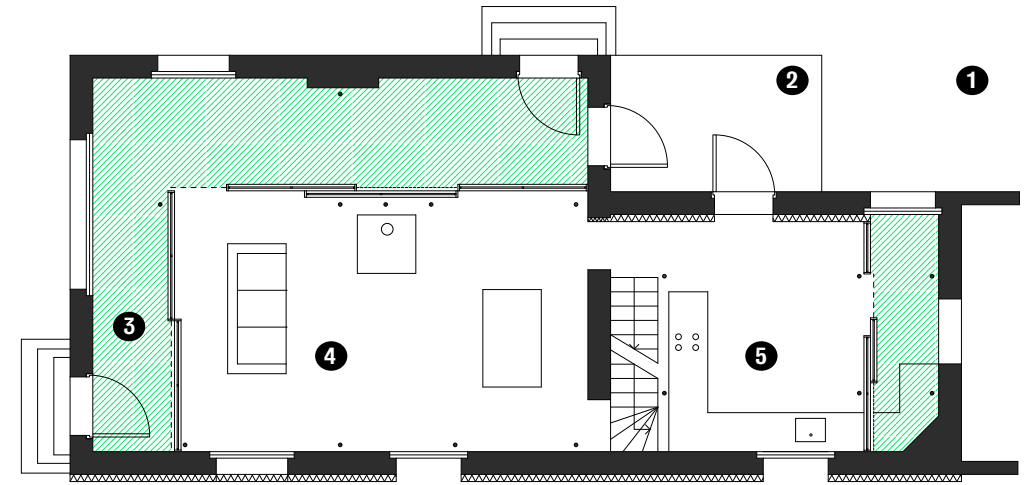
Il team belga A DVVT è formato dai tre architetti Jan De Vylder, Inge Vinck e Jo Taillieu formatisi alla scuola di architettura Sint-Lucas di Gand.

Il progetto realizzato per Casa Rot Ellen Berg può essere considerato come l'espressione di una delle caratteristiche fondamentali della loro architettura: trasformare in opportunità le difficoltà e gli ostacoli presenti sul sito rivelandone le potenzialità.

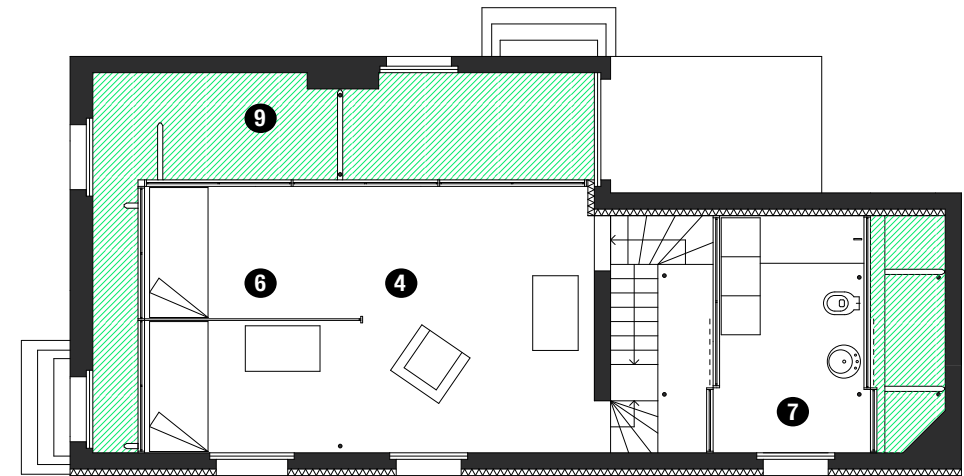
L'approccio assolutamente site-specific partendo dalle esigenze e dai bisogni del committente prevede una attenta analisi dell'esistente e dei vincoli presenti che divengono così una guida fissa al progetto. Non vi è quindi una ricerca di estetica comune tra i vari progetti, gli architetti cercano una sorta di "invisibilità" del loro agire così lontana dai riconoscibili formalismi architettonici dell'architettura contemporanea.

Il processo di progettazione e realizzazione non sono uno successivo all'altro ma corrono paralleli con scambi continui dettati anche dal dialogo con i committenti.

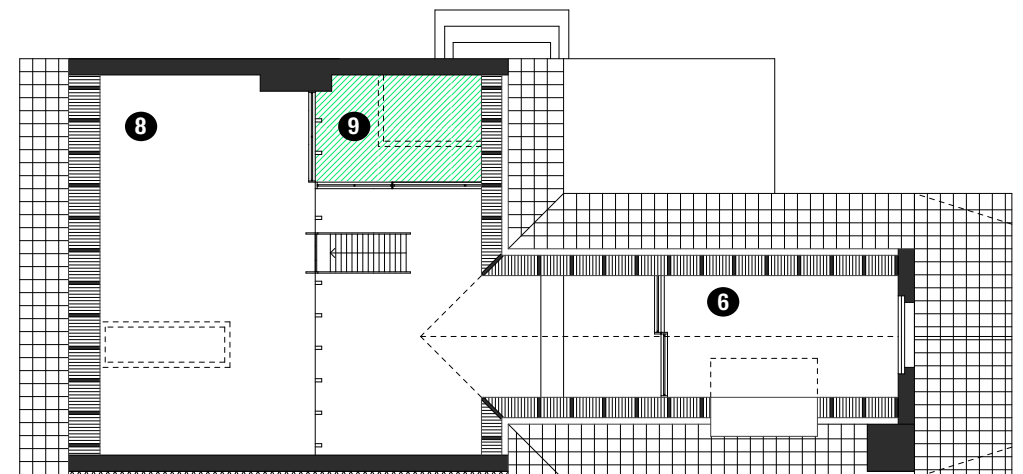
Così la fase di cantiere non è semplicemente la traduzione di ciò che è stato definito nel progetto, bensì un susseguirsi di adattamenti e modifiche dettate dall'esistente.



a



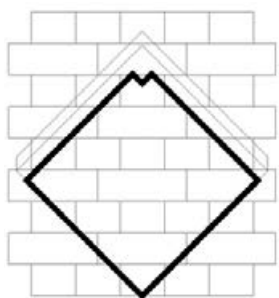
b



c



Per riprendere il motivo della parete originaria, viene ridisegnato sui pannelli a scandole l'orditura in mattoni.



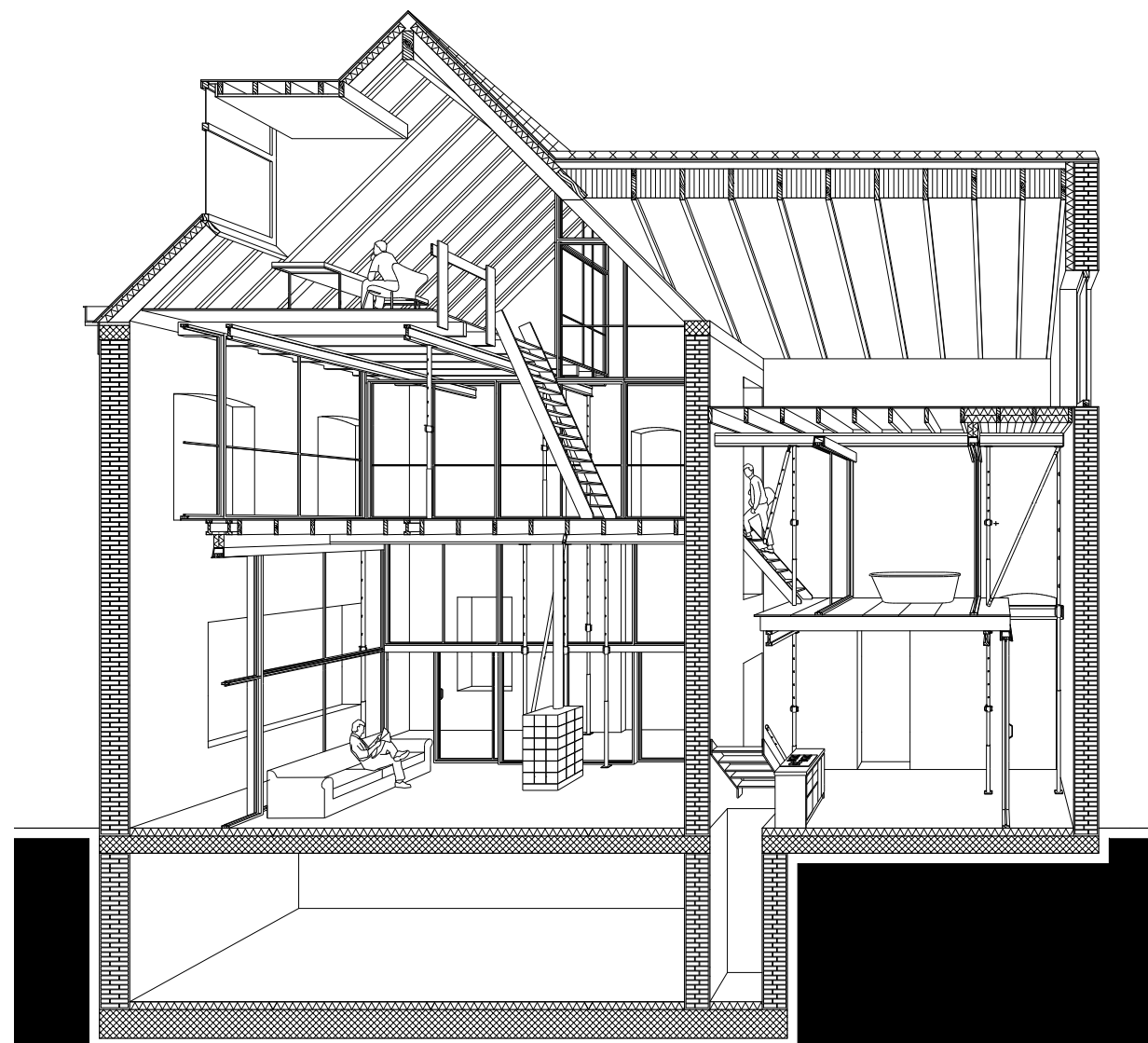
In casa Rot Ellen Berg sono il budget minimo e le pessime condizioni dell'edificio esistente a rendere necessario un sistema costruttivo economico, duttile e che consenta grazie alla facilità di realizzazione l'autocostruzione. Così all'interno dell'antica casa rurale spogliata dai solai e con un'unica luce di dodici metri viene realizzata una nuova abitazione su più livelli utilizzando la struttura per la realizzazione delle casseforme per solai mantenuta nel colore giallo originale e racchiusa da vetrate scorrevoli solitamente utilizzate per la realizzazione delle serre.

La nuova scatola nella scatola delimita il volume più raccolto per l'inverno consentendo ad una unica stufa recuperata dalla precedente abitazione dei clienti di scaldare l'intero ambiente con un notevole risparmio.

In estate invece le porte scorrevoli aperte ampliano gli spazi abitabili e favoriscono una maggiore circolazione dell'aria.

Il risparmio energetico viene quindi ottenuto attraverso la simultanea riduzione del volume da riscaldare e ottimizzazione delle distribuzioni interne e l'apporto di materiale isolante solo dove strettamente necessario.

Dall'esterno gli unici interventi visibili sono la superficie riflettente che nasconde il nuovo cordolo perimetrale di rinforzo su cui fare appoggiare il nuovo tetto in legno e le scandole a forma di diamante con riportato il disegno dei mattoni preesistenti sulla parete nord con funzione isolante.





Durante l'inverno i serramenti rimangono chiusi riducendo i volumi da riscaldare e migliorando la coibentazione

Nella stagione estiva l'apertura dei serramenti espande la superficie abitabile e garantisce una migliore aerazione

Con poco o niente₂

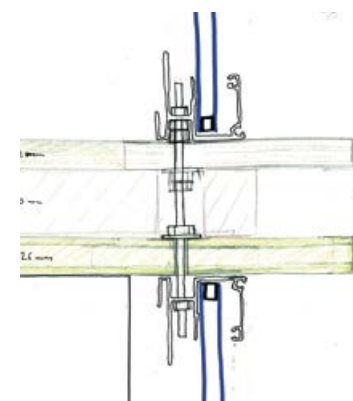
In questi lavori sembra aleggiare uno spirito giapponese, in particolar modo nella definizione dello spazio intermedio come qualità dello spazio in rapporto al tempo.

Jan: Il confine tra interno ed esterno è qualcosa che sei portato a esplorare. Probabilmente c'è una certa affinità con uno spirito giapponese rispetto al tema del rapporto tra interno ed esterno e alla presenza di uno spazio intermedio, ma ha molto in comune anche con il nostro mondo e il modo di abitare fiammingo. A noi interessa esplorare il significato di stanza. Nei nostri progetti, infatti, anche l'esterno è considerato, nel suo insieme, una stanza come accade per Bern Heim Beuk. La casa stessa è un insieme di stanze: qualcuna all'interno, qualcuna all'esterno dell'edificio. Penso che in futuro la differenza tra superficie reale (in termini di metri quadri) e percezione dello spazio sarà sempre più importante: è un tema piuttosto intrigante. Si fa un gran parlare di architettura sostenibile ma si rischia di ridurre tutto alla questione energetica. Penso invece che la percezione dello spazio non sia data solamente dalla quantità di metri quadri e che questa soluzione della stanza esterna offra una percezione dello spazio domestico che si estende ben oltre l'effettiva superficie a disposizione. [...] La questione

energetica si può risolvere riducendo il fabbisogno energetico e riducendo la superficie senza inficiare l'effettiva percezione dello spazio e senza bisogno di aumentare la quantità di materia necessaria all'isolamento. La tradizione stessa dell'abitare c'insegna che la gente era abituata, d'inverno, a ritirarsi in una parte della casa rispetto all'estate quando gli spazi si dilatavano: l'ambiente di vita cambiava con il ritmo delle stagioni. L'idea quindi è costruire più strati da aggiungere o togliere per ampliare o restringere lo spazio e servire da elemento di climatizzazione. Questo meccanismo emerge chiaramente nel progetto di casa Rot Ellen Berg.

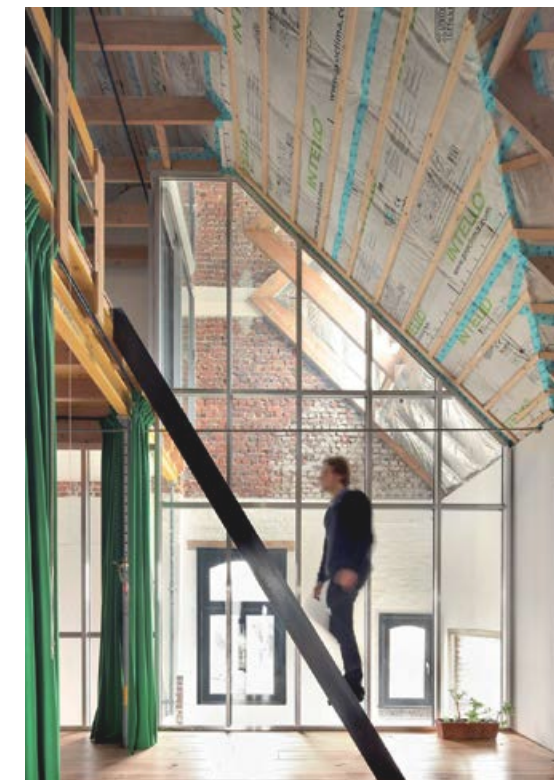
Anche questo progetto riguarda una casa dentro una casa, però il termine del rapporto non è un giardino bensì un edificio preesistente.

Jan: Questo progetto ci ha dato l'occasione per approfondire la ricerca sul tema della stratificazione dello spazio domestico. Per noi è stato un esercizio interessante sul diverso modo di vivere durante l'inverno e l'estate. Abbiamo realizzato una casa di vetro, una specie di serra, dentro il perimetro della casa originale di mattoni. In inverno si chiude la parete scorrevole in vetro (la stufa riscalda



dettaglio costruttivo giunto travi - serramenti

²intervista tratta da *With little or nothing*, Francesca Picchi in *Conversation with Jan de Vlyder, Inge Vinck, Jo Taillieau*, Domus 954, Gand 13/1/2012.



© Filip Dujardin

l'ambiente), mentre d'estate si apre lo spazio creando un ambiente indistinto. È un meccanismo affine a quello descritto prima per il progetto della casa Bern Heim Beuk, ma più dinamico.

Casa Rot Ellen Berg sembra uno di quei progetti che possono esistere solo grazie allo speciale rapporto che si crea con i committenti: è un progetto che racconta molto bene la vostra idea di casa ma è anche uno straordinario ritratto della personalità dei due committenti. Com'è nato il vostro incontro?

Jan: La casa ha un connotato autobiografico perché è frutto di un processo di autocostruzione. La casa stessa si può leggere come un diario del progetto che prende forma nel corso degli accadimenti che si dispone a raccogliere. La sua storia ha inizio con una telefonata: un giorno ho risposto al telefono e a bruciapelo mi sono sentito chiedere se il nome di René Heyvaert mi dicesse qualcosa. Questo momento ha segnato l'incontro con i due committenti, Piet e Ellen, e l'inizio della nostra amicizia. Piet è una persona che ha molta dimestichezza con l'arte e l'architettura, e proprio su quest'affinità è scattata la nostra sintonia. Nella famosa telefonata ha introdotto la conversazione citando René Heyvaert, un architetto che adoriamo fin da quando eravamo studenti. Piet e Ellen avevano in parte ereditato e in parte acquistato questa casa che si trovava in pessime condizioni. Due giovani committenti, budget minimo, pessime condizioni di conservazione: che fare?

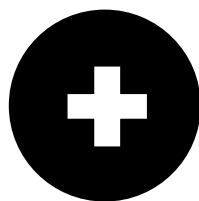
Melden è un tipico villaggio fiammingo di case di mattoni. Non

avevamo intenzione di aggiungere nulla. Così quando si è trattato di trovare una soluzione per il rivestimento del muro esterno che determina il disegno della facciata a nord (data la necessità uno strato d'isolamento), abbiamo deciso di sovrapporre alle scandole a forma di diamante il disegno dei mattoni per non perderne la memoria.

Quando poi si è trattato di ricostruire il tetto, dato che l'ingegnere ha calcolato che la nuova struttura di legno doveva appoggiarsi su un cordolo continuo di cemento di 20 cm di spessore, poiché non ci convinceva l'idea di lasciare a vista la trave di cemento, abbiamo pensato di camuffarla con uno specchio che corre sotto la linea di gronda. L'uso degli specchi e il disegno dei mattoni sono gli unici interventi.

Per quanto riguarda l'interno, invece, dato che il budget si aggirava attorno a circa 70.000 €, abbiamo cercato un sistema compatibile con i meccanismi dell'autocostruzione. Tutto il sistema di costruzione contiene quest'idea di usare le componenti edilizie come elementi di un montaggio. Ci interessava definire una sorta di meccano con cui facilitare l'assemblaggio della casa e così abbiamo adottato un sistema prefabbricato usato per costruire i casseri per i getti di cemento insieme a un altro sistema, sempre prefabbricato, usato per realizzare le serre, e li abbiamo adattati alle esigenze del contesto.

More



**addizione,
ampliamento,
completamento,
parassita,**

Variabili

**temporaneo,
permanente,**

*“Ogni forma
occupa non solo
spazio, ma tempo.
Essere e divenire
sono una sola
cosa”*

Hans Richter

¹ Pippo Ciorra, *Per un'architettura non edificante*, in *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, a cura di Pippo Ciorra, Sara Marini, Electa, Milano 2011, p. 25

1.1 Plus

Preso atto della necessità di ritornare sull'esistente, di non consumare altro suolo inutilmente, di lavorare per rianimare da dentro le nostre città, si è chiamati a valutare le condizioni di ciò che è già dato:

Vale a dire il numero infinito di edifici, spazi urbani, paesaggi che in Occidente (e soprattutto in Italia) hanno compiuto il loro (ultimo) ciclo. Non solo luoghi inadeguati o dismessi, ma soprattutto progetti che hanno esaurito le loro risorse e la loro efficienza.¹

Qualora riconosciuta come vantaggiosa e sostenibile l'opportunità di prolungare o riordinare la vita di edifici e spazi urbani arrivati a fine corsa e affermata la capacità dei processi architettonici di ridefinire progetti e impostazioni spaziali non più efficienti, spesso diventa necessario aggiungere altri strati di architettura a quelli già in opera; nuove strutture che si ancorano sui supporti già dati per rilanciarli nel tempo presente e prossimo. Le addizioni, stratigrafie di futuri e passati anche quando temporanee, si generano in seguito ad attente letture che, a monte del processo trasformativo, riconoscono in un sito o in un edificio la capacità di farsi alloggio per allargamenti, integrazioni, costruttivi conflitti o collaborazioni e, insieme, le potenzialità per sopravvivere a sé stesso, accogliendo nuove dimensioni e necessità. La domanda da farsi è allora: Cosa manca, cosa non va con ciò che esiste? Cosa deve essere aggiunto?

Agli antipodi rispetto alla strategia della sottrazione, qualificandosi come negazione della demolizione, il processo additivo si pone comunque il medesimo scopo. Se la sottrazione valuta il territorio e scarta con lo scopo di rilanciare ciò che resta, la strategia dell'addizione mappa le possibilità di ciò che è rimasto, spesso in forma di scarto, per rilanciarlo in sé stesso,

lasciando che le realtà immesse, come piume anche se di ferro, restituiscano la mutata percezione del concetto di permanenza, il succedersi di alterità nel solco di tracce date.²

² Sara Marini, *Effetto Farfalla. Puntuali perturbazioni architettoniche per radicali cambiamenti urbani*, in *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, a cura di Pippo Ciorra, Sara Marini, Electa, Milano 2011, p. 181

³ si veda Alejandro Aravena, Andres Lacobelli, *Elemental: Incremental Housing and Participatory Design Manual*, Hatje Cantz Verlag GmbH, Stoccarda, settembre 2012.

Il “plus” che s’immette in un contesto dato non riguarda solo il valore benefico che aggiunte volumetriche e inspessimenti fanno catalizzare. Attraverso queste, si devono riprogrammare anche le interrelazioni degli abitanti con lo spazio, espresse nel tempo. Nel configurare nuovi ambienti e nell’offrire nuove dimensioni abitative nel solco di tracce date, è importante agevolare dinamiche dialettiche fra la città e gli abitanti per permettere a quest’ultimi di trovare sensi e ruoli nella produzione dello spazio in cui vivono. Ad esempio, nel progetto di Elemental per edilizia residenziale sociale a Quinta Monroy³ in Cile, si configurano spazi che sono progettati e altri, vuoti da riempire, che sono lasciati all’opera dell’abitante. La presenza del lavoro e del ruolo dell’architetto rimane ed è necessaria, ma il contributo dell’utente viene valorizzato e esplicitamente incentivato. Questo permette anche un abbassamento dei prezzi e un possibile e autonomo incremento degli spazi. Aggiungere significa quindi dare “più” responsabilità e margini d’azione all’abitante, “più” direzioni di movimento, “più” possibilità di auto-gestirsi la propria porzione di territorio. Significa congegnare dispositivi che abbiano implicita la partecipazione, che permettano di modificare in prima persona l’ambiente in cui si vive, sia esso la città o la propria intima abitazione.

Il paesaggio ordinario di tutti i giorni sembra essere congelato: micro esigenze e traiettorie personali lo scalfiscono introducendo plus-valori e alterità e palesandone le contraddizioni, ma faticano da sole a ridargli “calore”. L’architettura dell’addizione potrebbe più facilmente permettere un “decongelamento” delle città, insieme a queste manovre dal basso, poiché in essere, si deve necessariamente scontrare con tutte le istanze che sorgono dal foglio già scritto e contaminato.

È ovvio che l’aspirazione all’astrazione può governare anche il processo di modificazione di un’architettura esistente, ma è come se essa per imporsi dovesse qui utilizzare quantità di energia contraria – per usare le categorie di Gilles Clément – molto maggiori per rendere omogenea e neutralizzare la trama di diffe-

⁴ Giacomo Borella, *Il lavoro di aggiunta*, in Lotus n.133, Viral Architecture, maggio 2008.

renze, ostacoli, inerzie, resistenze, asperità che un ambiente già costruito e vissuto offre.⁴

Inoltre, accogliere interventi propositivi e additivi all’interno di sistemi dati offre “più” consapevolezza della ciclicità del processo costruttivo e dissipativo dell’ambiente urbano. Consapevolezza che si è smarrita nell’intendere lo sviluppo della città come progetto estensivo; adesso sembra il tempo di favorire processi intensivi e si dovrebbe accettare positivamente la presenza del cittadino all’interno del processo.

1.2 Riparazioni dinamiche

Nelle maglie della città contemporanea lo spazio urbano marginale, *in-between*, vacante o paralizzato è molto diffuso, come risultato di processi di sottrazione di senso e utilizzi prima ancora che di materia concreta. In queste pieghe, fra edifici, fra infrastrutture, fra terreni di varia natura, si possono installare sistemi additivi che nutrendosi come parassiti delle proprietà vitali anche immateriali di ciò che li circonda, introducono nuova linfa al tessuto dissipato su cui insistono. Spesso, in queste situazioni vengono sviluppate installazioni temporanee, facilmente smontabili, come àncore che prima o poi possono essere levate. Interi edifici in compromesse condizioni possono essere il sedime su cui operare con addizioni, manipolazioni e incrementi, come protesi e complementi utili a riconsegnare nuove possibilità spaziali e funzionali. Un telaio d’acciaio addossato alla facciata di un palazzone popolare, senza consistenti ingombri, può offrire distribuzioni degli ambienti aggiornate a maggiormente accoglienti, aprire ampi varchi per la luce e insieme riqualificare l’aspetto e l’immagine dell’edificio. E tutto questo offrendo una minor spesa e una maggior superficie abitabile rispetto alla demolizione e ricostruzione del palazzo, come dimostra la ricerca “Plus”⁵ di Frédéric Druot, Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal. Distribuzioni più fluide, spazi meglio abitabili,

⁵ Frédéric Durot, Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal, *Plus +. Large-scale housing development. An exceptional case*, Editorial Gustavo Gili, settembre 2007.

 Tour Bois le Pretre: pag. 216

 **Ex-stazione San Cristoforo:** pag. 228

edifici meno statici e con più livelli di utilizzo si possono organizzare attraverso manomissioni e integrazioni che intervenendo dove le aspettative sono crollate, riformulano il concetto di lusso, di benessere, di qualità della vita proprio attraverso il superamento delle aspettative. Rilevanti possono essere anche quegli interventi che agiscono su edifici abbandonati, **scheletri edilizi**, opere incomplete: terre dimenticate, prive di pulsazioni vitali. Data la loro imperante presenza nel territorio, come pesanti eredità di economie e volontà interrotte, se ne ritrovano anche in contesti favorevoli ad un loro reintegro. Architetture parassite, nuclei abitabili senza fondamenta, sistemi strutturali mobili e altre forme di addizione spaziale possono incastrarsi in questi alloggi come virus benefici che li contaminano, senza completarli una volta per tutte ma lasciando aperte strade per altre future occupazioni.


⁶ Giacomo Borella, *Il lavoro di aggiunta*, op.cit.

Del tema dell'architettura fatta per aggiunta, scavo, manomissione di un'altra che già esiste, mi interessa soprattutto il suo lato minore, il suo costringere a riconoscere limiti e soglie concrete, smarcandosi dal piano astratto; la sua capacità di obbligare a collaborare o confliggere con altri pezzi di realtà, a impastarsi con essi, la necessità implicita di studiarli, perlustrarli, comprenderli. Un modo di accostarsi allo spazio che, nella sua attenzione al limite, alla dimensione minuta e nel suo partecipare a un processo che lo precede e lo prosegue, mi suggerisce una visione dell'architettura come manutenzione, intesa in un'accezione attiva e immaginativa. ⁶

A ben vedere, i processi di addizione organizzati nelle terre di scarto, nelle terre compromesse e degradate, sembrano piuttosto riparazioni dinamiche. Scontri corpo a corpo fra l'oggetto trovato e il "più" da immettere, in cui non si celebra un vincitore ma il conflitto pacifico che origina il nuovo dalle imperfezioni del vecchio. Riparare è l'unione delle parole "re", di nuovo, ma anche contro, e "parare", apparecchiare, disporre. Il dispositivo "re" informa di un'azione fatta su qualcosa che è dato e che per continuare ad esistere in efficienza deve essere nuovamente disposto, organizzato. La dinamica è data dai processi di trasformazione che smontano,

 **Recetas Urbanas:** da pag. 178

, per una comprensione del lavoro di Cirugeda si rimanda al sito www.recetasurbanas.net

 **Casa Schreber:** pag. 206

⁸ N.J. Habraken, *Supports: An Alternative to Mass Housing*, Urban International Press, UK, Edited by Jonathan Teicher, 1999.

scompongono, riconfigurano e poi aggiungono, implementano e arricchiscono ridando tempo e ciclicità al palinsesto urbano.

Talvolta sono le città stesse, qualora si rivelino incapaci di rigenerarsi e di favorire le necessità dei loro abitanti, ad essere occasione di riparazione dinamica attraverso provocatorie immissioni di alterità. Il lavoro di **Santiago Cirugeda**, organizzato in ricette urbane attuabili dal cittadino stesso, è spesso informato dalla volontà di riparare politiche e imposizioni ritenute mortificanti per la città. Le sue micro-architetture, costruite con materiali di riciclo e temporanee, aggiungono costruttivi conflitti fra la staticità dell'ambiente urbano e il dinamismo delle necessità spaziali degli abitanti. Riparazioni originano anche da nuove letture spaziali e vincoli di ristrettezza economica: la capacità dell'architetto di vedere in edifici di modeste dimensioni, "**incospicui**" e non più utilizzati la disponibilità ad accogliere variazioni e inserimenti volumetrici può agevolare piccoli investimenti per grandi risultati.

1.3 Permanenze

John Habraken⁸, ricercando una soluzione al problema dell'abitazione di massa in cui viene negata ogni "relazione naturale" fra uomo e ambiente, immaginava un paesaggio composto da impalcature stabili, di durata quasi eterna, che chiama "strutture di sostegno" e da impalcate instabili, alterabili, personalizzabili e deperibili, che chiama "infill". Manifesto per un'architettura dove la partecipazione dell'utente era implicita nel processo costruttivo, si rivolgeva alla pianificazione urbanistica e all'architettura per le masse proponendo cambiamenti radicali nel modo di fare città. Oggi il paesaggio, data la quantità e la diffusione di terre urbanizzate, potrebbe essere letto, forse riducendo o forse amplificando le tesi di Habraken, come una trama di supporti su cui innestare nuove architetture come collage spaziali.

⁹ Sara Marini, *Nuove terre. Paesaggi e architetture dello scarto*, Quodlibet, Macerata 2010, p. 183

All'architettura oggi è chiesto di farsi suolo non in termini formali ed espressivi ma concreti.⁹

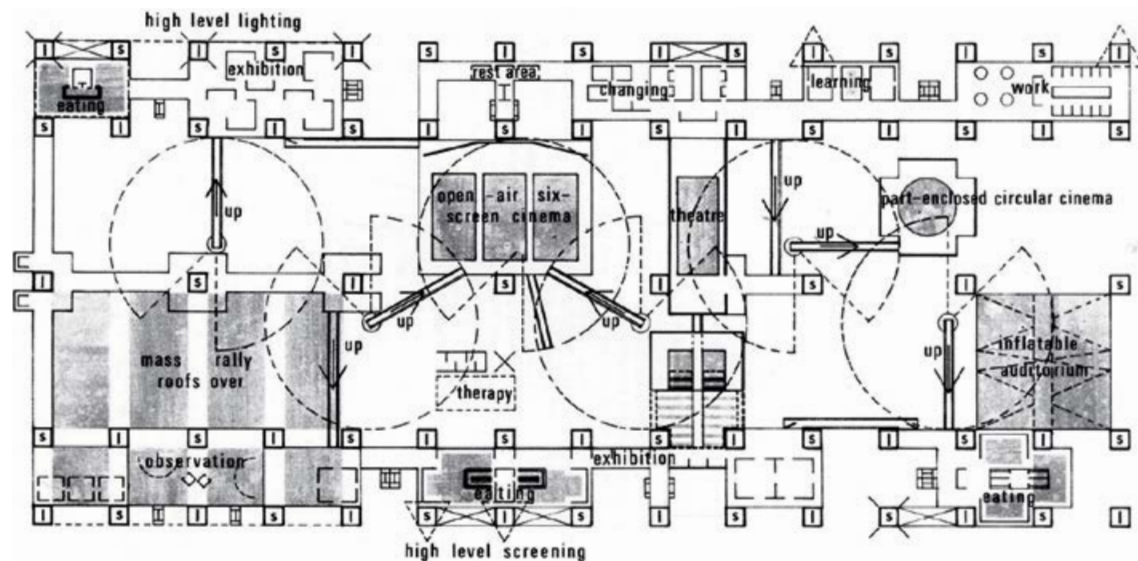
La permanenza della città si configurerebbe, oltre che nelle sue parti più stabili e identitarie, attraverso il persistere di strutture che fanno resistere all'usura del tempo, mentre la sua evoluzione potrebbe anche essere affidata a dispositivi additivi e parassiti che si appoggiano e sfruttano tali strutture e che possono scomparire per fare spazio ad altri più nuovi. Le strutture che ci ritroviamo nei nostri territori hanno però raramente le caratteristiche di flessibilità e apertura a nuovi usi; spetta all'architetto la capacità di trovare varchi e occasioni in cui inserire strati in aggiunta per rispondere alle attuali esigenze; spetta ancora all'architetto la capacità di progettare per nuovi e incerti usi e per ricomposizioni future. Si potrebbe leggere il paesaggio e organizzare il progetto dal punto di vista dell'archeologo, scoprendo i diversi strati, compresi quelli futuri, che si sommano nel costruirlo e ritornando ad una ciclicità del costruire e deperire nel tempo.

Se l'architettura del XX secolo era dedicata alla progettazione delle forme dello spazio, si potrebbe pensare che quella del XXI secolo sia già operativa sulla progettazione delle forme del tempo. Si tratta di architetture temporali dentro architetture spaziali che già esistono ma che attraverso la progettazione architettonica temporale vengono rifunzionalizzate, reinventate, ricostruite per contenere tutti i tempi dell'abitare.¹⁰

L'architettura temporanea è una delle possibilità del lavoro di aggiunta sul tessuto esistente. Come principio persegue la volontà di riqualificare e implementare le energie di un residuo spaziale per poi traslocare altrove o scomparire. La temporaneità, caratteristica significativa del mondo attuale, permette risposte più immediate perché si organizza in strutture più molli e meno definite. E la velocità delle risposte è oggi un requisito fondamentale, data l'incertezza delle circostanze e l'urgenza di alcune domande, per una crescita sociale e urbana collaborativa e democratica.

¹¹ si vedano ad esempio le esperienze di WikiHouse (<http://www.wikihouse.cc>) o di Open Structures (<http://openstructures.net>); si vedano anche le esperienze dei tanti FabLab (laboratori di fabbricazione) che si stanno affermando anche nelle città italiane.

La temporaneità e la rapidità del processo permettono inoltre di colonizzare più agevolmente brandelli urbani che giacciono inutilizzati per i più svariati motivi. Aree di cantieri interrotti, edifici abbandonati, interstizi fra muri di edifici, ma anche piazze, parcheggi e infrastrutture possono ospitare impalcature, container, sistemi mobili ma anche configurazioni edilizie più complesse che sfruttano il vuoto temporale dato dalla non frequentazione o dal disinteresse verso tali luoghi. La tecnologia dell'architettura potrebbe porsi al servizio di soluzioni ingegnose ma non definitive e farsi disponibile anche per interventi meno celebrativi e più minuti. Recentemente sono stati sviluppati sistemi, anche grazie alle possibilità offerte dalla collaborazione in rete, che agevolano l'autocostruzione di strutture e moduli abitativi differenti e facilmente assemblabili e smontabili. La marcia verso una progettazione complessa ma più disponibile e aperta è già iniziata e si moltiplicano i laboratori dove utilizzare macchinari e strumenti prima riservati a poche persone¹¹. Immaginare il futuro di queste applicazioni, ancora di modesta entità, può favorire una più rapida e insieme articolata progettazione temporanea. Anche la materia giuridica diventa strumento importante per agevolare azioni migliorative anche se temporanee. Tramite accordi burocratici in cui si concede l'utilizzo del sito per un tempo fissato, ma anche tramite azioni "a-legali" che sfruttano le lacune o le contraddizioni normative, si possono configurare spazi a durata determinata che rianimano scarti e malfunzionamenti. Diventa allora importante ripensare le norme per favorire sviluppi urbani più dinamici. All'interno di tessuti urbani consolidati, queste pratiche della leggerezza riscoprono anche rapporti sociali e di vicinato che si stanno sempre più perdendo. Mediante ambienti porosi, aperti, flessibili e non formalisti, si può uscire dall'idea che tempo e spazio siano dati una volta per tutte, abbracciando la possibilità che sistemi architettonici possano essere riconfigurati in ogni momento rispetto alle circostanze, interpretando la temporaneità come risorsa.



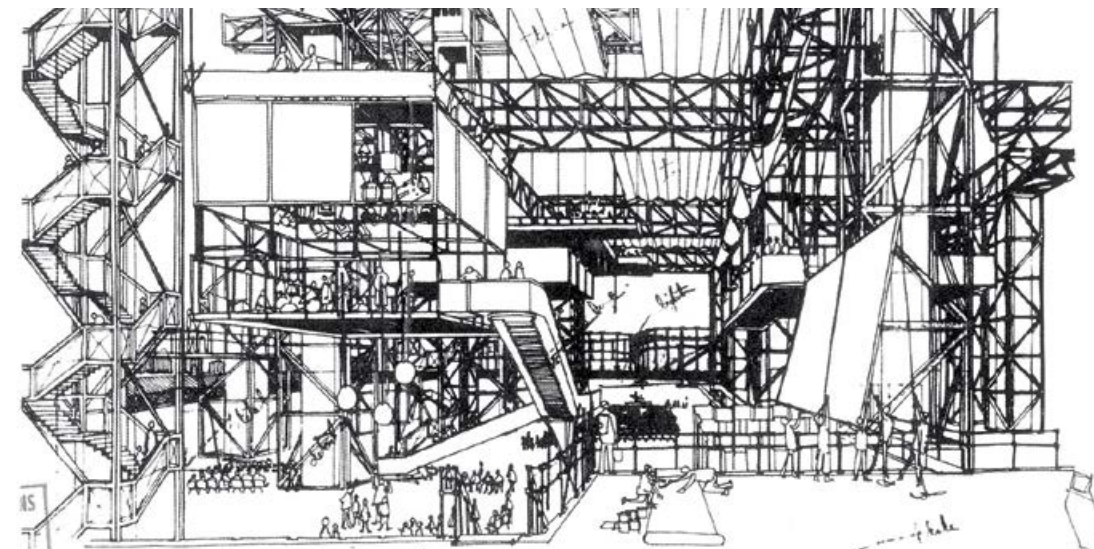
Appendice Cedric Price Fun Palace; 10 anni di durata; nessuna realizzazione: un modello per sempre

Mark Wigley, *Il Fun Palace di Cedric Price*, in *Domus* 866, gennaio 2004. pp. 14-23

Durante un viaggio in macchina verso Cambridge nell'ottobre del 1961 Joan Littlewood, direttrice del *British Theatre*, parla al nuovo amico Cedric Price di un sogno che ha da sempre: un tipo alternativo di spazio sociale, un luogo sperimentale dove il pubblico possa interagire liberamente e in modo nuovo, stimolando all'infinito la propria creatività, e ampliando la propria conoscenza. Quasi per caso, Joan Littlewood lascia cadere la domanda sul ruolo che l'architettura potrà avere in questo sogno. Price, che ha 26 anni, non replica. Subito però, in tutta tranquillità, inizia a progettare **uno spazio che rappresenta una sfida radicale agli assunti più tradizionali dell'architettura. Privo di pavimenti, pareti e soffitti, questo gigantesco 'anti-edificio' è un grande meccanismo che permette a differenti tipi di spazio di essere sospesi in tutte le posizioni ed essere continuamente regolati, mossi o eliminati a seconda delle mutevoli esigenze di un pubblico immenso che può arrivare a toccare i 55.000 visitatori.** L'unico elemento fisso dell'edificio è una griglia di 75 torri d'acciaio che sorgono su un enorme basamento orizzontale, scavalcate da una gigantesca gru a portale. Ma **nel giro di dieci anni anche questa struttura potrà essere smantellata.**

Il Fun Palace si propone di celebrare il senso del provvisorio: è una gigantesca macchina dedicata al potere di trasformazione del flusso effimero e imprevedibile delle energie creative. Price e Littlewood lavorano al progetto per più di cinque anni, dando vita a una campagna instancabile quanto infruttuosa per la sua costruzione. Il sogno rimane tale, ma è un sogno talmente radicale che il mondo dell'architettura deve ancora riprendersi. Il Fun Palace è diventato un progetto centrale per il XX secolo, anche se la sua fama si deve a una limitata serie di immagini provocatorie e di affermazioni perentorie che hanno funzionato da manifesto.

Se Price fu l'“Anti-architetto n. 1”, come egli stesso si era definito, il suo metodo per destabilizzare l'architettura era semplicemente scavare sempre più a fondo in ciascuna delle sue operazioni più elementari. La ricerca era un'ar-



Stanley Mathews, *The Fun Palace as Virtual Architecture. Cedric Price and the Practices of Indeterminacy*, in *Journal of Architectural Education*, ACSA 2006, pp. 39-48. traduzione a cura degli autori

ma. Cercando ossessivamente di “ridurre la portata della mia ignoranza”, Price presentò un progetto talmente ambizioso nella sua novità concettuale, tecnica, spaziale e sociale da condizionare ancora oggi tutti noi. Invece di progettare un edificio, riprogettò la figura dell'architetto.

Si ergerà come la gigantesca impalcatura di un edificio incompleto, allo stesso tempo in fase di sviluppo o in fase di decadenza. Non esattamente un edificio ma una vasta, interattiva macchina sociale, un'architettura dell'improvvisazione, costantemente cangiante in un circolo incessante di assemblaggio e smantellamento. **Un grande kit di parti che le persone possono manipolare per loro conto, imbarcandosi in un viaggio eccitante di creatività, apprendimento e sviluppi personali.** Era inteso come un'università della strada, dove le persone potessero imparare e condividere conoscenze e mestieri. Il Fun Palace risponde al cambiamento di desideri e necessità degli individui, non per dare ospitalità a esibizioni preconfezionate e eventi per un pubblico generico. Un programma indefinito e una forma indefinita, come quelli proposti da Price, sono antitetici rispetto alla normale pratica architettonica, che richiede specificità di programma e configurazione spaziale. Price sostiene che siccome è impossibile sapere in anticipo i cambiamenti sociali e culturali prossimi, il Fun Palace deve essere continuamente adattabile a un programma fluido. **Lontano dall'evitare incertezze nel suo design, Price va in direzione di una creatività che è generata e sostenuta attraverso il piacere dello sconosciuto e dell'imprevedibile.**

Il Fun Palace marca un significativo distacco nell'architettura moderna, dalla metafisica platonica di un ideale puro, astratto, immanente alla visione eracleica di un mondo in costante divenire.

La visione dell'architettura di Price ha una dimensione profondamente etica, al centro della quale vi sono gli effetti che l'architettura può indurre sui suoi occupanti e osservatori. Ha spesso constatato che l'architettura può troppo facilmente diventare costrittiva e pericolosa per coloro che la usano (socialmente, o anche psicologicamente e perfino fisicamente). Ma l'altra faccia di questo deve certamente essere applicata, per un'architettura che possa liberare, migliorare e supportare: nei suoi progetti e disegni Price ha costantemente dimostrato e asserito l'importanza di questa consapevolezza.

Royston Landau, *A philosophy of enabling*, AA Files, No. 8 (gennaio 1985), pp. 3-7, traduzione a cura degli autori

Santiago Cirugeda, Recetas Urbanas



¹ Santiago Cirugeda Situaciones urbanas, Editorial Tenov, 2007, traduzione dell'autore.

Il lavoro di Cirugeda nasce dalla volontà di dotare il cittadino di strumenti per migliorare il proprio territorio. Così ha sviluppato un metodo di lavoro basato sull'osservazione e l'analisi dei problemi urbani e normativi, proponendo un'architettura per ricette.

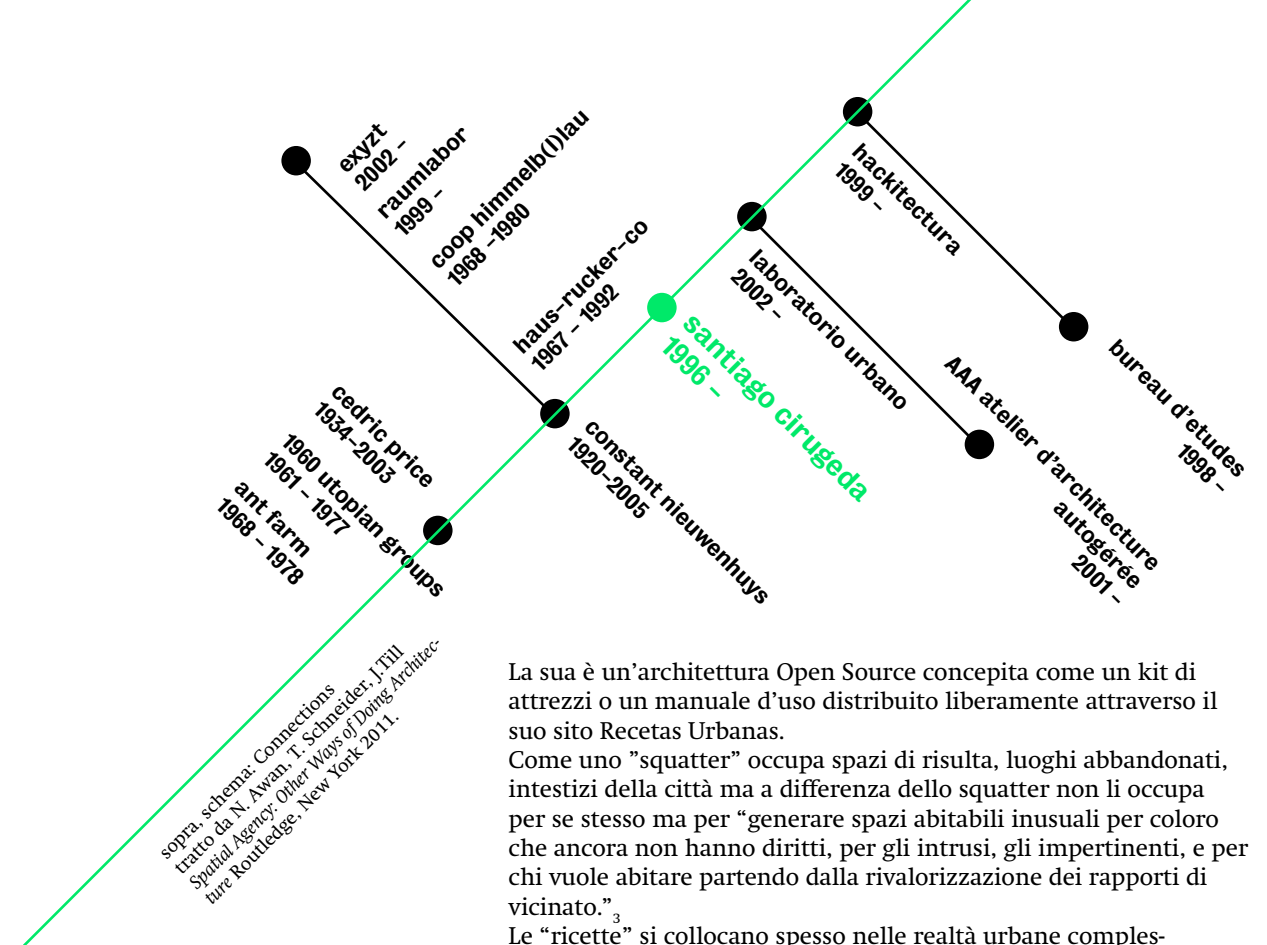
² Santiago Cirugeda Situaciones urbanas, Editorial Tenov, 2007, traduzione dell'autore.

“Santiago Cirugeda è un architetto atipico, fin dall’inizio della sua carriera ha messo in atto le sue idee direttamente sul campo.”¹ Il primo progetto “planimetrie fotosensibili” del 1996 (non ancora laureato) sembra un vecchio lavoro di C. Price sulla torre del municipio di Glasgow dalla quale i cittadini, una volta saliti possono scorgere il destino della propria città a seconda dell’illuminazione: alcune parti completamente buie, altre prossime a una trasformazione illuminate di verde, altre ancora, considerate da preservare in rosso. Cirugeda, in modo più sovversivo, convoca e anima gli abitanti del quartiere di S. Bernardo a Siviglia; alcuni vicini cedono l’energia elettrica necessaria ad alimentare 14 zaini-lampade che portati a spalla dagli abitanti segnalano attraverso configurazioni spaziali luminose proposte di progetto desiderate direttamente dagli abitanti e alternative al Piano Urbanistico Speciale sovra imposto dal comune. Entrambi suggeriscono in modo originale una visione critica dell’esistente. Per Cirugeda questo atteggiamento diventerà fondamentale in tutta la sua produzione creando una pulsione, attraverso i suoi interventi dimostrativi, verso soluzioni spaziali non ancora accettate.

Il suo lavoro nasce da una frustrazione: com’è possibile per un cittadino intervenire direttamente per migliorare il proprio territorio se non è un architetto o un artista?

“Nel corso degli ultimi dieci anni, ha sviluppato un metodo di lavoro basato sull’osservazione e l’analisi della città, per contrastare il degrado urbano, partendo dall’impegno diretto dei cittadini. L’architettura è vista come una disciplina per garantire il miglioramento delle condizioni sociali, attraverso un nuovo modello di città-autogestita dove ciascuno può decidere il proprio ambiente immediato.”²

Il ruolo convenzionale dell’architetto è messo in discussione, non si producono più architetture ma si cerca di responsabilizzare i cittadini ad agire, mostrando loro come sia possibile sovvertire leggi, regolamenti e convenzioni, suggerendo linee guida e istruzioni al cittadino per renderlo iniziatore, utilizzatore e costruttore di spazi, rifiutando la nozione di architetto come unico autore e designer.



La sua è un’architettura Open Source concepita come un kit di attrezzi o un manuale d’uso distribuito liberamente attraverso il suo sito Recetas Urbanas.

Come uno “squatter” occupa spazi di risulta, luoghi abbandonati, intestizi della città ma a differenza dello squatter non li occupa per se stesso ma per “generare spazi abitabili inusuali per coloro che ancora non hanno diritti, per gli intrusi, gli impertinenti, e per chi vuole abitare partendo dalla rivalorizzazione dei rapporti di vicinato.”³

Le “ricette” si collocano spesso nelle realtà urbane complesse, dove la costruzione degli spazi ha bisogno di alimentarsi con continui meccanismi rigeneratori. Talvolta “nascono come risposta provocatoria ai grandi interessi della speculazione immobiliare” collocandosi in quei luoghi dove i metri quadrati sono sempre più rari da incontrare e i prezzi sono altissimi, come nei centri storici, talvolta sono progetti di tipo pedagogico che sfruttano l’università o associazioni come vere occasioni d’apprendimento e di miglioramento immediato della città, in linea di massima intervengono su un palinsesto ben consapevoli dell’importanza della durata delle cose, dello sfruttare non solo lo spazio riutilizzando le risorse già presenti e non valorizzate, ma anche lo spazio in relazione al tempo (t) considerando la durata come variabile fondamentale dei progetti.

“Recetas” come suggerisce la parola stessa estende il significato della parola “contesto” in architettura spostandolo su una dimensione giuridico normativa, le ricette sono ripetibili, applicabili in diverse città o spazi (in cui la legge è confrontabile) e sono modificabili o meglio dire adattabili, si possono cambiare gli ingredienti, le dosi, a seconda della disponibilità ma il fine rimane lo stesso. Cirugeda sposta l’interesse dalla forma alla “sostanza”, ciascun cittadino può stabilire la forma i materiali e tutti gli aspetti tradizionalmente di competenza dell’architettura, all’architetto rimangono gli aspetti normativi e l’organizzazione di dispositivi che permettano al cittadino di modificare l’ambiente urbano in cui si trova.

³ Nufrio, A., “Interventi di Santiago Cirugeda a Siviglia: Strategie di Appropriazione Urbana.” Abitare, (423)(2002): 130-135.

Glossario₁

Situaciones Urbanas ►



○ **Progettare con la luce (1996).**
Azione sovversiva di protesta verso piani urbanistici speciali nel quartiere di S. Bernardo a Siviglia.



○ **Contenitori per rifiuti Siviglia (1997).**
Dispositivi di appropriazione per attività indeterminate.



○ **Proprietà orizzontale trasformata in verticale (1998).**
La proprietà di un condominio viene completamente rivoluzionata, si affittano delle stanze e mediante collegamenti verticali si trasformano in proprietà verticali.

direct action

“Azione diretta” si riferisce all’auto-organizzazione di un’iniziativa individuale o di gruppo volta a dare risposte specifiche a situazioni concrete. Questa tattica è intesa come una forma di intervento politico, che combatte attraverso linee guida (in alcuni casi contemplando disobbedienza civile e illegalità) per creare condizioni sociali più favorevoli.

Confrontata alle tattiche pianificatorie a lungo termine delle amministrazioni, l’azione diretta è vantaggiosa in condizioni di urgenza, offrendo risposte rapide e flessibili che sfruttano immediatamente le risorse disponibili. Questi obiettivi si possono perseguire e strutturare maggiormente creando forme di associazione tra i cittadini come centri sociali, fondazioni, imprese auto-organizzate e altre forme.

a-legality

Santiago Cirugeda si avvicina a questo concetto per definire alcune strategie di occupazione che usano metodi non regolati né proibiti per acquisire le proprietà di alcuni spazi.

Contrariamente alle occupazioni legali (che seguono metodi conformi alla legge) e alle occupazioni illegali, le occupazioni a-legali sfruttano le aree in cui la regolamentazione è sfocata o addirittura inesistente.

Cirugeda sostiene che le disposizioni di legge a volte semplificano e a volte limitano troppo i diritti fondamentali, perché non sono in grado di inserire la multiformità, la ricchezza e la versatilità della realtà delle forme di vita. L’ a-legalità non va contro la legge, ma piuttosto compie un ulteriore passo avanti, rivelando le possibilità non ancora prese in considerazione. A volte questo modo di agire ha finito per trasformare la definizione giuridica di una specifica enclave a tal punto che ciò che inizialmente era illegale diventa

¹Santiago Cirugeda, *Architecturas colectivas*, Ediciones Vibok, Sevilla, 2010.

open source architecture

legale. Questo processo, che Cirugeda ha definito come “legalità in-dotta”, illustra chiaramente le intenzioni ultime delle sue trasgressioni: la volontà di modificare la legge.

L’applicazione di questo termine nel campo dell’architettura può essere ambiguo, “open source” si riferisce ad approcci molto diversi e distanti tra loro. In alcuni casi si riferisce alla disponibilità pubblica di alcuni progetti in altri casi si riferisce alla partecipazione degli utenti alle decisioni in materia di progetto. Cercando di capire che cosa questi significati hanno in comune, si potrebbe dire che da un lato abbiamo l’architettura come un prodotto accessibile e riproducibile e dall’altro l’architettura intesa come un processo aperto a nuovi interventi. Le “ricette urbane” di Cirugeda conservano entrambi gli approcci, ma si radicano su un territorio diverso. Sono completamente accessibili e facilmente riproducibili e qui fanno riferimento all’open source, ma sono essenzialmente architetture progettate per alterare le “strutture chiuse”.

Anche se sono “pre-dimensionate” in una certa misura, non offrono risultati finali. Essi cercano di avviare processi che potrebbero causare conseguenze inaspettate.

Le “recetas urbanas” non sono progettate per essere prodotte, ma sono piuttosto degli “strumenti” che la gente può reinterpretare, riutilizzare e adattare agli ambienti in cui vivono; hanno il compito di creare dei protocolli la cui audacia, oltre le tradizionali caratteristiche architettoniche, si trova nell’identificare e rivelare concrete situazioni urbane che ne permettano l’utilizzo.

unsolecited architecture

Questo concetto è stato originariamente esplorato da Ole Bouman del Massachusetts Institute of Technology (2007) nella rivista *Volume 14*:



○ **Casa insetto Siviglia (2000).** Occupazione di un albero della Alameda di Siviglia come un rifugio provvisorio, è un'azione contro la rimozione degli alberi nella città.



○ **Rifugi abitabili per escursionisti nei "toros de Osborne" (2000).** I toros sono presenti in tutto il territorio spagnolo e ci sarebbe la possibilità di circa 200 progetti.



○ **Spazi pubblici temporanei (2003),** si appropriano indebitamente di un programma culturale estendendolo, per partecipare al concorso d'arte contemporanea MAD 03.



○ **"Casa pollo" (2005).** Prototipo abitativo ampliabile per occupazione temporanea.



○ **"Trincheras" facoltà di belle arti di Malaga (2005).** Gli studenti in collaborazione con Cirugeda autocostruiscono un'aula sul tetto della facoltà di belle arti.



collective

"Office for unsolicited architecture" del 2008. Bouman propone la creazione di un "Office for Unsolicited Architecture" (ufficio di architettura non richiesta) come una tecnica di trasgressione che ridefinisce i metodi di lavoro convenzionali in relazione a ciò che viene identificato come "i pilastri tradizionali" dell'architettura: programma, cliente e budget.

Per sviluppare i progetti Recetas Urbanas cerca ogni volta di stabilire una rete di relazioni con un'identità collettiva, come un gruppo di persone che condividono interessi comuni e sono motivati a raggiungere un obiettivo comune. Nel progetto "Camiones, Contenedores, Colectivos", nel quale Cirugeda si occupa di riutilizzare 42 case container non più necessarie al Comune di Saragozza, ad esempio, sono messe in relazione associazioni da tutta la Spagna, tutte con un interesse comune: riutilizzare i container. Tra i collettivi ci sono associazioni (in cui i membri perseguono un obiettivo concreto, con intenzioni non lucrative e una gestione democratica), nonché cooperative (in cui i membri si sono riuniti per soddisfare le loro esigenze economiche, sociali, culturali e le aspirazioni di proprietà con una gestione democratica). Altri che provano a farne un business cercando di ottenere benefici economici dalla gestione delle case container.

pro-common

"Pro common" è un sistema aperto per la condivisione e la gestione delle risorse. Il paradigma di pro-common, "comune", ci porta a comprendere che la creazione di valore non è una operazione sporadica come sostiene la teoria economica del mercato. Piuttosto si tratta di un processo continuo di vita sociale e culturale politica. Il conflitto in corso tra le pratiche comuni e i diritti

pubblici e privati, che si svolge su Internet, ha dato un'idea di come obsoleta sia la tradizionale distinzione tra pubblico e privato; l'urgenza è di formulare nuovi concetti meglio adattabili alle realtà emergenti che combinino il pubblico e il privato, ma in forme nuove. In "Camiones, Contenedores, Colectivos" ed altri progetti ad esempio, le linee guida principali si basano sulle relazioni tra le persone, condividendo strumenti e risorse disponibili, sviluppando esperienze comuni per sostenere una cultura della convivenza, del rispetto reciproco, delle fatiche condivise e degli impegni precisi per ogni singola situazione concreta.

daily micro-utopia

Molto spesso il lavoro di S. Cirugeda è confrontato alle proposte utopico-architettoniche degli anni sessanta e settanta del secolo scorso, tuttavia, l'ordine del giorno di Recetas Urbanas è una proposta architettonica corrosiva e meticolosa ben lontana dall'ottimismo e la scala di quel tempo. David G. Torres, riconosce in lui una "utopia, senza un orizzonte utopico" a causa del suo interesse per piccoli cambiamenti e i suoi sforzi per operare con il sistema, e tradurlo a proprio vantaggio. Senza essere drastico, egli si allontana da qualsiasi posizione utopica associabile a una forma di romanticismo. Ispirato da motivi non molto diversi, ma con un accento diverso, Jose M. Galàn propone il concetto di "daily micro-utopias" per esprimere il background di "Recetas Urbanas", e, in generale, di tutte quelle piccole architetture temporanee che sono considerabili come modelli aperti suscettibili di adattamento in altri contesti; questo tipo di modello libera un architetto idealista e socialmente impegnato dalla pressione di aspirare a diventare un eroe moderno, o un trasmettitore di messaggi, consentendogli così di diventare più pragmatico, come un attivista.



Camiones contenedores y colectivos (2008).

14 case container del comune di Saragozza (ciascuna di 42 m²) destinate alla demolizione e invece riutilizzate nel territorio spagnolo da diverse associazioni e collettivi coordinate da Cirugeda e Recetas Urbanas.

new assemblage

² “Il modo più semplice di fare una riparazione consiste nello smontare l’oggetto, trovare il guasto, aggiustarlo quindi ricomporre l’oggetto come era prima. La potremmo chiamare riparazione statica; e’ quella che ha luogo, per esempio quando si sostituisce il fusibile del tostapane che era saltato. La riparazione dinamica è quella che cambierà la forma o la funzione dell’oggetto una volta ricomposto: sostituendo la resistenza bruciata de tostapane, otterrò un oggetto in grado di tostare anche le brioches oltre alle fette di pane.”

Richard Sennet, *L'uomo artigiano*, Feltrinelli, Milano, 2008.

Un assemblaggio è l’unione o la concatenazione di parti il cui collegamento è utilizzato per la produzione di nuove strutture. Saskia Sassen propone il concetto di “new assemblages” per designare sistemi che organizzano frammenti di territorio con nuove logiche di autorità e gestione.

Questi nuovi sistemi sono parziali e di solito altamente specializzati, si concentrano su una serie di progetti concreti e logiche che spaziano dall’economia all’educazione civica. L’emergere di un “nuovo assemblaggio” ha conseguenze significative anche quando ciò che viene costruito è parziale.

Questo tipo di organizzazione, purché sia in grado di incorporare molti componenti preesistenti (componenti di realtà che sono oggetto di cambiamento) potrebbe promuovere un cambiamento radicale, in altre parole, una nuova logica organizzativa per ciò che pre-esiste.

dynamic repair

Questo concetto è proposto da Richard Sennet nel suo libro “L’uomo artigiano”, ed è stato adottato da Parramon Raman per descrivere in generale il lavoro di Recetas Urbanas. La riparazione dinamica è in grado di rimettere qualcosa in funzione trasformandolo, in altre parole, semplicemente dandogli una nuova forma o funzione.

Remix

Remix è un termine spesso usato nella cultura popolare. Si riferisce all’azione di mescolare, combinare, incorporare una cosa nell’altra, modificare l’ordine alle cose, riordinarle. Remixare è un metodo e un processo tipico della cultura contemporanea. Le sue origini si trovano in una serie di pratiche creative audiovisive e digitali basate sulla tecnica del “copia e incolla”, oggi

si è diffuso in molte altre aree della cultura. Remixare comporta la scomparsa della paternità, l’uso di un codice aperto e, in generale, la sperimentazione.

reuse

Nonostante la parola “riusare” non sia riconosciuta dalla Real Academia Española, Santiago Cirugeda preferisce usare questo termine al più corretto “riciclare”, la differenza sta nel riferimento suggestivo che ha la parola “uso” nella lingua spagnola: “godere di qualcosa o impiegare qualcosa continuamente”, “reuse” deriva dall’inglese e significa “usare qualcosa nuovamente dopo che è già stata usata” vale la pena notare come l’architetto inglese Cedric Price usi questo termine confrontandolo con “-use”, “ab-use”, “dis-use” come uno dei quattro intervalli di tempo considerabili in un progetto di architettura. Il suo obiettivo era introdurre fattori come il tempo, la trasformazione e la mobilità nelle strategie progettuali. Questo uso del tempo o anche della mobilità è una delle connessioni riconoscibili tra il lavoro Cedric Price e quello di Urbanas Recetas.

Itinerancy

David G. Torres fa uso di questo concetto per descrivere la natura ambivalente del lavoro di Santiago Cirugeda. Cercando di riassumere i vari significati di caducità, si riconosce una transizione tra linguaggi e discipline che rende impossibile fare una distinzione tra arte e architettura. A questo si aggiunge il fatto che i lavori si muovono sul bordo della legalità, permettendo di pensare a Cirugeda all’interno del sistema stesso ma in modo critico e socialmente impegnato. Egli, pertanto, si muove con un atteggiamento moderno e attivo, che non diventa né integrato al sistema né totalmente contro, ponendo il pensiero critico attraverso soluzioni praticate o praticabili.

Illegal Architecture

Nell'aprile del 2011, su impulso della **JUT Foundation for Arts and Architecture**, **Roan Ching-Yuch** ha proposto, in una mostra dal titolo **The Poetry and Soul of Illegal Architecture**, l'esito di un lavoro di ricerca condotto all'interno della School of Architectural Art della China Academy of Art, sul tema delle architetture illegali nella città di **Taipei**. Nel corso dell'evento, che è stato seguito con molta attenzione dalla critica internazionale, oltre a un numero molto elevato di contributi di natura teorica, sono state esposte e presentate due opere "illegali", realizzate su progetto di **Hsieh Ying-Chun** e **Wang Shu**.

i testi riportati sono tratti dalla pubblicazione relativa all'evento e alle ricerche condotte a Taipei.

Retri

Gli ambienti decorosi, formali, sono ben ordinati e controllati, mentre i "retri", più trascurati e informali, sono usati da quei pochi che li frequentano stabilmente. [...]

Chi è del mestiere, in pianificazione, sa che questi sono i posti da osservare se si vuole sapere qualcosa di una zona: camminare per i vicoli, guardare nei cortiletti, sbirciare nel retrobottega dei piccoli negozi all'angolo. [...]

I luoghi dismessi, ordinari sfuggono al peso del potere, all'intento di impressionare: sono zone liberate. In molte città famose, il retro degli edifici non è solo più rivelatore per lo sguardo che indaga, ma offre piaceri più duraturi, una volta che non siamo più turisti.

Kevin Lynch



Arcadia in the black alley, Hsieh Ying-Chun

I vicoli sono gli spazi oscuri fra gli edifici residenziali i cui caratteri sarebbero drammaticamente tramutati e arricchiti da tutti gli utilizzi innovativi per le persone che risiedono intorno. Paragonati ai vicoli animati, le residenze regolari per definizione sono noiose e silenziose. Hsieh Ying-Chun utilizza i comuni tubi da ponteggio in acciaio che sono comunemente applicati agli edifici. Crea degli spazi vitali sul retro dei vicoli dove i visitatori sono portati a condividere le esperienze giornaliere con i residenti. Queste impalcature possono estendere ulteriormente una piattaforma per le attività della comunità per trasformare l'occupazione illegale dei vicoli in un progetto a cui contribuiscono tutti. Forse l'immaginazione della gente che rispecchia la reale vita urbana e sopravvive a qualsiasi regolamentazione può essere espressa solo nei vicoli oscuri.



Squarely Sphering, Wang Shu

Il vincitore "The decay of a dome" alla 12th Biennale di Venezia era una struttura essenziale a cupola. Wang Shu ha spiegato che la sua pratica architettonica è quella di fare buon uso dell'eredità cinese negli edifici contemporanei come suo lascito creativo della tradizione. A Taipei Wang Shu continua i suoi principi di costruzione minima e smontaggio semplice per ridurre l'impatto ambientale causato dal costruire. Attraverso l'applicazione di legno grezzo e metodi di costruzione semplici, Wang Shu presenta un lavoro vivace e dinamico che è comunque elegante. L'architetto rende il suo omaggio alle strutture non regolamentate negli spazi urbani. E' anche la sua risposta alle città moderna in continuo cambiamento.



“ Qui vogliamo anche dichiarare: nonostante le leggi che violano, queste costruzioni hanno buon senso! ”

Roan Ching-Yueh
curatore

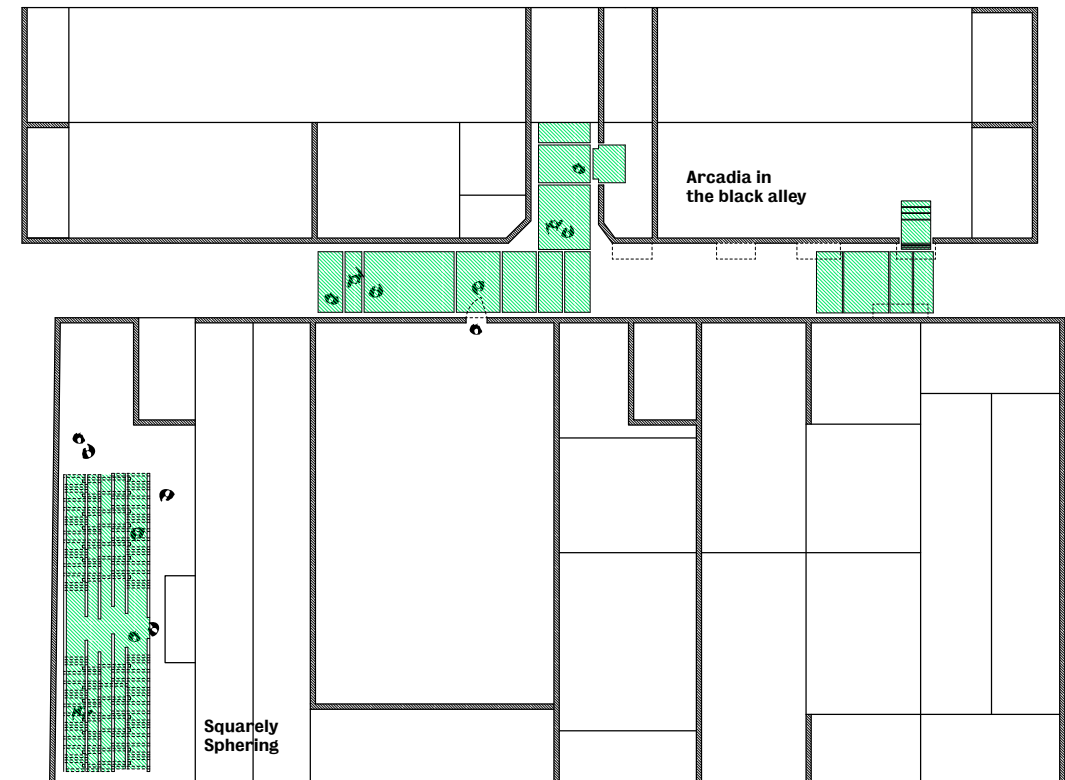
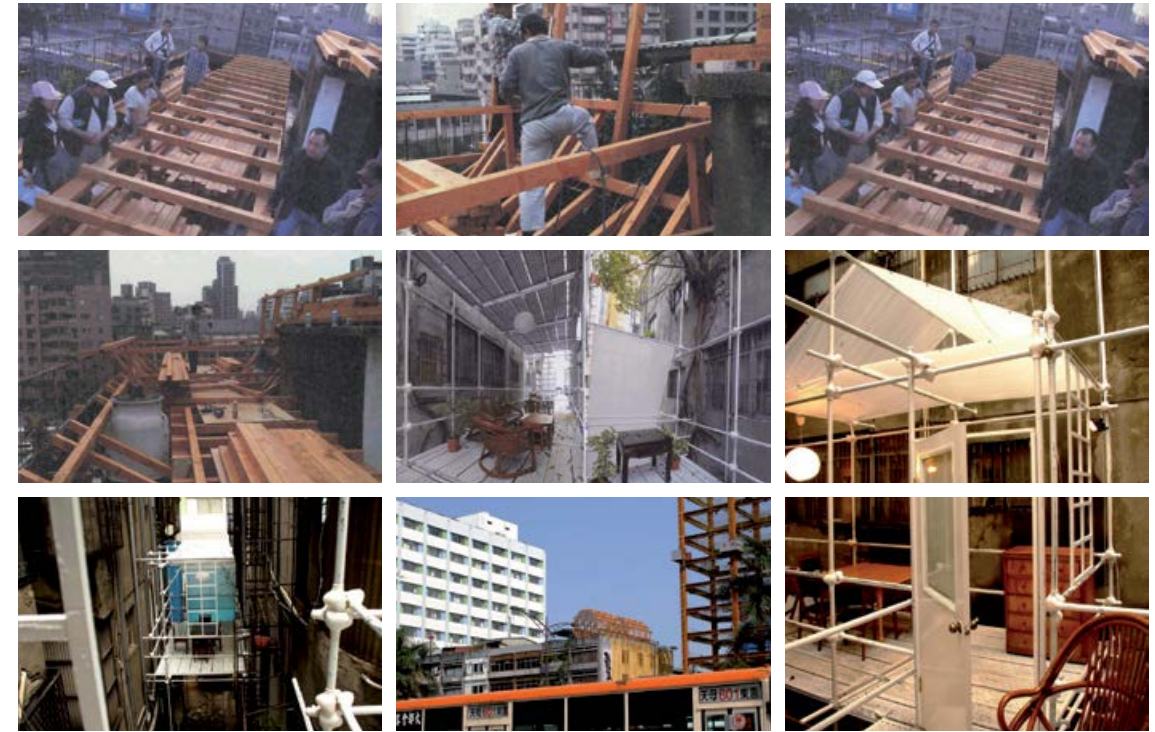
Per il mio parere, l'intenzione della mostra è quella di rivelare ciò che è realmente la città e successivamente esplorare, riflettere e rispondere alla natura della architettura moderna e della città. Dopotutto, l'architettura illegale, un fenomeno urbano a Taiwan, non è il solo problema che debba essere affrontato; questa mostra dovrebbe fornirci un trampolino di lancio da cui si può saltare per acquisire un metodo non tradizionale per guardare le cose. Speriamo che tutto questo possa aiutarci a cambiare il nostro consueto metodo di approccio in uno più realistico che rispetti maggiormente gli abitanti. Per rendere omaggio all'architettura illegale bisogna ricordare alle autorità e ai professionisti che, mentre si decide lo spazio vitale delle persone, è importante rendersi conto della realtà e studiare le reali necessità della gente del posto con umiltà e rispetto.

Wang Shu
architetto, Pritzker Price 2012

In quasi tutte le città asiatiche l'architettura illegale è uno scenario comune. Ciò che abbiamo osservato è più di un conflitto tra tradizione e modernità, è una lotta tra il perseguimento globale del modernismo e le caratteristiche uniche della società Asiatica. Non possiamo ignorare la grande diversità della vita intorno a noi scomparire e le nostre vite che stanno divenendo imitazioni semplificate di quelle altrui. Si tratta di una inconscia colonizzazione di noi stessi, uno stato senza dignità. Le nude strade del modernismo riacquistano la loro umanità e il loro profumo grazie alle costruzioni abusive e alle loro brutte terrazze che si animano di nuova vita. Taipei è bella grazie all'architettura illegale piuttosto che al grattacielo nuovo, luminoso e moderno. Queste costruzioni che sembrano inizialmente disordinate e accumulate una sull'altra, se esaminate con cura non sono una realtà caotica, sono immediatamente distinguibili, così come tutti i materiali di recupero utilizzati e le strutture leggere realizzate con metodi semplici. Ciò che è più importante di questo approccio immediato è il modello che è stato creato, che si adatta allo sviluppo dell'assetto della città ed è vicino alla natura e presenta una umanità strutturale.

Marco Casagrande
architetto

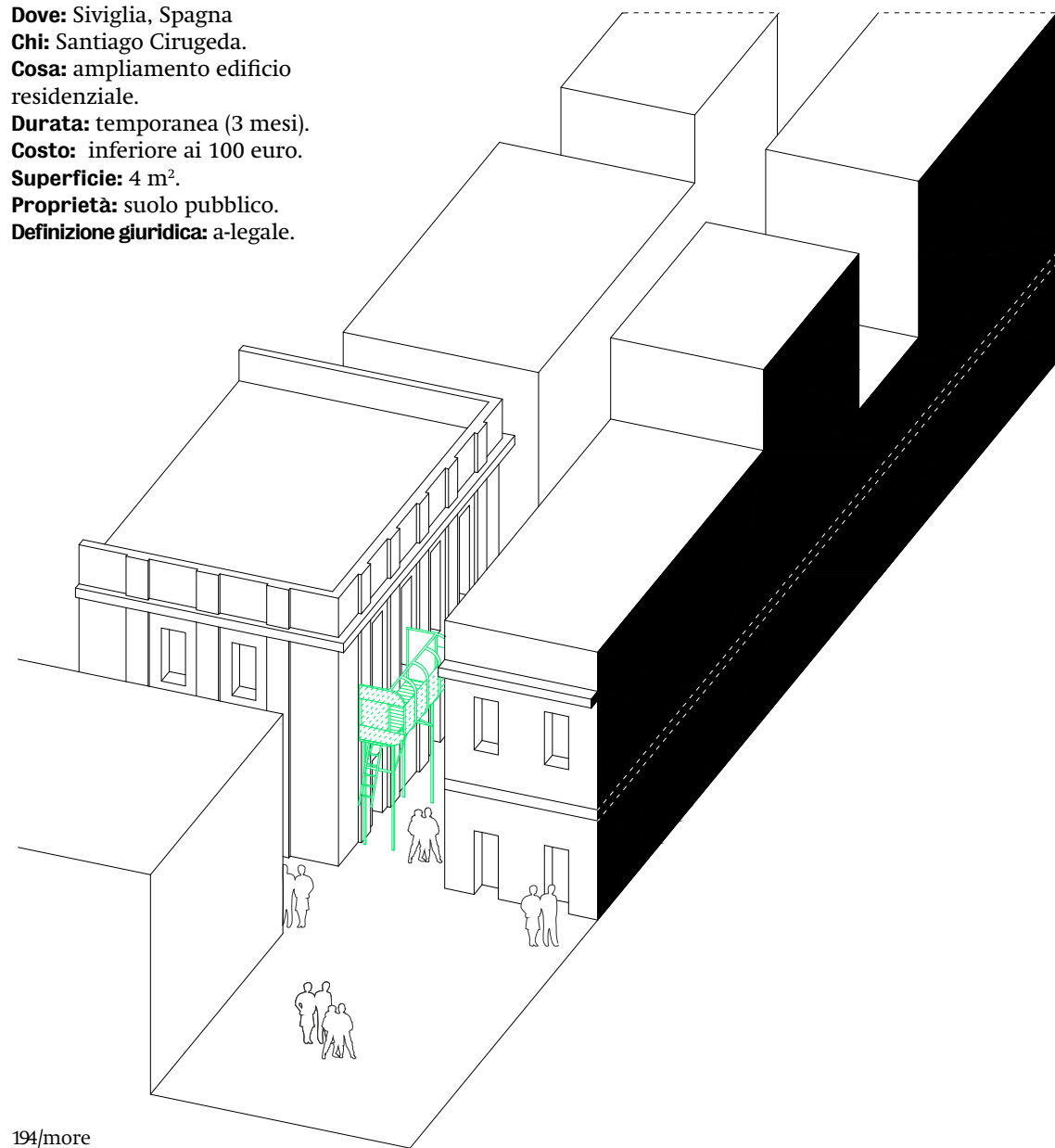
Queste nomadi forme di strutture dinamiche, flessibili e regolabili sono sempre esistite. La città ufficiale è la nuova arrivata. "Architettura illegale" è un nuovo modo per chiamare il diritto dei cittadini a potersi esprimere attraverso l'architettura. Taipei deve essere attenta ai suoi passi verso un futuro "abbellito". Se la bellezza ufficiale significa uccidere la comunità urbana che si autoregola, distruggendo fattorie e giardini urbani, pulendo i tetti delle case, proibendo alle persone di: nuotare, grigliare, camminare con i cani, passeggiare sull'erba, masticare beetle-nuts, far volare aquiloni, pescare, vendere con le bancarelle, giocare d'azzardo, dormire e fare pic-nic... che cosa rimane? La abbellita noia ufficiale con il fiume inquinato. La "Instant Taipei" avviene quando c'è aria per muoversi. Lo spazio per la "Istant Taipei" è l'intera città; lo spazio in cui la natura umana può costruire all'infinito e de-costruire come formiche a scala umana. La città ufficiale può verificarsi contemporaneamente alla "Istant Taipei" e dovrebbe accettare tutto ciò come qualcosa di bello. Lasciando che la città marcisca, fermenti e concimi se stessa.



Strategie di appropriazione urbana:



Quando: 1997.
Dove: Siviglia, Spagna
Chi: Santiago Cirugeda.
Cosa: ampliamento edificio residenziale.
Durata: temporanea (3 mesi).
Costo: inferiore ai 100 euro.
Superficie: 4 m².
Proprietà: suolo pubblico.
Definizione giuridica: a-legale.



1. Impalcature abitate

Contesto: protezione del patrimonio storico

La maggior parte degli edifici del centro di Siviglia (come in buona parte d'Europa) sono vincolati, in quanto beni del patrimonio storico. Per molti abitanti è difficile e costoso restaurare le loro case, sono costretti a venderle o a vivere in modo precario. Nonostante l'evidente necessità di proteggere il patrimonio, nessuna città può permettersi di congelare alcuni degli edifici, se sono in grado di adattarsi agli usi dei residenti. Gli elementi che ora sono considerati patrimonio, come l'intreccio di strade, l'alta densità, le differenze di altezza, vennero costruiti proprio dalla necessità di ampliare le case. Oggi è un divieto.

Azione: vivere in un ponteggio

Nel 1997, un cittadino, più precisamente uno studente d'architettura, sviluppa una strategia giuridica per aumentare le superfici abitabili nelle case del centro storico di Siviglia. Lo studente è Santiago Cirugeda e l'idea nasce dalla necessità di realizzare un alloggio temporaneo. E' un'abitazione minima costruita sopra un'impalcatura e installata in un edificio storico vincolato, del tipo B (secondo le classificazioni tipologiche spagnole) in cui le possibilità di trasformazione sono ridotte al minimo: non si può demolire né tantomeno alterare le caratteristiche originali del fabbricato. I ponteggi, prospicienti la casa, sono montati da Cirugeda dopo aver imbrattato volontariamente la facciata per sfruttare una licenza trimestrale di occupazione del suolo pubblico che l'amministrazione concede a coloro che decidono di ritinteggiare i prospetti; il rifugio urbano una volta completato è abitabile. Per diffondere la strategia e sollevare il dibattito, perché questo prima di tutto è un atto dimostrativo ispirato dai '70 di Ant Farm e Haus Rucker Co, Cirugeda chiama la stampa locale; il progetto è un'azione che si colloca in uno spazio vuoto del sistema giuridico colmandolo con una sorta di "a-legalità" può esser visto come un ampliamento di una qualsiasi casa e diventare una ricetta: gli interessati possono copiare l'iter, o meglio dire la ricetta e stravolgerne la forma. Trascorsi i tre mesi Cirugeda ritinteggia il muro di bianco e smonta tutto. L'azione si è conclusa.

Prospettive: basso costo e reversibilità

Si potrebbe immaginare una città sollevata sopra strutture leggere, effimere che rispettano l'attuale patrimonio e disegnano un nuovo paesaggio in continuo cambiamento. L'uso del ponteggio come materiale da costruzione rafforza l'idea di temporalità, in quanto è uno dei pochi elementi urbani progettati e interpretati come effimeri. In un'area urbana dal patrimonio architettonico compatto, come la maggior parte dei centri storici del Mediterraneo un atto leggero e reversibile permette di conciliare conservazione e adattamento spontaneo alle esigenze dei cittadini favorendo una città più dinamica.

SEVILLA

Amplía su casa con un andamio

■ Un estudiante de Arquitectura de Sevilla gana cuatro metros a su vivienda ■ El joven trata de llamar la atención para que ciudadanos conozcan normativa

D.A./Sevilla.—El estudiante de arquitectura Santiago Cirugeda, de 26 años, ha ampliado temporalmente su casa, en un primer piso de la céntrica calle sevillana de Divina Pastora, con un andamio que le permite ganar cuatro metros cuadrados y dormir al fresco.

Con esta acción, efectuada al amparo de las ordenanzas municipales, Cirugeda aseguró que trata de llamar la atención de los ciudadanos para que conozcan estas normativas y puedan hacer de ellas el uso que más les convenga.

Santiago Cirugeda explicó a Efe que solicitó de la Gerencia Municipal de Urbanismo de Sevilla permiso para instalar un andamio en su vivienda, que hace esquina con la Calle de San Luis, para pintar las manchas que había en la fachada.

Como la norma establece que las fachadas del casco histórico deben estar pintadas, el solicitante sólo tuvo que pagar la tasa por el trámite y la licencia de obra menor, lo que le está

permitiendo disfrutar de una prolongación de su casa, en la que también, afirmó, invita a los amigos y pasa las calurosas noches de verano.

Cirugeda, que diseñó él mismo el andamio, recubierto con una especie de ventana, lo instaló a primeros de junio y tiene previsto disfrutarlo hasta el próximo día 4 de julio.

El andamio está recubierto con una especie de ventana

Cirugeda ya protagonizó el año pasado otra peculiar acción urbana

El año pasado, el estudiante de Arquitectura emprendió otra peculiar acción urbana al amparo de las ordenanzas municipales en la Plaza de Santa Marina, un espacio urbano habitualmente invadido por los coches en el que instaló una cuba de las que se emplean en la recogida de escombros, que situó a un metro de altura y en la que instaló unos columpios para el disfrute de los niños del barrio.

Santiago Cirugeda confesó que de estas instalaciones, que él mismo financia, lo que menos le interesa es la intención artística, aunque ha habido quien ha querido verla, y destacó que, precisamente, lo que trata de hacer con ellas es criticar el "arte público", que definió como "inauguración de esculturas con asistencia de políticos".

Lo más interesante de sus montajes, insistió, es "mostrar la posibilidad de producir vivienda y espacio público que tienen los ciudadanos al alcance de la mano".



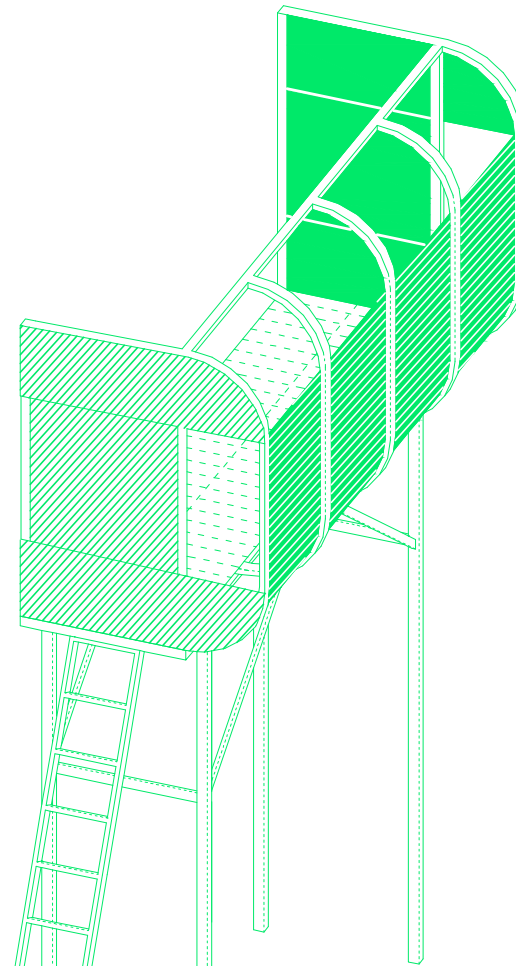
Aspecto que presenta el andamio en la vivienda de Santiago Cirugeda.

Santiago Cirugeda, presenta en conferencia el proyecto. L'immagine sullo sfondo è un articolo di giornale apparso su "Diario de Andalucía" del 22.06.1998

Múltiple intoxicación en una residencia

SOE pregunta tras de N-630

General Presupuestaria



Ricetta urbana:

- a** Contatta il dipartimento di pianificazione della tua città (o simile) per ottenere la licenza di ritinteggiare la facciata destinata a incorporare, collegare o semplicemente espandere la tua proprietà.
- a¹** Il grado di protezione del patrimonio immobiliare può costringerti a firmare che non modificherai il colore, ma non è preoccupante.
- a²** Se la facciata non ha alcun bisogno di essere tinteggiata, basta qualche graffio per giustificare la riverniciatura straordinaria.

- b** Se hai un conoscente o un amico architetto, contattalo e fatti firmare il progetto di messa in sicurezza dell'impalcatura, la spesa è minima, bastano un paio di birre per ricompensarlo.
- c** Per questo tipo di intervento gli oneri da pagare al comune sono contenuti, 18 euro + 24 all'ordine professionale per l'approvazione.
- d** Progetta il tuo rifugio urbano utilizzando i materiali che preferisci.
- e** Quando la licenza è concessa (circa 1 mese) installa il tuo ponteggio e il rifugio.





Quando: 2002

Dove: Cadice, Spagna

Chi: Santiago Cirugeda, progetto autopromosso - nessuna committenza ("Unsolecited")

Cosa: modulo abitativo ampliabile

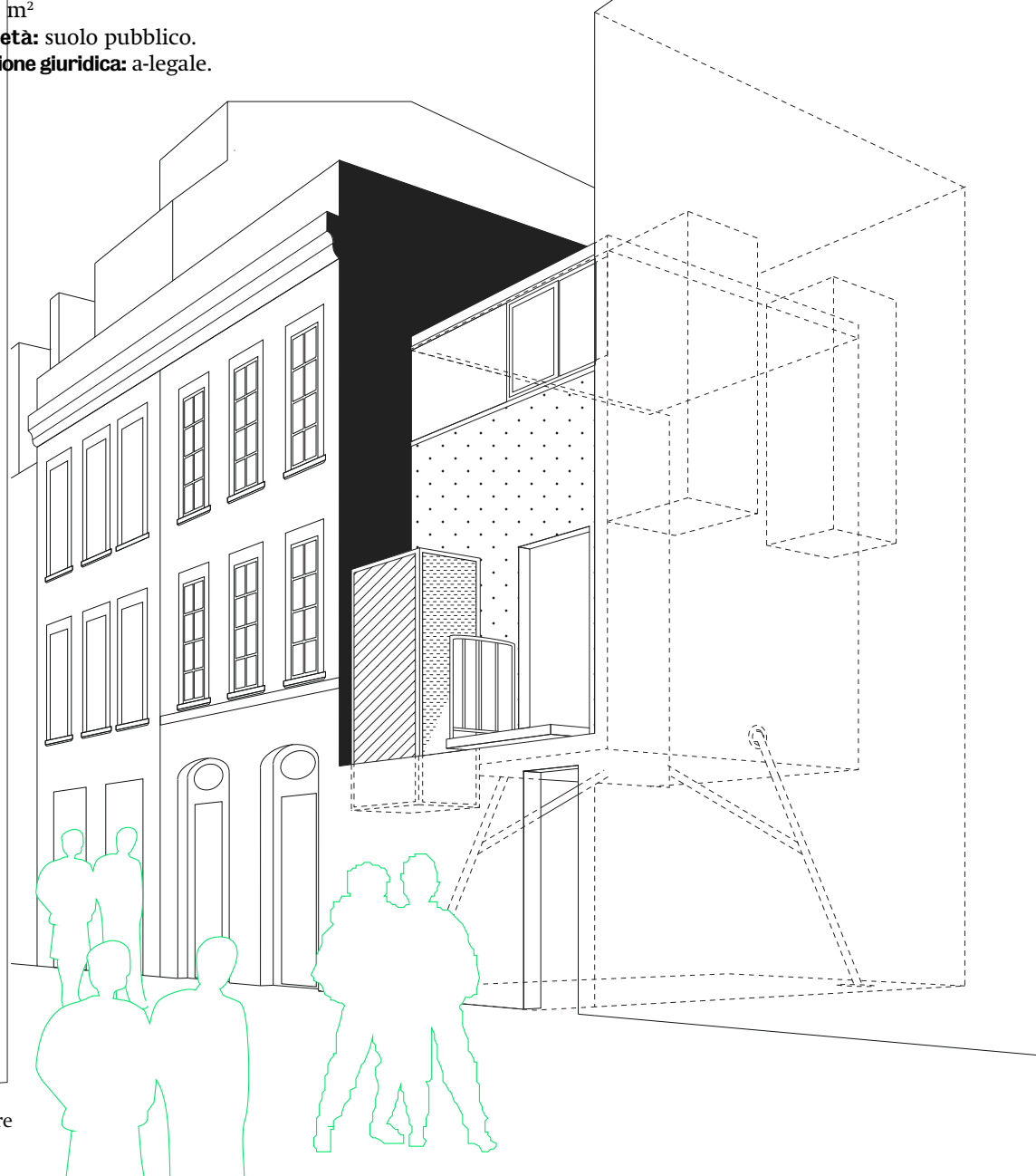
Durata: temporanea (1anno)

Costo: -

Superficie: 1° piano 12 m² + 1,8 m² balcone, 2° piano 7,2 m²; sito 25 m²

Proprietà: suolo pubblico.

Definizione giuridica: a-legale.



2. Occupare gli scarti

Contesto: una mostra a Cadice

La parcella degli architetti difficilmente può influenzare il prezzo finale di un edificio, i costi maggiori sono spesso legati al terreno sul quale edificare (specialmente in aree urbane) e in secondo luogo alla manodopera. La proposta di Cirugeda prova a scardinare questa logica occupando siti dismessi con edifici autocostruibili per ridurre al minimo i costi.

La "casa rompecabezas" sviluppa queste ricerche concretizzandosi per la prima volta nel 2002 in occasione di una mostra organizzata dall'ordine degli architetti di Cadice. Quest'occasione è solo un pretesto, ma permette a Cirugeda la sostenibilità economica per costruire il primo prototipo, che sarà utilizzato e riadattato una volta terminata la mostra.

Progetto: una casa spostabile

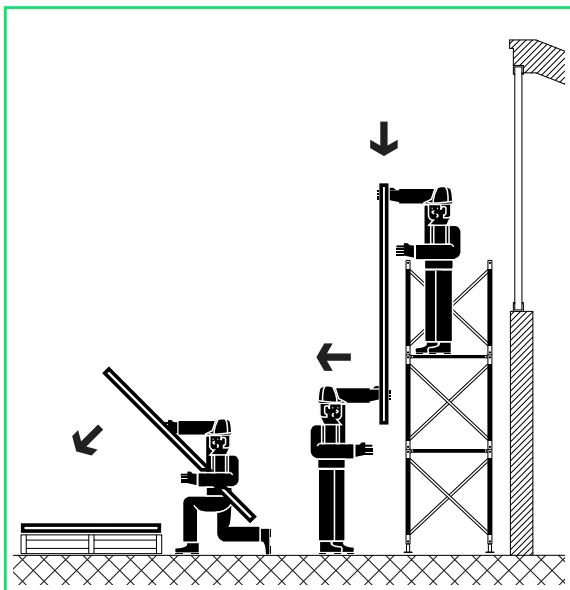
La "casa Rompecabezas" è un'abitazione smontabile e adattabile al terreno. Può essere spostata e installata comodamente in differenti luoghi, preferibilmente siti dismessi delle città. I suoi abitanti possono facilmente smontarla e spostarla in altri luoghi senza problemi. Le parti sono organizzabili in varie configurazioni e si adattano alle variabili del luogo e alle esigenze degli abitanti. Seguendo il codice civile spagnolo non può essere considerata come un alloggio, ma come una struttura mobile priva di fondazioni e non demolibile, quindi non soggetta a leggi e ordinanze sui beni immobili. Questa giustificazione, studiata da Cirugeda e un legale che ne ha sviluppato l'argomentazione giuridica garantisce al progetto di non essere perseguibile dalla legge.

In un primo momento la casa sembra destinata a occupare un sito in modo illegale, come farebbe uno "squatter" ossia occuparlo senza alcun permesso esplicito dei proprietari, ma il consulente legale per non incorrere in sanzioni consiglia a Cirugeda di raggiungere un accordo con la proprietà a un prezzo consono. Finalmente si trova una persona disposta al compromesso, l'affitto è 150 € al mese per almeno un anno di contratto. La Casa è assemblata con l'aiuto di amici e conoscenti, la linea elettrica è presa in subaffitto da un vicino attraverso un cavo di alimentazione a 200 m da Calle Joaquin Costa e il sistema sanitario è risolto con l'assunzione di un box chimico, perché la mancanza di fondi non ha permesso il montaggio di un raccoglitore per l'approvvigionamento di acqua piovana, previsto nel progetto iniziale.

Anche se la casa non è abitata permanentemente, ha accolto visitatori e passanti confermando il suo potenziale di abitabilità. Inoltre è diventata luogo di incontro per feste e nonostante la dimensione contenuta sala prove di alcune band locali. Questa molteplicità di usi per la città ha dimostrato che è più interessante avere un luogo di incontro e divertimento seppur temporaneo che un terreno abbandonato.



Quando: 2006-2007.
Dove: Siviglia, Spagna.
Chi: Santiago Cirugeda, (Recetas Urbanas), studenti, AAAbierta (associazione) <http://www.aula-abierta.info>
Cosa: demolizione di un capannone industriale e riuso dei materiali per uno spazio polifunzionale dell'Università di Siviglia.
Durata: permanente.
Costo: -
Superficie: 1000 m² edificio smontato, 75 m² nuova costruzione.
Proprietà: suolo pubblico.
Definizione giuridica: legale.



3. Riciclare un edificio

Contesto: AAAbierta

Nel novembre 2004 un gruppo di studenti ed ex studenti della facoltà di Belle Arti e Architettura dell'Università di Granada ha creato l'Associazione AAAbierta. E' un luogo dove intensificare la vita universitaria, fornendo in parallelo alla formazione tradizionale proposte innovative per colmare le lacune del sistema istituzionale e contemporaneamente rendere le istituzioni universitarie direttamente partecipi alla costruzione di nuovi spazi pubblici per la collettività; AAAbierta non si astiene da una ricerca mentale sulla città ma preferisce intervenire in modo concreto.

Azione: architettura collaborativa

Prendere i materiali da un edificio destinato alla demolizione e riutilizzarli per costruirne uno nuovo è pratica insolita, Santiago Cirugeda e AAAbierta hanno provato. L'occasione si presenta durante un seminario organizzato dall'università di Granada. Non lontano dalla facoltà c'è un capannone semi-industriale che in passato ha ospitato alcuni uffici della provincia, la maggior parte dei materiali sembrano riutilizzabili. Cirugeda attiva una lunga mediazione per concordare con l'ente pubblico e l'impresa di demolizioni una condizione contrattuale conveniente a tutti. Il rettore approva, la società anche, l'impresa, in un primo momento più ostile, raggiunge un accordo vincolando a sé tutte le parti dell'edificio vendibili a peso, come le travi in acciaio e parti strutturali. A questo punto il collettivo deve mettere a fuoco le strategie di smontaggio e riutilizzo, gli studenti saranno direttamente coinvolti prima nei corsi di studio poi nella costruzione di Aula Abierta.

La partecipazione di operai non specializzati (come gli studenti) comporta un'ulteriore attenzione, una compagnia di assicurazioni deve fiduciarci sulla sicurezza e il controllo dei lavori proposti. Nelle lezioni di settembre del corso "sicurezza nei cantieri" la parte teorica è dedicata alla prevenzione degli incidenti, quella pratica al corretto esercizio di smontaggio. Nella prima si insegna la sicurezza, nella seconda si preparano schemi che graficamente spiegano le posizioni corrette per ogni operazione, al fine di prevenire infortuni e incidenti.

In otto giorni 25 studenti smontano e trasportano in un'area preposta all'interno del campus il 70% del capannone di 1000 mq. Nei mesi seguenti Recetas Urbanas e gli studenti preparano documenti legali, disegni esecutivi etc., l'intero iter progettuale è analizzato e l'idea astratta è tradotta in concreto.

Per favorirne la vocazione pubblica si decide di costruire Aula Abierta in una posizione strategica tra la Facoltà di Belle Arti e il quartiere Chana. Un centinaio di studenti costruiscono l'au-

AAABIERTA: UN ESPACIO PARA LA FORMACIÓN ACTIVA

La Asociación Aabierto se pone

en marcha a partir de la demolición de una nave industrial, situada en los terrenos de la nueva sede de Diputación y cedida por el mismo organismo, para la creación de un nuevo espacio

Sandra Cámara

Arquitectura Técnica y Bellas Artes se hermanan en un proyecto en común que bajo el nombre de Aabierto reivindica un espacio físico para lo que llevaba gestándose durante largo tiempo en la conciencia colectiva de todos: un punto de encuentro real donde desarrollar conocimientos tanto artísticos como arquitectónicos.

Dicen que la unión hace la fuerza y es bien sabido que además de ganas y furor juvenil es necesaria cierta disciplina y determinación a la hora de lanzarse hacia un objetivo, este grupo de universitarios ha sabido conjugar compromiso, esfuerzo y ambición de manera satisfactoria. Con el arquitecto Santiago Cirugeda como garantía de seriedad, este grupo de jóvenes inició su actividad a partir de la donación por parte de la Diputación de Granada, a través de la empresa Visogsa, de una nave industrial en proceso de demolición situada en las inmediaciones de la Facultad de Bellas Artes. En un plazo inmediato, los alumnos debían desmontar el inmueble con toda la burocracia en regla. El propósito fue alcanzado con éxito y la iniciativa supuso la organización de un curso práctico sobre desmontaje en el que participaron hasta una veintena de alumnos. Terminado todo el proceso, el siguiente paso será decidir qué nuevo espacio creativo se levantará en el solar.

Antonio Collados, presidente de la asociación, muestra su satisfacción ante el trabajo conjunto y afirma que Aabierto es la pionera en España en llevar a cabo esta nueva concepción del aprendizaje, basado en la experiencia directa de los estudiantes en el reciclaje de materiales, desmontaje o acuerdos en grupo. "Que gente de Bellas Artes se una en este proyecto con gente de Arquitectura Técnica es especialmente productivo, porque con esta mezcla se amplía el dominio del lenguaje y se facilitan los trámites", explica Collados. Pero, además de las posibilidades que se abren con esta labor en común



Curso de noviembre

Martes 15

A las 17.00 horas se presentará el taller en el Salón de Grados de la Facultad de Bellas Artes y a las 18.00 y 19.30 horas los arquitectos Ángel Fernández e Ignacio Valverde darán una charla.

Miércoles 16

El Aula T3 de la misma facultad acogerá a lo largo de la mañana las tutorías. Serán horas no presenciales.

Jueves 17

La mañana se dedicará al taller en el Aula T3. Se tratará de la experiencia de autogestión de los grupos.

Veneremos un viaje a la Universidad de Málaga y la presentación del proyecto final.

aventurarse en este proyecto sólo fue "cuestión de coherencia". Marian Medina, socia de la asociación, subraya que dejar de conformarse y comenzar a actuar era algo estrictamente necesario: "Nuestras facultades están alejadas del resto de campus universitarios, nuestras instalaciones son más precarias y los servicios también muy limitados. Ni siquiera tenemos cafetería. Sólo de nosotros, que vivimos en un entorno de precariedad, es precisamente esa inestabilidad la que nos da fuerza para salir un movimiento colectivo", declara la joven. Por su parte, Luis Bravo, estudiante de arquitectura, destaca que "la mayor motivación que sienten es la interacción con el resto de compañeros y probar que realmente es posible realizar un proyecto que cubra unas necesidades académicas y culturales".

La próxima cita se celebrará el día 15 de noviembre.

Santiago Cirugeda, presenta en conferencia el proyecto, l'immagine sullo sfondo è un articolo di giornale apparso su "Granada Hoy" 10.11.2005

se trata de presentar el proyecto como Sevilla o Barcelona. Los alumnos de primero de la Facultad de Bellas Artes de la Universidad de Málaga

Prospettive: approccio pedagogico

la durante i quattro workshop tematici. Si inizia con le travi di fondazione: il cemento è cassero dentro le scossaline rimosse dal vecchio capannone (vedi scheda 1). Il solaio del piano terra è gettato in opera, le travi in acciaio arrivate in cantiere già dimensionate (l'unica parte non riciclata) sono avvitate tra loro e controventate, le pareti e le coperture sono assemblate a terra dagli studenti (vedi scheda 7-8) e poi ancorate alla struttura, le superfici trasparenti sono riciclate dal capannone. In 12 giorni di lavoro Aula Aabierto è completata. Lo spazio è ufficialmente aperto nell'anno scolastico 2007-2008.

Il processo seguito da Aabierto per ottenere un spazio autogestito dimostra che è possibile lavorare con una società di costruzioni e un ente pubblico per un progetto no-profit. E' necessario argomentare in maniera convincente, agire rapidamente e organizzare nel dettaglio le azioni da svolgere.

L'idea di smontare un edificio e costruirlo altrove è un atto dimostrativo verso un paese, la Spagna che deficitava di una cultura del riciclaggio dei materiali da costruzione, nonostante in questi ultimi anni detenga il primato di paese cementificatore d'Europa. I dati sul volume di rifiuti edili riciclati sono molto bassi, ben lontani dall'Olanda che detiene il primato con ben il 40% di riciclo.

Mediante l'autocostruzione, l'associazione ritiene che il vecchio edificio di cemento, acciaio e vetro sia convertito in un bene sociale, legittimando l'uso del suolo pubblico per la costruzione di attrezzature, senza il coinvolgimento di promotori e la mediazione dell'amministrazione pubblica.

Il rapporto con l'università è ambiguo: anche se l'azione è sostenuta dal Rettorato, l'università ha una organizzazione poco efficace per coordinare la costruzione di Aula Aperta. Tuttavia è la prima istituzione pubblica europea che assegna crediti formativi agli studenti che partecipano attivamente alla rigenerazione della città.

Questo progetto ha dato inoltre la possibilità di riflettere sul significato dell'insegnare architettura, richiamando l'approccio pedagogico di Rural Studio in cui il rapporto tra didattica e costruzione è strettamente correlato.

Gli studenti della Auburn University, messi di fronte sin da subito alle responsabilità sociali della professione, contribuiscono attivamente nel rispondere ai bisogni delle poverissime comunità dell'Alabama, progettando e costruendo a basso costo case "DIY: do it yourself" e piccoli centri comunitari, utilizzando materiali da costruzione riciclati.



fasì di smontaggio

Fasi di smontaggio del vecchio capannone destinato alla demolizione, e realizzazione del nuovo edificio con il recupero dei materiali.

Il progetto è interamente costruito dagli studenti di architettura e belle arti di Siviglia con la supervisione di S. Cirugeda e l'associazione AAulabierta.

Tutte le foto su: <http://www.flickr.com/photos/aulabierta/>

foto © Recetas urbanas



fasì di montaggio



Casa Schreber, ampliamento di una casa di minatori

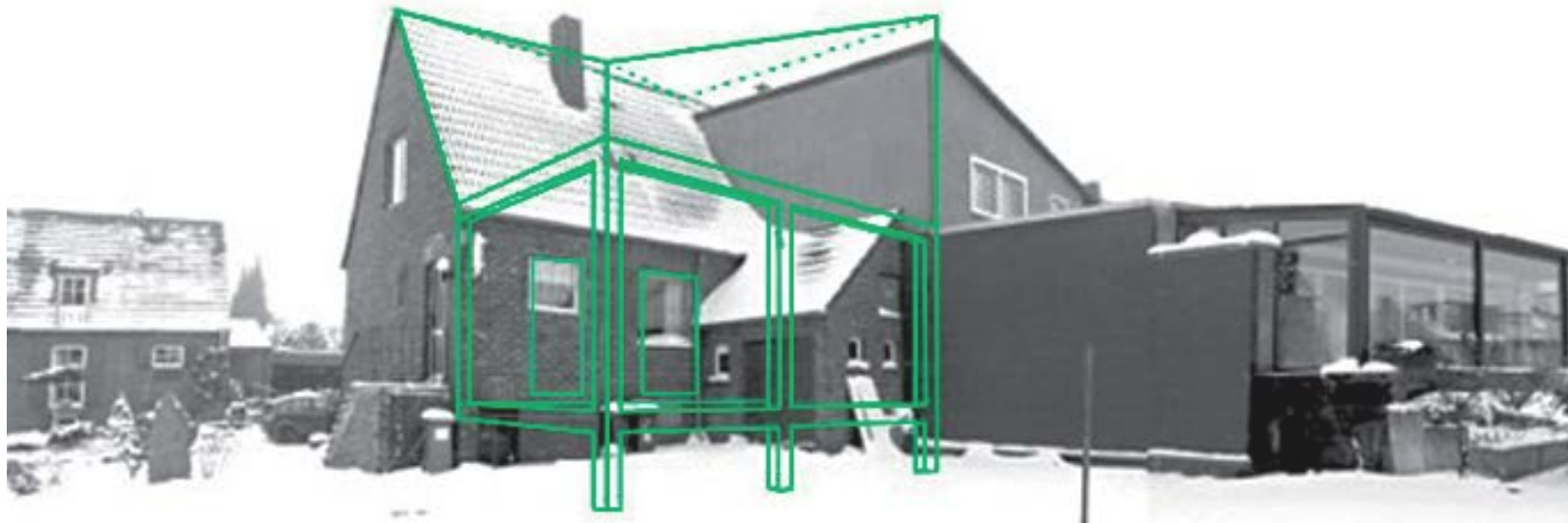
.....



Quando: 2010 2011.
Dove: Aachen, Germania.
Chi: AMUNT Architekten
Martenson und Nagel Theissen.
Cosa: residenza privata.
Durata: permanente.
Superficie: 70 + 50 m².
Proprietà: famiglia Winkel

Una tessitura fra vecchio e nuovo genera un'ampliamento di una vecchia casa per minatori, disabitata, incospicua. Gli architetti leggono il valore e le potenzialità di questo edificio e lo propongono ad una famiglia di 5 persone con poche risorse economiche, che ora può abitare una casa rinnovata e con maggiori disponibilità spaziali.





© Filip Dujardin

Weaving the new into the old

Una famiglia di cinque persone era in cerca di un domicilio più grande. Lo studio tedesco AMUNT li ha aiutati a trovare una piccola casa con ampio giardino in una zona residenziale di ex minatori del 1920, nella periferia nord della città di Aachen. Nonostante settanta metri quadri fossero in realtà troppo pochi, gli architetti incoraggiarono i loro clienti ad acquistarla comunque.

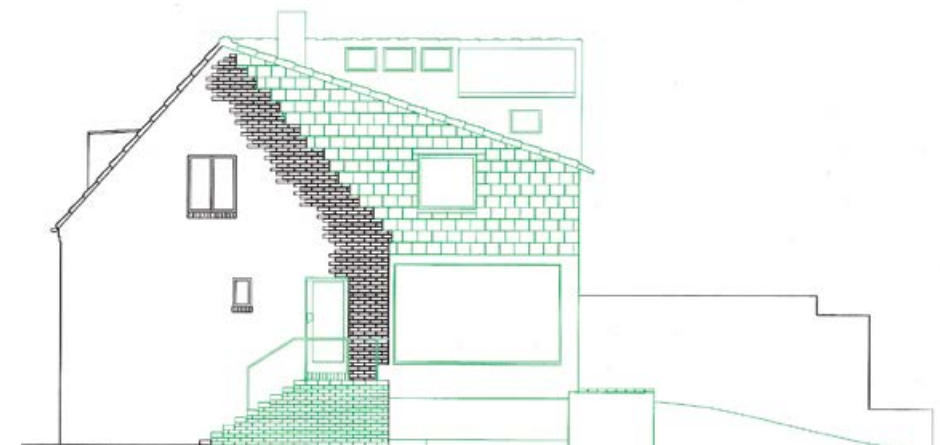
Pur lavorando con un budget molto limitato, essi ristrutturano e aggiungono altri cinquanta metri quadri all'edificio esistente. Sebbene di aspetto modesto, la preesistenza viene comunque rispettata per quanto riguarda la sua struttura di base, estesa con cura e conservata il più possibile. L'unica cosa che viene eliminata per fare spazio alla parte annessa è un vecchio capanno.

La parete esterna orientale dell'edificio principale funge ora da superficie interna dello spazioso soggiorno che è stato aggiunto a piano terra e che si affaccia sul giardino. Il tetto originario è stato notevolmente ampliato, mentre la sua singolare forma continua le linee stabilite dall'edificio preesistente e dal suo gemello.

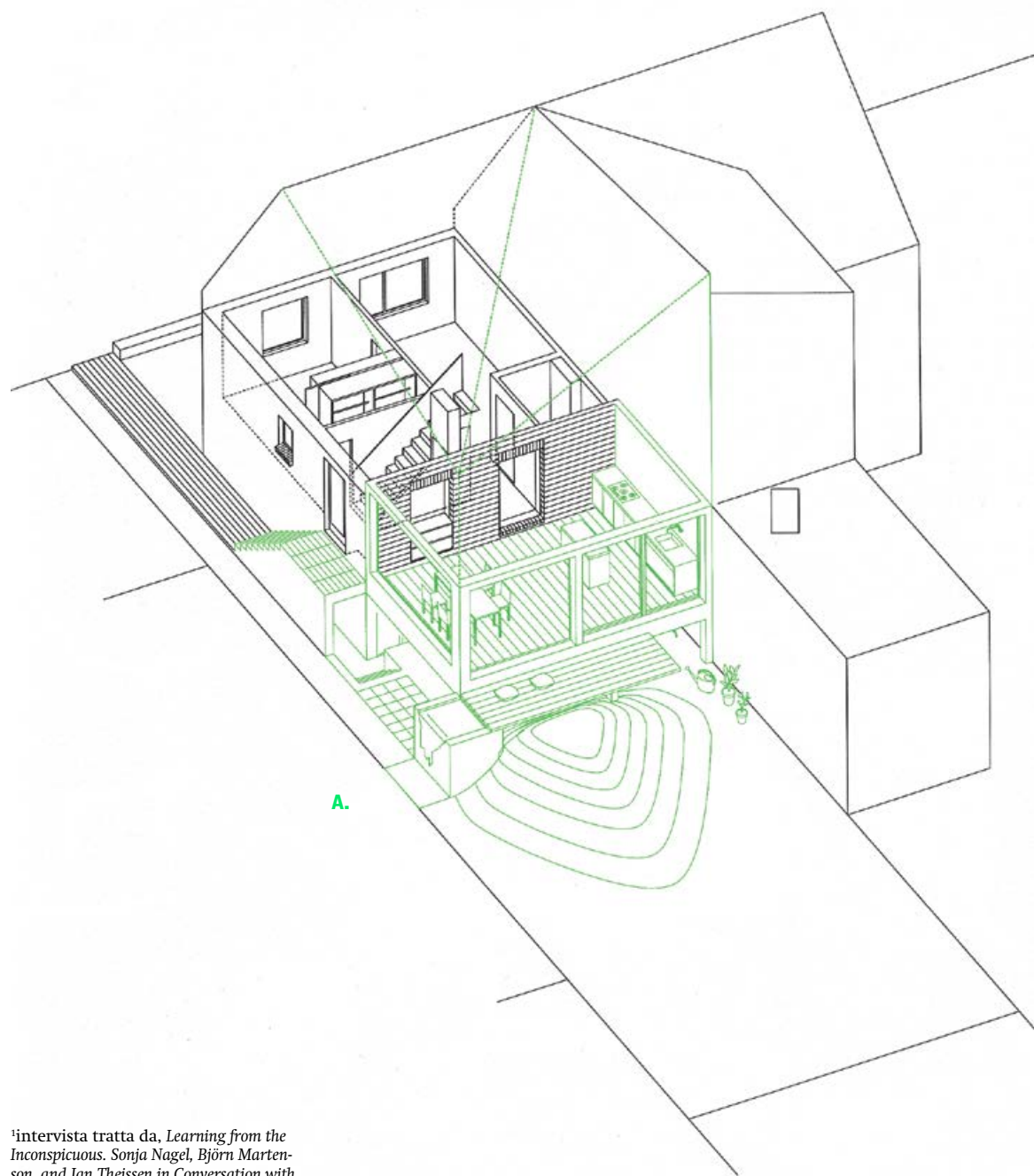
Il lato meridionale dell'edificio rivela l'aggiunta attraverso il cambiamento nei materiali da costruzione. Il contorno originale è ancora visibile, ma non sembra separare le due costruzioni che risultano ben integrate. La facciata in clinker rosso scuro dell'edificio originario, si intreccia con i blocchi non intonacati di cemento alleggerito e pietra pomice della parte aggiunta, la quale interpreta il materiale esistente in modo contemporaneo e si combina al colore originale per formare un nuovo compatto volume costruito. $1 + 1 = 1$.

L'estetica del non finito continua per l'intera parte annessa, senza staccarsi radicalmente da quella della costruzione originaria.

La percezione mainstream dello spazio liscio e perfetto, lascia posto al fascino ordinario e grezzo della residenza operaia che gli architetti hanno voluto mantenere, formulando l'estensione non in duro contrasto, ma come traslazione dinamica. Ciò è visibile anche nei dettagli: le finestre dell'edificio originale aggiunte negli anni sessanta, hanno montature di alluminio e corrispondono ai nuovi serramenti, per i quali i progettisti hanno utilizzato lo stesso materiale. Aggiunte quali i davanzali sul lato sud della casa, che sembrano essere lì dall'inizio, testimoniano la sensibilità con la quale AMUNT ha trattato l'intero edificio.



Imparare dall'ordinario₁



¹intervista tratta da, *Learning from the Inconspicuous*. Sonja Nagel, Björn Martenson, and Jan Theissen in Conversation with Florian Heilmeyer, in Muck Petzet, Florian Heilmeyer (a cura di), *Reduce Reuse Recycle. Architecture as Resource*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern 2012.

Florian Heilmeyer: Sonia e Jan, vi conoscete da quando studiate insieme all'Accademia d'Arte e Design di Stoccarda, mentre Jan e Björn vi siete incontrati quando lavoravate entrambi con Arno Brandhuber e Bernd Knies a Colonia. Ma in realtà è stata una passione un po' strana per la raccolta di immagini che vi ha riunito: la collezione fotografica *Bauten der Zwischenstadt* (Buildings from the In-Between city).

Jan Theissen: Dopo la laurea ho lavorato brevemente per una ditta di fornitura al dettaglio. Allora guidavo molto attraverso la regione che circonda Stoccarda. E notai queste case commerciali eccentriche: strani ibridi – edifici davvero robusti e resilienti – che erano stati spesso alterati ed ampliati più volte. Cominciai a scattare delle foto. Sonia fu affascinata da ciò, e trascorremmo diverse settimane in estate viaggiando sistematicamente attraverso la campagna. In seguito, le mostrammo a Björn, che ne rimase affascinato quanto noi.

Björn Martenson: Nel 2006 avevo una cattedra all'Università di Aachen, e creammo un corso di progettazione su questo tipo di edifici. [...]

FH: Parlate di "tipi". Cosa cercavate esattamente?

SN: All'inizio stavamo seguendo semplicemente la nostra fascinazione. Scattavamo fotografie principalmente nelle aree industriali e commerciali. Ciò che attirò là in modo particolare la nostra attenzione, furono gli edifici dove le persone lavorano e vivono allo stesso tempo: un amalgama di vita e di lavoro, come quando si pensa alle vecchie case coloniche o alle case degli artigiani. Si lavora al piano di sotto e si vive al piano superiore. Eravamo interessati sia all'aspetto formale che concettuale: ad esempio, il costruttore di tetti che ricopre interamente la propria casa di tegole, da un lato per mostrare il suo prodotto, dall'altro poiché è il materiale che conosce molto bene e può installarlo autonomamente. Questo tipo particolare di edificio era interessante anche perché non faceva parte di un insieme predefinito di tipi; nella teoria architettonica forme ibride come queste non esistono.

FH: Puramente in termini visivi, c'è una forte connessione tra questa raccolta e la vostra architettura. I vostri edifici – anche quelli nuovi – hanno sempre qualcosa di particolare, qualcosa di intricato ed incerto. A che punto la vostra ricerca influenza il vostro lavoro architettonico?

SN: Non si tratta mai di copiare qualcosa che abbiamo trovato e di trasferirlo di pari passo in un nostro progetto. Gli edifici che fotografiamo sono raramente ben fatti in termini architettonici e di design. Ma ci sono certi aspetti o dettagli che ci affascinano. Capire ciò che ci interessa in merito a questi edifici acquisisce la nostra percezione della vita di tutti i giorni ed espande anche il nostro repertorio di forme, materiali e costruzioni possibili.

BM: Si sviluppa una sensibilità interamente diversa e di colpo si scoprono le qualità di luoghi ed edifici troppo spesso trascurati da altri senza pensarci.

A. schema assonometrico dell'intervento di ampliamento



© Filip Dujardin

FH: Così ampliate il vostro repertorio progettuale in questo modo?

JT: Sì, in quanto la nostra considerazione sulle tipologie semplici porta ad avere in mente un vocabolario di forme e tipi che non deriva solamente dall'architettura moderna.

SN: Gli architetti spesso precludono tutto il repertorio pre-moderno – la forma dei tetti, per esempio – dal loro lavoro e ciò restringe i loro mezzi espressivi. Perché, ad esempio, ci limitiamo ai tetti piani quando il nostro linguaggio architettonico è in realtà più vario? Ci piacerebbe ripensare a come il costruire moderno potrebbe essere una volta superata la necessità di costruire tetti piani. Non vogliamo escludere nulla; l'idea è di avere un vocabolario di forme e materiali il più ampio possibile.

JT: Vogliamo sviluppare un approccio che sia il più possibile non-dogmatico. E osservare gli edifici della quotidianità nel nostro ambiente gioca un ruolo principale.

FH: Ma come trasferite il fascino per l'architettura di tutti i giorni nei vostri progetti? Potreste forse spiegarlo con il vostro ultimo progetto, Casa Schreber, ad esempio?

BM: Conoscevo i clienti, una famiglia con tre bambini, che stavano cercando casa. Ma non erano intenzionati a subordinare le



loro vite al finanziamento della loro nuova casa, così il budget era relativamente basso. Prima di tutto volevano un grande giardino. Così l'obiettivo divenne trovare un edificio esistente idoneo con un lotto ampio. Alla fine abbiamo trovato questa vecchia casa di mattoni dove un'anziana signora aveva vissuto fino a poco tempo prima. La casa era in cattivo stato. Si trattava di un "brutto anatroccolo", nella misura in cui era arroccata sopra il grande lotto, separata dal giardino da una base di un metro e mezzo di altezza.

FH: Anche i clienti hanno visto immediatamente le potenzialità del brutto anatroccolo?

BM: No [ride]. Ma siamo stati capaci di mostrarglielo.

FH: Questo si collega direttamente alla vostra collezione di foto: riconoscere le qualità di una condizione quotidiana.

SN: La nostra percezione degli edifici in apparenza quotidiani è senza dubbio molto ben sviluppata grazie alla nostra passione per il collezionismo. La configurazione spaziale della piccola, vecchia casa era stretta e buia, ma fondamentalmente buona. Costruendo l'addizione, siamo stati in grado di aprire la casa verso il giardino, e con poche nuove aperture, siamo stati in grado di portare più luce nella parte esistente. La generosità che la casa ha ora è qualcosa che ha sorpreso molto i nostri clienti.



© Filip Dujardin

FH: L'edificio sembra omogeneo in un modo strano, anche se consiste di parti completamente diverse.

JT: La casa è in realtà un duplex. L'altra metà della casa è stata anch'essa modificata ed ampliata con un giardino d'inverno ed una terrazza che si affaccia sul giardino. Il nostro progetto riguarda sia l'unità più grande, vale a dire la casa a duplex, che la piccola unità. A questo proposito, l'edificio è tutto tranne che una forma aliena, ed è questo che dà l'impressione di omogeneità.

BM: Credo che sia il contrasto che rappresenta la potenza di questa architettura. La scura, vecchia casa di mattoni con le sue piccole aperture e l'aggiunta con la sua vetrata a tutta altezza. È stato importante per noi non separare didatticamente il vecchio dal nuovo, ma intrecciarli entrambi. L'addizione è pensata per combinarsi in modo agevole con l'edificio esistente ed ampliare la vecchia casa verso il giardino. La divisione è visibile, ma non è il tema centrale; è più una questione di unire visibilmente le cose insieme.

SN: Abbiamo riusato i vecchi mattoni che abbiamo ottenuto abbattendo il vecchio capanno e realizzando le nuove aperture.

BM: Prendiamo ciò che esiste e lo intrecciamo/intessiamo in ciò che creiamo.

FH: Non è una contraddizione? Volere da un lato "intessere" l'esistente nel nuovo e dall'altro lato enfatizzare la linea di divisione tra vecchio e nuovo?

JT: Se qualcuno effettua un intervento chirurgico o unisce qualcosa insieme, una cucitura o una sutura emerge per scomparire lentamente nel corso degli anni, nello stesso modo in cui la facciata sviluppa una patina. È intenzionalmente non un'unione celebrata o una linea di divisione. Si tratta di un continuum – la

tessitura del nuovo che qui si realizza, ad esempio, portando avanti gli stessi materiali. [...]

SN: Gli architetti spesso credono che i loro edifici debbano essere finiti o perfetti una volta completati. Ma cosa significa finito? Nella vita quotidiana, in ogni caso, molto spesso si possono vedere case con cuciture, tracce di modifiche ed integrazioni chiaramente lasciate visibili.

BM: Tali cuciture, quando lasciate visibili, generano una quantità di informazioni che rendono il processo architettonico più comprensibile. Così come gli edifici non finiti sono spesso più comprensibili e talvolta anche più stimolanti di quelli finiti. Questo perché si possono ancora vedere le divisioni, la materia di base, e le modalità di costruzione prima che sia tutto nascosto.

SN: Man mano che gli edifici vengono gradualmente usati e compaiono i primi segni di usura, diventano emozionanti come gli edifici non finiti.

JT: Nella sua evoluzione, il processo di costruzione di un edificio è in realtà l'inverso del processo della sua caduta in rovina o del suo smantellamento. Come la patina, anche la condizione di "pre-finito" documenta la storia dell'oggetto e lo rende leggibile. Con la Casa Schreber, i materiali grezzi, che sono stati lasciati a vista, sottolineano le superfici e stabiliscono – proprio come una patina che si sviluppa sulle superfici e sugli oggetti nel corso degli anni – una texture vivace. Di conseguenza, le superfici appaiono meno "nuove" e guadagnano sia in plasticità che in vitalità. [...]

Tour Bois le Prêtre,

.....



Quando: 2011.

Dove: Parigi, Francia.

Chi: Lacaton & Vassal, con
Frédéric Druot.

Cosa: trasformazione di un
blocco residenziale.

Durata: permanente.

Costo: 11,25 milioni di euro

Superficie: 8 900 m² esistente +
3 560 m² ampliamento.

Committente: Paris Habitat.

La ricerca PLUS indaga le possibilità per un utilizzo migliore del budget messo a disposizione per la demolizione dei Grands Ensembles modernisti della periferia parigina, promuovendone il mantenimento attraverso strategie di miglioramento e ampliamento degli spazi abitativi. Questo è il caso realizzato di una torre alla periferia parigina.



Never demolish

Trasformare, valorizzare, riabilitare, aggiungere al costruito. Senza mai cancellare o ricominciare da capo. Tra gli esempi più significativi e meglio riusciti nel manipolare il materiale esistente dell'architettura, e nel restituire dignità ad edifici esistenti - in questo caso anche abitati - spicca il caso di trasformazione nella banlieue parigina realizzato da Frédéric Drouot, Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal. Sviluppato nel corso di quasi cinque anni, il progetto trasforma profondamente la torre residenziale ad affitti economici costruita nel 1959 da Raymond Lopez al limite del diciassettesimo arrondissement parigino, dopo una prima ristrutturazione ad inizio anni novanta.

In quest'ottica Bois-le-Prêtre rappresenta tanto un progetto quanto un manifesto, in cui converge il rifiuto degli architetti per la demolizione dei grandi blocchi di edilizia postbellica su cui si è orientata la recente politica urbanistica francese. Come per altri progetti di Lacaton & Vassal, questa posizione nei confronti del demolire non ha niente a che vedere con un conservatorismo *ante litteram*, non c'entra la storia, non si tratta di preservare questi edifici in quanto monumenti, pur con tutto il rispetto per l'opera altrui. Si tratta piuttosto di indagare il potenziale di trasformazione e di riabilitazione del materiale esistente, attraverso nuove strategie di riparazione.

Le demolizioni di grandi complessi popolari hanno avuto luogo per decenni in Francia¹. Dopo i disordini che hanno caratterizzato i sobborghi di Parigi nei primi anni 2000, le politiche statali di sviluppo urbano hanno incentivato ulteriormente questo tipo di

¹ Per lo stesso Drouot l'interesse per soluzioni alternative nasce a Bordeaux nella metà degli anni sessanta dopo aver sperimentato la demolizione del massiccio progetto di edilizia pubblica *Cité Lumineuse*, costruito nel 1960. Vedi Frédéric Drouot, *Ne pas démolir est un stratégie/Not tearing down is a strategy*, in *L'Architecture d'aujourd'hui*, n° 374, Ottobre - Novembre 2009, pag. 65-73.



© Frédéric Drouot

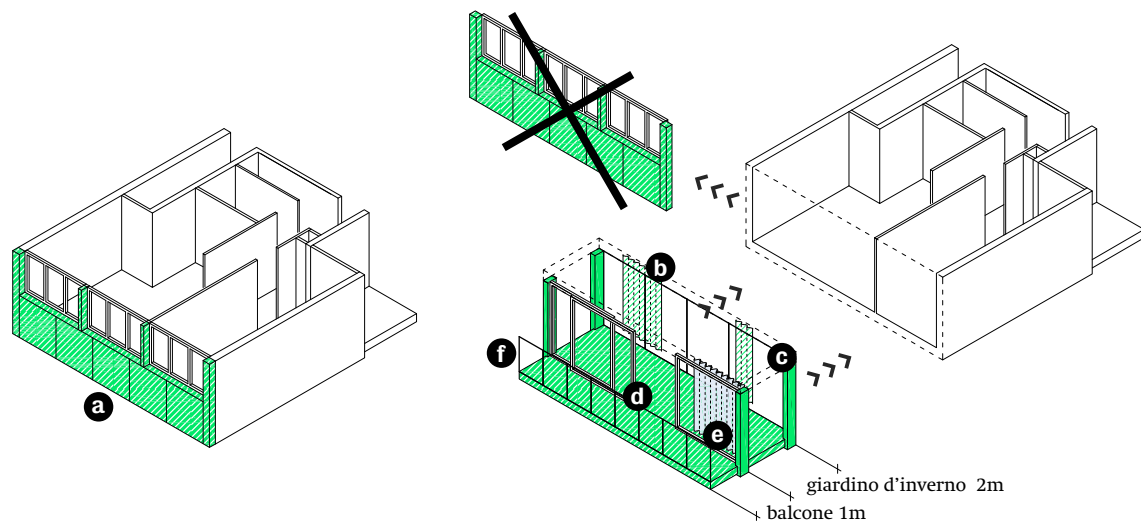
demolizioni. Con la legge Borloo del 2003, lo Stato francese ha previsto la demolizione e la ricostruzione di quasi 200.000 unità abitative nelle aree designate come "zone urbane sensibili"².

“Guardando i numeri del programma di demolizione statale (in realtà non dovrebbe essere chiamato rinnovamento urbano), ci siamo resi conto che con i 167.000 euro - destinati alla demolizione di un singolo appartamento, il trasferimento temporaneo dei suoi abitanti, e la costruzione di un nuovo alloggio - non solo abbiamo potuto riabilitare l'appartamento esistente, ma anche raddoppiare la sua superficie abitabile. Ciò è reso possibile da una strategia di addizione che abbiamo sperimentato in precedenti progetti - sia nella Latapie House, nella casa in Coutras, e nel housing sociale in Mulhouse - dove abbiamo inserito uno spazio aggiuntivo di fronte alla zona giorno vera e propria, che, a fronte del suo comfort termico, assomiglia a un giardino d'inverno che può essere programmato dagli stessi residenti.”³

² Il piano di rinnovamento promosso da Jean-Louis Borloo, mira al recupero delle periferie degradate soprattutto attraverso la demolizione dei giganteschi complessi di edilizia residenziale pubblica realizzati negli anni sessanta e settanta. L'obiettivo consiste nel realizzare alloggi di taglio più umano per centinaia di migliaia di abitanti e dotati di tutti i servizi.

³ Jean-Philippe Vassal, *Tabula Non Rasa. Toward a Performative Contextualism*. Ilka & Andreas Ruby in *Conversation with Jean-Philippe Vassal*, in Ilka & Andreas Ruby (a cura di), *Urban Transformation*, Ruby Press, Berlin 2008, pag. 260.

In risposta a queste politiche, Drouot, Lacaton e Vassal, con il finanziamento del Ministero francese della Cultura e della Comunicazione, hanno condotto uno studio di alternative per la riqualificazione e l'espansione di diverse torri ed edifici per alloggi a basso reddito, in contesti urbani che vanno da Aulnay-sous-Bois nella banlieue parigina, a Le Havre, in Normandia e Nantes nella Loira. Indagine che si è tradotta nella ricerca *Plus*, che raccoglie strategie di miglioramento dei Grandes Ensembles modernisti attraverso l'ampliamento della superficie esistente, la riorganizzazione della circolazione interna e il raggiungimento di una maggiore traspa-



schema della strategia di ristrutturazione. L'edificio è stato esteso verso l'esterno, la maggior parte degli appartamenti sono rimasti occupati durante i lavori.

- a** facciata esistente
- b** tenda termica interna
- c** serramento scorrevole
- d** divisorio leggera traslucida
- e** tenda filtrante
- f** corrimano

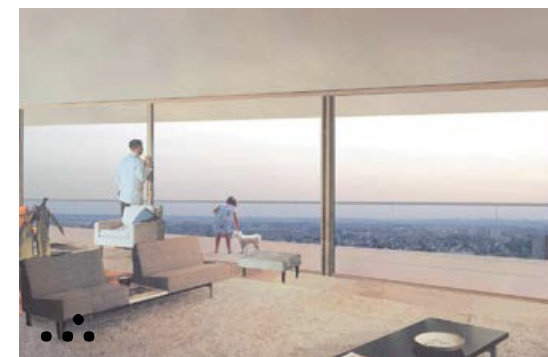
⁴ Dopo una prima uscita in un centinaio di copie da parte del Ministero della Cultura e della Comunicazione, una versione ampliata della ricerca è stata pubblicata in Spagna nel 2007, in versione trilingue (spagnolo, francese e inglese) per la casa editrice Gustavo Gili, senza apparentemente riscuotere interesse di stampa in Francia. Vedi Frédéric Druot, Anne Lacaton, Jean-Philippe Vassal, *Plus: Large-scale Housing Development*, Editions Gili, Barcellona 2007.

renza verso l'esterno.⁴

Le tematiche contenute in *Plus* hanno incontrato l'interesse di Paris Habitat, agenzia di edilizia residenziale pubblica, che, come parte di un più grande piano di riqualificazione per l'area di Porte Pouchet, ha organizzato un concorso per riabilitare la torre Lopez, che Lacaton & Vassal, hanno vinto nel 2005, insieme a Druot.

La conservazione e la trasformazione di Bois-le-Prêtre rivelano un livello di complessità sottostante lo slogan "never demolish". La distanza accettabile dalla superstrada che separa la Parigi centrale dall'area periferica, insieme al numero significativo di abitanti che voleva rimanere nella torre, l'hanno salvata dalla palla demolitrice, a differenza di altri edifici simili, appartenenti al piano originario di Lopez.

La strategia che guida il progetto è semplice e chiara: aprire ed estendere in modo egualitario ogni unità abitativa di tre metri tramite l'aggiunta di uno strato strutturale di giardini d'inverno e balconi continui, composti da elementi prefabbricati in acciaio e cemento, lastre in policarbonato traslucido e vetro, e tende solari. Vengono utilizzati materiali ordinari, leggeri e a basso costo, più caratteristici delle costruzioni industriali e delle serre che del housing pubblico, traducendoli in quello che gli architetti francesi chiamano un accresciuto "lusso" spaziale. Un lusso che guarda ad un arricchimento reale - creare spazi più generosi e flessibili rispetto alle norme degli standard minimi - e che diventa una delle chiavi per il successo delle iniziative di trasformazione urbana.



"Ogni appartamento deve diventare una villa, ciò significa che ogni appartamento non deve più rimanere dietro una finestra, ma al posto di ogni finestra deve esserci ora una nuova porta, che dà su un grande balcone-giardino d'inverno. E in questo momento la relazione tra interno-esterno cambia totalmente e non si è più in un appartamento, ci si trova in una villa."⁵

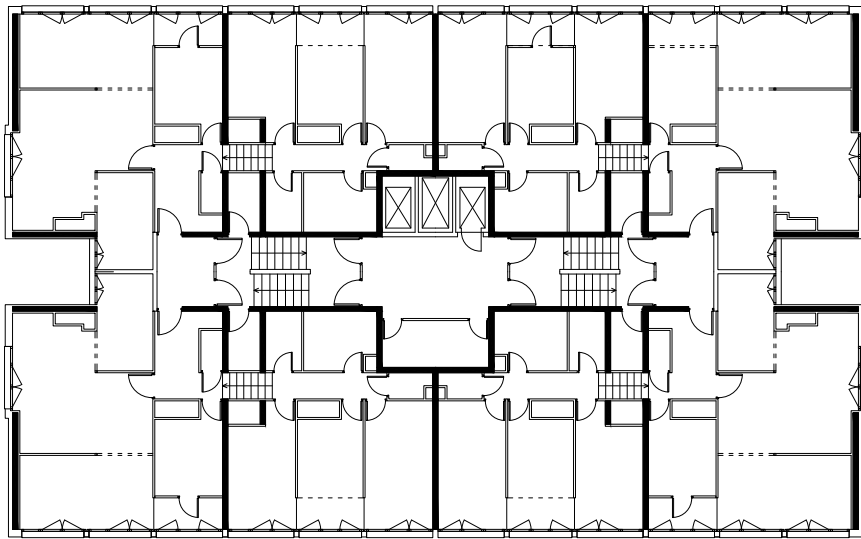
Quest'idea di aumento dello spazio si è evoluta nel lavoro di Lacaton & Vassal nel corso di due decenni, dal raddoppio spaziale della Latapie House nei pressi di Bordeaux (1993), alla serie di alloggi pubblici sperimentali di Mulhouse (2005) dove l'utilizzo delle strutture tipiche delle serre ha permesso di ottenere spazi considerevolmente maggiori rispetto agli standard da basso costo. A Bois-le-Prêtre i giardini d'inverno e i balconi, come le due estensioni a nord-est e sud-est dell'edificio, poggiano su un telaio strutturale indipendente dal fabbricato esistente. Prima di fissare le piattaforme, una nuova facciata di vetro è stata installata dietro la facciata esistente, la quale una volta smontata, ha aperto completamente l'interno verso il nuovo ampliamento. Ciò ha permesso di agire dall'esterno, consentendo agli abitanti di non abbandonare gli alloggi, o al limite di trasferirsi in appartamenti vuoti all'interno dell'edificio durante il completamento dei lavori, evitando i problemi (anche economici) di dispersione e ricollocamento che la demolizione avrebbe inevitabilmente portato con sé.

Ancor più che a Bordeaux e Mulhouse, in questo caso ogni giardino d'inverno costituisce uno spazio intermedio che è un interno rispetto al balcone, e un esterno rispetto all'appartamento, confe-




⁵ Jean Philippe Vassal Interview / Lacaton & Vassal / Part 1 & 2 / 0300TV, <http://www.0300tv.com/2009/05/jean-philippe-vassal-lacaton-vassal-feb-2009-part-2/>.

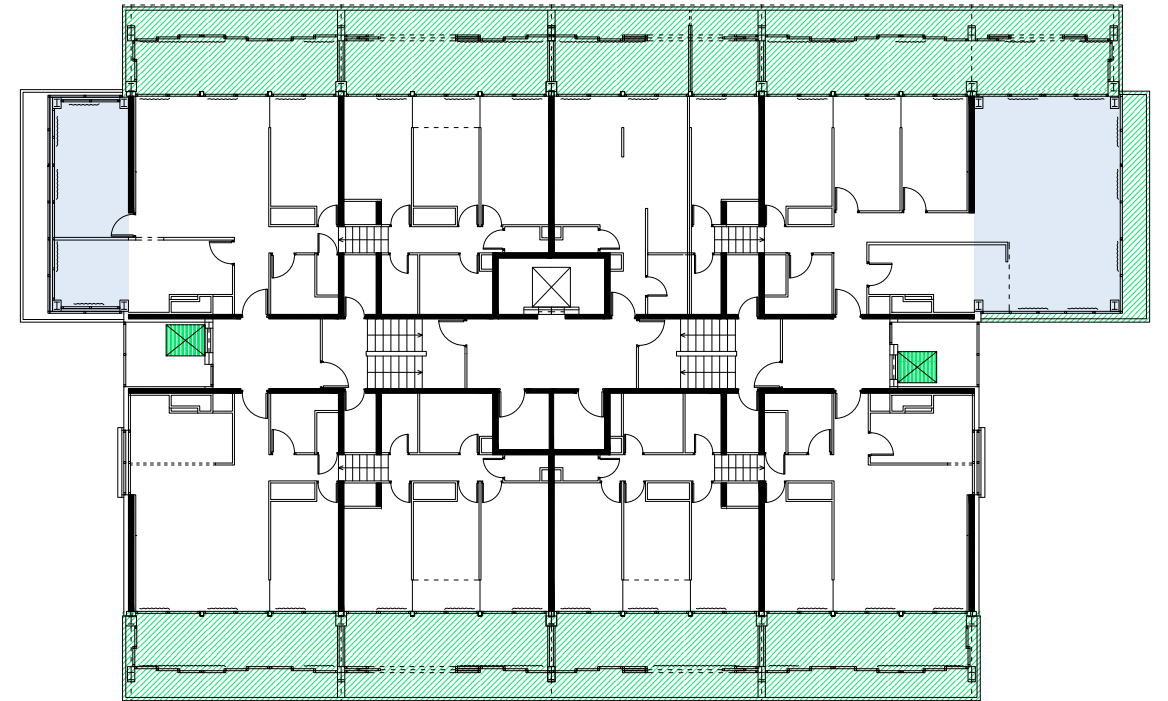


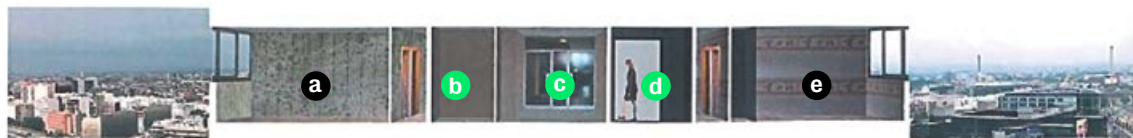
© Philippe Ruault



**pianta piano tipo prima
e dopo l'intervento**

-  estensioni / giardini
d'inverno e balconi
-  estensioni riscaldate
-  nuovi ascensori





*esistente



*trasformazione



*progetto

Le sezioni illustrate mostrano la messa in opera della strategia "Plus" su due piani tipo della torre Bois-le-Prêtre. Partendo dall'interno e dalla rimozione di alcune pareti, gli architetti francesi progettano la trasformazione degli appartamenti, migliorando la circolazione e raddoppiando lo spazio domestico e le tipologie abitative (da 5 a 10). La dilatazione degli ambienti interni avviene anche verso l'esterno, attraverso l'installazione di elementi prefabbricati che aggiungono giardini d'inverno e terrazze.

rendo alle singole unità un grado di flessibilità di cui in precedenza non godevano. Negli appartamenti grandi, diverse camere da letto sono collegate tramite l'accesso a un giardino d'inverno comune, da cui si può raggiungere anche il soggiorno e la cucina. Negli appartamenti più piccoli, le camere sono accessibili sia dal soggiorno che dal giardino d'inverno. Altre modifiche interne, come ad esempio l'eliminazione di partizioni, tendono a valorizzare il soggiorno come perno centrale del sistema distributivo a cui le altre stanze si connettono. Unità più grandi inoltre sono state create dalla combinazione di quelle più piccole per ospitare grandi famiglie e aumentare la desiderabilità complessiva della torre.

La creazione di strati con gradi diversi di trasparenza e di riflessione aumentano ulteriormente la trasformabilità e le possibilità di modulazione dello spazio interno. Il parapetto di vetro dei balconi, la chiusura esterna scorrevole dei giardini d'inverno di policarbonato traslucido, la partizione più interna di pannelli di vetro scorrevole. A cui si aggiunge la regolazione del grado di esposizione e di privacy controllabile da una tenda solare leggera al livello



a T2: appartamento 42 mq; soggiorno 21 mq b area di raccolta rifiuti c pianerottolo d ascensore 1 piano su 2 e T2: appartamento 42 mq; soggiorno 16 mq f estensione di 3 m: balcone + giardino d'inverno g rimozione parete in mattoni h sbarco al piano per due ascensori i T4: appartamento 99 mq; soggiorno 41 mq l T3: appartamento 83 mq; soggiorno 33 mq m T3: appartamento 54 mq; soggiorno 18 mq n sbarco al piano per nuovo ascensore o T4: appartamento 92 mq; soggiorno 37 mq p T3: appartamento 73 mq; soggiorno 30 mq

della membrana di policarbonato, e da un'ulteriore tenda interna, riflettente verso l'esterno ed internamente in tessuto, che serve da barriera termica se visiva.

Questa attenzione totale allo spazio interno e il non riferirsi mai all'immagine esteriore dell'edificio lascia emergere la critica degli architetti francesi mossa alla preoccupazione eccessiva per la forma e la superficie esterna, spesso fatta a scapito delle necessità quotidiane che l'architettura deve soddisfare. Nella risistemazione di Bois-le-Prêtre viene rifiutato il linguaggio delle identità iconiche. Anche perché la nuova architettura che ne risulta non è pensata come oggetto da controllare esternamente, bensì come il risultato di un adeguamento spaziale interno. Conquiste spaziali oggettive della modernità che vengono rifondate su un linguaggio residuale ed impuro, che permette agli abitanti di appropriarsi e continuare a trasformare gli spazi in cui vivono, e che influenza le azioni delle politiche di edilizia residenziale. Denunciando allo stesso tempo la crisi della modernità stessa.





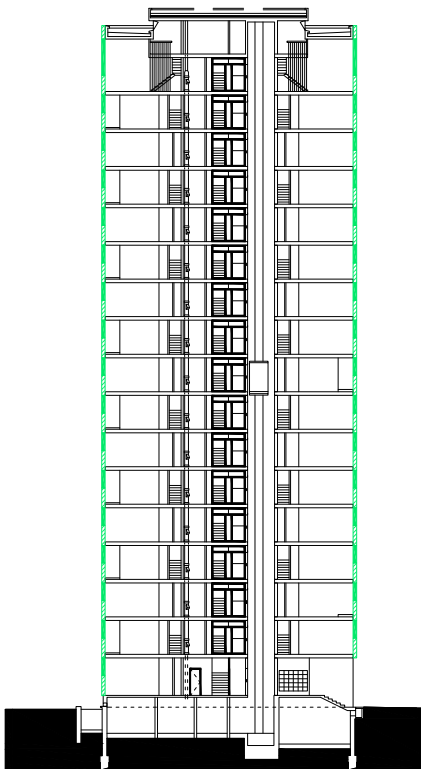
1959-1961
Progettata dall'architetto Raymond Lopez, è stato il primo edificio a torre a sorgere nell'urbanizzazione del XVII arrondissement. Il metodo costruttivo si basava sull'assemblaggio di elementi prefabbricati su una maglia di cemento modulare, un sistema diffuso a grande scala nel secondo dopoguerra.



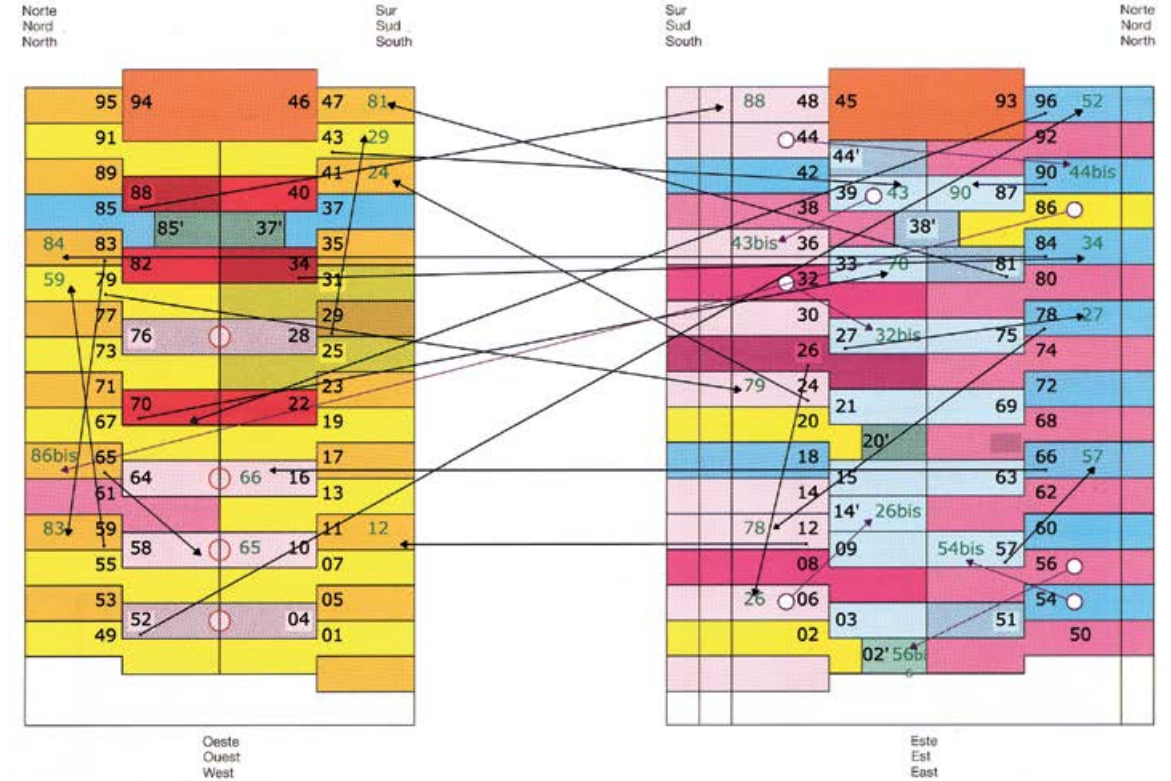
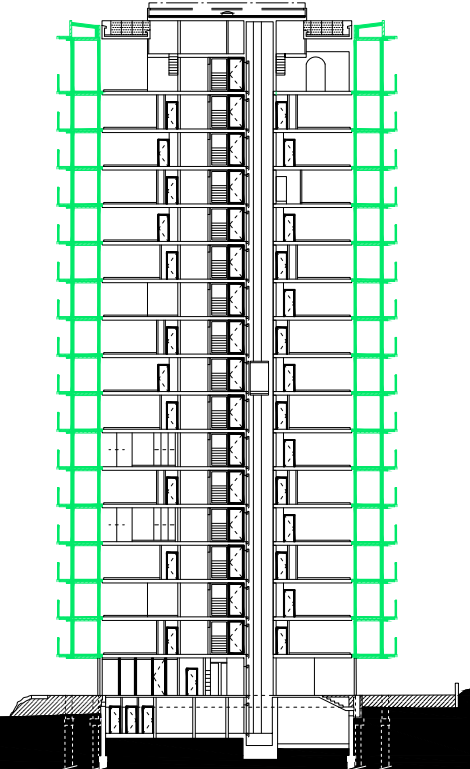
1990
Una prima trasformazione viene realizzata attraverso l'installazione in facciata di un rivestimento isolante che chiude le logge e riduce le aperture a piccole finestre, con una riduzione dell'illuminazione naturale interna e delle viste sulla città.



2010-2011
Dopo aver rinunciato definitivamente alla demolizione, la municipalità parigina decide per la ristrutturazione della torre Bois-le-Prêtre all'interno di un grande piano di rinnovamento urbano attraverso il concorso indetto nel 2005, vinto da Frédéric Drout, Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal.



sezione prima e dopo l'intervento



	desocupado vide vacant	
	F7 3/1 (n° de viviendas desocupadas) 3/1 (n° de logements libres) 3/1 (n° of vacant flats)	
	F6 8	
	F5 (o antiguo T5/6) (ou T5/6 ancien) (or old T5/6)	17/2
	F4 12/2	
	F3 13/1	
	F2 (o antiguo T3; esquina) (ou T3 ancien, angle) (or old T3, angle)	17/1
	T2 (duplex PB+16) (duplex PB+16) (duplex PB+16)	4
	T2 (centro) (centre) (centre)	6/2
	Fbis (o antiguo T2, centro, este) (ou T2 ancien, centre, est) (or old T2, centre, east)	17/5
	estudio studio studio	4/3

	des-cohabitación décohabitation de-cohabitation
	agrupación de dos viviendas groupement de deux logements regrouping of two flats
	movimiento interno mouvement interne internal movement
	otras posibilidades autre possibilité other possibilities
	petición OPAC del 18/01/07 impossible F3 en n° 26
	demande OPAC du 18/01/07 impossible F3 dans n° 26
	request OPAC, 18/01/07 impossible F3 in n° 26

ESTA PROPUESTA TIENE EN CUENTA LAS SIGUIENTES HIPÓTESIS:

- Desplazamiento del n° 20, n° 02 de 2 tramos hacia el sur
- Desplazamiento del n° 86 de 1 tramo hacia el norte
- Desplazamiento del n° 38 de 1 tramo hacia el sur
- Desplazamiento del n° 85 de 2 tramos hacia el norte
- Desplazamiento del n° 37 de 2 tramos hacia el sur
- F4, n° 52 + n° 76 + n° 28 posibles para la portera

CETTE PROPOSITION PREND EN COMPTE LES HYPOTHÈSES SUIVANTES:

- Glissement n° 20, n° 02 de 2 trames vers le sud
- Glissement n° 86 de 1 trame vers le nord
- Glissement n° 38 de 1 trame vers le sud
- Glissement n° 85 de 2 trames vers le nord
- Glissement n° 37 de 2 trames vers le sud
- F4, n° 52 + n° 76 + n° 28 possible pour la gardienne

THIS PROPOSAL TAKES INTO ACCOUNT THE FOLLOWING HYPOTHESIS:

- sliding of n° 20, n° 02, 2 strips to the south
- sliding of n° 86, 1 strip to the north
- sliding of n° 38, 1 strip to the south
- sliding of n° 85, 2 strips vers le nord
- sliding of n° 37, 2 strips to the south
- F4, n° 52 + n° 76 + n° 28 possible for the caretaker

14 VIVIENDAS DESOCUPADAS / LOGEMENTS LIBRES / VACANT FLATS

- 3 estudios / studios / studios
- 4 F7bis
- 2 T2 centro / centre / centre
- 2 F4
- 2 F5
- 1 F7

Localizzazione degli inquilini e nuove tipologie di appartamenti all'interno dell'edificio.
Tratto da Plus: Large-scale Housing Development, op. cit., pag. 227.

Ex-stazione San Cristoforo,

.....



Quando: 2008.

Dove: Milano, Italia.

Chi: Studio Albori

Cosa: riutilizzo di uno scheletro edilizio.

Durata: permanente.

Superficie: -

Proprietà: mista pubblica e privata.

Committente: PARC - Padiglione italiano - La Biennale di Venezia.

Partendo dal reimpiego di uno scarto a grande scala – la struttura incompiuta progettata da Aldo Rossi- la strategia ipotizzata dallo studio Albori ne prevede l'utilizzo in ogni sua parte, aggiungendo abitazioni di varia natura, in un'indagine sulle possibilità costruttive che ruotano attorno al riutilizzo dei materiali di scarto più diversi.





Ecomostro addomesticato

Presentato al padiglione italiano dell'XI Biennale di Architettura di Venezia all'interno della mostra "L'Italia cerca casa", curata da Francesco Garofalo, la proposta dello studio milanese Albori (Emanuele Almagioni, Giacomo Borella, Francesca Riva) rappresenta una sintesi esemplare del loro atteggiamento progettuale attorno al tema dell'abitare. Un progetto di trasformazione, in qualche modo visionario, che parte da un'ipotesi reale e concreta: lo scheletro incompiuto della stazione progettata da Aldo Rossi e Gianni Braghieri nel 1983 per lo scalo ferroviario di San Cristoforo a Milano. Abbandonato da oltre vent'anni, in posizione quasi bucolica lungo il Naviglio, il solo telaio strutturale in cemento e acciaio realizzato mette in evidenza ancor più la geometria chiara del progetto rossiano.

La struttura preesistente viene così riutilizzata come palinsesto su cui innestare volumi in un aggregato di abitazioni di varia natura – dall'edilizia convenzionata alla residenza in libera vendita– fra le quali trovano posto anche una serie di altre funzioni: laboratori, un piccolo asilo, un teatrino, un bar-trattoria, un ostello e un centro per la vendita e la riparazione di biciclette.

“Così come gli hippy utilizzavano la cupola geodetica dell'ingegnere e filosofo (e, a un certo punto, anche compagno di strada) Richard Buckminster Fuller, la griglia strutturale a vista dell'architetto e filosofo Aldo Rossi diventa supporto non casuale ma utile ad ospitare il vitale 'disordine' di unità abitative che sembrano citazione di tutto quello che di personale e sgrammaticato gli abitanti inseriscono negli anonimi alveari urbani contemporanei.”

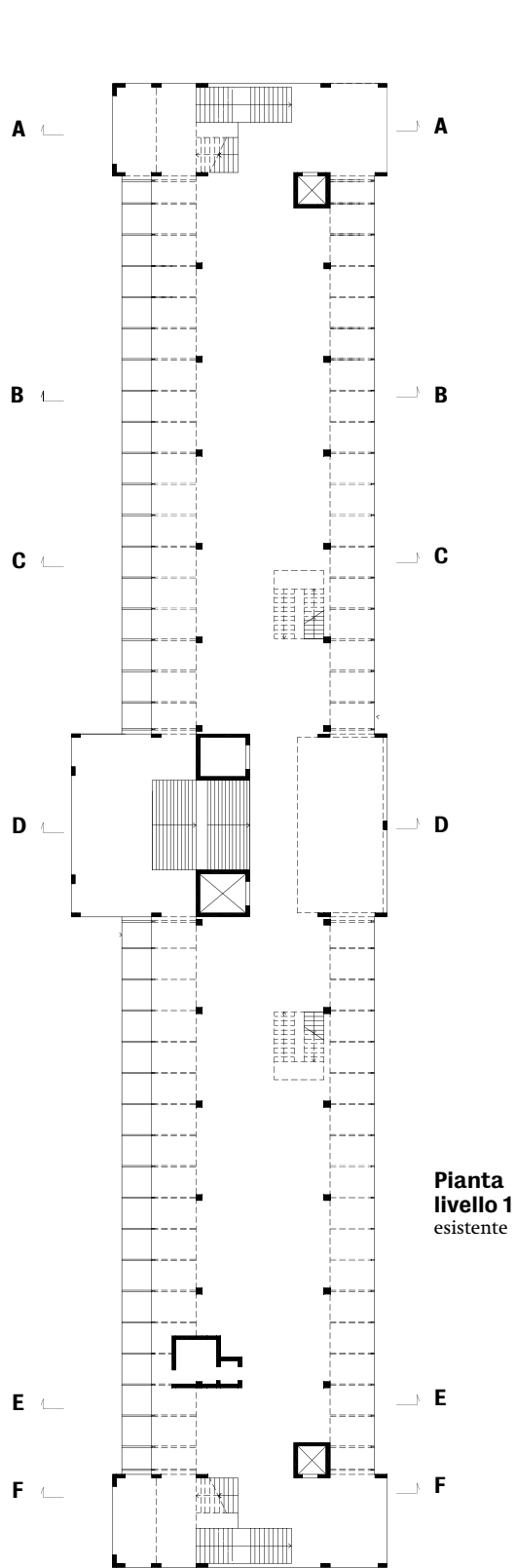
¹ Gianni Pettena, "...l'ingegnere interroga l'universo, mentre il bricoleur si rivolge ad una raccolta di residui di opere umane...", in Domus 945, marzo 2011.



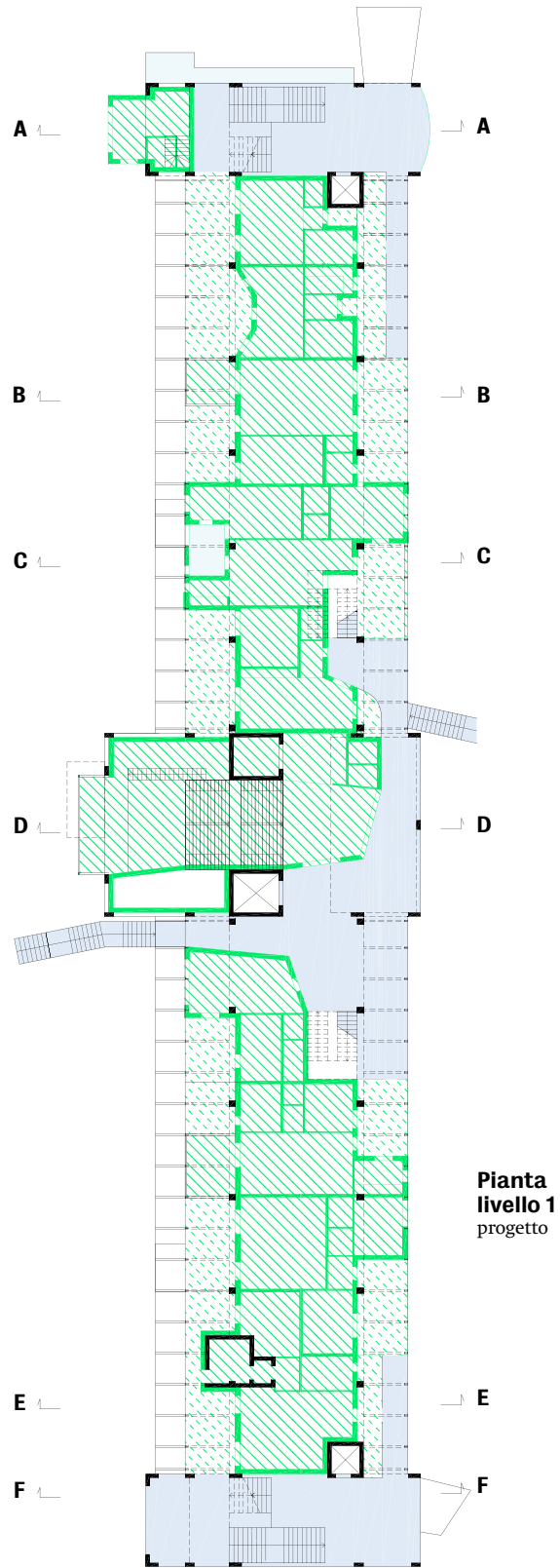
La varietà di forme e tipologie, libere da ogni tradizione scolastica – così come il modo nel quale la proposta viene presentata – rispecchia anche la volontà di legare il processo progettuale alla partecipazione attiva degli abitanti ed a scelte e necessità diverse. Il progetto ha il carattere del "cantiere permanente", con dinamiche che lasciano piena possibilità di incremento, modifica e riparazione nel tempo, oltre a rappresentare solo una delle molteplici configurazioni possibili in un dato momento.

Il rimanere vicino al contesto reale si riconferma nell'attenzione alla fattibilità economica, basata sulla rottura con la canonica separazione tra edilizia speculativa e edilizia sociale (la vendita di 6-10 unità abitative mettendo in affitto le rimanenti 36-40 a canoni differenziati dovrebbe garantire l'autofinanziamento del progetto), e sul rispetto scrupoloso della normativa vigente. Quest'ultima viene aggirata per la sola eccezione della dotazione di posti auto, muovendo in questo senso una critica in previsione di una graduale dismissione dell'automobile come mezzo di trasporto privato a favore di mezzi pubblici o comunque ecologici.

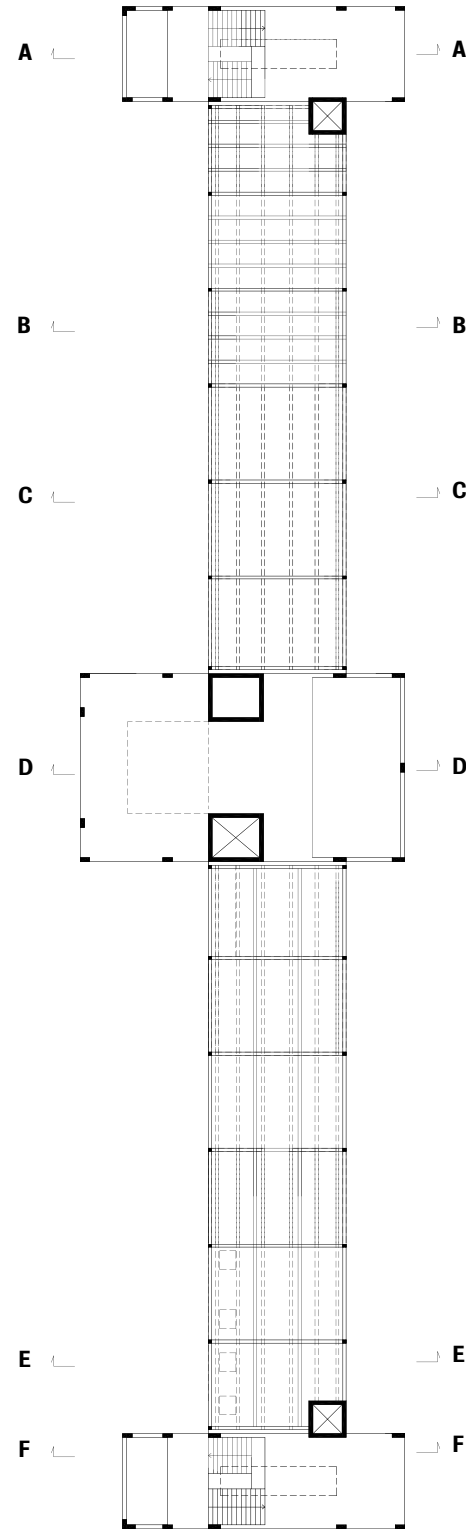
Molti dei lavori dello studio Albori partono dal riutilizzo di preesistenze. Dalle strutture residue di grande scala, come nel progetto in questione, all'edificio dismesso, ai materiali di scarto, in una visione che da buono ed accorto comportamento sostenibile diviene poetica dello scarto, linguaggio, estetica del costruire. Nel caso di "Ecomostro addomesticato" il concetto di re-use viene applicato quasi in maniera totalitaria, dal reimpiego della struttura stessa alla costruzione delle nuove abitazioni, per le quali la strategia costruttiva ipotizzata ruota attorno alla possibilità di utilizzare materiali scartati di varia natura, non solo quelli provenienti dalla



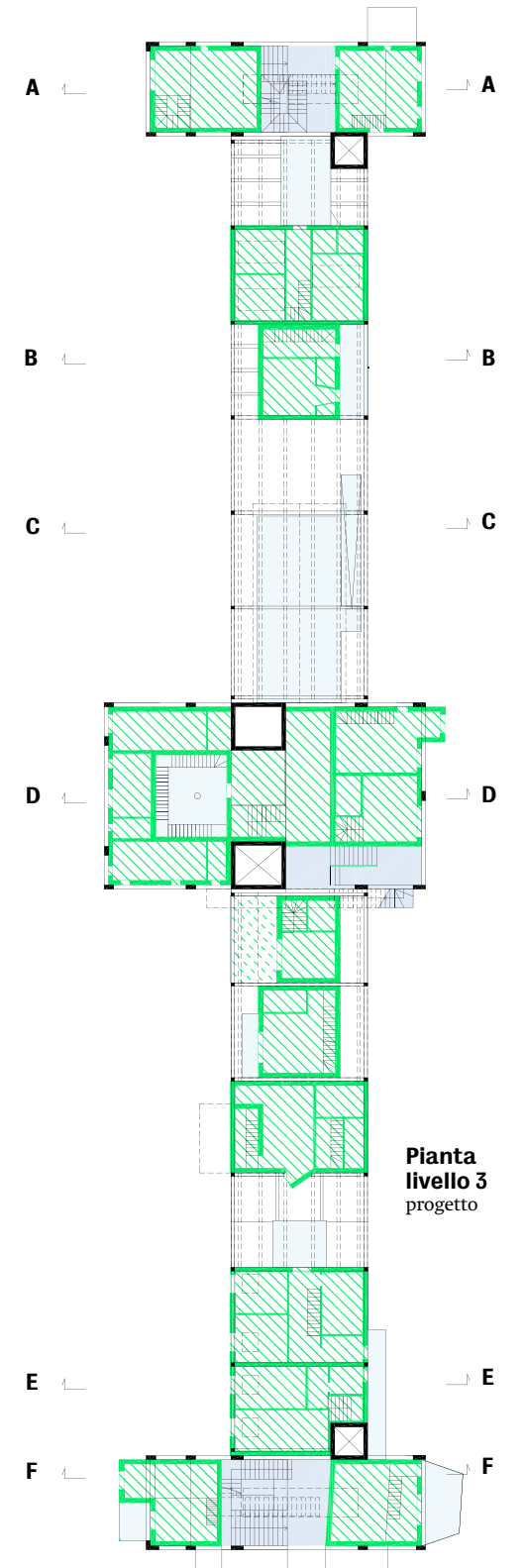
Pianta livello 1 esistente



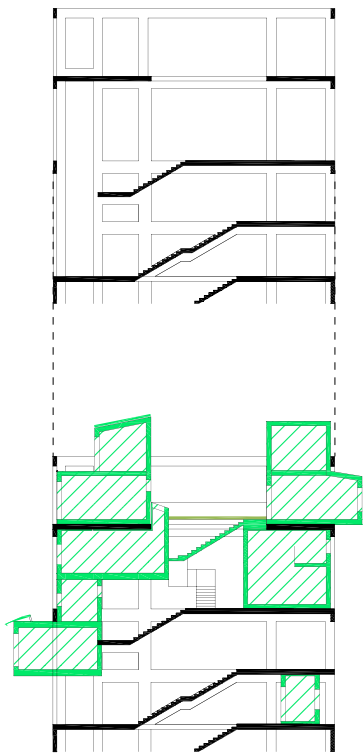
Pianta livello 1 progetto



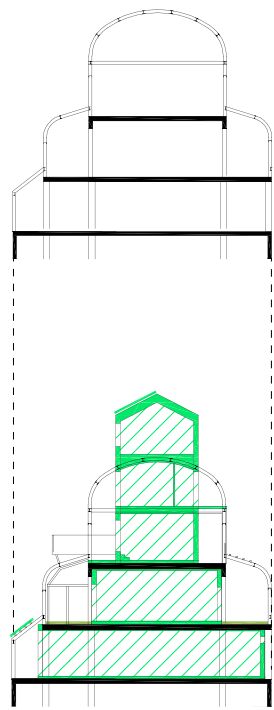
Pianta livello 3 esistente



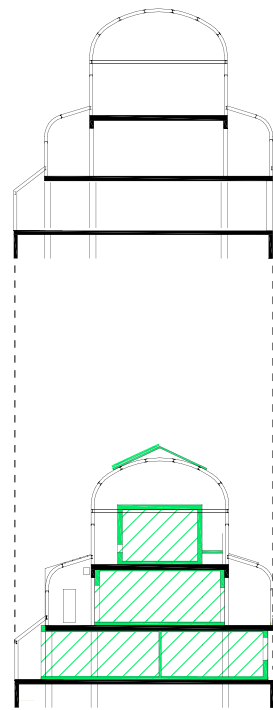
Pianta livello 3 progetto



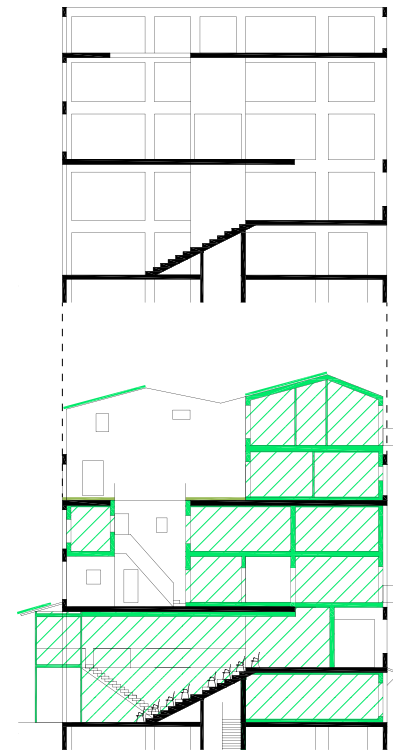
a
sezione A-A
esistente + progetto



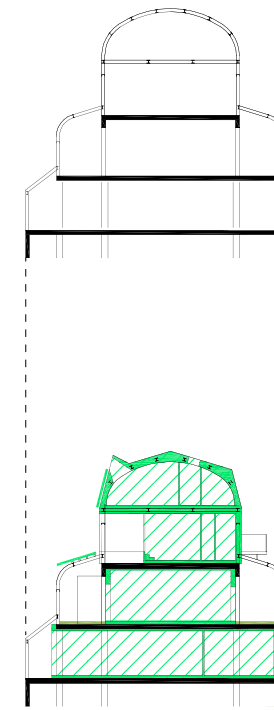
b
sezione B-B
esistente + progetto



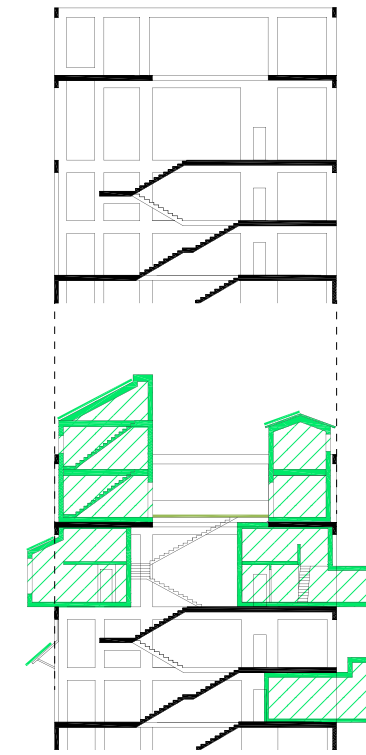
c
sezione C-C
esistente + progetto



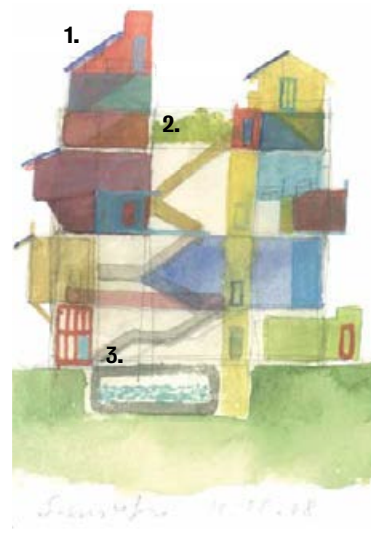
d
sezione D-D
esistente + progetto



e
sezione E-E
esistente + progetto



f
sezione F-F
esistente + progetto



1. pannelli fotovoltaici
2. tetto giardino
3. serbatoio di accumulo interstagionale

filiera edilizia. In particolare viene sperimentata la realizzazione di pannelli di tamponamento che basano la coibentazione su un triplo strato di contenitori di poliaccoppiato (i recipienti per il latte e i succhi di frutta della Tetra Pak) che con uno spessore di 30 cm garantiscono un valore di trasmittanza $U = 0.18$ e di conseguenza ottime prestazioni d'isolamento a fronte di un materiale resistente e dal costo praticamente nullo.

Lo stesso atteggiamento di utilizzo sobrio delle risorse costruttive ritorna nell'utilizzo di infissi recuperati e posati in coppia come si usa nelle aree nordiche (uno interno e l'altro esterno), che creano un'intercapedine d'aria, un piccolo giardino d'inverno per le piante, e che nel complesso garantisce l'isolamento di un doppio vetro. I consumi energetici vengono contenuti attraverso la combinazione di fonti rinnovabili (fotovoltaico, solare termico, pompe geotermiche) e l'utilizzo del piano interrato esistente come serbatoio fortemente coibentato per l'accumulo di acqua riscaldata dai pannelli durante la stagione estiva e da riutilizzare in quella invernale.

Ciò che importa e che forse rimane, al di là di ogni valore tecnico o prestazionale, è un'idea diversa di sostenibilità, più vicina alla dimensione viva dell'architettura, non solo attenta alla salvaguardia

² Andrea Nulli, *Osservare, riflettere, bighellonare: tre progetti dello studio Albori*, in *Domusweb*, marzo 2011, www.domusweb.it.

³ *Ibidem*.

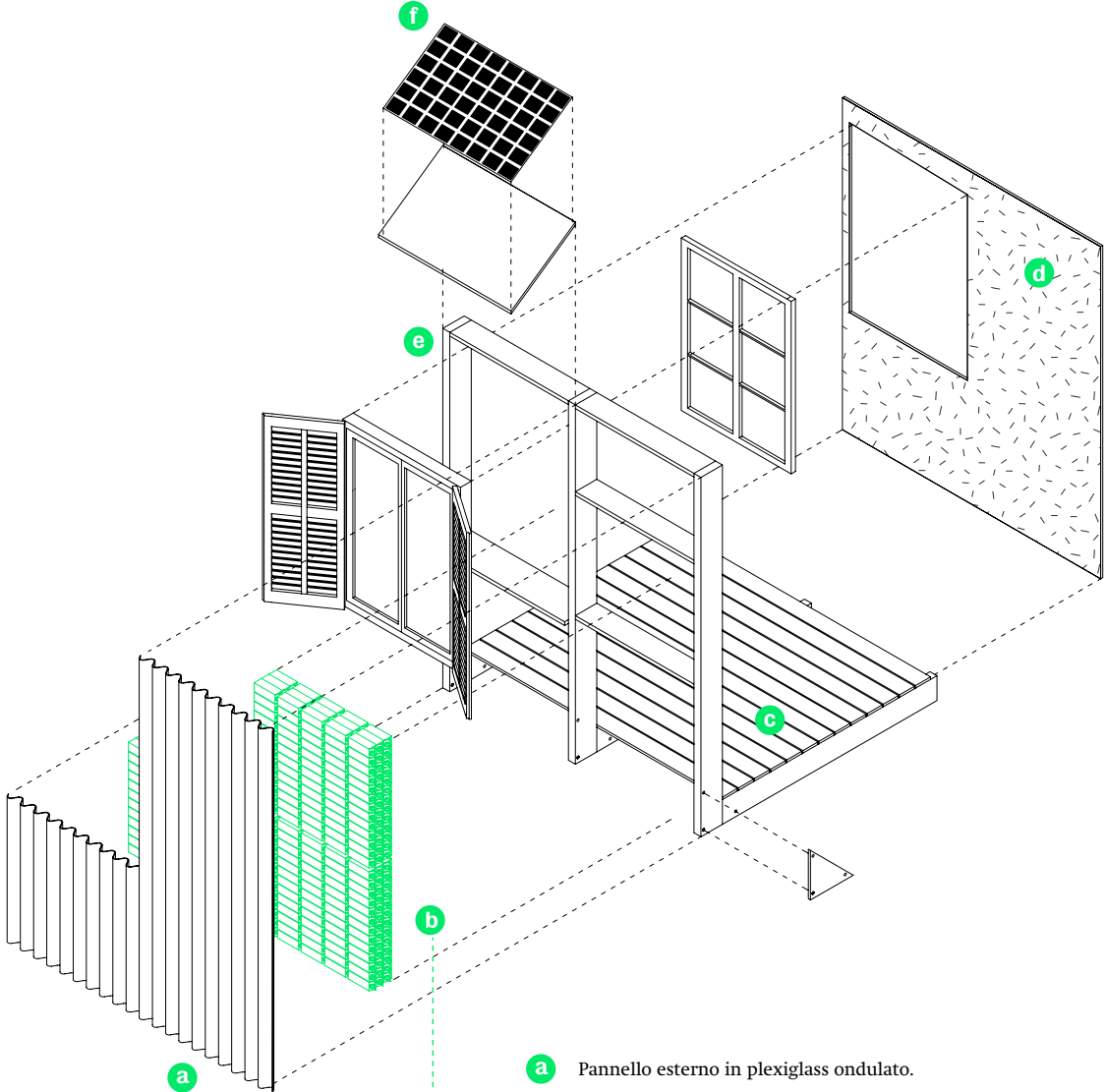
dell'equilibrio ambientale o del bilancio energetico, ma anche una "strategia di affettuosa cura della 'dimensione corporea e sensibile' del costruire e dell'abitare"². Una pratica che richiama alla mente quella del bricolage:

"A guardare i progetti dello studio Albori, il pensiero corre inevitabilmente alle note pagine di Lévi-Strauss sulla differenza tra ingegnere e bricoleur: "l'ingegnere interroga l'universo, mentre il bricoleur si rivolge a una raccolta di residui di opere umane". Sono pagine che, lette cinquant'anni dopo essere state scritte, non ci parlano solamente di un mondo 'primitivo' contrapposto al mondo 'civilizzato', ma anche di una strategia di sopravvivenza oppure – con un termine più ottimista – di 'sostenibilità' in un mondo totalmente omologato."³

schema tipologico prospetto Sud edifici residenziali



WoBo mattone di birra



- a** Pannello esterno in plexiglass ondulato.
- b** Tamponamento in pannelli ottenuti mediante l'assemblaggio di moduli esausti di poliacoppiato (Tetra Pak) con spessore totale di 30 cm.
- c** Struttura portante in legno con angolare in acciaio.
- d** Tamponamento interno in compensato dipinto.
- e** Serramenti di recupero posati in coppia per creare una camera d'aria isolante.
- f** Pannello fotovoltaico montato su struttura ombreggiante.



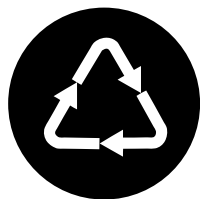
“Laddove le confezioni non possono essere direttamente riusate, come si faceva con le bottiglie di latte, potrebbero esser ben progettate per un uso secondario e più permanente come materiale da costruzione, sfruttando per la costruzione di case l'efficiente sistema di produzione e distribuzione delle industrie per il consumo di massa”⁴



Nel 1960 Alfred Heineken, proprietario e fondatore del più grande stabilimento di birra ad Amsterdam, in un viaggio a Curacao incontra due problemi: migliaia di bottiglie disseminate lungo le spiagge e una cronica carenza di alloggi per i costi troppo elevati dei materiali da costruzione. L'idea, sviluppata dall'architetto John Habraken è realizzare una bottiglia in vetro utilizzabile come mattone; la forma è stata pensata per costruire un muro di elementi ad incastro e risolvere aperture e soluzioni angolari senza tagliare alcuna bottiglia. Nel 1963 entrano in produzione 60.000 WoBo, ossia World-Bottle di diverse dimensioni 350 mm. e 500 mm. Con alcune di queste Heineken costruisce un piccolo capannone prototipo nella tenuta a Noordwijk nei paesi bassi, come legante si utilizza uno speciale silicene di malta cementizia. Nonostante l'intuizione la bottiglia non risquoterà alcun successo.

² Kevin Lynch Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città, CUEN, Napoli, 1992.

Reuse



**riuso,
riciclo,
recupero
dei materiali,
uso degli scarti,
decostruzione,**

*“Anzichè persistere
nel suo impegno
per privilegiare il
crudo o il cotto,
l’architettura
dovrebbe occuparsi
degli avanzzi”*
Sylvia Lavin

1.1 Ritorno all’esistente

La netta separazione tra antico e nuovo, tra passato della storia e presente del progresso, avanzata in seno al Movimento Moderno, appare definitivamente superata. Tale contrapposizione sembrava orientare il progetto di architettura verso due strategie possibili: la conservazione dell’antico da un lato, la demolizione e la nuova costruzione dall’altro. Restauro conservativo e costruzione del nuovo sembravano essere le pratiche di intervento più convenienti.

Oggi, nella ormai consapevole impossibilità di una tabula rasa, il significato e il valore d’uso dell’architettura non possono più identificarsi solo con la sua natura tettonica e di colonizzazione del vuoto. Con maggiore intensità, il progetto di architettura ridefinisce le proprie ambizioni, la propria scala e i propri strumenti nelle maglie di un esistente che si mostra sempre più ampio e variegato. Allo stesso tempo infatti è emersa con evidenza l’inadeguatezza delle culture tradizionali del restauro e della ristrutturazione di fronte alla crescente massa di edifici di ogni genere, natura e valore che concludono il loro ciclo di vita sul territorio italiano ed internazionale. Una miriade di case, scuole, edifici pubblici, capannoni e fabbricati che nella maggior parte dei casi non meritano un approccio conservativo ma che, per una serie di ragioni, non conviene demolire. Cosa fare di questo materiale privo di valore monumentale e di cui non possiamo disfarcene?

La necessità di lavorare sempre più col materiale esistente del costruito, ha portato la pratica del riciclo e del riuso materiale a rioccupare un ruolo di primo piano all’interno del dibattito architettonico internazionale, anche in ragione del rilievo che oggi assume la questione della cosiddetta sostenibilità¹.

Ma non solo. In una prospettiva di decremento della crescita urbana e di contrazione del mercato edilizio come quella che si sta delineando, almeno nel mondo occidentale, il punto di vista di chi si occupa di architettura e di città cambia radicalmente, orientandosi necessariamente sul materiale esistente.

¹ Una importante ricognizione sul ruolo che occupa il riciclo per l’architettura, la città e il paesaggio, sia come pratica civile e sostenibile che come reinvenzione creativa dell’opera costruita, si è tenuta al MAXXI di Roma tra dicembre 2011 e maggio 2012 con la mostra curata da Pippo Ciorra e Sara Marini, *Re-Cycle. Strategie per l’architettura, la città e il pianeta*.

1.2 Riciclare architettura

La pratica del riutilizzo di macerie e scarti ha sempre accompagnato la storia dell'uomo e del costruire. Innumerevoli edifici nel corso dei secoli sono stati edificati a partire dalle rovine di altri edifici, reimpiegandone in vario modo i materiali – sia ridando senso a precisi elementi architettonici sia, in maniera più indiscriminata, senza perseguire alcuna particolare finalità estetica. Nell'antichità i vecchi monumenti venivano regolarmente usati come vere e proprie cave di materiale a basso costo, ma anche come riserve di spazio trasformabile. Esempi come il Palazzo di Diocleziano a Spalato, il Teatro di Marcello a Roma, la piazza del Mercato di Lucca o il Duomo di Siracusa, per citarne solo alcuni tra i più rappresentativi, sono manifesti di come si è ricorsi da sempre al riciclo e alla trasformazione del materiale esistente. L'architettura e la città si sono sempre riciclate, anche perché l'architettura è di per se un materiale riciclabile.

Cosa significa dunque riciclare oggi? Come e cosa possiamo riusare? Quali gli scarti da riutilizzare nel contemporaneo?

Occorre precisare brevemente qual può essere l'oggetto al centro di tale pratica architettonica. Riciclare significa rimettere in circolazione, riutilizzare materiali di scarto, che hanno perso valore o significato. È una pratica che consente di ridurre gli sprechi, di limitare la presenza di rifiuti, di abbattere i costi di smaltimento e di contenere quelli di produzione del nuovo. Riciclare vuol dire in altri termini, creare nuovo valore e nuovo senso. Un altro ciclo è un'altra vita: in questo risiede il contenuto propulsivo del riciclaggio. Il riciclo quanto il riuso presuppongono, a partire dalla parola stessa, il "recupero" di un materiale od oggetto esistente che ha terminato il suo ciclo funzionale e di vita, o è stato in qualche modo lasciato da parte, "scartato", "rifiutato".

Cosa consideriamo come "scarto" o "rifiuto" in architettura? È interessante soffermarsi sul significato che il termine "scarto" assume

Kevin Lynch, Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città, Cuen, Napoli 1992, p. 201-202.

nella lingua inglese, attraverso l'analisi che Kevin Lynch fa della parola "waste":

"La parola "waste" viene dal latino vastus, che vuol dire disabitato o desolato, un termine affine al latino vanus, (vuoto o vano), e al vocabolo sanscrito per mancante o difettoso. [...]

Le definizioni di questo vocabolo occupano svariate colonne di testo minuto. Ci sono non più di cento parole in un dizionario di inglese che hanno altrettante definizioni. I significati di "waste" vanno da quello di selvaticità ed inutilità a quello di malattia o di spesa insensata. Ogni significato ha un carattere negativo, eccettuato, forse, quello di 'scampoli usati per pulire macchinari'. L'inglese, come altre lingue, è ricco di sinonimi e affini per questo concetto: corruzione, putrescenza, decadimento, rovina, inquinamento, sfiguramento, contaminazione, macchia, sporco, immondizia, escremento, rifiuto, feccia, scoria, lordume, spazzatura, rottame, sfrido; per non parlare di offuscamento, insozzamento, onta, sfregio, magagna, sporcizia, sgorbio e dissipazione. I significati si sovrappongono e slittano nel tempo, come fanno le parole quando hanno un'importanza emotiva, ma non debbono denotare con precisione. Col tempo i significati tendono a diventare più generali e più negativi. Rottame una volta significava ferro, vetro e carta, vecchi ma riutilizzabili. Ora è un termine generale per ogni cosa inutile, rotta, non funzionante. [...]"

"Lo scarto (waste) è ciò che non vale niente o non ha uso per scopi umani. È la riduzione di qualcosa senza risultato utile; è perdita ed abbandono, declino, separazione e morte. È il materiale esaurito e privo di valore residuo di un atto di produzione o consumo, ma può anche riferirsi a qualsiasi cosa usata: immondizia, pattume, strame, ciarpame, impurità e sporcizia. [...] Più appropriatamente, il termine viene applicato a una risorsa non in uso, ma potenzialmente utile: un tempo perso, una vita gettata, un campo o un edificio vuoto, una macchina in ozio."²

Esistono vari tipi di scarti e rifiuti che possiamo considerare. Gli scarti che appartengono al mondo del costruito e a cui più frequentemente facciamo riferimento sono il risultato delle trasformazioni profonde che hanno coinvolto nel tempo gli edifici. Come per i rifiuti in generale e la spazzatura vera e propria, sono

³ Marc Augé, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 36-38.

caratterizzati dall'assenza di utilità e di valore e da uno stato di degrado più o meno evidente. I termini con cui si indicano questi "scarti" architettonici sono fortemente legati al senso del tempo, al suo scorrere e al lento decadimento da esso provocato, o anche al manifestarsi di un'azione demolitrice volontaria o accidentale. Sono i "ruderi" (dal latino *rudus -dêris*), le "macerie", (dal latino *maceria*, derivato di *macerare*), e le "rovine" (dal latino *rûina*, der. di *ruêre* «rovinare, precipitare, cadere»). Termini usati prevalentemente al plurale. Attorno agli ultimi due, ruota la riflessione dell'antropologo Marc Augé, sul senso del tempo e sulla coscienza della storia che questi resti portano con sé.


“Contemplare rovine non equivale a fare un viaggio nella storia, ma a fare esperienza del tempo, del tempo puro. Riguardo al passato, la storia è troppo ricca troppo molteplice e troppo profonda per ridirsi al segno di pietra che né è emerso. [...] Riguardo al presente, l'emozione è di ordine estetico. [...] Il paesaggio delle rovine non riproduce integralmente alcun passato e allude intellettualmente a una molteplicità di passati. [...] il “tempo puro” è questo tempo senza storia, di cui solo l'individuo può prendere coscienza e di cui lo spettacolo delle rovine può offrirgli una fugace intuizione.”³

Oltre a quelli citati, che possono costituire anche porzioni di oggetti architettonici, esistono nel panorama del costruito altri “rifiuti” con cui si può intervenire e su cui molto si è intervenuto nell'ottica del “recupero”. Essi sono costituiti dal patrimonio edilizio dismesso, sia a scala urbana (le grandi aree dismesse) che del singolo manufatto.⁴

La dismissione diventa essa stessa un'azione di separazione, in grado di fare di un edificio, di una parte di città o di un intero paesaggio, uno “scarto”. Dismissione come perdita di valore e di funzione a cui seguono, inevitabilmente, l'abbandono e il degrado. In quest'ottica in cui il riciclo guarda in una visuale più larga, all'impiego e alla trasformazione dell'esistente, lo scarto da cui partire si può manifestare sotto forma di “residuo”, di “resto”, inteso come ciò che rimane, ciò che avanza nello spazio della città,

⁴ Il tema della riconversione delle aree industriali è presente nel dibattito italiano fin dagli inizi degli anni ottanta, quando la trasformazione delle aree dismesse - pubbliche e private - diventa il grande tema urbanistico di quel periodo, con Milano capofila di questa tendenza alla valorizzazione di aree strategiche. Basti ricordare il progetto per Pirelli-Bicocca, quasi 30 ettari di area industriale dismessa, quello per Garibaldi-Repubblica, l'area inedita più centrale della città, e la bozza di piano regolatore denominata “Nove parchi per Milano”.

⁵ La definizione è tratta da Treccani.it, L'enciclopedia italiana, Vocabolario online, www.treccani.it.

 **Rdf 181:** da pag. 264

 **Recetas Urbanas:** da pag. 193

come i residui o i frammenti che rimangono della lavorazione e finitura dei processi produttivi.

resto s. m. [der. di restare] – Ciò che rimane di un tutto, a cui è stata tolta o è venuta meno una parte per consumo, guasto, distruzione, o per altra causa. Ciò che avanza, che resta. ma anche (mat.) il risultato della sottrazione.⁵

A partire dalla considerazione dei fenomeni attualmente in atto in quella realtà complessa e contraddittoria che è la città contemporanea – dalla proliferazione diffusa degli sprawl periferici, alla contrazione delle numerose shrinking cities, alla ri-densificazione urbana – è sempre più possibile individuare lo scarto, il resto, nei numerosi spazi residuali privi di funzione, abbandonati o sottoutilizzati, che sempre con maggiore evidenza emergono dal tessuto urbano. Spazi “altri”, lasciati liberi o privi d'una destinazione d'uso precisa, sono diventati il teatro di fenomeni di riappropriazione e di occupazione architettonica più o meno **temporanei**, non di rado spontanei o illegali. Ne deriva una forma di riciclo e di riutilizzo in cui l'architettura si innesta con nuovi organismi e strategie che riscoprono e fanno emergere il potenziale latente di questi residui urbani, spesso collegati o in prossimità di altri edifici o di infrastrutture. Appartengono a questa categoria, se di categorie si può parlare, gli interstizi tra corpi di fabbrica esistenti o lo spazio tra due edifici liberato da una demolizione e mai rioccupato. Ma anche gli spazi al di sotto delle infrastrutture sopraelevate, o, ancora, delle coperture piane dei tetti degli edifici.

1.3 Limiti e contenuti

Tutte queste declinazioni possibili di scarto a cui si può applicare la pratica del riciclo meriterebbero un approfondimento ulteriore. Non essendo l'obiettivo di questa ricerca condurre un'indagine dettagliata sulle implicazioni tra riciclo ed architettura nella contemporaneità, data anche la vastità del tema e delle possibili derive, occorre necessariamente chiarire i limiti e i confini che ci siamo

posti. Negli esempi che seguono, si è voluto guardare a un “riciclo” più specifico, collegato e, a nostro avviso, imprescindibile, alle strategie indagate nelle sezioni precedenti per fare architettura attraverso la demolizione – e, più precisamente, la sottrazione – la variazione a “volume costante”, e l’aggiunta al materiale esistente, sfruttandone al massimo le potenzialità latenti. Un’attenzione al riuso e al ciclo dei materiali fa da sfondo all’intera indagine. Ci siamo concentrati quindi sul “riutilizzo materiale” dello scarto, sulla possibilità di recuperare e riadattare oggetti ed elementi del processo costruttivo, guardando ad un “risparmio materiale” prima che energetico. Trasformare la materia senza ogni volta partire dal nuovo, ricominciare da capo.

Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.⁶

Come si possono riusare le macerie delle demolizioni? Cosa fare degli scarti dei processi di sottrazione? Da dove provengono e come potranno essere riusati i materiali dei progetti di aggiunta?

Per approfondire il tema sono stati analizzati tre atteggiamenti presi ad esempio di cosa significa riusare gli scarti oggi nei processi di costruzione e demolizione, strategie che danno un contributo a nostro avviso assolutamente non generico al tema dello sviluppo sostenibile. Da un lato l’indagine quotidiana e approfondita che il collettivo belga **Rotor** compie sul flusso degli scarti da costruzione ed industriali, con un’attenzione costante al ciclo di vita e al mondo dei materiali che li distingue per la capacità di calarsi nel reale ed imparare da esso. Dall’altro l’impegno di **Buffalo Reuse**, organizzazione no-profit che realizza un’alternativa dai riscontri economici e sociali alla demolizione tradizionale, mostrando com’è possibile trarre vantaggio dalle macerie. Infine l’esperienza di **Rural Studio**, studio di costruzione collegato alla School of Architecture della Auburn University, che unisce il riuso delle macerie e il riciclo degli scarti all’offrire una risposta concreta alle problematiche sociali delle comunità rurali dell’ovest dell’Alabama.

⁶ Antoine-Laurent de Lavoisier, in *Histoire e Dictionnaire de la Révolution Française*, Paris, Éditions Robert Laffont, 1998.

 **Rotor**: da pag. 248

 **Buffalo Reuse**: pag. 274

 **Rural Studio**: da pag. 284

1.4 Progettare lo smontaggio

Il tema del riciclo e del riuso dei materiali, che rappresenta uno degli aspetti più importanti della sostenibilità in architettura, si declina oggi in una pratica costruttiva che cerca in primo luogo di ridurre la quantità di scarti e detriti prodotti dall’attività edilizia. Scarti che gravano *pro capite* su ogni cittadino europeo in percentuale di gran lunga maggiore dei normali rifiuti domestici. Le attività di costruzione e demolizione infatti producono oltre 40 milioni di tonnellate annue di residui solo in Italia. Una quantità enorme da smaltire, che può invece trasformarsi in uno straordinario giacimento da cui attingere materiali da riciclare e manufatti da riutilizzare, con evidenti vantaggi per l’ambiente ed interessanti opportunità occupazionali. Alla luce delle difficoltà che la demolizione tradizionale porta sempre maggiormente con sé, in primo luogo quelle economiche dello smaltimento dei detriti non riutilizzabili, si rende necessario ripensarne le modalità, avviandosi verso una “de-costruzione” ordinata e selettiva, da realizzarsi materiale per materiale. Quest’ultima dovrà essere strettamente collegata ad una ricerca progettuale che guardi, a monte, al recupero e al riutilizzo di una quantità crescente di componenti edilizie, prefigurando un’architettura che sia realmente flessibile e parzialmente smontabile.

Emerge con sempre maggiore attualità una questione che potrebbe intendersi nuova ma che, in realtà, si impone più per necessità che per novità. Il processo progettuale dovrebbe occuparsi quindi, non solo della fase di costruzione, e, evidentemente, di quella di manutenzione dell’architettura. Esso dovrebbe comprendere al suo interno anche la fase di demolizione. Anzi, non dovrebbe prescindere da essa. Considerare durante la progettazione la futura decostruzione dell’edificio, privilegiando sistemi costruttivi e tecnologici che favoriscano la rimozione e il riutilizzo funzionale delle parti, o comunque, la non riduzione a priori degli scarti prodotti a rifiuti da smaltire. Questione che potrebbe riassumersi nel progettare lo smontaggio.

, Kevin Lynch, *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, op. cit., p. 236.

Si potrebbero progettare gli edifici per un gentile declino. [...] Oppure, oltre a chiedere ad un architetto di mostrare come sembrerà un edificio quando sarà occupato, gli si potrebbe chiedere di mostrarlo rimodellato per qualche altro uso, o come apparirà in stato di decadimento. Chi avrebbe previsto che i caotici e pretenziosi fori della Roma imperiale avrebbero fatto una rovina così bella? Quale sarà l'impatto di una torre di vetro in rovina? Sembra anche ragionevole chiedere piani di demolizione per i nuovi edifici. Già ora richiediamo piani di documentazione, e i progettisti e gli appaltatori necessariamente organizzano un a proposta di sequenza di costruzione. Immaginare il suo inverso aggiunge solo un piccolo carico. Inoltre pensare in termini di sequenza di demolizione darà un interessante contributo alla progettazione.⁷

Non dimentichiamoci infine che il riuso, sia *stricto sensu* come riutilizzo di materiali scartati che come strategia per ripensare l'esistente, non risponde solo ad una necessità di tipo ecologico. Il recycle architettonico nasce anche – o ha portato, il che è la stessa cosa – da una spinta di rinnovamento linguistico che ha coinvolto l'architettura, come è stato per l'arte prima ancora. Una possibile risposta globale alla crisi del linguaggio architettonico stretto nella dialettica improduttiva tra postmoderno e ipermoderno. Come ci ricorda Pippo Ciorra:

, Pippo Ciorra, *Per un'architettura non edificante*, in Pippo Ciorra, Sara Marini (a cura di), *Re-cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, Electa, Milano 2011, p. 18.

La novità postmoderna da sottolineare è che il riciclaggio – o riciclo che dir si voglia – non è più solo un dispositivo economicamente, politicamente e antropologicamente corretto ma anche una delle forme più sofisticate e attuali della ricerca espressiva degli architetti contemporanei.⁸

Rotor, deontologia dello scarto

.....



Cosa sono i rifiuti?

A che punto i materiali da costruzione diventano scarti? Che ruolo può giocare lo scarto in architettura?

Nel corso degli ultimi cinque anni, i membri del collettivo Rotor hanno lavorato su un approccio alla ricerca, al riutilizzo e alla produzione, che coinvolga l'uso di materiali da costruzione recuperati. Nel corso del tempo, attraverso numerose visite ad impianti industriali, ricerche bibliografiche, sperimentazione e progetti reali, Rotor ha sviluppato un know-how nella teoria e nella pratica del riuso dei rifiuti.

Il collettivo è stato inizialmente fondato sull'idea che i rifiuti industriali potrebbero essere riutilizzati, per il loro volume e le loro qualità strutturali, come materie prime, in particolare in campo architettonico.

“siamo interessati ai processi di produzione materiale ad alta intensità e ricorrenti. Non abbiamo alcun problema a lavorare con i rifiuti prodotti dai consumatori, se non che ha poco senso pratico. È molto eterogeneo, le loro fonti sono distribuite su grandi aree, e in generale, rappresenta meno del 12 % del totale dei materiali rifiutati. In altre parole, una grande azienda produce più scarti di una piccola città e i suoi rifiuti probabilmente contengono materiali più interessanti e di miglior qualità.”¹

A seguito di visite a varie aziende, Rotor ha gradualmente messo insieme una banca dati e una scorta di materiali di recupero. Tuttavia, di fronte alle sfide logistiche coinvolte, nonché all'imprevedibilità della domanda, hanno portato il progetto a termine al fine di

Dal 2005 il collettivo belga Rotor lavora attorno al tema del riuso declinando la sua ricerca in progetti, mostre ed allestimenti (dalla Biennale di Venezia al Barbican Centre di Londra). Un'indagine quotidiana sul flusso degli scarti edili con un'attenzione costante al mondo dei materiali che li distingue per la capacità di cadersi ed imparare dal reale.

orientare la loro conoscenza dei materiali e delle fonti di approvvigionamento verso la produzione. La loro pratica prende la forma di consulenza sia per le imprese che per i privati rispetto al design, l'architettura e le installazioni in ambiti culturali.

In un contesto in cui la sostenibilità è sempre più vista come punto di riferimento inevitabile della qualità architettonica, le teorie e le pratiche dei Rotor si distinguono dalla massa. Non trattano soluzioni ecologiche o morali, ma piuttosto indagano possibilità alternative. Il loro approccio è basato sul ripensare e mettere in discussione i modelli sociali ed economici che sono alla base della pratica architettonica contemporanea, comprese le pratiche ambientali. In ogni progetto, il riutilizzo dei materiali, così come le strategie di ricerca, di associazione e di attuazione offrono la possibilità di sovvertire i processi di progettazione tradizionali, gli obiettivi del progetto stesso e il ruolo dell'architetto. Il loro lavoro è caratterizzato da un acuto senso delle strategie necessarie per l'utilizzo di materiali trovati, e da una riconsiderazione delle linee di demarcazione tra le varie professioni connesse al costruire. Le loro convinzioni, i loro interessi e il loro metodo non si presentano come formule pronte all'uso o modelli da seguire, ma lasciano spazio all'esame delle azioni possibili e al modo con cui affrontarle.

“Lavoriamo molto lentamente. Produciamo pochi oggetti. Dobbiamo riflettere molto, e passiamo molto tempo nell'esplorazione di materiali che può essere che non utilizzeremo prima di sei anni o

¹ intervista, in “Deutschland im Herbst”, catalogo della mostra alla Ursula Blicke Stiftung, novembre - dicembre 2008. pag 63-64, traduzione dell'autore.

² ivi, pag 63-64, traduzione dell'autore.

Reuse vs recycle

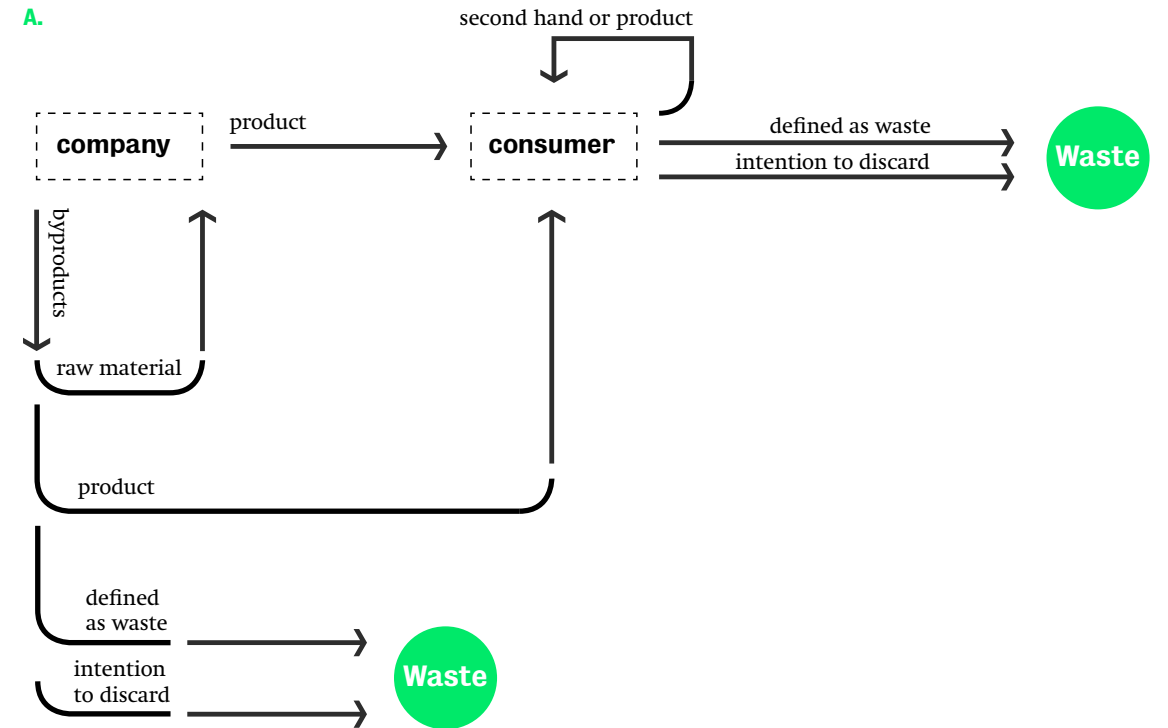
giù di lì. Noi lavoriamo con i tecnici che conosciamo bene, perché finiscono sempre per fare una parte sostanziale della progettazione con noi. A noi sembra logico ascoltare i consigli di un buon falegname quando si effettua un armadio.”²

Rotor cerca di sviluppare una pratica che veda nei materiali scartati dai processi di produzione industriale un'entità a cui può essere restituita una “seconda vita”, concentrando il proprio interesse nello sviluppare e promuovere il riutilizzo, come strategia più interessante e virtuosa del rimodellaggio materiale sotteso al riciclo.

“ La differenza tra riutilizzo e riciclaggio è nella lavorazione dei materiali. Nel riuso il materiale è raramente trasformato, mentre il riciclare si riferisce ad un processo chimico o meccanico che cambia l'aspetto e le caratteristiche dei materiali. Nel riciclaggio il grado più basso definisce lo standard. Nel riutilizzo non c'è uno standard. [...]”

Riciclare, nonostante sia un efficace metodo per trattare i rifiuti, comporta sempre un aumento di entropia. L'equazione che determina l'economia del riciclaggio è molto semplice. Da un lato si ha il costo dell'incenerimento / conferimento in discarica e le tasse, dall'altro si ha il costo del riciclaggio più il valore del materiale ottenuto. Anche se il valore del materiale è zero, il riciclaggio può ancora essere interessante se ci sono sufficienti tasse sull'incenerimento o sulla discarica. Il risultato di ciò, è che la maggior parte dei materiali riciclati sono utilizzati come prodotti con scarso valore aggiunto, in senso economico ma anche in senso sociale.”³

³ ivi, pag 59-61, traduzione dell'autore.

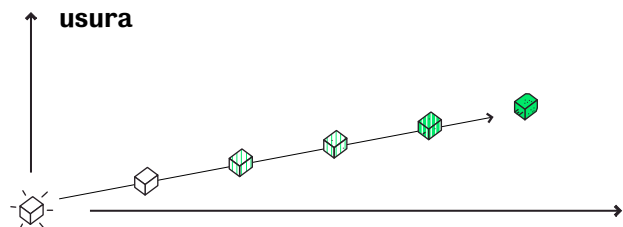


A. European legal definition of waste (Wikipedia)

Il grafico è redatto da Rotor per wikipedia alla definizione della parola "waste".

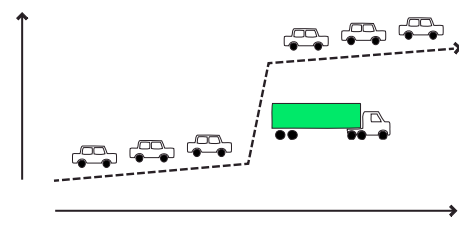
“Ti ricordi la testa di toro che ho esposto recentemente? Dal manubrio e dal sellino di una bici ho realizzato una testa di toro che tutti hanno riconosciuto come una testa di toro. In questo modo si è compiuta una metamorfosi, in direzione opposta. Immagino che qualcuno getti la mia testa di toro in discarica. Forse un giorno arriverà qualcuno che dirà: “guarda un po’, qualcosa che potrebbe essermi utile come manubrio della bicicletta”...in questo modo avremmo ottenuto una doppia metamorfosi”.
P. Picasso

Tra le tecniche di trattamento ecologico dei rifiuti, il riuso riceve ancora ingiustamente poca attenzione. Il riutilizzo richiede solo un apporto limitato di energia esterna, mentre per il riciclaggio l'apporto energetico al fine di ottenere un prodotto utile è notevole. Quando i rifiuti vengono riutilizzati vivono un'altra vita attraverso un uso uguale o simile a quello a cui il materiale era inizialmente destinato. Nel momento in cui i rifiuti o gli “avanzi” sono potenzialmente riusabili e sono effettivamente impiegati da un'altra società, non ci si limita a evitare gli sprechi: entrambe le parti traggono vantaggio. Il produttore di rifiuti evita il costo consistente per lo smaltimento o l'incenerimento, mentre il ri-utilizzatore ottiene una materia prima quasi a costo zero.



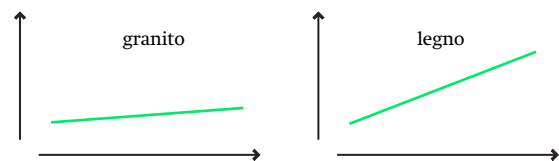
sollecitazioni

l'usura si verifica a causa delle esigenze di utilizzo



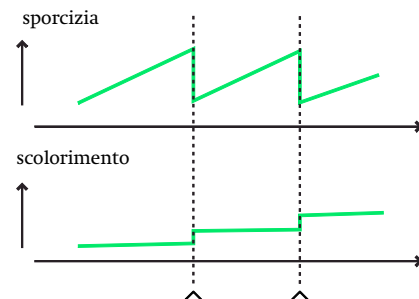
usura di una strada asfaltata

l'usura varia anche a seconda del tipo di sollecitazione



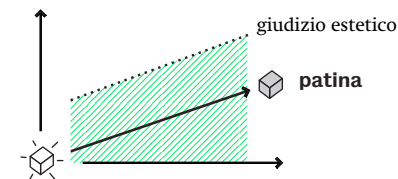
usura di un tagliere

l'usura varia a seconda della resistenza a sollecitazioni identiche

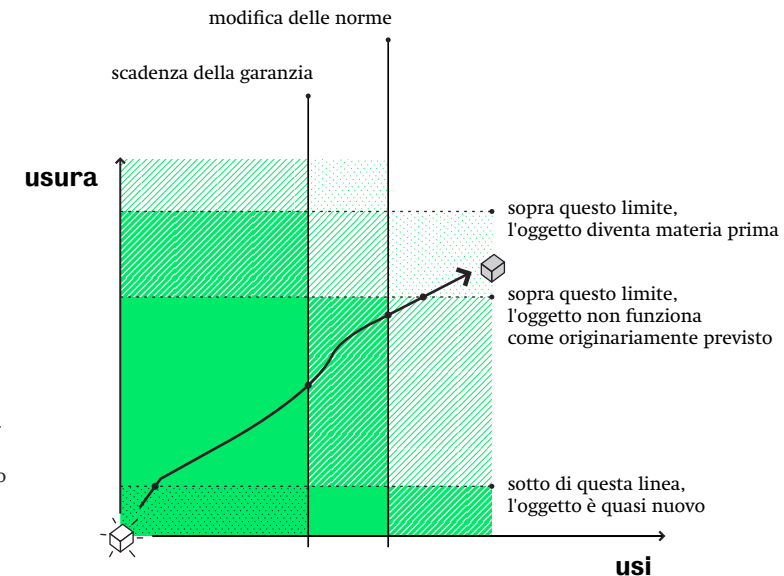
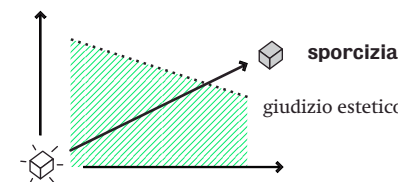


pulizia di una superficie tessile

combattere un tipo d'usura può farne emergere altri



la valutazione può dipendere esclusivamente dall'usura



sull'usura e gli usi

L'interesse e le ricerche sulle possibilità di riutilizzo dei materiali di scarto, sia dei processi produttivi in generale che di quelli derivanti dal settore edilizio, e il tentativo di porre le basi per creare una rete di rivendita per i rifiuti da costruzione e demolizione, ha portato il collettivo belga a focalizzare l'attenzione sulla questione del deperimento e dell'usura dei materiali di seconda mano. La necessità di stimare un valore di un prodotto da re-immettere sul mercato ne ha fatto emergere la significazione estetica, al di là della questione strettamente funzionale.

Ne nasce un'indagine precisa sul ruolo che l'usura svolge in architettura, nell'ambiente e sugli spazi utilizzati dall'uomo. Ricerca che è confluita nell'allestimento della mostra "Usus/Usures" al Padiglione del Belgio nell'ambito della 12. Biennale di Architettura di Venezia e nel testo pubblicato per l'occasione.¹ Un'analisi che va al di là della semplice valutazione economica di materie prime secondarie e nella quale il degrado dei materiali viene esplorato come reazione che contamina e condiziona l'architettura.

"Come una traccia di utilizzo, l'usura ci ricorda che per la maggior parte del tempo altri utenti ci hanno preceduto, e altri ne seguiranno. In alcuni casi, l'usura fornisce anche un indizio prezioso sulla natura di questi usi. In questo senso, le tracce di usura svolgono un ruolo vitale nella nostra capacità di leggere il nostro ambiente e, per estensione, di apprezzarlo."²

Rotor indaga con un approccio multidisciplinare il rapporto tra le persone e l'ambiente, ponendo l'attenzione sull'inevitabile trasfor-

mazione dei materiali e delle cose da parte degli utenti. L'usura rappresenta infatti l'alterazione dei materiali a causa dell'uso ripetuto. Essa è il risultato dell'utilizzo di luoghi ed oggetti attraverso i processi di trasformazione a cui sono sottoposti. Si tratta soprattutto, nell'analisi di Rotor e per ciò che più ci interessa, di trasformazioni residue, essendo il risultato "secondario" di azioni che hanno uno scopo diverso.

"L'uso causa l'usura, che influenza il giudizio, e le valutazioni successive. Sebbene l'usura sia secondaria rispetto ad altri criteri di valutazione, essa è in ogni caso uno degli aspetti più complessi ed evocativi. L'usura rivela contemporaneamente la vita di un oggetto, le sue caratteristiche materiali, il suo uso, il suo contesto e i suoi utenti."³

L'uso lascia tracce, altera le superfici, modifica lo spazio. Essendo in tal senso strettamente legata all'uso, l'usura è un fenomeno ineludibile e non può non essere presa in considerazione. È impossibile bloccare la comparsa di tracce di usura, anche combattendola con le cure più minuziose (le quali alle volte possono esse stesse portare a nuove forme di deperimento). Un mondo senza usura non esiste. La realtà è necessariamente una trattativa in corso tra materiali relativamente vulnerabili. Ma se l'usura è inevitabile, non si può nemmeno pensare che il modo più efficace di affrontarla sia lasciare che si verifichi senza controllo, o scartare il materiale prima che se ne verifichi la comparsa. È la politica dell'usa e getta, che evita il problema dell'usura senza risolverlo. Se si vuole

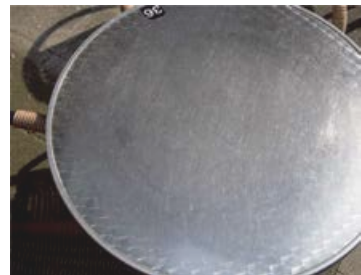
¹Progetto per il quale Rotor ha collaborato con la drammaturga Ariane d'Hoop e la sociologa Benedikte Zitouni.

²Rotor (Aa.Vv.), *Usus/Usures. Etat des lieux/How things stand*, Communaute française Wallonie-Bruxelles, 2010, pag. 17.

³Rotor (Aa.Vv.), *Usus/Usures*, op. cit., pag. 13.

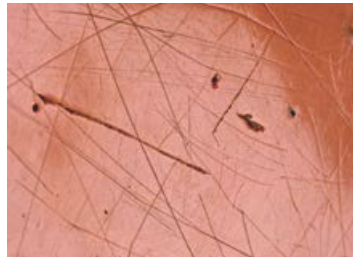
*abrasione

La più frequente, o almeno la più visibile forma di usura, l'abrasione è la rimozione di materiale da un oggetto per lo sfregamento di un altro sotto una determinata pressione. Può manifestarsi in graffi, nella levigatura di una superficie ruvida o anche nella rimozione d'un intero strato di materiale. L'intensità dell'abrasione dipende da diversi parametri, come il calore, la direzione dell'attrito, e la forma delle superfici a contatto. Il fattore più importante rimane la pressione in base al quale le superfici si incontrano. La rimozione incontrollata di materiale può essere problematica, non solo perché espone o indebolisce le superfici, ma anche perché le particelle rilasciate sono in grado di generare problemi imprevisti, come quando la carne macinata viene contaminata da particelle metalliche.



*graffiatura

Il graffio è una specifica forma di abrasione in cui il materiale di una superficie viene rimosso da un oggetto appuntito o tagliente che si muove lungo una traiettoria lineare sotto pressione.



*erosione

L'erosione è causata da grandi quantità di piccole particelle (per esempio, sabbia, polvere o gocce di acqua) messa in moto. A seconda della loro velocità, possono tagliare materiali di diversa durezza. Se questo accade a grande velocità o se l'azione viene ripetuta per un lungo periodo, questo fenomeno può tagliare il più resistente dei materiali. Il principio meccanico dell'erosione è visibile soprattutto nei paesaggi, dove consiste di una serie di erosioni a causa delle condizioni climatiche e dell'intervento umano. L'erosione tende ad arrotondare le forme e rimuovere qualsiasi asperità.

*depositi di materiale

I depositi sono una forma di alterazione non causati da materiale che viene rimosso, ma dall'accumulo di un materiale sopra un altro fino a che il primo è parzialmente o completamente coperto. Per esempio, una parete con manifesti deve essere pulita o abrasa per rimuovere l'accumulo di piccoli pezzi di carta. Si può parlare di sporco o di incrostazioni sulla superficie di un materiale. Questo è spesso un fenomeno molto visibile.

*punzonatura, stampo

La punzonatura può indicare un'ammaccatura su una superficie, la compressione di un pavimento o la deformazione di un elemento in pressione localizzata. Quando la forza viene esercitata su una superficie, la distribuzione di questa forza determina l'intensità e la natura della modifica.



*affaticamento

Diversamente da forme di usura che alterano le superfici degli oggetti, l'affaticamento avviene all'interno del materiale. Lo stress si traduce generalmente in incrinature sottili e crepe che si diffondono gradualmente fino a provocare rotture. È causato da sforzi accumulati e ripetuti attorno a punti particolari del materiale che sono specifici per ogni pezzo prodotto, come ad esempio le irregolarità, le incrinature e i difetti di piccole dimensioni. È, naturalmente, estremamente difficile valutare se questi possono causare deformazioni e rotture. L'affaticamento è un fenomeno pernicioso che può verificarsi anche quando le sollecitazioni applicate ad un materiale sono chiaramente al di sotto del carico teorico sopportato.



*deformazione

La deformazione indica l'alterazione della forma di un oggetto sotto l'esercizio di una forza (continua o intermittente). Si differenzia da abrasioni e depositi nel non alterare la quantità di materiale di un oggetto, ma ridistribuendolo cambiandone la forma. Compressione, piegatura e torsione sono tutti tipi di deformazione.



*dislocazione

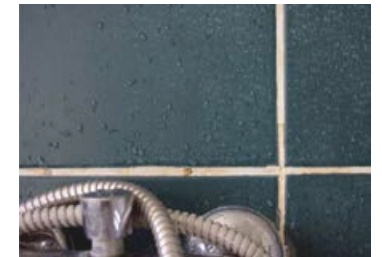
La dislocazione è una modifica che si applica a sistemi che comprendono diversi elementi i cui giunti sopportano sollecitazioni meccaniche. Il graduale indebolimento di questi giunti porta alla separazione di diversi elementi e la perdita di unità del sistema. Un classico esempio di dislocazione è l'allentamento di bulloni a causa di vibrazioni. Per evitare questa situazione, i dadi talvolta comprendono anelli di nylon, che aumentano il contatto tra le viti e la barra filettata e rallentano questo fenomeno.

*disfacimento

Questo stesso processo può ritrovarsi nei materiali tessuti. I fili o le fibre che costituiscono un tessuto si separano sotto l'influenza di sfregamenti o perforazioni, che portano l'oggetto a disfarsi.

*reazioni chimiche

Oltre a reazioni meccaniche, l'uso può attivare anche reazioni chimiche. In questo caso, la trasformazione influisce sulle proprietà del materiale a livello molecolare. Per esempio, l'uso di prodotti di pulizia può causare un'alterazione delle superfici su cui vengono applicati. Toccando un oggetto si possono lasciare tracce di grasso o provocare una reazione legata all'acidità della pelle. Calore e luce possono essere fattori determinanti: è il caso della dissolvenza degli inchiostri o dell'indurimento della plastica esposta al sole.



evitare l'usura ed essa è il risultato dell'uso ripetuto, non bisogna far altro che gettare l'oggetto prima che possa essere usato una seconda volta.

Si deve saper accettare l'usura, trattare con essa in un atteggiamento più diplomatico con il mondo materiale. Anche per relativizzare l'ossessione per il nuovo e l'intatto, per l'estetica dell'appena scartato e dello stato originario delle cose, che vuole conservarne ad ogni costo la perfezione (quale?), adottando strategie per mantenere sempre nuovo l'aspetto di materiali fragili e vulnerabili. Si tratta ad ogni modo di uno stato effimero e instabile, destinato ad essere intaccato dall'uso.

“Tutto ciò che si vuole immateriale ed etereo richiede un continuo giocare a nascondino con i materiali. Uno spazio è tanto più vulnerabile all'usura se l'intenzione formale tende verso l'astrazione. In realtà uno spazio 'immacolato' che mira all'invisibilità comporta un grande dispendio di mezzi e materiali. La più piccola scaglia di vernice, il minimo graffio su un pannello in MDF, la minima ammaccatura in un bordo di gesso, mette a repentaglio l'intero obiettivo di uno spazio come questo.”⁴

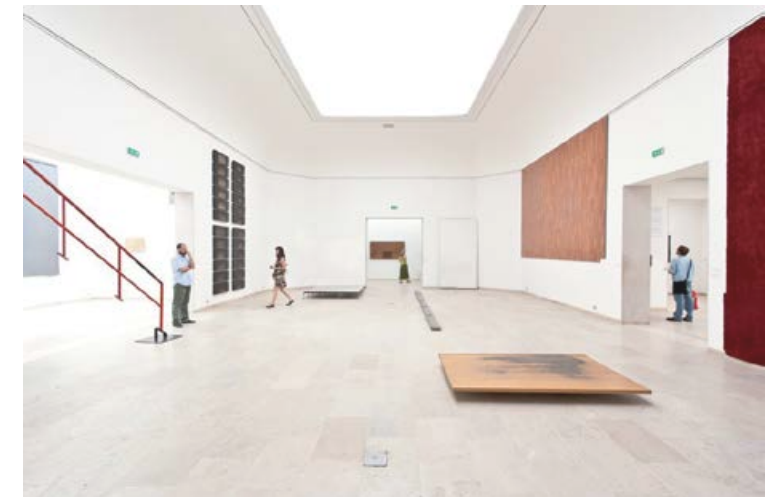
Emerge ancora una volta l'interesse profondo di Rotor per il mondo materiale e le modifiche al suo interno, per il flusso dei materiali e le loro trasformazioni. Dal come vengono prodotti e quali scarti derivano dalla produzione stessa (sulla quale si è concentrata la mostra Deutschland im Herbst, progettata da Rotor nel 2008 per l'Ursula Blicke Foundation) al come si modificano nel tempo del

* principali tipologie di usura dei materiali

⁴Rotor (Aa.Vv.), *Usus/Usures*, op. cit., pag. 7.

loro ciclo di vita, nello svolgere le loro funzioni a contatto con le persone. In questo senso e più in generale, la lettura del fenomeno usura ci riporta ad una riflessione sul senso dell'architettura e sul ruolo che occupa. Ci ricorda, dopo tutto e al di là della dimensione artistica, che l'architettura è definita da aspetti tecnici, pratici e, in ogni caso, sociali, essendo essenzialmente una risposta ad un bisogno. E in un certo senso la riporta all'ordine reale delle cose:

“L'usura umanizza l'architettura e la rende viva.”⁵



L'allestimento della mostra al Padiglione del Belgio, 12. Biennale di Architettura di Venezia, 2010. © Eric Mariaux



Zabbaleen, i riciclatori del Cairo

Manshiyat Naser, anche nota come Garbage City, è un insediamento informale alla base di Mokattam Hill, periferia de Il Cairo, Egitto. Qui vive e lavora da più di settantanni la comunità degli Zabbaleen, circa 60.000 persone. Anche se l'area ha strade, negozi, appartamenti, mancano infrastrutture e spesso non c'è acqua corrente, scarichi, elettricità. L'economia del distretto si struttura sulla raccolta e il riciclaggio dei rifiuti della città, specialità degli Zabbaleen, che li trasportano qui da tutta la città a mezzo di carri trainati ad asini e pick-up.

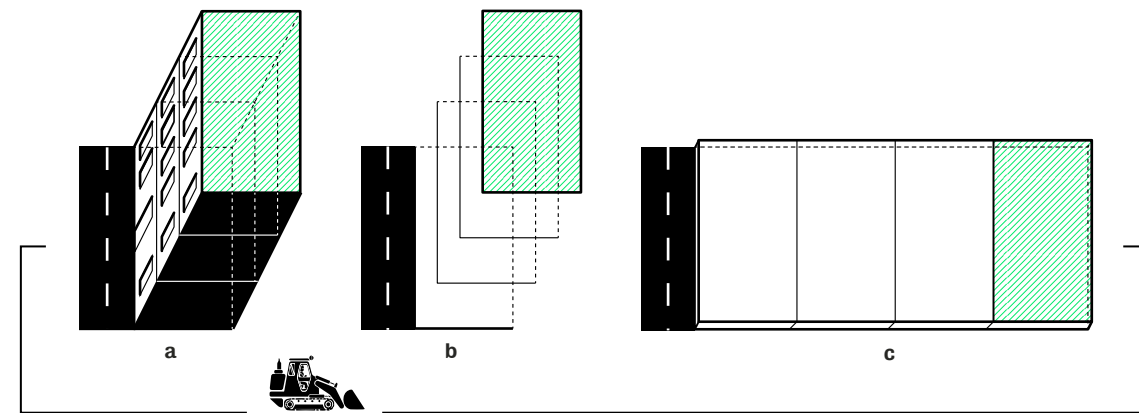
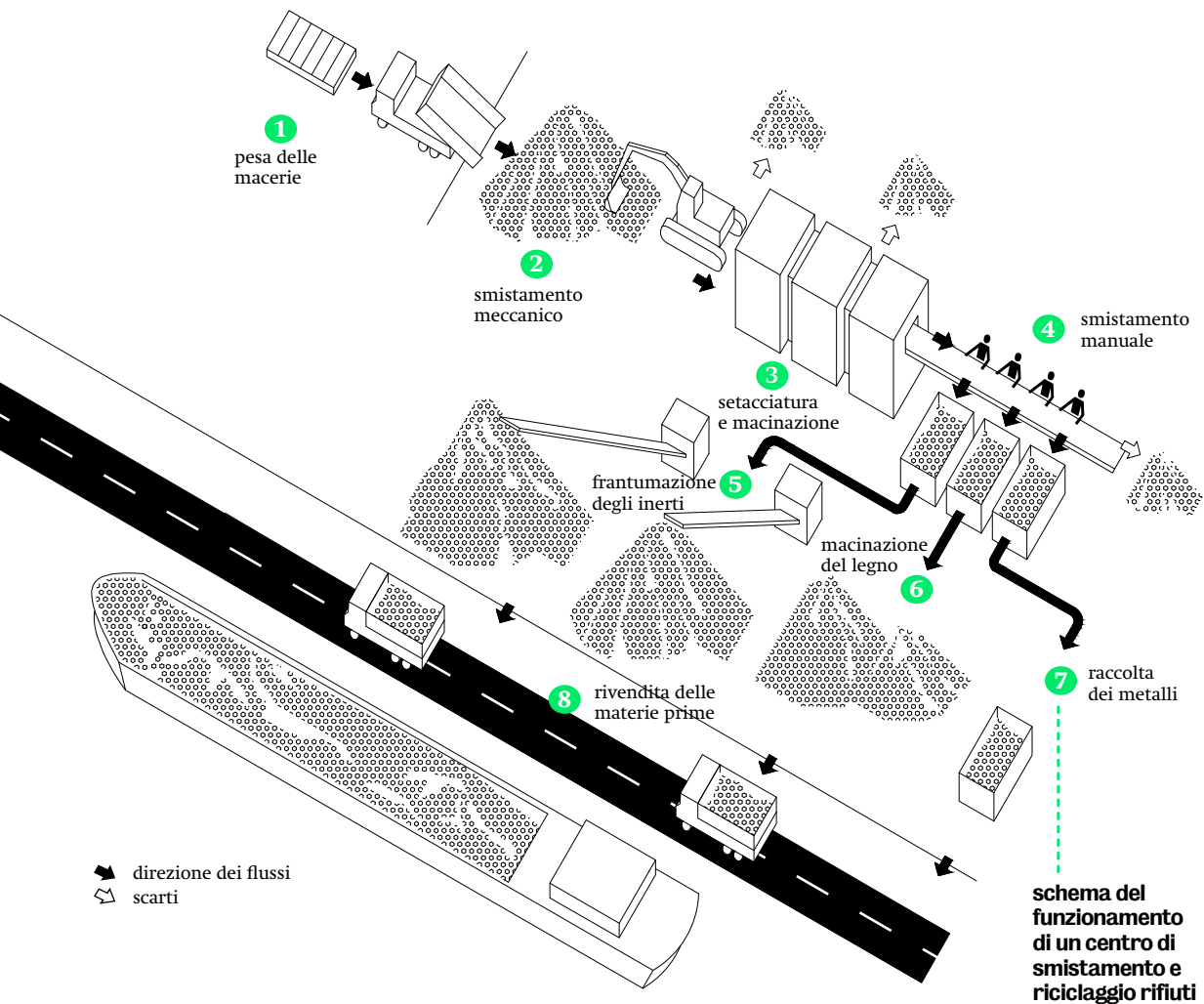
Questi sono stati ufficialmente gli operatori ecologici della spazzatura ordinaria di tutta Il Cairo, megalopoli mondiale, fino a che i rifiuti non sono stati dati in mano a multinazionali del settore, siglando accordi milionari nel 2003. Non sono state prese in considerazione le precarie e insalubri condizioni di questa comunità per migliorarle, né le risorse incredibili della loro piccola grande economia per potenziarle.

Molte fonti indicano il sistema di riciclaggio degli Zabbaleen come uno dei più efficaci sistemi di riciclaggio del mondo.

Gli Zabbaleen sono in grado di riciclare fino all'80% dei rifiuti che raccolgono; le imprese del settore arrivano al massimo al 25%. I materiali, sporchi ma fedeli compagni di vita della comunità, ingoiano tutto l'organico; il resto viene selezionato e diviso, infine quasi completamente recuperato.



il film **Garbage Dream** del 2009 racconta la storia della comunità attraverso l'esperienza di una famiglia
www.garbagedreams.com



Quant'è il volume di macerie per una demolizione ?

(a) Prendete la superficie al suolo di un edificio (b) moltiplicatela per il numero dei piani, (c) quindi immaginate la superficie ottenuta interamente ricoperta di macerie per uno spessore di 50 cm.



Learning from Brussels₁



Tra ottobre 2010 e novembre 2011, Rotor prepara un dossier di 300 pagine al comune di Brussels, il lavoro è un itinerario sulla filiera distruttiva nell'edilizia. Visitando più di ottanta cantieri e centri di riciclaggio rifiuti, il collettivo restituisce una "lettura critica e poetica sui prodotti e sui materiali della demolizione edilizia."² Non è un'operazione creativa e non produce alcun derivato "artistico" è semplicemente una ricognizione, una raccolta di informazioni, di dati e foto tra fatti complessi spesso trattati in modo generico e superficiale. Questa ricerca è una specie di "database", un punto di partenza, dal qual il comune in collaborazione con Rotor informa i cittadini e l'ordine professionale degli architetti per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema e individuare proposte operative.

Testi e immagini a seguire sono una breve ricognizione sul tema, provano a restituire un'idea della complessità attorno ai detriti, le frasi sono tratte direttamente dal dossier di Rotor:³

Centri di smistamento

"Per evitare di ricorrere alle discariche, costose, i flussi di rifiuti misti passano in prima istanza da un centro di smistamento, dove ciò che in cantiere è stato mischiato viene separato, con un gran dispendio di mano d'opera per estrarre le componenti di inerti, legno, metallo, plastica e carta. Questo tipo di smistamento, necessariamente parziale, presenta un tasso di residuo fra il 30 e il 55% a seconda dei centri presi in esame."

Catena di smistamento

"Una catena di smistamento offre il vantaggio di un risultato più accurato ma è più costoso. Richiede un lavoro manuale molto ripetitivo, in ambienti di lavoro e in condizioni igieniche difficili. Gli addetti, inoltre, sono assunti con dei contratti temporanei, da rinnovare di volta in volta, che li rendono troppo esposti alle pretese dei datori di lavoro."

Low-Tech

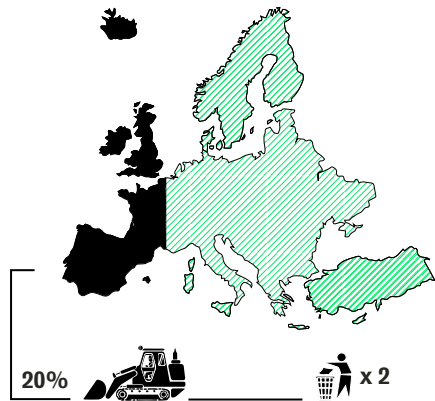
"Sembra che nell'universo dello smaltimento dei rifiuti edili e da demolizione ad avere l'ultima parola sia il low tech. Un paio di guanti robusti, un macchinista esperto ai comandi di una gru e una coreografia ben roduta sono i segreti di un efficiente centro di smaltimento."

¹ Conferenza tenuta da Rotor al CCA di Montreal (<http://www.youtube.com/watch?v=DUIWgbfGDhM>)

² Abitare 517 pp. 124.

³ Abitare 517 pp. 124-133.

Tutte le immagini sono tratte dal dossier di Rotor per il comune di Brussels 2010-2011 © Rotor



20% dei rifiuti prodotti in Europa deriva dai cantieri edili e di demolizione.

i cantieri producono più del doppio dei rifiuti rispetto alle famiglie europee.



macinazione legno 6



Legno

“Che si abbia a che fare con l’anta di un armadio da cucina o con una trave di quercia massiccia del XVIII secolo, le destinazioni sono le stesse: il trituratore o il forno. La maggior parte del flusso di questo tipo di rifiuti viene assorbita dall’industria del legno agglomerato, anche se negli ultimi tempi interessa ai produttori di energia elettrica a biomasse.”

Frantumazione

“Ogni anno i cantieri della regione di Brussels producono da soli oltre 400 mila tonnellate di rifiuti inerti che finiscono per la maggior parte frantumati in granulato e vengono utilizzati come materiale di riporto a buon mercato.”

Fluttuazioni

“I rifiuti sono merci e, come ogni altra merce, si prestano a speculazioni. Alcuni rifiuti vengono stoccati in attesa del momento in cui potranno essere rivenduti o smaltiti a un prezzo più vantaggioso. L’eccesso di capacità produttiva che l’Europa vanta nel campo dell’incenerimento dei rifiuti ha dato origine a convulsi traffici internazionali.”

Vendita all’aperto

“Per chi avesse voglia di perlustrare un po’ le campagne, si riescono a scovare rivenditori di materiali edili di seconda mano, fondati su un business model che sfugge a ogni tentativo di comprensione, offrendo al visitatore uno spettacolo molto particolare. Capita infatti di ritrovarsi a vagabondare in foreste di lavandini, o a comprare un intero hangar smontato pezzo per pezzo.”

Rinnovo gli uffici

“Il rinnovo del mobilio nei grandi uffici open-space aumenta a un ritmo sfrenato. A Brussels, una pratica diffusa consiste nel rimettere a nudo pavimenti, soffitti e pareti prima di far visitare un edificio a potenziali locatari per “apprezzare al meglio le potenzialità delle superfici.”

Usura

“Le apparenze di un materiale di recupero definiscono buona parte del suo valore. A quanto pare, sono tutti d’accordo nel riconoscere che tracce di usura migliorano la pietra naturale il legno massello. Al contrario i materiali moderni come cemento o i pannelli rivestiti in melamina sono considerati deteriorati dal primo graffio.”

“Stripping”

“La pre-demolizione è una pratica relativamente diffusa, che consiste nello smantellare tutto quanto non sia propriamente muratura, in modo da lasciare la nuda struttura in cemento che in seguito, con una gru, può essere ridotta in residui inerti omogenei.”

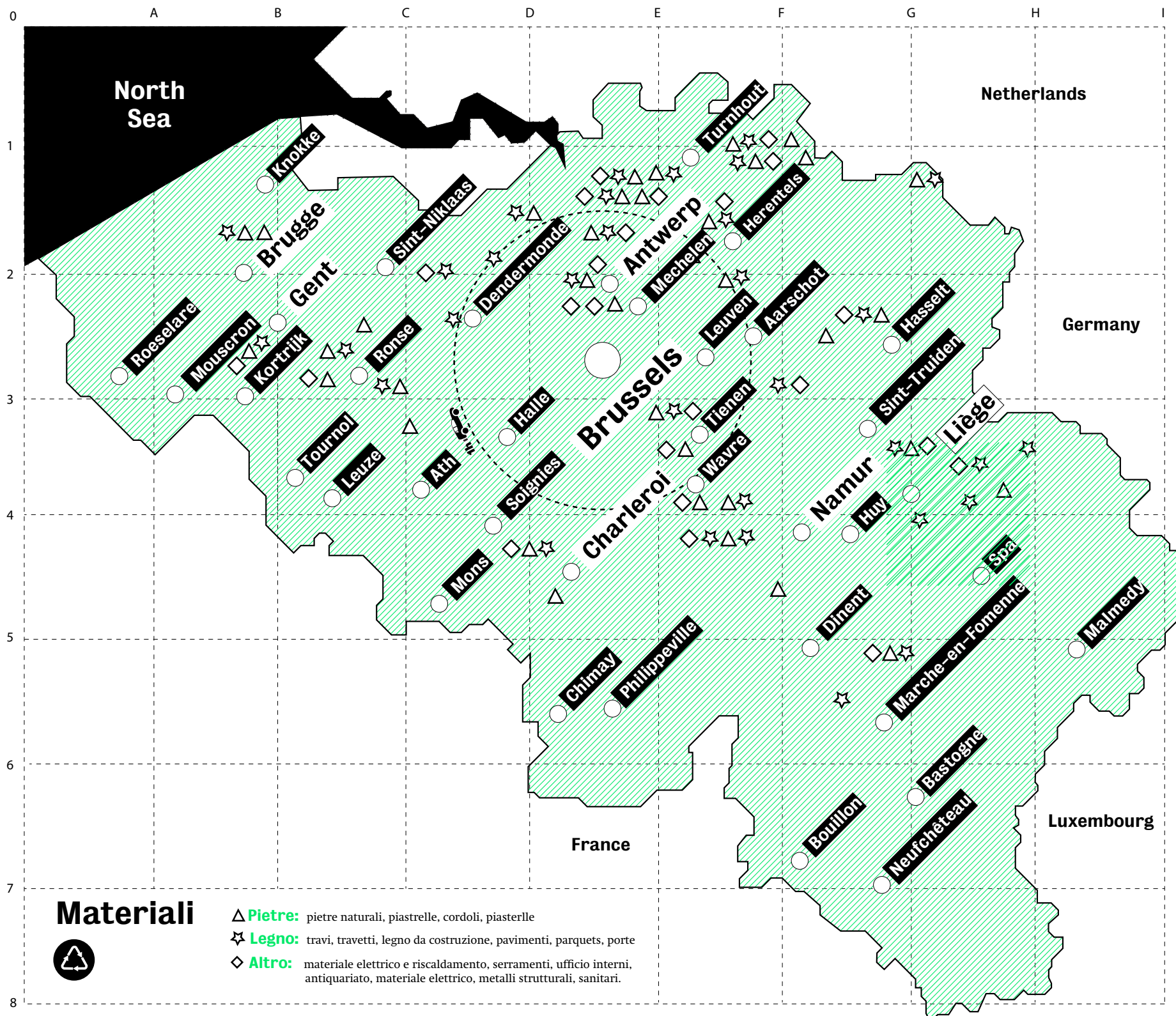
“(Soft)-Stripping”

“Gli operatori attivi nel campo delle pre-demolizioni si trovano costantemente alle prese con materiali in buono stato, eppure destinati alla discarica. Negli stati uniti alcune esperienze dimostrano che una legislazione capace di ammettere l’inizio dei lavori di smantellamento prima dell’ottenimento del permesso di demolizione favorisce il recupero dei materiali da costruzione.”

Bottino in vendita

Nel 2010, l’impresa Bouwcarrousel, che si era lanciata nell’ambiziosa iniziativa di smantellare interi complessi di edilizia popolare destinati alla demolizione per rivenderne elementi e materiali di recupero, è andata in fallimento.”

Tutte le immagini sono tratte dal dossier di Rotor per il comune di Brussels 2010-2011 © Rotor



Opalis.be

Riutilizzare i materiali da costruzione è una pratica antica come la costruzione stessa, non dovrebbe essere una sorpresa se esiste ancora oggi. Ma il suo potenziale è spesso trascurato. Gran parte del commercio dei materiali usati si verifica informalmente tra privati o piccoli imprenditori. Ma ci sono anche diverse aziende specializzate nella compravendita di specifici materiali di recupero. Il settore nel suo complesso sta realizzando solo una parte del suo potenziale teorico, sia in termini di raccolta di materiali di recupero, che in termini di vendita. Rotor per più di un anno ha visitato i rivenditori di materiali da costruzione di seconda mano per raccogliere informazioni. I risultati sono stati raccolti in una guida online: opalis.be

Lo scopo è colmare il divario tra i concessionari di seconda mano e committenti, architetti e imprese edili. La conoscenza di tali concessionari è fondamentale per chiunque sia interessato nelle strategie di riuso. Grazie al loro know-how e servizi, il recupero dei materiali da costruzione è più facile da organizzare in cantiere e meno rischioso.

Il sito contiene informazioni dettagliate e le immagini di tutti i concessionari in un raggio di un'ora attorno a Bruxelles, così come informazioni sui diversi tipi di materiali.



Rdf 181



Quando: 2006-2007

Dove: Rue de Flandre 181, Brussels, Belgio. Area dismessa destinata a diventare un cantiere.

Chi: Rotor (autocostruzione)

Cosa: atelier, spazio espositivo e sala conferenze.

Durata: temporanea 1 anno.

Costo: 3.000 €

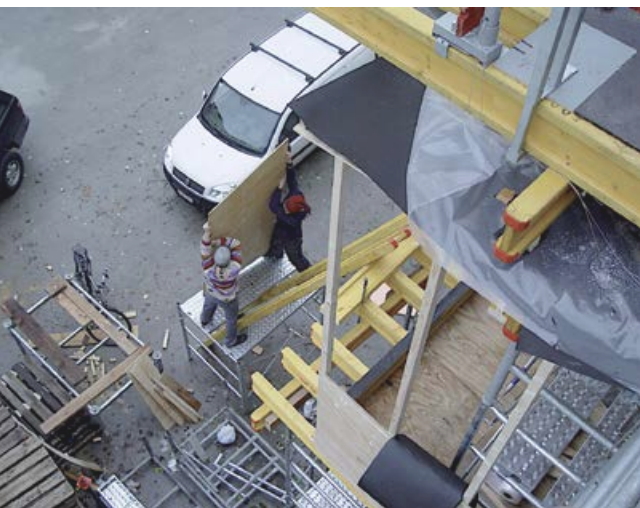
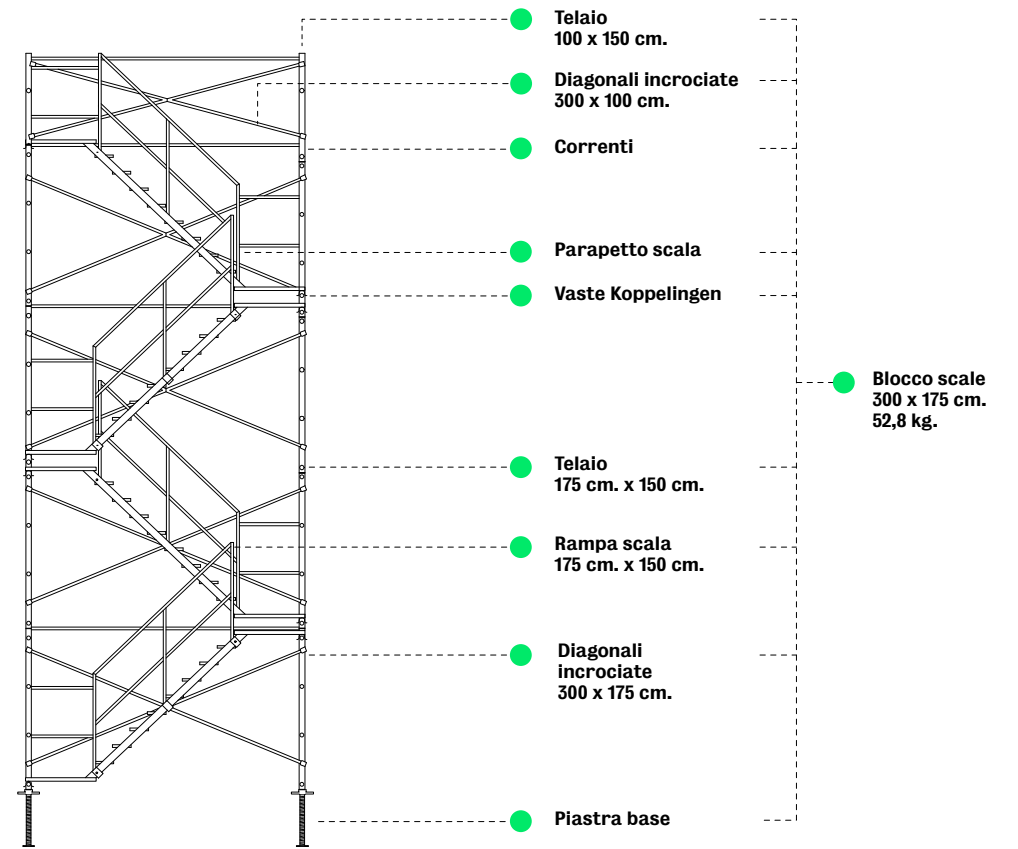
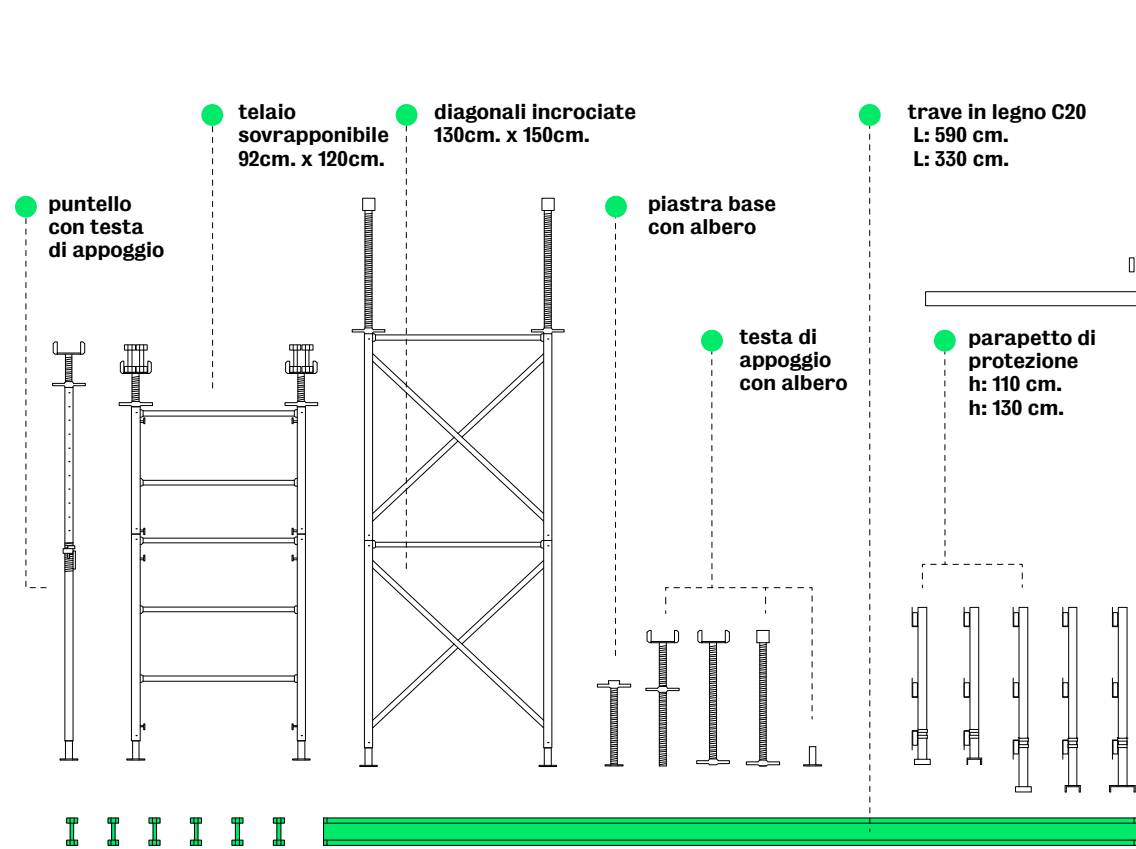
Superficie: 65 m² / 120 m² compresa la terrazza.

Proprietà: suolo privato.

Definizione giuridica: occupazione legale.



Scatola di montaggio



Il flusso dei materiali

Al 181 di Rue de Flandre, il collettivo Rotor individua un terreno abbandonato, buona parte del sito è ostruito da una fitta maglia di contrafforti in cemento addossati al fronte cieco dell'edificio adiacente. Per un comune fruitore è uno spazio inutilizzabile. I Rotor contattano il proprietario e ne ottengono l'usufrutto, gli unici vincoli imposti: non edificare a piano terra e liberare il sito entro un anno, tempo necessario per ottenere la concessione edilizia al proprietario, i vantaggi: nessuna spesa di locazione, ne oneri di urbanizzazione.

a legal squatting

b scaffolding

Per assecondare i vincoli il collettivo ricorre a un sistema costruttivo preso in prestito dall'industria delle costruzioni. Gli elementi portanti sono travi in legno gialle per la casseratura (20 cm x 8 cm) raccordi, impalcature, e un blocco scale. Trascorso l'anno, i ponteggi saranno smontati e restituiti.

c finestre e pareti

Pannelli in legno avvitati diventano pareti, mentre le finestre sono autoconstruite recuperando telai in acciaio da un progetto espositivo e poi avvolti in strati di film plastico adesivo semitrasparente, recuperato gratuitamente da un'azienda perché considerato scarto di produzione e non idoneo alla vendita. L'intercapedine d'aria che si forma all'interno del telaio garantisce un grado d'isolamento minimo.

d soffitti e pavimenti

Soffitto e pavimento sono isolati attraverso schiuma-EVA avanzata a una società specializzata nel taglio e nella lavorazione di materie plastiche espansive. Il pavimento della terrazza sul tetto è in compensato anti urto foderato da uno strato di materiale plastico anti scivolo, scartato da una società che lavora nel rivestimento degli interni dei veicoli commerciali.

impianti

L'ufficio si appoggia alla rete elettrica preesistente sfruttando gli impianti in accordo con i vicini. Le forniture di energia sono garantite, luce e riscaldamento funzionano, mancano però i servizi igienici, perché l'allaccio alla rete fognaria non può essere garantito dal comune per un tempo di utilizzo così limitato. L'unica alternativa è il bagno del bar, sotto lo studio.

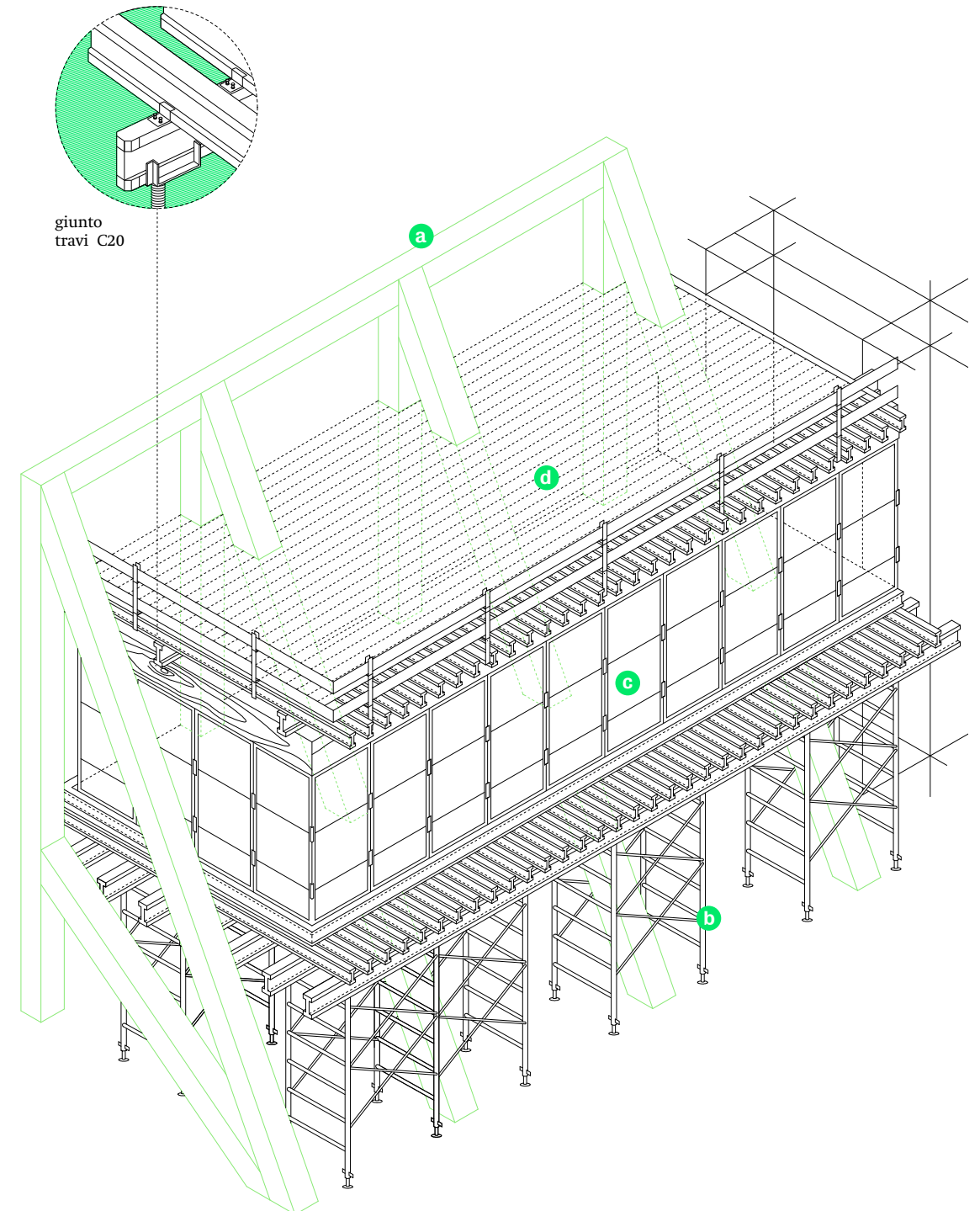
interni

L'interno è circondato per 3/4 da finestre e pannelli, per 1/4 si addossa al muro esistente dell'edificio. Le impalcature sono sfruttate come scaffali.

Il pavimento è realizzato in liselli di legno recuperati da pallet.

autoconstruzione

L'ufficio-impalcatura è auto-costruito dai membri Rotor, garantendo costi notevolmente più bassi: l'intera costruzione sfiora i 25 €/m², circa 3000 in tutto. Grazie al sistema costruttivo i tempi di realizzazione sono brevi, in due fine settimana l'edificio è pronto.



Office for Rotor and friends



Quando: 2008

Dove: rue de Laeken 101, Brus-
sel, Belgio.

Chi: Rotor (autocostruzione)

Cosa: sede dello studio

Durata: permanente

Costo: -

Superficie: -

Proprietà: privata



Per progettare l'interno del loro nuovo ufficio in Rue de Laeken, il collettivo belga ha visitato diversi siti in cui la demolizione era in fase di preparazione, rimanendo colpiti dalla quantità e dalla qualità dei materiali incontrati. Materiali nobili come marmo e legno, ma anche chilometri di illuminazione per uffici, centinaia di porte resistenti al fuoco, enormi quantità di elementi idraulici riutilizzabili, (lavandini da bagno, radiatori, ecc.).

“Per la struttura del soppalco abbiamo usato travi in acciaio prelevate da un cantiere in demolizione nel quartiere Anneessens. La scala a spirale in acciaio è stata trovata sul lungomare poche strade più in là. Molti dei pannelli di legno utilizzati derivano dal cassonetto dell'immondizia dell'Opera House Monnaie che stava rinnovando il proprio bar. Le luci del soffitto sono state salvate poche ore prima che venissero distrutte per fare spazio per il nuovo Casinò di Bruxelles a De Brouckère. Per i mobili, abbiamo usato principalmente oggetti scartati da diversi edifici per uffici.”¹

Già nella ridefinizione di un interno di dimensioni contenute come il loro stesso studio, emergono le difficoltà legate al ritrovamento, al trasporto e all'organizzazione di materiali riutilizzabili senza l'appoggio di organizzazioni specializzate.

¹http://rotordb.org/project/2008_Laeken101.



Lo “scrapper” un nuovo genere di professionista urbano.

Lo “scrapper” è un nuovo genere di professionista urbano, in parte pioniere urbano, in parte pirata, in parte nomade. Primo fra tutti a sfruttare la demolizione delle vecchie metropoli della Rust Belt americana come una nuova fonte di economia nel declino. Case e fabbriche abbandonate diventano una ricchezza da contendere con le forze regolari delle istituzioni.

La polizia in molti casi non può intervenire rapidamente, un po' per l'organico ridotto, un po' per la sicurezza: il rischio è d'imbarcarsi in sostanze nocive come l'amianto. Lo *scrapper* invece è rapido ed illegale: ha sempre via libera. Una volta all'interno dell'immobile abbandonato, può raccogliere e smontare qualsiasi artefatto, dai radiatori alle vasche da bagno. Recuperato il materiale e strappato a una demolizione certa delle istituzioni, può immetterlo nei mercati locali del riciclo per trarne profitto.



professione *scrapper*: collezionista illegale di metalli di valore, al lavoro nell'abbandonato Packard Auto Plant in Detroit, Michigan.
foto: Daniel Rosenthal/Laif/Redux

Buffalo Reuse Inc.,



Quando: dal 2006.

Dove: 298, Northampton Street
Buffalo, NY, USA.

Chi: associazione no profit.

Cosa: decostruzione ibrida &
vendita materiale recuperato
(ReSource).

Durata: -

Costo: -

Superficie: ReSource 2.500 m²

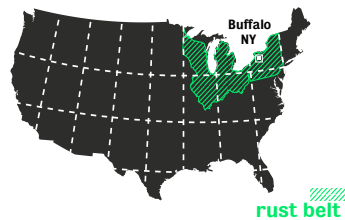
Proprietà: privata.

Sito web: <http://www.buffalo-reuse.org/>

Buffalo Reuse è un'organizzazione no-profit che realizza un'alternativa dai riscontri economici e sociali alla demolizione tradizionale, mostrando come sia possibile trarre vantaggio dalle macerie. Attraverso una decostruzione "ibrida" si può riutilizzare fino all'87% di una casa smontata di Buffalo, riducendo notevolmente la quantità smaltita in discarica.



Fare di un disagio una ricchezza¹



¹ Alessandro Coppola, *Apocalypse town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, Milano 2012.

“Un eccesso di consumo è la via per il disastro, un eccesso di produzione è uno spreco ma non è fatale. Il benessere è la crescita di consumo sostenuta dalla crescita di produzione. L’una paga per l’altro, e quanto più spingiamo il sistema, più questo va. Questi sono degli assunti che hanno cominciato a entrare in conflitto con i nostri timori profondi sullo spreco delle cose.”²

A Buffalo, la demolizione è un dato di fatto. Oggi non si può fare altrimenti.

Più di un secolo fa la città si espandeva rapidamente, l’industria era il motore trainante. Si costruivano capolavori dell’architettura moderna come il Guaranty Building di Sullivan e il Larkin Building di F. L. Wright, la popolazione aumentava costantemente, la richiesta di manodopera, buoni salari e condizioni di lavoro ideali, portarono la città a più di mezzo milione di abitanti.

Dopo gli anni cinquanta inizia il lento declino.

Oggi la popolazione sfiora 260.000 abitanti, meno che all’inizio del secolo scorso.

Buffalo è una città in abbandono. È povera, seconda solo a Detroit. Le ragioni per demolire sono troppe. Il mercato immobiliare si è dissolto (le case si vendono su ebay per poche migliaia di dollari), interi quartieri in cui metà delle abitazioni sono abbandonate, la teoria delle “broken windows” di James Q. Wilson e George Kelling degli anni ‘80 è ancora convincente: le finestre rotte alimentano illegalità, l’amministrazione non è più in grado di garantire né sicurezza né altri servizi.

La demolizione sembra diventata qui l’unico business. Il comune non ha alternative, se vuole fornire ancora qualche servizio pubblico ai cittadini deve distruggere, gestire una città con pochi abitanti dispersi in un ampio territorio è troppo costoso. A Buffalo nei prossimi dieci anni si spenderanno 200 milioni di \$ per demolire. Oggi le imprese di demolizione dilagano.

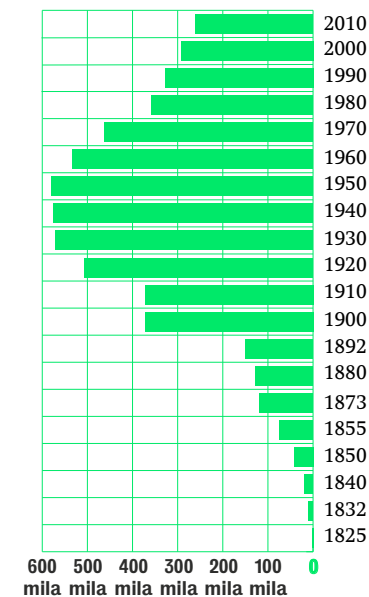
La parola chiave è “low-tech”. Semplificare al massimo: manodopera ridotta all’osso, grosse ruspe guidate da macchinisti esperti e in pochi giorni le case deperiscono in qualche discarica.

Recupero, riuso e riciclo non esistono.

Un’alternativa alla demolizione a Buffalo non c’è, ma un modo

² Kevin Lynch Deperire. *Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, CUEN, Napoli, 1992.

Popolazione a Buffalo
[fonte Census Bureau]



residenti sotto la soglia di povertà: **30%**



alternativo di farlo sì, sulla scia dell’esperienza artigianale e irregolare degli scrapper: si decostruisce.

Decostruire significa smontare una casa. È un processo molto simile ma inverso a quello della costruzione, un vero e proprio lavoro artigianale. Se per demolire bastano poche ore di lavoro e 40 \$ all’ora, a decostruire servono in media 300 ore e tanta manodopera, e non sempre è vantaggioso, tantomeno in uno stato come New York dove le leggi non evidenziano ancora una particolare sensibilità per temi ambientali e il prezzo di una tonnellata di materiale da discarica è solo di 25 \$. Molto spesso avviene che le decostruzioni siano fatte in fretta e si recuperi meno del 40% del materiale. Ma il procedere delle demolizioni di massa, a Buffalo come in altre “shrinking cities” della Rust Belt, rende questo luogo ideale per sperimentare la decostruzione e trovare nuovi modelli di riferimento operativi e legislativi.

Buffalo Reuse Inc. è un’associazione no profit attiva dal 2006, si propone come un’alternativa alla cultura dell’obsolescenza immediata tipicamente americana. Il fondatore M. Gainer e soci hanno messo a punto una decostruzione rapida, che chiamano “ibrida” un’alternativa al metodo tradizionale. Se per decostruire occorrono cinque, sei settimane loro impiegano otto giorni combinando il lavoro manuale con la potenza della macchina. La casa è letteralmente tagliata in pannelli, che vengono imbragati su mezzi elevatori e successivamente appoggiati a terra e disassemblati, il materiale recuperato è portato a ReSource e poi rimesso in vendita. In questo modo si recuperano porte, finestre, sanitari, arredi, mattoni, travi, travetti, etc., e si riducono notevolmente le macerie destinate alla discarica. Nei casi migliori in cui la decostruzione è totale, quindi vengono recuperate anche le parti strutturali, è possibile riusare e riciclare l’87% della casa. Il cambiamento è ormai avviato. E se il destino di questa città è distruggere un migliaio di abitazioni l’anno, Gainer propone di spendere questi soldi pubblici in un settore innovativo come la decostruzione, invocando leggi più severe e nuove norme:

“se fosse richiesto per legge che anche solo il 25% del tonnellaggio totale di un immobile fosse riciclato, il settore si espanderebbe,

³ Lockwood Charles, *Questions and Answers with Michael Gainer*, in "Urban Land", marzo 2009, pp.82.

creando molte opportunità di lavoro per i giovani. E potremmo così dirottare migliaia di tonnellate di materiali riutilizzabili dalle discariche, rendendoli accessibili ai residenti a basso reddito e ai proprietari dell' area."³

È lo stesso "Journal of the American Planning Association" a sottolineare quanto la decostruzione nella Rust Belt possa divenire un settore economico vitale.

"in vecchie città industriali quali Buffalo, Philadelphia, Detroit e Flint, la decostruzione può essere un qualche cosa di più di un altro modo di demolire gli edifici" si legge. "Particolarmente in quartieri degradati e svantaggiati, può produrre posti di lavoro e formazione professionale, ma anche potenziare attitudini imprenditoriali e sviluppo di piccole imprese. Inoltre il recupero e la rivendita di materiali riciclati genera entrate per le amministrazioni locali."⁴

L'assunto "decostruire per riusare" può riassumere brevemente gli effetti virtuosi sia di tipo economico che ambientale.

"Per esempio -si legge in un rapporto del 2005 -il riuso di una grossa quantità di legname significa che l'equivalente quantità di materiale vergine non deve essere estratta dalla terra, trasportata ad un'impresa che lo trasformi, tagliata, trattata, impacchettata e trasportata ad un centro di distribuzione. Il consumo di energia e l'inquinamento associati sarebbero quindi eliminati."⁵

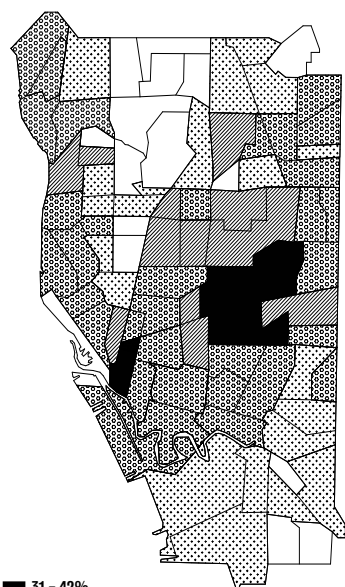
"la decostruzione migliora poi la riciclabilità dei materiali fornendo materiali da costruzione usati che sono in buona condizione e, quindi, possono essere riutilizzati in quanto tali. Infatti, mentre con la demolizione i materiali salvati- vale a dire quelli che non vanno a finire in discarica -sono spesso oggetto del cosiddetto downcycling, con la decostruzione i materiali sono, invece, avviati sulla strada del più raro upcycling. Nel primo caso, il riuso implica l'impovertimento delle qualità del materiale, nel secondo, viceversa, è assicurata la loro preservazione in una misura tale da renderne la vita virtualmente eterna."⁶

⁴ Lockwood Charles, *Questions and Answers with Michael Gainer*. (cit.)

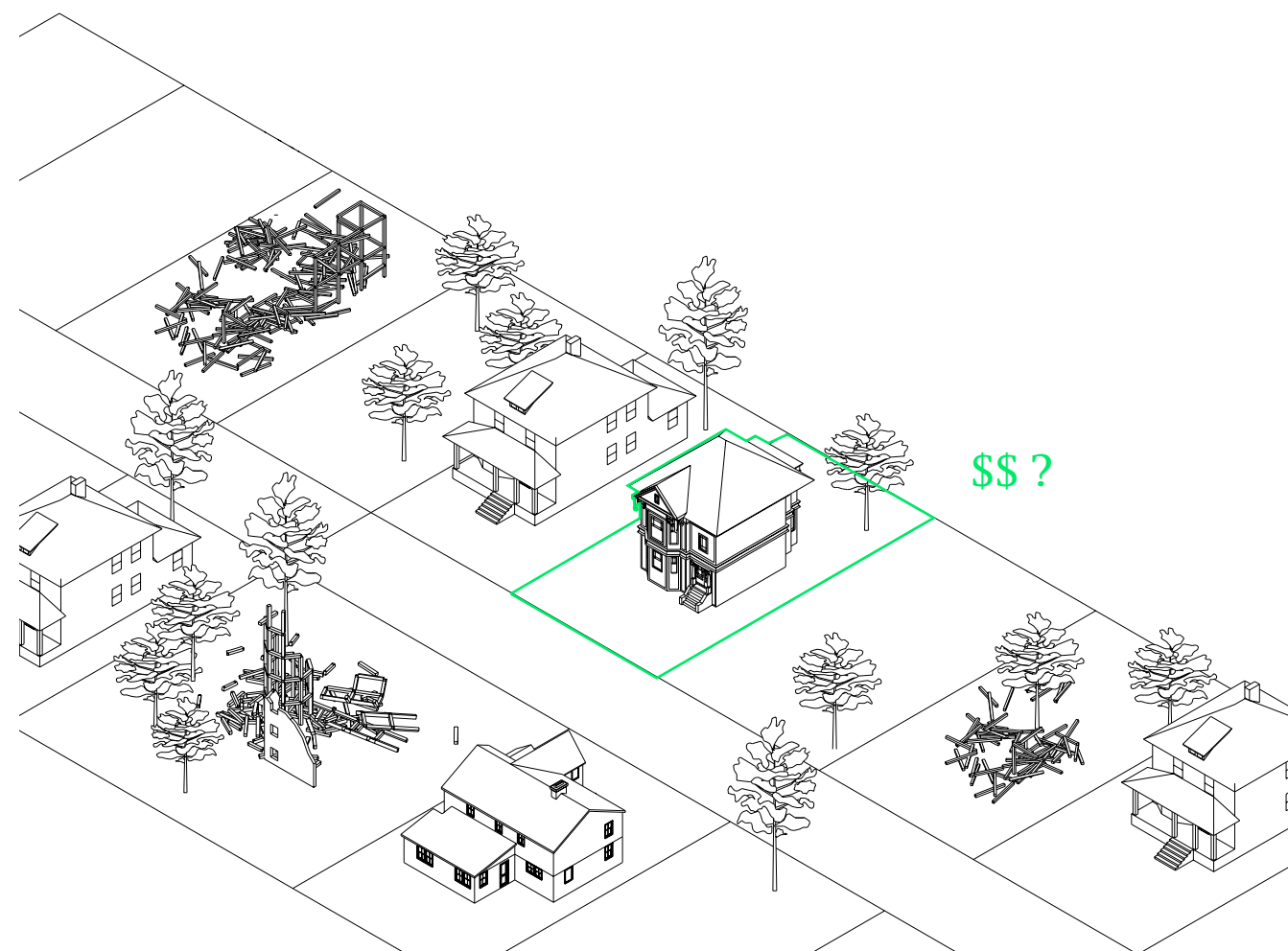
⁵ Nahb Research Center, *A report on the feasibility of deconstruction in four cities*. Rapporto preparato per lo US Department of Housing and Urban Development, Washington DC 2001.

⁶ Chini Abdol R. *Deconstruction and material reuse*. An international overview, CIB, International Council for Research and innovation Building Construction, marzo 2005.

Mappa dei quartieri di Buffalo
% case abbandonate



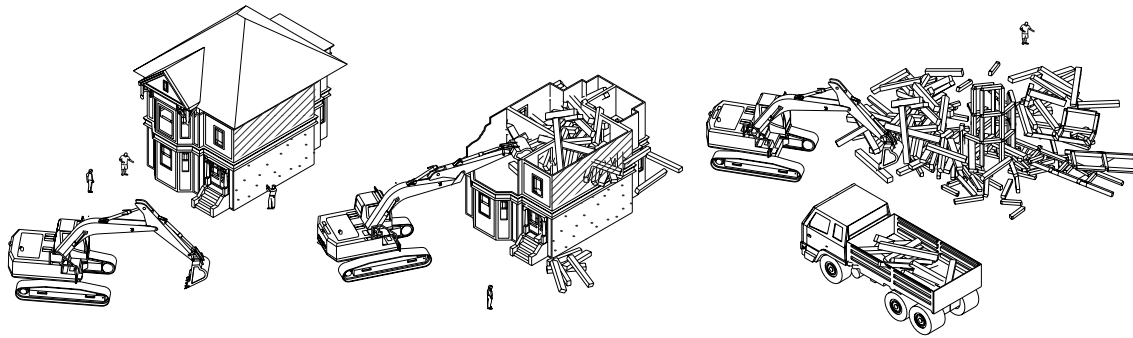
■ 31 - 42%
■ 21 - 30%
■ 11 - 20%
■ 5 - 10%
□ < 5%



Demolizione VS Buffalo Reuse

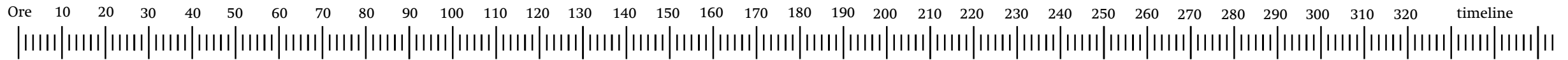
Demolire una casa vittoriana, costa al comune 8.000 \$. La decostruzione di Buffalo REuse ammonta a 11.000 \$, ma il vantaggio offerto al proprietario è la possibilità di sfruttare le deduzioni fiscali. Se da quella casa sono ricavati 25.000 \$ di materiali riutilizzabili, questo si trasforma in una donazione dello stesso valore alla fondazione, con i relativi vantaggi fiscali al proprietario.⁸ La demolizione tradizionale per una casa manda in discarica 120 tonnellate di materiale (al costo di 25 \$ per tonnellata) la decostruzione può in alcuni casi arrivare a 16 tonnellate, in media si aggira attorno a 60 tonnellate.

Demolizione

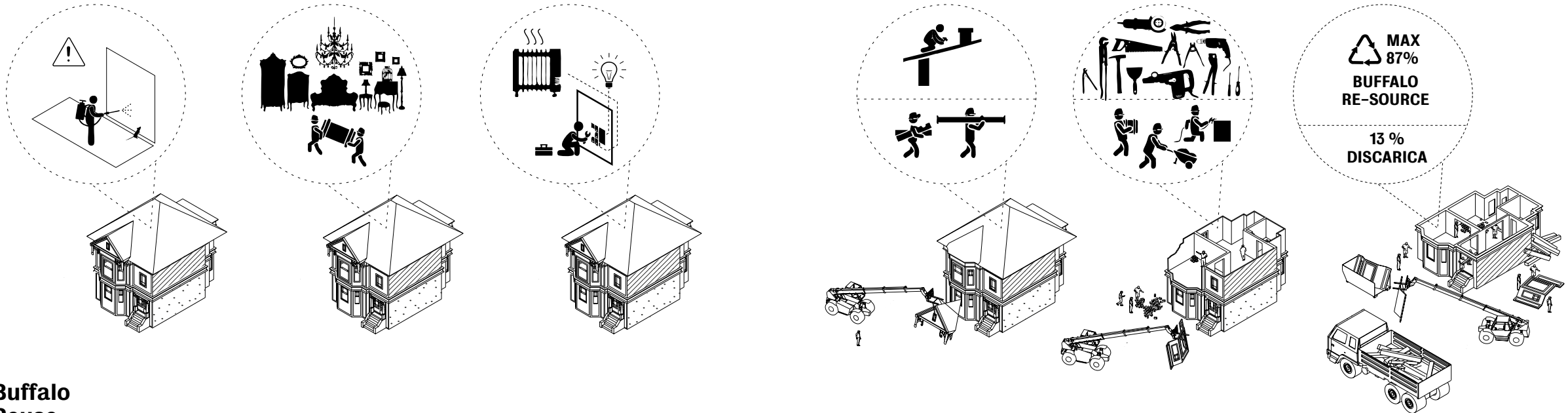


DISCARICA
100%

Demolizione



Buffalo Re-use



Buffalo Reuse

Prima di iniziare

1. Verificare la presenza di sostanze nocive: amianto...
2. Disinfestare da roditori.

Soft stripping

3. Recupero arredi in buono stato, elettrodomestici, porte finestre, pavimenti, rivestimenti...

4. Smontaggio e recupero di materiale elettrico, sanitari, climatizzazione...

Disassemblaggio strutturale

(si procede dall'alto verso il basso)

5. Taglio delle coperture e rimozione mediante elevatore.
6. Recupero di travi e materiale ligneo.

7. Smontaggio solai del sottotetto e recupero di travi e travetti.

8. Taglio e rimozione delle pareti del piano primo mediante elevatore.

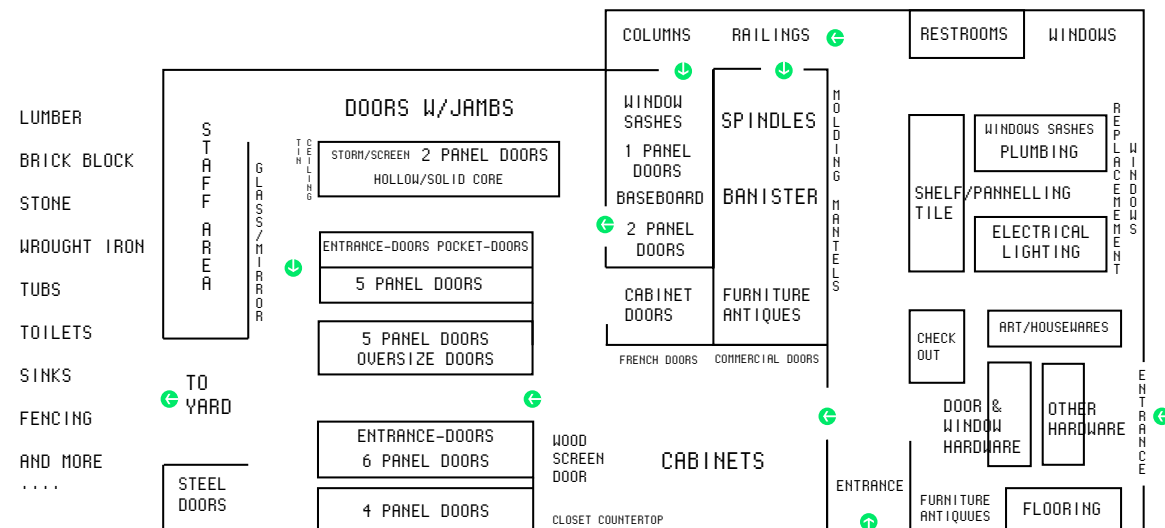
9. Smontaggio e recupero solai piano primo.

10. Taglio e rimozione delle pareti del piano terra.

11. Smontaggio delle pareti. Le parti riutilizzabili sono destinate a Buffalo Re-Source il resto in discarica.

ReSource

A planimetria di ReSource, rivendita dei materiali recuperati.



Ogni volta che si chiude un cantiere di decostruzione, il “raccolto” viene scaricato e suddiviso in un grosso capannone chiamato Re-Source. Dal 2009, quando Reuse ha recuperato 500.000 dollari di materiale - dice il suo fondatore M. Gainer - è necessario avere uno spazio dove archiviare e vendere il materiale. La lista è lunga: battiscopa, pavimenti, rivestimenti, mobili da cucina e bagno, porte interne, porte esterne, porte d'ingresso, porte a scomparsa, ante delle finestre, illuminazione, parti elettriche, forniture per impianti idraulici, mobili, ringhiere, balaustre, specchi, elettrodomestici, oggetti d'antiquariato, opere d'arte, colonne, legname, mattoni, blocchi in pietra, ferro battuto, vasche, sanitari, lavandini etc... Ogni settimana 8.000 \$, 10.000 \$ di materiale sono destinati a rientrare in un nuovo ciclo vitale di qualche altra economia domestica. ReSource, non è solamente un negozio che da lavoro alla gente del quartiere (uno dei più malfamati della città) è uno spazio di relazione e formazione. Volontari e studenti universitari qui fanno ricerca, imparano dalla demolizione e aiutano il quartiere e i suoi abitanti a ricucire relazioni con la città.

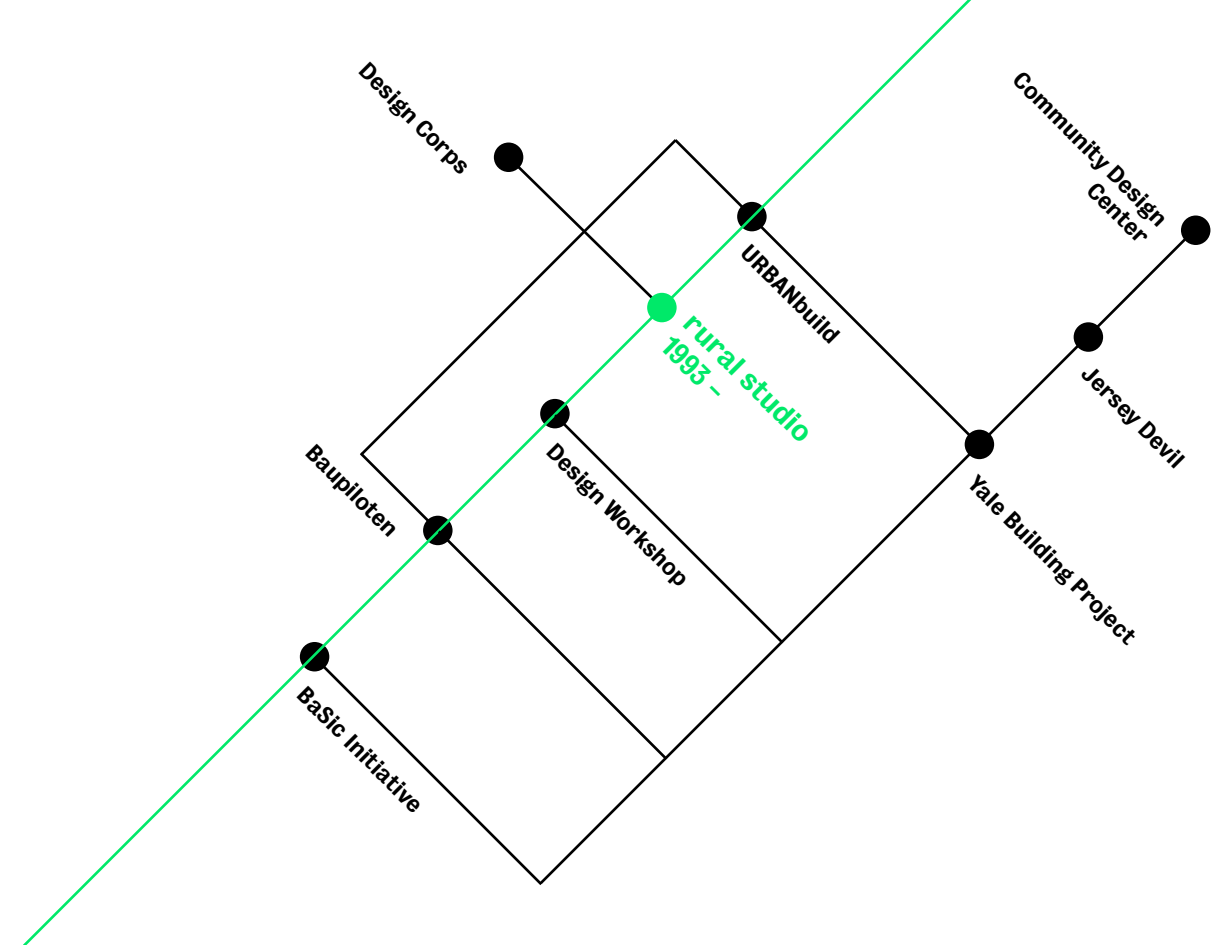
B Lista dei materiali recuperabili da una decostruzione. [fonte <http://www.buffaloreuse.org>]

Lumber All types. • 6 feet or longer preferred. • Moldings, trim, decorative. • Plywood, Chipboard, OSB, drywall - half sheet or more. • Pressure treated, Trex, landscaping lumber, timbers. doors All types, wood & metal, interior & exterior, commercial & residential. • Storm & screen, patio sliders. • Hollow core, veneer intact, no flaws. • Bi-fold, closet, slider, French (multi window). Windows New, used, & replacement. • Casement, awning, no broken glass. Jambs intact if possible. • Aluminum (triple track) storm windows if complete & functional. Roof & exterior Asphalt shingles. Wrapped bundles or pristine condition only. • Slate & ceramic tiles, new & used, good condition. • Metal roofing. New & used. Some rust OK. Minimal holes. • Chimney pipes, ducts, insulated, b-vent, single & double wall. • Aluminum, vinyl, ceramic, siding, old & new clapboard and shingle siding. Large lots preferred. • Metal & vinyl gutters and downspouts. • Porch columns, rails, decking, & treads. All types. • Brick (3/4 or more complete), stone, intact concrete block. No masonry with strongly-adhering mortar. • Fencing. Chain-link, iron, wood, etc. • Salvaged architectural detail. Interior Ceiling tile, all sizes. Paper or fiber (drop). Reasonable wear, clean edges. No stains. • Countertops. All materials. Straight sections preferred. • Kitchen/Bath Cabinets. Good condition. • Kitchen/Bath sinks & tubs. All types & materials. Good condition. Little rust, stains or chips. Hardware and accessories accepted. • Toilets. Complete bowl, tank & lid. • Tile. Wall, floor & decorative. Ceramic, glass, vinyl. Used or new. • Plumbing. All materials & parts wanted. • Electrical. Panels, breakers, boxes, switches, outlets, plates, wire, etc. Functioning & good condition. No mercury switches. • Lighting - all types, old/new, large/small, industrial/home. Complete ceiling fans. Antiques & newer. Globes, bulbs, and parts. No PCB ballasts. • Hardware. All types. Door, cabinet, brackets, hooks, catches, window (including sash weights), gate & fence, banister, registers, pulls, knobs etc. Old & new. • Radiators. Steam & hot water. Household items furniture Washers, dryers • Water heaters, ACs, & heaters (up to 5 yrs old). • Ranges (up to 10 yrs old). • Small kitchen appliances & space heaters. • Radiators or furnaces: If they're large and hard to remove, we may request a fee for removal. Electronics Stereo equipment, CD/DVD/MP3 players, cameras, telephones, projectors, and more. Miscellaneous hardware, tools, lawn & garden. New & used. Good working condition. • Office supplies, art work, art & craft supplies. • Quality/interesting kitchenware, pet supplies, antiques, collectibles and more. • Carpets & padding. Clean, like new. • Scrap metal.

Rural Studio, architettura della decenza



Rural Studio è un programma di costruzione collegato al Dipartimento di Architettura della Auburn University, Alabama. Fondato nel 1993 da Samuel Mockbee, lo studio ha realizzato edifici per alcune delle comunità più povere degli Stati Uniti utilizzando materiali donati e di recupero. Le costruzioni vengono realizzate dagli studenti adattandosi a condizioni abitative critiche in un processo pedagogico che ne accresce il senso di responsabilità sociale.



sopra, schema: Connections
tratto da N. Awan, T. Schneider, J. Till
Spatial Agency: Other Ways of Doing Architecture
Routledge, New York 2011.

L'esperienza condotta da Rural Studio a partire dagli anni '90 del secolo scorso, segna la ripresa della pratica dell'impiego dei materiali di scarto nella costruzione dell'architettura e al contempo ne dimostra l'attualità. Questo vero e proprio atelier "aperto" il cui approccio assolutamente originale alla progettazione è ormai noto, fa infatti ampio uso della pratica del riciclo nella costruzione di architetture tanto modeste in dimensioni e mezzi impiegati quanto figurativamente struggenti.

Rural Studio è un programma di costruzione collegato al Dipartimento di Architettura della Auburn University, Alabama. Fondata nel 1993 dal compianto Samuel Mockbee, lo studio ha realizzato più di sessanta edifici a Hale County per alcune delle comunità più povere delle zone rurali degli Stati Uniti. Mockbee ha istituito Rural Studio dopo quattordici anni nel settore privato come Mockbee / Coker Architects, dove ha sviluppato il suo stile particolare di architettura vernacolare in combinazione con tecniche moderne. Anche se uno dei loro primi progetti riguardava il design di tre "case di beneficenza" per famiglie a basso reddito, dopo aver vinto premi prestigiosi, le commissioni erano sempre più per clienti abbienti. I finanziamenti per le case di beneficenza non sono mai stati trovati e questa incapacità di creare un'architettura per coloro che più ne hanno bisogno ha portato Mockbee a proporre un progetto presso l'università dove aveva studiato. La didattica e la costruzione gli hanno dato l'opportunità di coniugare il suo particolare approccio



Samuel Mockbee con gli studenti davanti allo studio a Newbern, 1997 © Timothy Hursley

al design con un programma pedagogico, che è ancora integrato nel lavoro di Rural Studio. Durante questa prima fase della sua esistenza, Rural Studio ha costruito case consultandosi con i loro futuri utenti, utilizzando materiali donati e di recupero; ogni cosa è stata utilizzata, dalla moquette e dalla carta per pareti alle targhe automobilistiche per il rivestimento. Questo era il prodotto di un approccio sostenibile all'architettura e specifico al contesto, nonché una risposta ai budget estremamente bassi. Il sostegno finanziario della Auburn University è stato limitato e irregolare e dagli studenti ci si aspettava di trovare finanziamenti sotto forma di donazioni e materiali per i loro progetti. Le case sono state costruite da studenti del secondo anno, che hanno trascorso un semestre di lavoro sul progetto, con un secondo gruppo di studenti che completano il progetto entro la fine dell'anno accademico. Gli studenti nel loro quinto anno costruiscono progetti più complessi e di dimensioni maggiori, come ad esempio una cappella o un centro comunitario, spendendo tutto l'anno accademico sul posto. Sotto la direzione di Mockbee, Rural Studio è diventato uno dei design/build studios più celebrato e disuccesso, ispirando altre università ad istituire programmi simili, come BaSicI initiative, URBAN build and Design Workshop. Dalla morte di Mockbee nel 2001, il programma è un



La casa a farfalla (Butterfly House) di Anderson e Ora Lee Harris a Mason's Bend, 1997 © Timothy Hursley

po' cambiato, sotto la direzione di Andrew Freear, con progetti sempre più grandi e complessi. Lo studio sta assumendo più progetti pubblici, così come lo sviluppo di una serie di prototipi di una casa da 20.000 dollari, il cui progetto può essere successivamente dedicato a costruttori locali, nella speranza che possa fornire alloggi a prezzi accessibili e creare posti di lavoro. Il successo del programma ha fatto sì che ora riceva finanziamenti più regolari dalla Auburn University, così come per le donazioni delle fondazioni di beneficenza. L'impatto del Rural Studio è stato profondo, non da ultimo sugli studenti che la frequentano. Vivendo e lavorando in zone rurali dell'Alabama, Mockbee, e più tardi Freear, e i loro studenti, si immergono nella comunità. Questa esposizione di gran parte di studenti della classe media alla povertà estrema, è anche considerato parte della esperienza di apprendimento, che Mockbee ha chiamato l'"aula della comunità". Il suo approccio pedagogico era in realtà molto simile a quello sviluppato da Charles Moore allo Yale Building Project nel corso del 1960, che riesce a infondere agli studenti una conoscenza delle responsabilità sociali della professione. Insegna inoltre preziose capacità di lavorare in team, con situazioni di vita reale, dando loro un senso di organismo.

Bryant (Hay Bale) house



Quando: 1994

Dove: Mason's Bend, Alabama.

Chi: Rural Studio con gli studenti del 2° anno della Auburn University.

Cosa: casa per Shepard e Alberta Bryant e i loro nipoti, con muri di 24 pollici realizzati impilando balle di fieno stuccate con calcestruzzo.

Durata: permanente.

Costo: 15.000 \$

Superficie: -

Proprietà: privata.



© Timothy Hursley

La Bryant House, la prima realizzazione di Rural Studio, è oggi un'architettura dissimulata in mezzo alle numerose casupole di Mason's Bend; ultimata nel 1994, essa ha stabilito svariate caratteristiche che hanno in seguito definito il programma di edilizia residenziale dello studio. L'attenzione alle esigenze specifiche di ciascun gruppo familiare e il ricorso a metodi costruttivi e a materiali inusuali e/o di scarto, distinguono l'approccio dello studio da quello di altri programmi di edilizia abitativa a basso reddito. Il soprannome che è stato dato all'edificio ("Hay Bale House", letteralmente "casa di balle di paglia"), deriva dal sistema costruttivo impiegato nella sua realizzazione. Dopo avere esplorato e scartato altre metodologie low-tech per la costruzione di un'abitazione che fosse poco costosa e con un buon isolamento, per la realizzazione delle pareti gli studenti decidono di impiegare delle balle di paglia da ottanta pounds (circa 36 kg). Avvolgono le balle in poliuretano, le impilano una sull'altra come mattoni, assicurano le cataste con del filo di ferro, e spalmano abbondantemente il tutto con diversi strati di stucco. I committenti avevano espressamente richiesto a Mockbee e ai suoi studenti tre stanze per i loro nipoti, ciascuna con la possibilità di ospitare un letto e una scrivania, e un portico antistante l'abitazione, dove potersi intrattenere coi vicini e coi familiari secondo la tipica usanza della zona. Nell'edificio realizzato, tre volumi a forma di botte fuoriescono dalla parte posteriore del volume principale, che comprende un unico spazio organizzato



attorno a una stufa a legna. Rispetto a quella dei nipoti, la camera da letto dei Bryant si trova sul lato opposto della casa. Robusta e sviluppata prevalentemente in orizzontale, la casa si ispira per le proprie forme alle tettoie e ai numerosi edifici rurali della regione. Il costo, la quasi totalità di esso per i materiali, è stato di circa 15,000 \$, somma coperta da contributi e le donazioni.

Poco dopo che la casa fu completata, uno studente del quinto anno, Scott Stafford, progettò e costruì una *smokehouse* per Shepard Bryant poco distante dall'abitazione come progetto di tesi. L'edificio arrotondato è coperto da una tettoia curva realizzata con segna- li stradati scartati. Le pareti costruite con macerie di calcestruzzo derivate da un silo demolito e da cordoli di cemento recuperati dal dipartimento dei trasporti, hanno permesso di realizzare l'edificio con soli 140 dollari. Bottiglie di vetro sono incorporate nelle pareti e risplendono se viste dall'interno. Sambo Mockbee descrisse la piccola struttura come la Ronchamp d'Alabama.

Yancey (Tire) Chapel



Quando: 1995

Dove: Sawyerville, Alabama.

Chi: Rural Studio con gli studenti della Auburn University.

Cosa: cappella religiosa costruita sul fianco di un promontorio.

Durata: permanente.

Costo: 15.000 \$

Superficie: -

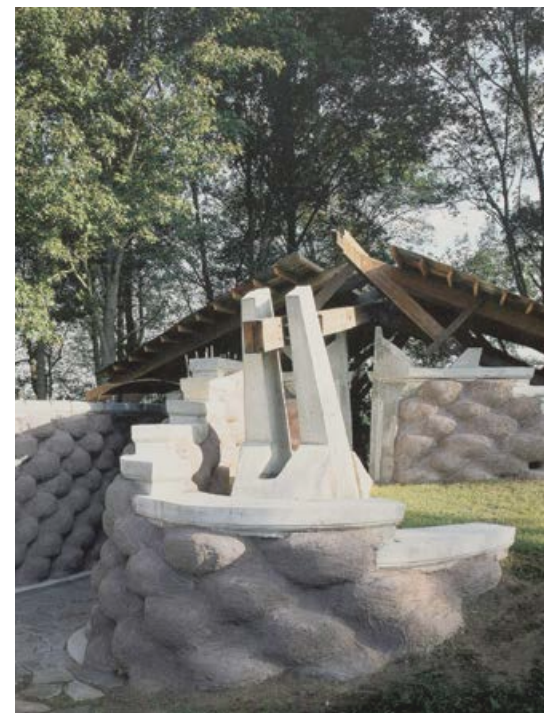
Il progetto della Yancey Chapel, ubicata su un promontorio che sporge verso una zona umida, accoglie e cerca di interpretare le suggestioni del sito. La vista che si gode da quella posizione è impressionante, e c'è una struttura preesistente – una lunga mangiatoia di cemento per le mucche, relitto di quando su quel terreno c'era un caseificio – che suggerisce l'ingresso al nuovo edificio. L'ingegnosa selezione dei materiali e dei sistemi costruttivi fatta dagli studenti, ha permesso loro di costruire la cappella per soli 15.000 dollari. I numerosi pneumatici impiegati sono stati donati da una ditta che se ne doveva disfare; per costruire le pareti della cappella, gli studenti hanno riempito di terra le gomme fino a far loro assumere la consistenza della roccia. Allo scopo di consolidare ulteriormente la struttura, sono state inserite delle barre metalliche di rinforzo; i pneumatici sono poi stati avvolti in una rete metallica e il tutto rivestito di stucco.

L'operazione – più lenta del previsto – ha richiesto un ingente quantitativo di lavoro manuale.

I materiali necessari al completamento della cappella vengono tutti recuperati – anche dai rifiuti: gli studenti estraggono le lastre per la pavimentazione da un torrente, raccattano il legname da un edificio abbandonato e utilizzato scandole di latta arrugginita tagliate in quadrati di diciotto pollici (circa 45 centimetri) come materiale di rivestimento per la copertura, che nelle loro intenzioni vorrebbe suggerire il tetto crollato di una stalla.



© Timothy Hursley



Mason's Bend Community Center



Quando: 2000

Dove: Mason's Bend, Alabama.

Chi: Rural Studio con quattro studenti della Auburn University.

Cosa: cappella che funge da centro di incontro e per altre funzioni sociali

Durata: permanente.

Costo: 20.000 \$.

Superficie: -

Il Mason's Bend Community Center, che da dietro potrebbe essere scambiato per un vecchio fienile, poggia su un'ampia base di terra battuta, che si mescola con la strada del colore del ferro. Mockbee lo descriverebbe come

"[...] a windshield chapel with mud walls that picks up on the community's vernacular forms and shapes"¹

Il centro è la tesi di laurea di quattro studenti, che cominciano a lavorarci nell'autunno del 1999; il loro intento, fin dall'inizio, è di ottenere qualcosa di monumentale con spessi muri bassi, come una rovina. Il progetto è stato suggerito in buona parte dalla particolare conformazione – triangolare – del sito. Quella che nelle intenzioni progettuali era una struttura chiusa, finisce col diventare un padiglione all'aperto il cui ingombro di 15 x 30 piedi (4,5 x 9,1 metri) è simile a quello del vecchio autobus che occupava il lotto prima dell'inizio dei lavori.

"Volevamo qualcosa di arcaico che potesse dare un valore alla comunità, qualcosa di straordinario."

Le lunghe e basse pareti di terra battuta del progetto, a suggerire la forma di una prua, danno consistenza all'oggetto, e il metallo piegato e il tetto in vetro offrono il desiderato aspetto contemporaneo.



© Timothy Hursley

¹ Andrea Oppenheimer Dean, Timothy Hursley, *Rural Studio. Samuel Mockbee And An Architecture Of Decency*, Princeton Architectural Press, New York, 2002, pag. 49.

L'edificio costringe i visitatori attraverso un ingresso stretto, coperto da un lembo di alluminio, verso una navata sormontata da una copertura vetrata a squame di pesce. La differenza tra lo spazio al di sotto della navata centrale, con il suo fondo di ghiaia, e quello laterale ribassato, coperto di cemento nero, è articolato da una curva del tetto, il che spiega l'aspetto del prospetto posteriore, simile a quello di un fienile.

Come la maggior parte degli edifici di Rural Studio, il centro sociale è una vera e propria lezione di bricolage. Le pareti in terra battuta sono costituite al 30% di argilla e al 70% per cento di sabbia; la miscela, combinata con del cemento Portland, è stata versata in forme da 6 x 8 pollici e compressa. Per ricavare il legno necessario alla costruzione delle capriate, gli studenti abbattono dei cipressi; con la parte inutilizzata di questo, costruiscono le panche. E dal momento che non c'erano i fondi per acquistare il vetro per la copertura, si pensa di riciclare i parabrezza invenduti di un modello di automobile fuori produzione.

L'acciaio per la struttura dell'edificio proviene da una donazione, come del resto vari altri materiali; il costo complessivo del centro ammonta a circa 20.000 dollari, importo pagato da un'istituzione di San Francisco.



© Timothy Hursley



bibliografia,



Si è scelto di riportare anche l'immagine di copertina, sullo schema della biblioteca "virtuale" che si può trovare al sito: inhabitinglibrary.tumblr.com utilizzato come punto di scambi e suggerimenti di lettura.

A

ÁBALOS I., *Il buon abitare. Pensare le case della modernità*, Marinotti, Milano 2009



ATELIER BOW-WOW, *Atelier Bow-wow: Echo of Space / Space of Echo*, Inax Publishers, Tokyo 2009



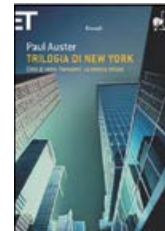
AUGÉ M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004



AUGÉ M., *Non Luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2009



AUSTER P., *Trilogia di New York*, Einaudi, Torino 2005



BENJAMIN W., *I passages di Parigi*, Einaudi, Torino, 2007



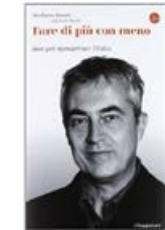
BERTAGNA A. MARINI S., *The landscape of waste*, Skira, Milano 2011



BOERI S., *L'antichità*, Editori Laterza, Bari 2011



BOERI S. BERNI I., *Fare di più con meno Idee per riprogettare l'Italia*, il Saggiatore, Milano 2012



BOUCHAIN P. DAVID C., *Construire en habitant Métavilla-Métacité*, Actes sud



B

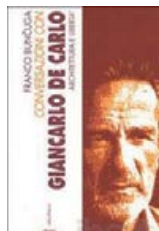
AWAN N. SCHNEIDER T. TILL J., *Spatial Agency: Other Ways of Doing Architecture*, Routledge, UK 2011



BALLESTEROS M., *Verb Crisis*, Actar, Barcelona 2008



BANCUGA F., *Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e libertà*, Elèuthera, Milano 2000



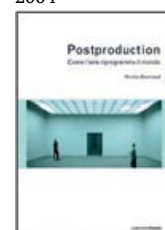
BANHAM R., *Architettura della seconda età della macchina*, Electa, Milano, 2004



BASILICO G., BOERI S., *Sezioni del paesaggio italiano*, Art&, Udine 1997



BOURRIAUD N., *Postproduction. Come l'arte riprogramma il mondo*, Postmedia Books, Milano, 2004



BOURRIAUD N., *Estetica relazionale*, Postmedia Books, Milano 2010.



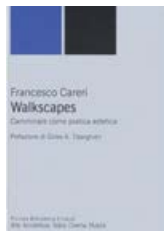
BRANZI A., *Moderità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Skira, Milano 2006



CAMPOS VENUTI G., *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica*, Laterza, Bari 2011



CARERI F., *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2006



D

CIORRA P., *Senza architettura. Le ragioni di una crisi*, Editori Laterza, Bari 2006



CIORRA P. MARINI S., *Re-cycle. Strategie Per La Casa, La Città E Il Pianeta*, Electa, Milano 2011



CIRUGEDA S., *Situaciones urbanas*, Editorial Tenov, 2007



CIRUGEDA S. (et al.), *Architecturas colectivas Camiones, Contenedores, Colectivos*, Ediciones Vibok, Sevilla, 2010



CLÉMENT G., *Manifiesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005



CURTIS W.J., *L'architettura moderna dal 1900*, Phaidon, Koln 2006



DAGOGNET F., *Des détritus, des déchets, de l'abject. Une philosophie écologique*, Paris : Institut Synthélabo, coll. Les empêcheurs de penser en rond., 1997



DAMIANI G. BIRAGHI M., *Le parole dell'architettura. Un'antologia di testi teorici e critici: 1945-2000*, Einaudi, Torino 2009



DE BATTE' B. SANTINOLLI G., *Utopia e comunità. Antologia*, Plug in, Genova 2009



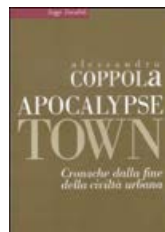
DEBORD G., *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008



CONNERTON P., *Come la modernità dimentica*, Einaudi, Torino 2010



COPPOLA A., *Apocalypse Town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Laterza, Bari, 2012



CORBELLINI G., *Ex libris. 16 parole chiave dell'architettura contemporanea*, 22 publishing, Milano 2007



CORBOZ A., *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 2006



CRICONIA A. (A cura di), *Figure della demolizione. Il carattere immutabile della città contemporanea*, Quodlibet, Macerata, 1998



DE CERTEAU M., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2010



DELEUZE G., *Un manifesto di meno*, in BENE C., DELEUZE G., *Sovrapposizioni*, Quodlibet, Macerata, 2002



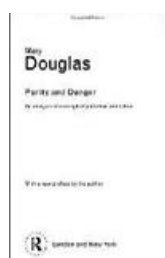
DE MEURON P. HERZOG J., *Herzog & De Meuron: Natural History*, Lars Müller Publishers, Edited by Philip Ursprung and the Canadian Centre for Architecture CCA, Montréal 2005



DISERENS C., *Gordon Matta-Clark*, Phaidon., Koln 2006



DOUGLAS M., *Purity and Danger. An analysis of concept of pollution and taboo*, London and New York: Routledge, 2002 (1966)



E

DRUOT F., LACATON A., VASSAL J.P., Plus: Large-scale Housing Development, Editions Gili, Barcellona 2007

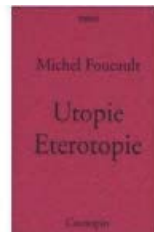


F

EMERY N., Distruzione e progetto L'architettura promessa, Marinotti, Milano 2011



FOUCAULT M., Eterotopie, Cronopio, Napoli 2006



FOUCAULT M., Histoire de la folie à l'âge classique, Paris : éditions Gallimard, 2000 (1972)



FRAMPTON K., Storia dell'architettura moderna, Zanichelli, Bologna 2008



H

GRASSO CANIZZO M.G., Vuoto attivo, Libria editore, Melfi (Pz), 2011



HABRAKEN N.J., Supports: an Alternative to Mass Housing, Urban International Press, UK 1999



I

INGELS B., Yes Is More An Archicomic on Architectural Evolution, Taschen, Koln 2009



IRACE F. (A cura di), Le città visibili, Electa, Milano, 2007



G

FRIEDMAN Y., L'architettura di sopravvivenza. Una filosofia della povertà, Bollati Boringhieri, Torino 2009



FUJIMOTO S., Primitive Future, Inax, Tokyo 2008



GANN K., Il silenzio non esiste, Isbn edizioni, Milano, 2012



GAROFALO F. (A cura di), L'Italia cerca casa/Housing Italy, Electa, Milano 2008



GIEDION S., Breviario di Architettura, OLMO C. (A cura di), Bollati Boringhieri, Torino 2008

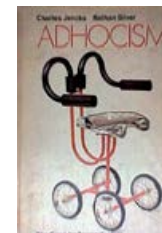


J

JACOBS J., Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane, Einaudi, Torino 2009



JENCKS C., SILVER N., Adhocism: the case for improvisation, Doubleday & Company, 1972

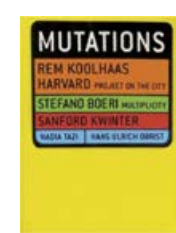


K

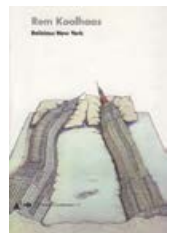
KOOLHAAS R., S M L XL, Monacelli Press 1997



KOOLHAAS R., BOERI S., KWINTER S. TAZI N., OBRIST H.U., Mutations, Actar, Barcelona, 2001



KOOLHAAS R., Delirious New York, Electa, Milano, 2001



L

KOOLHAAS R.,
Content, Taschen,
Koln 2004



KOOLHAAS R.,
*Junkspace. Per un ri-
pensamento radicale
dello spazio urbano*,
Quodlibet, Mace-
rata 2006



KOOLHAAS R.,
*Singapore songlines.
Ritratto di una me-
tropoli Potemkin...O
trent'anni di tabula
rasa*, Quodlibet,
Macerata 2010



**KOOLHAAS R.
OBRIST H.U.,**
*Project Japan:
Metabolism Talks*,
Taschen, Koln
2012



LE CORBUSIER,
*Verso una architet-
tura*, CERRI P. NI-
COLIN P. (A cura
di), Longanesi,
Milano 2003



LYNCH K., *L'im-
agine della città*,
Marsilio, Venezia
2006



M

MALDONADO T.,
*La speranza pro-
gettuale*, Einaudi,
Torino 1992



**MARINI S.
LABELLI F.,**
(A Cura di),
*L'architettura e le
sue declinazioni*,
Ipertesto Edizioni,
Verona, 2008



MARINI S.,
*Architettura
Parassita, Strategie
di riciclaggio per la
città*, Quodlibet,
Macerata 2009



MARINI S., *Nuove
terre. Architetture
e paesaggi dello
scarto*, Quodlibet,
Macerata, 2011



LEPIK A., *Small
Scale, Big Change:
New Architectures of
Social Engagement*,
Moma ed., 2010



**LÉVI-STRAUSS
C.,** *Il pensiero
selvaggio*, Il Saggia-
tore, Milano 1964



LONGO D., *Deco-
struzione e riuso:
procedure e tecniche
di valorizzazione
dei residui edilizi
in Italia*, Alinea
Editrice 2007



LUCAN J., OMA.
*Rem Koolhaas.
Architetture
1970-1990*, Electa,
Milano 2003



LYNCH K., *Deperi-
re. Rifiuti e spreco*,
Cuen, Napoli,
1992



**MARINI S. DE
MATTEIS F.(A
Cura di),** *Nello
spessore. Traiettorie
e stanze dentro
la città*, Nuova
cultura editrice,
Luglio 2012



**MCDONOUGH
W. BRAUNGART
M.,** *Dalla culla alla
culla*, Blu edizioni,
Torino, 2003



MOLINARI L.,
(A cura di) Ailati.
*12° biennale di
architettura. Padig-
lione Italia. Riflessi
dal futuro*, Skira,
Milano 2010



**MULTIPLICITY
(A cura di),** *USE
Uncertain States
of Europe*, Skira,
Milano 2003



**MULTIPLICITY
LAB (A cura di),**
*Milano. Cronache
dell'abitare*, Bruno
Mondadori, Mila-
no 2007

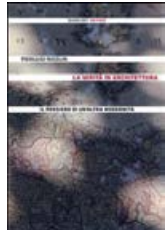


N

NICOLIN P., *Palais de Tokyo. Sito di creazione contemporanea*, Postmedia Books, Milano, 2006



NICOLIN P., *La verità in architettura. Il pensiero di un' altra modernità*, Quodlibet, Macerata 2012

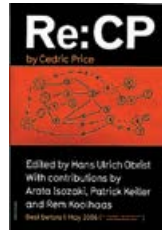


NIGRELLI F.C., *Il senso del vuoto. Demolizioni nella città contemporanea*, Manifesto libri, Roma 2005



O

OBRIST H.U. (A cura di), *Re: CP*, Cedric Price, Lettera 22 edizioni, Siracusa 2011



OPPENHEIMER DEAN A., HURSLEY T., *Rural Studio: Samuel Mockbee and an Architecture of Decency*, Princeton Architectural Press, New York 2002



R

RIOUT D., *L'arte del ventesimo secolo. Protagonisti, temi, correnti*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2002



RIZZICA C. (A cura di), *Maria Giuseppina Grasso Cannizzo*, Editrice Libria, Melfi (PZ), 2006



ROSSI A., *Autobiografia scientifica*, Il Saggiatore, Milano 2009



ROTOR (Aa.Vv.), *Usus/Usures. Etat des lieux/ How things stand*, Communauté française Wallonie-Bruxelles 2010



RUBY I. RUBY.A., *Urban Transformation*, Ruby Press 2008



P

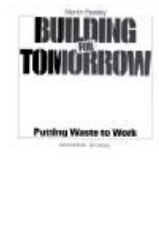
OSWALT P. MITTMAN. E. (A cura di), *International Building Exhibition Urban Redevelopment, Saxony-Anhalt 2010: Less is Future: 19 Cities-19 Themes*, Jovis, 2010



PASOLINI P.P., *Lettere italiane*, Garzanti, Milano 2009



PAWLEY M., *Building for tomorrow: putting waste to work*, Sierra Club Books, San Francisco 1982.



PEREC G., *La vita, istruzioni per l'uso*, BUR, Milano 2005



PEREC G., *Tentativo di esaurimento di un luogo parigino*, LECALDANO A. (A cura di), Voland, Roma 2011



RUDOLFSKY B., *Architecture Without Architects*, Doubleday & Company Inc, Garden City New York 1964



SALOTTOBUONO, *Manual Of Decolonization*, A+Mbookstore Edizioni, Milano 2010



SCHWARZ A., *La sposa messa a nudo in Marcel Duchamp*, anche, Einaudi, Torino 1974



SENO E. (A cura di) **MCCORMICK C.**, *TRESPASS Storia dell'arte urbana non ufficiale*, Taschen, 2010

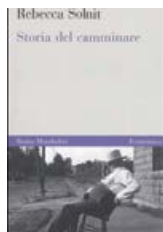


SETTIS S., *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Milano 2012



T

SOLNIT R., *Storia del camminare*, Bruno Mondadori, Milano 2005



SOTTASS E., *Foto dal finestrino*, Adelphi editore, Milano 2009



TAFURI M., DAL CO F., *Architettura contemporanea*, Electa, Milano, 1976



TAFURI M., *Storia dell'architettura italiana, 1944-1985*, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 2002



TAFURI M., *Progetto e utopia*, Architettura e sviluppo capitalistico, Laterza, Bari 2007



VERMEULEN P. GEERS K. BODYN P. DE VYLDER J. (et al), *Architecten de vylde vinck taillieu*, New Goff, Ghent, 2011



W

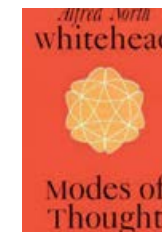
WANG SHU Hsieh Y.C., *Illegal architecture*, Garden City Publishing, 2012



WENDERS W., *L'atto di vedere*, Ubulibri, Milano, 1992



WHITEHEAD A., *Modes of Thought*, Cambridge : Cambridge University Press, 1938



U

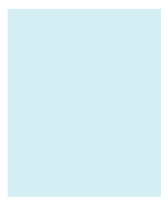
TERRANOVA A., *Il progetto della sottrazione*, Quaderni Groma n°3, Palombi, Roma 1997



UEXKÜLL J., *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Quodlibet, Macerata 2010



UNGERS O.M. et al., *Die Stadt in der Stadt: Berlin, das Grüne Stadtarchipel; Ein stadträumliches Planungskonzept für die zukünftige Entwicklung Berlins*, Berlin, Studioverlag für Architektur, 1977



VENTURI R., *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo edizioni, Bari 1980



VENTURI R. SCOTT-BROWN D., *Imparare da Las Vegas*, Quodlibet, Macerata 2010



A

BERTAGNA A. MARINI S. (A cura di), *Workshop "Capannone senza padrone"*, "ANCORE", Pieve di Soligo (TV) 26-30 Aprile 2011



MARINI S. (A cura di), *Workshop "Il destino del capannone"*, "ANCORE", IUAV Venezia 27 Giugno-15 Luglio 2011



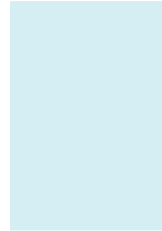
MARINI S. (A cura di), *FullBullEmpty*, "ANCORE", IUAV Venezia Luglio 2012



CANALI G., *il risanamento urbanistico di parma. Una ideologia non tanto nascosta*, "Abitare" n° 125,



NUFRIO A., *Interventi di Santiago Cirugeda a Siviglia: Strategie di appropriazione*, "Abitare", n° 423, 2002



"A plus", *wonen, bricolage en architecture*, "A plus", n° 233, dec./jan. 2011 2012



WASSENAAR S., *The beauty of transience. The Palais de Tokyo in Paris*, "Archis", n° 187, gennaio 2002.



AYERS A., *Fun palais*, "Architectural Review", n° 1384, giugno 2012



BOUDET D., *An almost non-existent architecture*, "Architektur Aktuell", n° 275, gennaio 2002



ARNAUDET D., *Places to be. Intervista a Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal*, "Art Press", n° 275, gennaio 2002



P

NICOLIN P., *Palais de Tokyo*, "Abitare", n° 467, dicembre 2006



RAGGI F., *a77 Il progetto come utensile sociale*, "Abitare", n° 506, Settembre 2010



ROTOR, *La complessità dei detriti*, "Abitare", n° 517, Novembre, 2011



RUI A., *TOUR BOIS LE PRETRE Druot, lacaton & vassal*, "Abitare", n° 520, Marzo 2012



GEERS K., *Conversazione con Lars Muller, Pierluigi Nicolin, Mirko Zardini a Perugia*, giugno 2012, "Abitare" 524, Agosto, 2012, (pp. 48)



B

BAUMEISTER N., *Stadt villen Leinefelde -Worbis*, "Baukulturführer", n°12



D

FORSTER S., *Simple Details*, "Detail", n°5, 2006



"Detail", *Iglesia Dornbusch en Francfort del Meno*, n°4, 2010



FORSTER S., *Radical conversion instead Demolition*, "Detail", n° 7, 2010



RESTANY P., *Il palazzo del popolo*, "Domus", n° 847, aprile 2002.



A

PETTENA G.,
 "...l'ingegnere
 interroga l'universo,
 mentre il bricoleur
 si rivolge ad
 una raccolta di
 residui di opere
 umane..." "Domus",
 n° 945, Marzo
 2011



BOSSI L. (A
 cura di), *La torre
 di David: Angela
 Bonadies, Juan José
 Olavarria*
 Intervista di
 Jesús Fuenmayor,
 "Domus", n° 946,
 Aprile 2011



GRIMA J., *Open
 Source Architecture*
 (OSArc), "Domus",
 n° 948, Giugno
 2011



PICCHI F.,
*Con poco o
 niente*, "Domus",
 n° 954, Gennaio
 2012

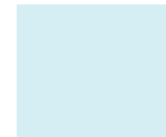


BOSSI L. (A cura
 di), *Post-Disaster
 Design: Un rifugio
 per tutti*, "Domus",
 n° 957, Aprile
 2012



I

DEGAN M.,
*Fighting for the
 Global Catwalk:
 Formalising public
 life in Castlefield
 (Manchester) and
 diluting public life
 in el Raval (Barcelona)*,
 "International
 Journal of Urban
 and Regional
 Research", Vol 27
 (4), Dicembre 2003



L

"L'architecture
 d'aujourd'hui", n°
 367, *Temporaire*,
 2006



DRUOT F., *Not
 tearing down
 is a strategy*,
 "L'Architecture
 d'aujourd'hui", n°
 374, Ottobre -
 Novembre 2009



**UNGERS O.M
 KOOLHAAS R.
 RIEMANN P.
 KOLLHOFF H.
 OVASKA A.**, *La
 città nella città*,
 "Lotus international",
 n° 19, *L'isolato
 urbano*, giugno
 1978



"Lotus" n.133,
Viral Architecture,
 giugno 2008



P

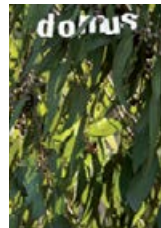
DELICADO G. H.,
*Maria José Marcos,
 Demolizioni esposit-
 tive*, "Domus", n°
 959, Giugno 2012



"Domus", n° 962,
 Ottobre, 2012



**EASTERLING
 K.**, *La geopolitica
 della sottrazione*, in
 "Domus", n° 963,
 Novembre 2012



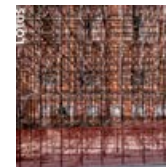
"Domus", n° 964,
 Dicembre 2012



CAMPENS A., *Va-
 riazioni vernacolari*,
 "Domus", n° 966,
 Febbraio 2013



"Lotus", n° 144,
Above Ruins, 2010



"Lotus", n° 123,
Merzarchitektur,
 2005



"Lotus", n° 132,
*Housing Differentia-
 tion*, 2007



PETERS T., *Cut,
 Crop, Erase, Fill*,
 "Mark", n° 31,
 April May, 2011

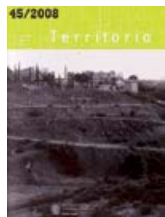


**CASCARO
 D.**, *Comme un
 paysage sans limite*.
 Intervista, "Palais
 Magazine", n.15,
 maggio 2012



T

“Territorio”, n° 45, Franco Angeli editore, Milano 2008



KOOLHAAS R., *OMA re: OMA*, intervista a Rem Koolhaas su Oswald Mathias Ungers, in “The Cornell Journal of Architecture” n° 8: RE, Gennaio, 2011



PRESTINENZA PUGLISI L., *Maria Giuseppina Grasso Cannizzo creatività siciliana*, “The Plan”, n° 10, Giugno 2005

**W**

LONG K., *The art of today*, “World Architecture”, n° 105, aprile 2002

**V**

“Volume”, n° 2, *Doing (Almost) Nothing*, Luglio 2005



“Volume”, n° 14, *Unsolicited Architecture*, Gennaio 2008



web,

Molti dei link elencati sono ritrovabili come appunti sparsi sul blog inhabitingcrisis.tumblr.com utilizzato come archivio non finibile e aperto di materiali utili per una progettazione resiliente.

ALBORI STUDIO

<http://www.albori.it/>

AMUNT STUDIO

<http://www.amunt.info/>

ARAVENA A.

<http://alejandroravena.com/>
<http://www.elementalchile.cl/>
Lecture: Architecture in Action:
<http://vimeo.com/28833303>

ATELIER BOW WOW

<http://www.bow-wow.jp/>

ATELIER D'ARCHITECTURE AUTO-GE'RE'E

<http://www.urbantactics.org/>

BASURAMA

<http://basurama.org/>

BIG BJARKE INGELS GROUP

<http://www.big.dk/#projects>
http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=86pV3-BdmXU

BUFFALO REUSE

<http://www.buffaloreuse.org>
<http://www.iba-stadtumbau.de>
Rapporto preparato per lo US Department of Housing and Urban Development , Washington DC 2001:

CAP DE CREUS

Studio Marti Franch: <http://www.emf.cat>
Club Esploratori Luoghi Abbandonati
<http://www.clubcela.com/modules.php?name=ETFrame&op=ver&fid=18>
<http://www.asla.org/2012awards/365.html>
<http://www.landezine.com/index.php/2011/03/tudela-club-med-restoration-in-cap-de-creus-by-emf-landscape-archi->

tecture/

Documentario illustrativo del progetto:
<http://vimeo.com/21037947>

CASAGRANDE M.

<http://casagrandeworks.blogspot.it/>

CASTRO R.

<http://www.castro-denissof.com/>
estratti dalla conversazione The concrete revolutionary con Jeremy Landor, www.planningresource.co.uk/ news/549137, 24/03/2006.
(http://www.francoangeli.it/triviste/Scheda_Rivista.aspx?IDArticolo=33967&Tipo=Articolo%20PDF&lingua=it&idRivista=63)
<http://www.hyl.fr/>

CIRUGEDA S.

<http://www.recetasurbanas.net/index>
<http://www.aulabierta.info>
Documentario su Recetas urbanas, Canal Sur:
http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=rn1UI64VVKU
<http://www.flickr.com/photos/aulabierta/>

DILLER SCOFIDIO RENFRO

<http://www.dsrny.com/>
<http://www.thehighline.org/>

DROPCITY

<http://www.dropcitydoc.com/>

EXIZT

<http://www.exyzt.org/>
Yona Friedman. Architecture without building, Philippe Rizzotti & Gonzague Lacombe:
http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=XGLEc1-wi9Q

FARWORKSHOP

<http://farworkshop.wordpress.com/>

FUJIMOTO S.

<http://www.sou-fujimoto.net/>
Harward lecture, Primitive future, 18/2/2011,
http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=MGLO-GPYfbg

FRIEDMAN Y.

<http://www.yonafriedman.nl/>

GENOVAMENOUNOPERCENTO

<http://www.genovamenounopercento.it/>

HABRAKEN

<http://www.habraken.com/>

HORTUS MAGAZINE

<http://www.vg-hortus.it/>

IBA 2010

<http://www.iba-stadtumbau.de>

IIP INSTITUTE for INDUSTRIAL PRODUCTION

Chini Abdol R. Deconstruction and material reuse an international overview cib international council for research and innovation building construction marzo 2005
http://www.iip.kit.edu/downloads/CIB_Publication_300.pdf

IMPOSSIBLE LIVING

<http://www.impossibleliving.com/>

JACQUE A.

<http://andresjaque.net/wordpress/>

JUACABA C. PAVILHAO HUMANIDADE 2012

<http://www.carlajuacaba.com.br/filter/portugues/Pavilhao-Humanidade2012>
<http://europaconcorsi.com/projects/212939-Pavillion-Humanida->

de2012

KOOLHAAS R.,

<http://oma.eu/>
Cronocaos, <http://oma.eu/projects/2010/venice-biennale-2010-cronocaos>

LACATON A. VASSAL J.P.

<http://www.lacatonvassal.com/>
<http://www.palaisde-tokyo.com/>
Interview / Lacaton & Vassal / Part 1 & 2 / 0300TV: <http://www.0300tv.com/2009/05/jean-philippe-vassal-lacaton-vassal-feb-2009-part-2/>
www.palaisdetokyo.com
Roberto Zancan, Il Palais de Tokyo.
<http://architettura.it/files/20020224/index.htm>

LOTEK

<http://www.lot-ek.com/>

MEIXNER S.

<http://www.meixner-schlueter-wendt.de/>
http://www.reduce-reuse-recycle.de/index_en.html

NAUMANN ARCHITEKTUR

<http://www.fnp-architekten.de/>

NL ARCHITECT

<http://www.nlarchitects.nl/>
http://www.youtube.com/watch?feature=player_embedded&v=HgHWzL4m1Dg

NULLI A.

Osservare, riflettere, bighellonare: tre progetti dello studio Albori, in Domusweb, marzo 2011, <http://www.domusweb.it/it/architecture/osservare-riflettere-bighellonare-tre-progetti-dello-studio-albori/>

PIANO R.

www.fondazionezenzo-piano.org

RAUMLABOR

<http://www.raumlabor.net/>

RECYCLE MAXXI

<http://www.fondazionemaxxi.it/2011/12/01/recycle/>

ROTOR

http://rotordb.org/project/2008_Laeken101
Conferenza tenuta da Rotor al CCA di Montreal (<http://www.youtube.com/watch?v=DUIWgbfGDhM>)
<http://opalib.be/>
Bak kim var? / Who's in town? Rotor (Maarten Gielen ,Tristan Boniver 12.01.2012)
<http://vimeo.com/36335581>
<http://rdf181.be/>

RRR REDUCE REUSE RECYCLE

<http://www.reduce-reuse-recycle.de/>

RURAL STUDIO

<http://www.ruralstudio.org/>
<http://samuelmockbee.net/rural-studio/>

SERVINO B.

<http://ec2.it/beniaminoservino>
<http://www.domusweb.it/it/news/necessita-monumentale-nel-paesaggio-dell-abbandono/>

SHRINKING CITIES

<http://www.shrinkingcities.com/>

SPATIAL AGENCY

<http://www.spatialagency.net/>

SUPERUSE

<http://www.superuse.org/>

UNGERS O.M

Regola e metodo, intervista VISENTIN C.
[http://www.floornature.it/fn-tv-video-interviste-architetti/oswald-mathias-](http://www.floornature.it/fn-tv-video-interviste-architetti/oswald-mathias-ungers-35/#.UPQqL6V0DMM)

[ungers-35/#.UPQqL6V0DMM](http://www.ungers-35/#.UPQqL6V0DMM)

URBAN THINK THANK

<http://www.u-tt.com/>

VITALI M.

<http://www.massimovitali.com/>

VYLDER VINCK TAILLEAU

<http://www.architectendvvt.com/>
<http://www.archdaily.com/209414/house-rot-ellen-berg-architecten-de-vylder-vinck-tailleu/>
<http://www.domusweb.it/en/interview/with-little-or-nothing/>

WIGGLESWORTH S.

<http://www.swarch.co.uk/>

WIKIHOUSE

<http://www.wikihouse.cc/>

ZABBALEEN MOVIE

<http://www.garbagedreams.com>

ringraziamenti

Il primo ringraziamento va alle nostre famiglie, che ci hanno permesso sempre di intraprendere liberamente le nostre traiettorie.

Ringraziamo di cuore Sara Marini, che su una panchina di Perugia si è messa a chiacchierare con noi di ciò che va e non va fra architettura e paesaggio, seguendo poi l'intero percorso di ricerca e spingendoci verso argomenti e strade che intravedevamo soltanto.

Un caro grazie al professore Aldo De Poli, per averci supportato in questo percorso e averne convalidato la direzione.

Un abbraccio e un ringraziamento speciale va a Marcello Marchesini, che non ha mai smesso di sognare e farci sognare, incentivando con entusiasmo ogni nostro progetto, dandoci fiducia. Ringraziamo l'architetto Fabio Nonis, per essersi sempre posto come saggio interlocutore e per averci molto insegnato.

Un grazie particolare è rivolto ai professori Ivo Iori e Michele Zazzi per la cortesia e l'interesse riguardo al nostro lavoro.

infine ringraziamo gli architetti e compagni di strada Laura Bragalinì, Saverio Cantoni, Alberto Scozzesi; gli architetti Fabio Casula, Sergio Catellani, Cristiana Mattioli, Giovanni Olivi; il fotografo Nicolò Cecchella; l'avvocato Andrea Cantoni; Silvio, Maurizio, Sofia, Agata e tutte le altre persone che si sono interessate e hanno contribuito in qualche modo alla realizzazione di questo lavoro;

e ovviamente tutti gli amici, gli affetti, e le persone a cui siamo legati e che abbiamo incontrato e apprezzato negli anni.

Grazie.

colophon

Stampato nel mese di aprile 2013, presso
"La Fotolito", 42028, Poviglio, RE

Stampato in digitale su carta riciclata:
"alga paper, 90 g"

font:
Swift
Bureau Grotesque

blog di archivio:
www.inhabitingcrisis.tumblr.com
www.inhabitinglibrary.tumblr.com

le immagini sono state recuperate dal web o scansionate da riviste e libri: ci si scusa con gli autori se talvolta non è stato possibile ritrovare e inserire il credits, pronti a correggere eventuali disattenzioni nel caso di stampe successive.

i contenuti grafici sono stati tutti rieditati in relazione a ciò che era utile evidenziare.

